DEL METODO

DI CURARE LE MALATTIE DELL' UOMO

COMPENDIO

PER SERVIRE

ALLE PROPRIE LEZIONI

DI

GIOVAN PETRO FRANK

Medico di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, Consigliere di Stato, Socio di molte scientifiche, e letterarie Accademie.

TRADOTTO IN ITALIANO, E CORREDATO DI MOLTE ANNOTAZIONI

DA LUIGI MORELLI DI SIENA

P. P. di Medicina Clinica nell' I. e R. Università di Pisa, ad uso dei suoi Scolari.

LIBRO SESTO

DEI PROFLUVJ
Parte seconda

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI
MDCCCXX.

Excerni quandoque jubet natura cruorem,
Sed fluit ille nimis, viresque relaxat eundo;
Vulnera non referam, nec menstrua flumina dicam,
Id tamen haud paucis, nec fato prorsus iniquo
Evenit, ut diversa ruat per viscera sanguis.

Hebenstreit Pathol. metrica
§. XVI. *vers.* 33. *pag.* 67.

AL SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE DE MATTHAEIS

P. P. DI MEDICINA CLINICA NELL'ARCISPEDALE DI S. SPIRITO DI ROMA, E MEMBRO DI VARIE SCENTIFICHE, E LETTERARIE ACCADEMIE.

La lettura delle Vostre dotte, ed assai erudite Memorie, l'una sul *Culto reso dagli* antichi Romani alla *Dea Febbre*, e l'altra sull' *Origine de' numeri Romani* mi ha convinto, che Voi, oltre a somma dottrina, possedete una vasta erudizione, molto pregiabile, specialmente in un'uomo di Cattedra.

Scorsa con particolare attenzione l'Opera Vostra *Ratio Instituti Clinici Romani* ho rilevato dal terso stile, in cui è scritta, l'estesa perizia, che possedete de'Classici Latini, la Vostra profonda cognizione delle più celebri Opere Mediche antiche, e moderne. La prefazione di questa è dottissima, piena d'erudizione, e di mediche verità, che sono anche

adattate, ed analoghe al luogo, ove scriveste, e le fedeli istorie delle malattie vi fanno tanto onore, quanto sarà il profitto, che ritrarranno i lettori medici, provetti, ed ancora novelli, e quelli segnatamente, i quali hanno avuto il vantaggio d'ascoltarvi, e di vedere il corso delle malattie da Voi curate, ed alla maniera ippocratica ingegnosamente descritte.

Questi, ed altri gran meriti, che tanto vi fanno distinguere nella Letteraria Repubblica, mi han determinato a fregiare con il Vostro nome questo sesto Volume della traduzione, ed illustrazione del Compendio Medico del mio celebre Maestro il Consigliere Giovan Pietro Frank, di cui Voi da Clinico espertissimo conoscete i sommi pregj.

Accettate, vi prego, questo dono, che ben conosco essere troppo piccolo per un'uomo sì grande, come Voi siete, ricevetelo in riguardo al sommo merito dell' Opera, e dell' esimio Autore, che la pubblicò, e degnatevi di aggradirlo in attestato di quella gran stima, e rispetto, con cui ho il vantaggio, ed il piacere di confermarmi sempre Vostro.

Pisa 30 Agosto 1820

Devotiss. Servo, ed Amico
LUIGI MORELLI.

CLASSE QUINTA

PROFLUVJ

ORDINE III.

PROFLUVJ SANGUIGNI

De' Mali de' Vasi sanguigni, e de' Profluvj cruenti in generale.

Introduzione.

§. 560. Già considerammo le qualità, e le cause generali de' Profluvj ai §§. 464. 469, e perciò non vi sarebbe adesso un motivo da determinarci a comprendere in un discorso generale quelle dottrine, che riguardano i *flussi sanguigni*, de' quali ora intraprendiamo a trattare particolarmente; ma la nobiltà dell'umore purpureo derivante dai cibi, e dalle bevande già convertiti in natura affatto animale è tanta sopra tutti gli altri, e tante sono le calamità, le quali avvengono all'uman genere da una notabile, e repentina perdita del medesimo, che il trattarne quivi anche per la seconda volta è un oggetto importantissimo in medicina, e può servire tantopiù allo schiarimento di que' precetti, che già indicammo sopra i *profluvj sierosi, e mucosi* (Lib. v. Par. I.), quanto può dare un'idea in tutto più chiara di que' dottrinali, i quali prendiamo ad esporre, ed esporremo ancora nel *Libro* venturo, che a questo immediatamente succede, e che si aggirerà sulle *ritensioni*.

Sangue

§. 561. Da questo vitale, e perenne fonte adunque i singoli rivoletti animali ubertosamente provengono traendo origine dalle boccucce de' vasi linfatici, ad esso tutti si affrettano, non eccettuato il genere degli assorbenti, ad andare come ad alveo comune, e sollecitano il cambiamento dell' umore trasferito nello stesso sangue. Questo sangue è quello, il quale fra tutti gli umori dell' animale stimola assai vivamente le fibre motrici del cuore, produce la contrazione di questa viscera sotto qualunque nuovo impulso, nuove ancora ne produce, ed eguali all' indotta impressione, e contenuto per il più dalla sola influenza del respettivo lume de' vasi, favorisce grandemente il circolo di tutta la massa de' liquidi per i vasi minori, conserva la libertà, le dimensioni, ed i reciproci rapporti de' vasi stessi, come pure le secrezioni, le quali dipendono specialmente da essi. Ciò non pertanto non si capisce neppure per approssimazione la natura di questo fluido ammirabile. Corredato, e ripieno di più, e varj umori, i quali dipoi da esso si separano, costituisce adesso, e da per tutto un solo aggregato, e quasi omogeneo, nè manifesta un' indole tanto diversa; quanto si crede nei differenti animali di calda temperatura (come lo dimostrò in molti l'esito non infelice della trasfusione) (1). Ma qualunque sieno le boccucce, per le quali sen parta il rubicondo circolante umore, questo porta seco al tempo stesso gli umori di sottile qualità ad esso mischiati, da queste si priva de' suoi principj contenuti in un più sottile sistema di vasi, e non è trasportato via esso medesimo, impedito essendo dall'angustia de' vasellini. Essendochè poi gli umori mucosi, linfatici si addensino facilmente o in tratti più sottili, o mossi con maggiore lentezza; il sangue o sia fluito in una certa abbondanza da suoi canali, o gli umori sierosi sieno sortiti da' proprj vasellini, o scorra assai lentamente per colpa del cuore, delle arterie alquanto deboli, se non sopraggiunga

la *quiete*, amica del coagulo, mostra per il più una maggior sottigliezza, e sciolto, e pallido, separato quasi ne' suoi principj, assume un' indole presso che acquosa.

Parte rossa.

Quanto è maggiore nel sangue la porzione della parte *rossa* rapporto al siero, tanto più sicuramente desso è ritenuto presso dei *sani* nei suoi canali; ma tanto più facilmente il *primo* tosto precipita, quando è venuta meno la resistenza di questi, mentre la parte più tenue di questo liquido animale è conservata in un sistema particolare, e più remota dal luogo fondente il *sangue* si trasporta con più tarda corrente, e circola con un più lento moto.

Parte sierosa.

Aumentata nel sangue la quantità della parte *acquosa* o per liquidi presi internamente, riassorbiti, o per la perdita della parte rossa, atta quella sarebbe ad indurre ben presto la morbosa sottigliezza del sangue, ma incostante è l' indole di essa, e tendente a sortire sotto l' aspetto di vapore, di sudore, o di orina, e la natura si serve di questo stesso mezzo a fine d'espellere per i reni, e per la cute le materie inutili, ed ancora dannose.

Parte mucosa, o linfatica.

La parte di quella intanto si unisce con la rossa del sangue per mezzo del glutine animale, ossia del principio *linfatico*, *mucoso*, e nutriente, il qual principio stesso aberra dalle leggi della salute in quantità, ed in qualità quando vi ha lunga astinenza da cibo nutriente, o ancora per cause morbose (§§. 8. 92. 466); s' indebolisce la robustezza delle fibre, ed il sangue più tenue del dovere, morboso, sfugge più facilmente per vie non sue nella ciscostanza dell'aumentato moto del corpo, o delle parti per causa qualunque. Questo principio del sangue mutato da vizio di morbosa secrezione, o dal solo ristagno è causa d'una gran parte di molti profluvj, infarcimenti, polipi, e pseudomembrane.

Ma l' istessa *quantità* ancora di tutto il *sangue*, se aumentata sia fuori di modo in istato di salute

Quantità di tutto il sangue (in caso per altro assai raro, ed appena sott'altra condizione che quella della debolezza esistente nel sistema de'vasi, nascente dalla soprabbondanza dello stimolo (§ 466.) la chiamarono *pletora*. Nel caso in fatti di un certo stato di corpo, come in altro luogo già dicemmo, ma che quivi gioverà ripeterlo ancora, da' soggetti forniti di salute, a ciò, che si vede dal loro aspetto, si estrae anche da poco alimento, non altrimenti, che dalle stesse piante vegetanti nel medesimo suolo, più facilmente, ed in maggior copia la parte nutriente di quello, che altri facciano da molto cibo. Vi sono taluni, i corpi de' quali più secchi, più compatti si mostrano costantemente macilenti uso facendo di un vitto più abbondante, e ne' quali si *porta in circolo* quasi tutto il fluido *non nella tela cellulosa,* come avviene in altri di abito più crasso, ma *in vasi* ordinariamente più ampli. In altri il ventricolo, con moto di corpo abbenchè piccolo, e con poco dispendio di forze si osserva appetire per un tempo assai lungo, ed abbondantemente i cibi, e concuocere con celerità le sostanze internamente prese, e quindi trasmettere al cedente sistema de' vasi una quantità di materia nutritiva molto maggiore della perdita quotidiana, e nasce da ciò la *pienezza*, per muovere, e dirigere speditamente la quale il cuore non ha bastanti forze, segnatamente nell' eccedente esercizio del corpo, o se le abbia, non può esercitarle, essendo oppresse, soffocate a motivo della pienezza de' vasi. Altri sanissimi, con il consueto alquanto lauto vitto, ma però mutilati di una considerabil parte del corpo, preparano con il loro robusto ventricolo, e ricevono nel circolo una quantità di materia nutriente maggiore di quello, che desso ricevere possa con aggiustatezza, essendo privato di tanti rami il sistema de' vasi (2).

Vasi § 562. Queste cose adunque (§ 561.) avvengono in alcuni per colpa de' fluidi. I *solidi* soffrono peraltro questa violenza per un tempo non lungo,

è apportato continuamente lo stimolo al cuore, il sistema de' vasi disteso fuor dell' usato reagisce ancora più potentemente sul sangue, che vi si è introdotto, e dalla più leggiera causa, che sopravvenga, si accende incontanente la febbre *infiammatoria* (§. 114.), o, indotta l' inerzia nel corpo, e nell' istesso ventricolo, languono l'appetito de'cibi, la digestione diminuisce, si sospende l' introduzione della materia nutriente nel sangue, e la pienezza vien meno; o s' impedisce il riassorbimento degli umori più tenui, e succede il tumore acquoso, succutaneo, *anasarca*, o ancora *idrope pletorico*; o sopravvengono con varj sintomi alle parti spongiose, più lasse, infarcimenti sanguigni, morbosa dilatazione di vasi, e compressione di viscere; o finalmente lo stesso sangue scaturisce per vie non proprie, morbose, e s' induce il *profluvio cruento*.

Più frequentemente peraltro dal solo vizio de' *vasi* si aumenta in quelli fuor di modo la quantità de' fluidi, ora in tutto il sistema de'medesimi, or soltanto in una parte, o in un'altra (3).

Mali de' Vasi

Oscura, e poco coltivata è la dottrina de' mali, ai quali il *cuore*, egualmente che i *vasi* van sottoposti, e seperare senza dubbio non devesi da quella dell' *emorragie*, e quantunque fosse promossa, non ha gran tempo, la questione sopra de' *nervi* del *cuore*, che eccitò l' espertissimo anatomico di Pavia a vendicare queste potenze della parte nobilissima, pure imperfetta è tuttora l' istoria de' *nervi*, che circondano le *arterie*, e le *vene*, che le accompagnano, e le trapassano, se eccettuiamo pochi rami, e questi più notabili, o quelli, che dobbiamo all' industria del celebre Anatomico di Gottinga (4). In quel tempo in fatti, in cui dalle Scuole ascrivere si solevano le origini de' mali più al vizio de' *fluidi*, di quello, che derivare si solessero dai *solidi*, fummo astretti a valutare come minore l' influenza de'vasi creduti dipendere in tutto dalla condizione del fluido in loro

contenuto; e quantunque sia da attribuirsi agli antichi la cognizione di diversi vizj, ai quali i vasi van sottoposti, pur tuttavolta furono da essi esaminati appena gli altri, i quali si *soffrono* da'vasi, e non già quelli, che *s' inducono* dalli stessi canali sanguigni.

Irritabilità.

§. 563. L'unione delle fibre circondanti costituisce senza dubbio le arterie, non già minime, e ne resulta quasi un unico, e piuttosto alquanto delicato *tubo muscoloso* esteso però dal cuore, e supplente ad esso nelle forze per tutta la sua lunghezza, e forma presso a poco un *cuore solo, e ramoso* diffuso per quasi tutte le parti dell'animale. Che se gli esperimenti d'uomini illustri mostrarono, che queste fibre non sono *carnose*, o che come tali sono rimaste sorde a qualunque stimolo, ve ne sono però degli altri ancora, ai quali non una sol volta corrispose più felicemente l'esperimento, e l'arteria, dissecata in un cane vivo subito si contrasse in modo, che cessò d'effondere sangue, abbenchè quella non fosse di piccolo diametro, o corrispose tantosto assai manifestamente al tocco del ferro, ed è di necessità, che in certi stati soltanto delle cose le potenze vitali de' vasi si muovano a norma delle leggi dello stimolo non tanto *maggiore*, quanto ad esso *contrario*. L'istessi vasi linfatici ancora, i quali non sappiamo, che possiedano fibre muscolari, manifestano ciò non pertanto una considerabile irritabilità, ed aperti, stimolati si contraggono; ed il sangue, se le arterie fossero canali soltanto elastici non corredati di principio vitale, e contrattile, ritornerebbe dopo avere superati tanti ostacoli quasi con la stessa celerità, o almeno non molto minore di quella, con cui fu espulso dal cuore. Il polso è spesso *dicroto*, come lo chiamano, talvolta *diseguale*, più frequente in un'arteria, sano, e più lento in un'altra, e questo dissimile, com'è, non può dipendere dal solo cuore (5). Nell'infiammazione locale d'una parte, abbenchè sia priva di

febbre, e le arterie di tutto il sistema non esibiscono una prova dell'aumentato impeto del cuore, la vibrazione però de' vasi nella parte affetta è *maggiore* di quella della sana. Simili fenomeni avvengono ancora nel solo dolor di capo, nella febbre astenica, nervosa, la quale comparisce con piccolo impulso del cuore, nelle arterie carotidi, temporali, anzi nelle stesse vene giugulari, o succedono nel caso di spasmi nella stessa aorta abdominale, nell'arteria celiaca in modo, che mentiscono quivi non di rado l'aneurisma. Dopo essersi manifestata nel caso dell'infiammazione del Ventricolo, o intestini una somma durezza dell'arteria radiale contratta in modo di filo, nata essendo una mortale gangrena in queste viscere, spesso la stessa arteria si fa piena, ampla, e molle, ingannando sovente il Medico con mal fondata speranza. In molti apoplettici essendo più lento il moto del cuore, riscontriamo ben spesso le arterie *più grandi*, e cedenti di troppo all'impulso del sangue, e troviamo di frequente nel membro offeso da paralisi, oltre la magrezza, ed un minore calore, il polso più languido che nella parte sana. Nelle febbri nervose, ossiano asteniche, essendo i malati sommamente languidi, le arterie manifestano spesso una falsa pienezza, e, come di frequente osserviamo, il sangue lentamente scorrente ai lati de' vasi. Per fino nei moribondi le arterie inturgidiscono non di rado, e quasi onninamente prive della forza contrattile delle fibre, permettono, potremmo dir quasi senza accorgersene, che passi per loro con maggior rivo il sangue ricevuto dal cuore. Se le arterie si approssimino, massimamente ne' vecchi, alla qualità ossea per tratti qualche volta piuttosto lunghi, e questi non rimangano pur tuttavolta immediatamente privi del benefizio della circolazione, ciò non dimostra impertanto, che la propria contrazione di quelle in nulla influisca, e varj esempj in fatti mostrano ancora, che le fibre del cuore stesso sono parzialmente can-

giate in sostanza ossea, senza che sia cessato il circolo del sangue. Leggiamo, che gangrene sono succedute dall'arteria ossea, egualmente che dalla troppo dilatata, ed abbiamo letto, che una gran parte di sangue sia ristagnato nelle cavità delle grandi arterie trasmutate in sostanza ossea (6).

Hanno dunque le arterie il loro *principio contrattile*, o questo dipenda dalla *carne muscolare*, o sia da ripetersi dalla fibra cellulare non priva di tutta la potenza vitale, resultante ancora molto chiaramente dai soli effetti delle malattie.

Sensibilità

§ 564. Non è minore l' influenza della *polpa senziente* su i vasi, o sia una, e medesima, o sia diverso da quel principio (§. 563.) il *potere de'nervi*. Pochi in vero, e solamente esili sono per il più i tronchi de' nervi, che accompagnano le arterie, e vene maggiori, come si prova con l'esempio delle carotidi, delle vertebrali, se non forse perchè sia men pronto per le medesime il corso del sangue, ma tosto copiose propagini circondano in modo di edera i rametti di quelle, ed i condotti escretorj, e compongono sopra di loro plessi nervosi molto eleganti, abbenchè possiamo difficilmente ammettere, che i vasi si costringano meccanicamente dai filamenti nervosi formati per lo più da tenace membrana, pur tuttavolta non giudichiamo essere inutile, e troppo sollecita in questo luogo la divisione de' nervi per questa sola ragione, che irritati, distrutti il cerebro, la midolla spinale, sedato l' impeto delle convulsioni, si dice, che non sopravvenga alcuna mutazione nel moto de' vasi, e gli esperimenti istituiti negli animali sotto crudeli tormenti, e terrore, i quali tanto facilmente soffocano, e distruggono l'azione dello stimolo più leggiero, sembrano aver data agli osservatori non piccola occasione di sbagliare. Dal riscontrare, che nel membro offeso da paralisi, quando o tutto il senso, o tutto il moto è distrutto in questo, la pulsazione dell' arterie di frequente nullameno continua, non

sarà perciò da escludersi rapporto a queste l'influenza de' *nervi*, sebbene riconoscano un'altra origine, e più *remota*. Senza dubbio spesso osservammo di gran lunga più debole l'arteria del braccio affetto da paralisi, di quella dell'altro braccio, e vi sono esempj, in cui i polsi furono nella parte paralitica non solo più *deboli*, che nella sana, ma ancora più *lenti*. Sono comunemente note (§ 466.) le subitanee mutazioni, le quali compariscono sul volto dell'uomo in un'assai forte passione d'animo, noti sono ancora i fenomeni, i quali si manifestano in tutto il corpo, per cui desso si vede talor macchiarsi di sangue, ora privarsi del medesimo, ridotto essendo all' estremo pallore, per cui i moti del cuore, di tutto il sistema de' vasi vedonsi or validamente erigersi, or quasi sospendersi. Niuno ignora, quanto i vasi delle *labbra*, i quali sono ravvolti da tanti nervi, ricoperti da sola tenue epidermide istruiscano con fondamento il medico del pericolo, che vi ha in non poche malattie. I rimedj attivissimi in trattenere il profluvio del sangue appena giungono ai vasi, ma rendono palese la loro efficacia per il solo contatto de' nervi del ventricolo. L'acqua fredda aspersa improvvisamente sugli omeri nel tempo dell'emorragia delle narici la sospende immediatamente in molti (§ 594), ed il ghiaccio contuso, applicato alle parti genitali esterne, trattiene non di rado, in modo non spiegabile sufficientemente dall' indotta debolezza, il sangue rapidamente scorrente dall'utero. Non è inutile presso de' creduli, quando il sangue sfugge da' vasi, la fiducia sugli amuleti, che il volgo appende al collo, o al carpo, o quella delle parole magiche, che fanno ridere le persone sagge (7); nè è favolosa la tradizione degli antichi relativa al veleno d' un serpente (Emorroo), da cui si produce la perdita del sangue dai vasi di tutto il corpo (8). Non ci è senza dubbio ignoto, quanto facilmente i profluvj cruenti assumano l' indole *periodica*; non eccettuati sempre neppur

quelli, i quali indotti furono da violenza esterna; con quanta costanza di succeso i vasi dell'utero, o altri si riempiano nelle donne, che sono anche di sangue piuttosto scarso per giorni molto fissi con dolore, e tensione de' lombi, pelvi, e mammelle; dopo di questi giorni; ancorchè niun sangue sia sortito, tosto placidamente diminuiscono, ed insorgono di quando in quando sotto la forma di *profluvio sanguigno*, le stesse febbri, che assumono il tipo d' intermittenti; le quali cose ed altre, se attribuire non si debbano massimamente all' azione di que' *nervi*, che avviluppati sono con i vasi, noi non sappiamo ascriverle ad altro principio, che meglio spieghi questo fenomeno. Che se tali cose procedono in questo modo, è certamente necessario, che i mali, i quali s' inducono in altre parti dalla declinazione dell' *irritabilità*, della *sensibilità* dal retto tramite (o se piaccia meglio di riunire in *una* qualità queste cose, e chiamarle *eccitabilità*), si ascrivano eziandio ora a tutto il sistema de' vasi, ora in certi luoghi soltanto, e sotto certe determinate condizioni, e che l'affezioni spasmodiche, convulsive, l' atonia, la paralisi nascano non meno ne' vasi, che in altre parti. L' osservata *infiammazione* dell' arterie, e delle vene, e quei sintomi, i quali accompagnavano questa stessa, dimostrano grandemente una tal verità; e già la sola frequenza, mobilità de' polsi nel caso dell' irritabilità, sensibilità maggiori nell' età tenera superante di gran lunga quella, che si riscontra nell' uomo adulto, o vecchio, sommamente dimostra quanto valutabile esser debba nell' uomo sano non meno, che nel malato l' influenza del principio vitale sul sistema de' canali del sangue.

Membrane de' vasi.

§. 565. Ma avanti che di più ci avanziamo a trattare delle proposte dottrine, quivi far dobbiamo menzione di altre, le quali riguardano l'istoria de' mali derivanti dalla struttura propria de' vasi.

La strettissima tela adunque intermedia alle

fibrille delle arterie, o quella ancora, la quale è situata fra queste, e l'esterna, ed interna dell'arteria, di struttura compagna, o troppo rilasciata, o troppo ristretta, concreta, compressa, o mischiata con materie peregrine, o incisa, corrosa, consunta costituisce la sede alquanto frequente di mali. Nel caso di una più forte flogosi dell'aorta videmo esser manifestamente tumefatta la cellulosa, la quale riveste da ogni lato le fibre muscolari dell'arteria, e la, dimostrammo alli scolari più crassa, e consesvata or si dimostra nelli stessi Palologici Musei tanto di *Pavia,* che di *Vienna* eretti da noi con tanta fatica. Simile è ancora la sede d'una materia tofacea, e quasi ossea sotto specie di un succo giallo, il quale diviene prima callòso, quindi osseo, effusa fra le tuniche carnea, ed intima, per cui già dicemmo convertirsi le arterie in canali duri, squammosi, rigenti. Altrove descrissemo il memorabile esempio di questo male in un fanciullo di nove anni, il padre del quale, ed il zio materno soffrivano del medesimo vizio de' vasi, e collocammo nel Museo Patologico di *Pavia* quasi l'*intero* sistema delle arterie cangiato in più luoghi in una sostanza ossea. Siccome da noi, così ancora da altri si citano esempj di steatomi, di ascessetti frequentemente ritrovati nell'esterna tela cellulare dell'arteria, d'un tumore di questa membrana il quale ristringeva il cavo dell'arteria stessa, come ancora dell'accresciuta spessezza delle pareti arteriose. Nell' idrope succutaneo, mentre tutta la cellulosa è infarcita dalle acque, la membrana ancora, rivestente esteriormente le arterie, si riempie non poco dalle stesse acque, nè dubbio vi ha, che l'ecchimosi, e le profonde macchie scorbotiche abbiano questa sede con vario effetto della compressione de' vasi. Nell' istessi rami in fatti dell'arterie, delle vene, allorquando la flogosi sorprende le medesime, essendo ripieni di sangue i tanti vasellini, che ad esse lo conducono, e lo riportano indietro, la linfa

effusa nelle cellule, acquistando spessezza, accresce la densità delle tuniche, d'onde aumenta in questi vasi l' elasticità propria, e questi canali si rompono con facilità dall' impeto del sangue, o da qualunque altro, nascono quà, e là turbercoli, ascessetti, i quali aperti assai profondamente, effondono molto sangue nelle parti interne con esito mortale, come sappiamo essere avvenuto in una donna *pavese* mancata per morte subitanea, e poco fa in un giovine *viennese* morto istantaneamente nello stesso sforzo d' andare di corpo per un *ascesso nell'aorta* vicino al cuore, prevj essendo soltanto dolori fra le scapule, oppure corrodendo solamente parte dell' arteria dispongono all'*aneurisma*, come fanno eziandio l'esterne lesioni. Ma non pochi fatti ci mostrano spesso, che la flogosi de' vasi produce il *trascuramento* della sola linfa, come qualunque altra flogosi induce quello della linfa separata morbosamente (§. 145.). Questa materia puriforme è stata da noi veduta essere di quando in quando tenacemente aderente alla superficie interna dell'arteria infiammata; e poco fa scuoprimmo nel cadavere di un Pittore, morto d' idrope febrile, e scorbuto, con polso, mentre egli viveva, esile, ma *durissimo*, *infiammata* tutta l'aorta dal cuore fino alla sua biforcazione delle arterie crurali, e la dimostrammo non solo cospersa di molte macchie bianche dalla linfa ivi trattenuta, ed addensata, ma lesa ancora da vere *escoriazioni*. La massima parte di quella linfa si asterge, e si porta via dal torrente sanguigno, ma dessa atta non è più a mutarsi in sangue, perchè è già passata nel coagulo morboso, si separa a suo tempo per mezzo dei reni nelle malattie infiammatorie tanto iperesteniche, che asteniche, ed in altre, le quali accompagnano la flogosi locale, e sotto l'aspetto di *bianco sedimento* nelle orine prometti un esito felice in molti, in altri ci offre l'effetto molto pericoloso d'una cattiva, e lenta metastasi da una infiammazione cronica, di una febbretta, è della

tabe senza presenza di ulcere. Questa stessa è la materia de'polipi (§ 572.), i quali stanno attaccati ai lati delle cavità del cuore, dell'arterie, e riempiono questi cavi tante volte non già soltanto con il termine conseguente di sicura morte, come alcuni sostengono, ma con molti incomodi ancora nell'uomo vivo. Nel caso di abbondanza di questa nei vasi non grandi, e tumenti da flogosi, dessi con facilità s'agglutinano nell'interna superficie, o in un luogo, o in più, ed ora assumono un' indole affatto solida, e forma di legamento, lo che ci costa essere avvenuto ancora nel tronco stesso dell'aorta discendente, e nel ramo splenico dell'arteria celiaca; ora interrotti, nodosi formano *falsi ascessi*, e costituiscono senza ulcera una collezione di materia puriforme.

Da queste dottrine chiaro resulta, che la tunica interna dell' arteria non è affatto priva d'alterazioni, e sebbene sia fra l' ipotesi, che da un sangue più *acre* fluente per i vasi, e come molti sostengono, quasi *caustico*, la medesima si corroda, si consumi, quelle istesse cause nullameno, le quali possono alterare tutte le membrane dell'arteria, possono pregiudicare primieramente ancor dessa sola, e siccome questa medesima costituisce la sede potissima della flogosi negli esempj da noi osservati dell'arteria infiammata, così ancora la stessa connessione de' *polipi* con questa tunica in molti soggetti (§. 572.) manifesta, che qualche cosa di morboso è avvenuto in lei stessa. Succeduta per qualunque causa la lesione di questa membrana è facile, che il sangue s'insinui per l'altre rimanenti tuniche dell' arteria.

§. 566. Non poche malattie nascono quindi dal *principio vitale* de' vasi, e del cuore (§§. 563. 564.) non meno che dalle viziate tuniche, e lume de'canali, e siccome quelle ledono i principali istrumenti della macchina animale, così inducono in questi moti diversi dai sani, ed ora rendono i medesimi sommamente

Effetti morbosi

intensi, or poi li diminuiscono, o li sospendono totalmente.

Moti alterati del cuore.

Il cuore infatti essendo un muscolo moltiplice, le fibre di esso, non diversamente, che le altre di questo genere, si eccitano dallo stimolo più forte del giusto; sotto un altro minore di quel che fa di bisogno, languono, e lese divengono da varj ostacoli, che si oppongono alla mozione del sangue. Quando gli affetti dell'animo, la convulsione febrile, o i moti violenti del corpo fan trascorrere con impeto per i vasi copioso sangue, e trasmettono al cuore una corrente di esso più abbondante di quella, che regolarmente il medesimo ricever possa, ed abbia acquistata forza di spingerla con sufficiente facilità per le anguste vie de' polmoni, ne deve certamente avvenire una maggiore, e similmente più celere vibrazione del cuore robusto propagata per i vasi. Quando li stimoli moventi questa viscera si distribuiscono in una diseguale ragione di tempo, ne segue pure un moto *diseguale* nel cuore. Se l'azione di questo stimolo sulle fibre del cuore continua forse più lungamente, e con maggior forza di quello, che fa di bisogno, ed agisce su queste più spesso del dovere, vi avrà luogo la *palpitazione* di questa viscera, e quasi convulsione, ossia un moto più veemente, abnorme del cuore, con polso delle arterie non sempre egualmente aumentato, più spesso minore del sano, quindi diverso dalla sola *vibrazione*. Se il sangue trascorre con un torrente cotanto scarso, che esso atto non sia ad empire, distendere le cavità di questo muscolo vitale, il moto sarà *oscuro*, ed *esile*, o *tremulo*; se poi la nuova onda del sangue scorra più lentamente, o niuna ne succeda, si trova *lento*, oppure *intermette*, o si sospende del tutto.

Contribuiscono poi a questi morbosi moti del cuore varie cagioni, le quali devono ricercarsi o in questa stessa viscera, o ne' vasi, e parti vicine, o ne' luoghi lontani dotati di maggior consenso a mo-

tivo de' nervi affini. Quando il sangue tramandato dall'arterie, dai ventricoli del cuore, o non può riceversi tutto, o non può onninamente espellersi con moderata contrazione, o per causa de' vizj organici di questi, a motivo della sensibilità, irritabilità delle fibre muscolari o eccedente, o minore del giusto, a causa d'un aneurisma, che si è formato (§. 567), dell'indole loro callosa, od ossea, a motivo di ferita, flogosi, ascesso, ulcera; quando un corpo estraneo, una concrezione poliposa, fungosa, ossea, calcolosa stimola continuamente il cuore alla contrazione; quando le valvule del cuore, a motivo della contratta rigidità, e durezza, o quasi totalmente si accoppiano, o reflesse, concrete ai lati, o sciolte dal cuore impediscono l'esito del sangue da esso, o non si oppongono sufficientemente al sangue refluente al cuore dalle arterie polmonali, dall'aorta; quando il siero, l'umore puriforme, purulento, icoroso, lo stesso sangue stravasa, e si raccoglie nel pericardio, importunano continuamente questa parte nobilissima tanto con la quantità, come pure con la loro alterata qualità; quando il pericardio stesso divenuto aderente al cuore, o più grosso, più compatto, e duro, o attaccato morbosamente alle parti vicine, a motivo della sofferta flogosi, o per altre ragioni, o il molto grasso raccolto attorno alla base del cuore sminuiscono la libertà di questo muscolo; quando il sangue espellere non si può dal ventricolo destro a traverso della sostanza de' polmoni, chiusa da qualsiasi ostacolo meccanico, spasmodico; quando la grande arteria, o i rami maggiori di essa, più ristretti da vizio delle tuniche, o ripieni da polipi, da tumori, o compressi esternamente esibiscono un ostacolo al sangue scorrente, o ricusano di spingere questo stesso dopo averlo ricevuto, perchè son dilatati fuori di maniera, o cangiati in una sostanza ossea; quando una maggiori irritazione nelle parti lontane, principalmente nelle viscere dell'abdome, nata da vermi, da materia sa-

burrale, velenosa, o da spasmi, flati esistenti nel ventricolo, intestini, o da miasma, da contagio muove i nervi del cuore a mutui consensi, fa d'uopo, che in tutti questi casi si disturbi non poco il moto del sangue per le cavità del cuore, e da queste per i vasi de' polmoni, e di tutto quanto il corpo (9).

Gli autori uso non facendo di tutta la necessaria avvedutezza, appoggiati alle sole leggi idrauliche nella considerazione di quella *pletora*, che dessi chiamano relativa ai *vasi*, ebbero riguardo al solo diametro, e capacità di essi minore per ricevere, e trasportare il sangue. Imperciocchè l'*elasticità* de' vasi non è una condizione di tanto rilievo, che da per se sola è incapace a ricevere la moderata quantità di sangue nell' uomo quieto, come nell' esercitato; ma l' importanza maggiore risiede nella *morbosa sensibilità* de' vasi, sotto la quale cioè, come può vedersi nelle tenere, e clorotiche fanciulle, nei giovani delicati, e negli uomini letterati, quando rimangono privi per breve tempo dei soliti cruenti proflovj dall' utero, dalle narici, e forse ancora dalle vene dell'ano, soffrono una certa tal quale commozione o nel corpo, o nell'animo, e manifestano tantosto i sintomi tutti di *pletora*, di cui certamente non soffrono, e mostrano eziandio polsi duri, e pieni con febbre, la quale mentisce l' infiammatoria (10).

Palpitazione di cuore.

All' occasione poi di questi ostacoli, o stimoli il cuore stesso si eccita a moti sì grandi, che la *palpitazione, la vibrazione* del medesimo distinguere si può non solo con gli occhi, e tatto, a petto tanto nudo, quanto difeso dalle vesti, o coperte, ma ancora se ne possono ascoltar bene i suoni talvolta alla distanza di più passi, ed a traverso delle pareti dello stesso torace percosso internamente quasi da un martello. Dalla forza del cuore convulso in questa guisa, e continuamente battente con le sue vibrazioni nel corrispondente prossimo torace, le coste si sono vedute espulse dalla loro sede, o lo sterno elevato

con esse esteriormente in tumore, o questi ossei ripari del petto si sono osservati *assottigliarsi* come il metallo sull' incudine, e finalmente rompersi. Noi ancòra c' incontrammo a vedere sì grandi vibrazioni del cuore in un soggetto, nel quale tutto il sistema dell'arterie, e delle vene era infiammato (§. 206.), ed in cui la stessa regione iliaca sinistra erasi in alto elevata con la veemenza, con cui il petto si era inalzato per il colpo della forza del cuore; il malato non soffriva, senza grandissimo dolore il tatto sulla parte sinistra del torace, e dell'abdome. In più ammalati potemmo rilevare dalla sola considerabile, ed affatto ribelle vibrazione del cuore, e dell' arterie, la flogosi de' vasi nelle vicinanze del cuore, e dimostrarla poi esistente ne' cadaveri, ma questa *vibrazione del cuore differisce* grandemente dal *moto abnorme*, per cui questa viscera *palpita*, senza che insiem con essa si convellano le arterie.

Palpitazione delle arterie.

Se le cause, le quali producono gli accennati moti morbosi del cuore, agiscano sul sistema arterioso, questo medesimo manifesta ne' gran vasi effetti in parte simili. Quindi vigendo uno stimolo locale in una parte del corpo remota dal cuore, le arterie, a guisa del cuore irritato, ancor sole ora quà, e là *vibrano, palpitano, sussultano*, si *convellono*, e *tremano*; ora manifestano pulsazioni diseguali, deboli, soltanto oscure sotto il moto del cuore assai valido; ora per intervalli piuttosto grandi intermettono, e cessano affatto di pulsare, e soffrono ancora di asfissia ignota al cuore, ed all'arteria compagna.

Alcuni vi sono, nei quali la pulsazione dell'arterie è diseguale, e spesso intermittente, essendo nel rimanente buona la salute, e taluni s'incontrano ancora, nei quali, sopravvenendo uno stimolo insolito nelle febbri, questi difetti nel moto del sangue spariscono immediatamente, come noi stessi ancora l'abbiamo osservato (11).

§. 567. Il cuore, e le arterie, che muovono con-

Aneurisma. tinuamente una sì grande quantità di fluidi, e la spingono per tanti spazj esposti nell' umana specie all' influenza di tante passioni d' animo, certamente di più di quello, che avviene in altra classe di animali, soffrono non di rado violenza da cause ancor diverse, cedono nelle loro pareti, e dilatati in varj sensi al dilà dell' ordine della salute perdono a poco a poco una parte della loro influenza sul sangue, e nasce il male, che chiamarono *aneurisma*, cognito appena agli antichi a causa della rara occasione di sezionare i corpi umani. Questo è dunque un tumore costituito dalla dilatazione dell' arteria ad un volume morboso per mezzo del torrente del sangue.

Aneurisma vero.

Diversità degli Aneurismi.

§. 568. A noi per verità non sembra, che siavi gran ragione, perchè chiamando *vero* questo *aneurisma* (567.), abbiano annesso al medesimo, come specie, l'altro, o sia lo spurio, che pare appartenga di più alle *lesioni* del *continuo*, agli *ecchimosi* (§.389.) consistente nel sangue effuso dall'arteria incisa, corrosa, rotta nel tessuto cellulare vicino, e nelli spazj de' muscoli adiacenti. In fatti chi ha mai giudicato degno del nome di *varice spuria* un simile tumore nascente dal sangue *venoso* diffuso nelle cellule vicine, senza che sia aumentato il diametro della vena?

Specie degli Aneurismi.

Aneurisma cistico.

Si dà infrattanto il caso, in cui lesa l'arteria brachiale con la punta della lancetta, e cessando il profluvio del sangue col benefizio della compressione, tolta questa dipoi, prima, che la ferita dell' arteria sia risanata, o nuovamente distratta questa stessa ferita con il movimento del braccio intrapreso più presto del dovere, il sangue comincia a fluire di nuovo. Nasce allora nel medesimo luogo primieramente un piccolo tumore, il quale a poco a poco aumenta a motivo del sangue lentamente effuso, e ricevuto in una specie di follicolo nella tela cellulare vicina coerente in qualche modo con le parti esterne dell'arteria lesa, ed infiammata per la già fatta compressione, conserva il colore della cute, è circoscrit-

to, rotondo, compresso, cede, e pulsa, o trema: questo *aneurisma* lo chiamarono *cistico*, e ne fecero una varietà dello spurio.

Aneurisma follicoloso.

Quivi indubitatamente appartiene il grande tumore manifestatosi per un salto in un piacentino alla parte anteriore della tibia non lungi dal ginocchio, aderente fortemente all'osso della tibia stessa, ed il qual tumore rappresentava un follicolo cedente in qualche modo alla pressione del dito, e pulsava violentemente alla maniera di un aneurisma. Questo tumore, segata la gamba, e mandata a *Pavia* da un uomo illustre, fu aperto, ma niuna lesione si manifestò nell'arterie vicine, e lo stesso follicolo aveva relazione soltanto con i piccoli ramettini di quelle. Infrattanto il sangue trasportato alla cavità di questo da molte cripte aperte nell' interna superficie del sacco più grosso aveva suscitata un' evidente pulsazione nel medesimo senza alcuna dilatazione dell' arteria tibiale, essendo lo stesso tumore da essa alquanto lontano.

Aneurisma misto.

Quando il *vero* aneurisma (§. 567.), già troppo dilatato, si rompe spontaneamente, o per una nuova violenza, ed il sangue diffuso nei luoghi vicini costituisce un tumore, questo è quello, che si comprende sotto la denominazione d' *aneurisma misto*.

Alcuni, chiamano ancora *aneurisma misto*, e segnatamente *esterno* quel tumore, che si genera dalla sola membrana cellulosa *esterna* dell' arteria, essendo rotte le due interne membrane della medesima; *interno* poi lo chiamano, quando la membrana *interna* dell' arteria, essendo distesa, preme, e si distende morbosamente fra le due disciolte membrane *esterne* della stessa. Ma per quel che spetta al primo, esso non è altro certamente che una varietà dell'aneurisma vero, sebbene io non abbia asserito con il moderno Scrittore su questa materia, che in ogni aneurisma inveterato, la membrana interna dell' arteria, e la tunica muscolosa sono costantemente rotte. Per quello, che riguarda il secondo, che questo Autore negò esi-

stere, è certamente un effetto troppo comune dell' incauto salasso, o di altra lesione dell' arteria (12).

Aneurisma. varicoso

Succede ancora, quando si ferisca la vena insieme con l' arteria, che giace sotto a questa, e forse ancora quando, fattosi un ascesso nella sostanza della vena infiammata, questo stesso sia penetrato alla contigua arteria, ed il sangue venente da quella in questa con impeto, e fremito, elevi le pareti della vena in un tumore, a guisa dell' aneurisma comune, pulsante, molle, cedente sotto le dita senza mutazione del colore della cute; nasce allora ciò, che chiamarono *aneurisma varicoso*.

Ma tutti questi varj fenomeni formano piuttosto una complicazione di sintomi dell' anueurisma, che specie diverse di questo male, oppure costituiscono una malattia differente d' origine dallo stesso aneurisma.

Talvolta l'aneurisma tanto del cuore, quanto delle arterie esiste soltanto da una parte, e così in quello o l'una, o l' altra *orecchietta, ventricolo* o anteriore, o posteriore è più amplo del giusto, in queste poi essendo il vaso reso più valido, e sostenuto dall' osso vicino, o in altro modo, la parte opposta, ossia più libera di osso solamente inturgidisce, e forma un *sacco* or semplice, or diviso; come leggiamo essere avvenuto rapporto alle coste disgiunte le une dalle altre a cagione del sacco aneurismatico, o separanti questo stesso aneurisma in quasi due sacchi, tal' altra volta poi tutto il cuore, o tutta l'arteria si dilata in una mole più estesa della sana, e d' una grandezza talora enorme; nell' uno, ed altro caso poi l' arteria produce un tumore or quasi rotondo, *circoscritto, or diffuso*, e più o meno lungo.

Così nascono ancora altre diversità d' aneurisma per rapporto all' *origine* o *esterna*, cioè da ferita penetrante per l' esterne membrane dell' arteria, o dalla marcia, icore corrodente queste stesse, dall' osso fratturato, lussato, cariato, dalla distensione, contusio-

ne, percossa, distrazione, incurvamento del torace, compressione continuata presso gli artefici, o uomini di lettere, dallo sforzo nel parto difficile, dalla lotta, gestazione, dal corso, dal salto, dalla caduta, dal suonare le trombe, i flauti, dalla declamazione, canto acuto lungamente sostenuti, dal vomito, dalla tosse, dalla sternutazione, riso smoderati, dalla compressione da' vasi maggiori privati di quei sostegni, dai quali le pareti dell'arterie si rendono molto valide, e resistenti ec., o nascono da causa *interna*, l'indole della quale intanto è per lo più ignota, e questa sembra offendere or tutto il sistema de' vasi, ora soltanto una parte di questo. Non è certamente tanto raro, che l'*aneurisma spontaneo* nasca a poco a poco per tutta l'estensione dell'arterie, o, toltone uno dalla mano del chirurgo, ne nasca subito un altro in un'altra arteria esterna, interna, il qual male sambra potersi spiegare appena in altra maniera che dalle distanze laterali delle fibre muscolari prodotte, ed accresciute fuori di modo dall'impeto del sangue battente, dalla *flogosi* nata quà, e là, e dalla *interposizione* della *materia puriforme* disposta al coagulo, o dalla istessa interna membrana dell'arteria cedente in questi spazj verso le parti esterne in modo di sacco contiguo al lume dell'arteria, o dalla stessa lassezza, atonia, paralisi delle fibrille, o dalla lesione del continuo per cause interne, eccettuata però l'interna tunica del vaso. Quindi il lungo abuso delle cose eccitanti, come vino, alcool, aromi, opio, mercurio, o di altre le quali accrescono di gran lunga il moto del corpo, e consumano, estinguono insiememente a poco, a poco la forza contrattile della fibra; o accendono occulte flogosi nel sistema dell'arterie, e distendono, infarciscono con materia puriforme tutta la cellulare de' vasi intermedia alle fibre muscolari; le passioni di questo genere, primieramente l'ira feroce, o ancora repressa, l'esterna allegrezza, l'amore troppo ardente, e protratto, la violenta febbre iperstenica,

o la stessa infiammazione sofferta ai precordj, gli ostacoli del moto del sangue in una ragguardevole parte del corpo, o nel cuore stesso, come dal polipo, escrescenza, calcolo, cangiamento in sostanza ossea delle valvole tricuspidali, mitrali, dell' arteria maggiore. della polmonale, l' amputazione d'un considerabil membro. primieramente l' angustamento dell' aorta, l' eccedente pinguedine del cuore, quindi li spasmi. i dolori violenti, gli asmi, le dispnee prodotte da qualunque causa, le passioni d'animo deprimenti, la tristezza cioè, ed il sommo terrore, o la nera rodente invidia, la debolezza, o la difettosa costruzione, disposizione *nativa*, *ereditaria*, o la lesione de' nervi indotta da eccedente esercizio, quindi finalmente un' acrimonia contraria alla nutrizione, coesione de' solidi, soprattuto la sifilitica ci presentano le cause potissime dell' aneurisma spontaneo.

Avendo poi avvertito, che la dilatazione morbosa dell' arteria forma l' aneurisma, non è però sempre vero, che la *sottigliezza* delle membrane accompagni sempre questo vizio, perchè talvolta trovasi essere in questo modo, ma più di frequente la spessezza di esse in ragione della medesima espansione, e tempo si accresce dalla materia poliposa applicata alla tunica dell' arteria stessa nel luogo, in cui è dilatata, e talvolta le pareti del sacco quà, e là si ossificano, o si rendono più dense, si ristringono dal sangue, e dalla linfa coagulati per la quiete, e per altra cagione, e si formano in laminette soprapposte, e tenaci, e più o meno si riempiono da esse, o sciolte, o aderenti alla stessa parete.

Del rimanente, quantunque sia stato negato da un uomo illustre, che convenga il nome *d'aneurisma* alla dilatazione de' talami del *cuore* per questa ragione, che mancano le laminette crostacee del sangue concreto, e vi sono altri sintomi, niun dubbio ciò nonostante può rimanerci adesso su tale affare. Questo

genere però di male più comune senza fallo all'arterie, che al cuore sembra affliggere più frequentemente le *orecchiette*, che i ventricoli del medesimo, e preferibilmente le cavità anteriori di questa viscera, che le opposte. Altri avvertirono, che rimane affetto da aneurisma il ventricolo *posteriore*, sebbene più robusto, a preferenza dell'altro, e l'orecchietta *destra* piuttosto che la sinistra. Si hanno molti esempj dell'una, ed altra asserzione, ma è molto difficile di ridurre questi, quanti sono, a giusto calcolo. Gli aneurismi del ventricolo sinistro del cuore, e dell'annessa orecchietta, essendo di lunga durata, inducono facilmente violenza al ventricolo, ed orecchietta destra, e viceversa la destra orecchietta del cuore dilatata in aneurisma, influendo qualche volta con la sua mole sull'aorta vicina, ha compressa, storta la medesima, ed ha impedito non poco l'afflusso del sangue in essa dal sinistro ventricolo del cuore. Se si tratta di quelle arterie, le quali non sono soggette alla lesione esterna, convien dire, che soprattutto l'*aorta*, specialmente in quel luogo, in cui, voltata in *arco*, comincia a discendere, ed ancora i maggiori rami di quella soffrono di frequente l'aneurisma. L'arteria *poplitea*, più spesso, che altre arterie esterne, si trova offesa dal vero aneurisma. Non vi ha intanto alcuna arteria in qualche modo ragguardevole, la quale non sia andata sottoposta di quando in quando all'aneurisma; nè l'età, nè condizione di sesso dir si deggiono immuni da questo vizio, ma per fino nel *feto* stesso non è tanto raro ritrovare l'aneuirisma all'orecchietta del cuore, e tanto questa, quanto massimamente il posteriore ventricolo mostrano di quando in quando il luogo, e quasi il forame pellucido, in cui le fibre manifestamente disgiungonsi, e sono attaccate alle sole membrane interna, ed esterna, le quali, in una vita alquanto lunga, sono un riparo troppo debole per trattenere il sangue da esse contenuto.

Effetti dell' Aneurisma.

§. 569. Gli *effetti* dell'aneurisma sono diversi secondo l'importanza, situazione della parte affetta dal medesimo, in ragione della causa agente, e dell'aumentato volume. A motivo della somma influenza del *cuore* sulle altre parti, grandissimi incomodi della vita provengono ancora dal di lui aneurisma, che esiste o nella stessa sostanza di questa viscera, o nell'arterie *coronarie* della medesima.

Cuore voluminoso.

Ogni volume del cuore, o de' seni, o delle orecchiette maggiore dell'ordinario non merita il nome di *aneurisma*, ma è da considerarsi presso i varj soggetti la diversità di quella viscera in quanto all'abito esterno, grandezza, peso, robustezza della propria tessitura, senza che siano abbastanza noti gli effetti, che nullameno necessariamente s'inducono da tutte queste cose nell'uomo sano, come nel malato. Imperciocchè or ritrovammo, non senza qualche maraviglia, in non pochi cadaveri il cuore piccolo, di poco peso, e quasi *tabescente*, or poi amplo, toroso, grave, e nell'uno, ed altro caso ora di consistenza lassa, or poi più consistente, senza che l'istoria o della vita passata, o del male, per cui questa avevano perduta, o la costituzione diversa di tutto il corpo mostrassero la ragione di una così rilevabile differenza, ed anche in una viscera primaria. È certa ancora, ma non intesa abbastanza, la proclività eziandio delle altre viscere, come del fegato, della milza, all'aumento maggiore del consueto, senza apparato d'evidente, e proprio male, e senza ostruzione de'vasi, ma non è sempre vero, che l'influenza di quelli si estenda, senza che sieno alterati i confini della parte contigua, ed insiememente le funzioni; è certo peraltro, che il *cuore* influisce assai maggiormente sul rimanente delle parti, in quanto che può aggiungere, o togliere qualche cosa, senza alterazione del tutto, ed in questa mutata proporzione del cuore rapporto alle arterie, e di queste relativamente a quello, e di tutti i vasi riguardo al sangue si na-

sconde la grande indelebile disposizione de' temperamenti non meno, che una certa proclività di molti alle malattie, le quali provano l' eccedente forza vitale, od anche le affezioni opposte, ed i primordj degli aneusismi, e di molti profluvj. Non senza tutto il fondamento di ragione il *cuore grande* fu creduto, ed or pure si crede da noi sinonimo di eminente virtù, e, se la massima libertà di tutte le funzioni, e la disposizione la più felice della mente stessa dipendono dal pronto corso del sangue per gli organi sensorj, e dalla perfezione di tutte quante le secrezioni, fa d' uopo certamente, che si ascrivano al *cuore assai vegeto* molti fenomeni, che si attribuiscono ad altri principj. Del rimanente la posizione, e la pulsazione del cuore accresciuto in volume, e peso per qualunque siasi causa, è per ordinario più profonda, e protratto è più in basso il diaframma, la quale alterazione chiamarono *prolasso del cuore*. Da una parte del cuore cambiata in sostanza *ossea* trassero non solo origine il polso intermittente, ed il dolore sotto alle coste sinistre, ma il vomito ancora delle cose prese dal ventricolo compresso per mezzo della parte ossea del cuore soprapporto al diaframma.

Quindi l' estensione delle arterie, che sortono da esso, e che non cedono di troppo, nè di troppo influiscono, e la loro capacità, divisione, libertà, le quali corrispondono alle forze del cuore, non ammetteranno facilmente in questo sistema un male organico, come lo chiamano, ma considerabili disturbi ne seguiranno immantinente, tolto che sia l' equilibrio in entrambi, e la frequenza degli aneurismi del cuore nella prima età dell' uomo non sembra riconoscere altra origine, che la brevità de' vasi del corpicciuolo umano, e le troppe resistenze, che dessi oppongono al cuore, o i vizj congeniti nella struttura del cuore stêsso. Molti esempj registrati ne' fatti medici chiaramente dimostrano, che l' adesione del pericardio al cuore, e la morbosa du-

rezza, grossezza, cattiva posizione di esso, per cui viene impedito l'aggiustato moto di questa viscera, l'eccedente pinguedine raccolta attorno alla base del cuore, lo steatoma, le vomiche, gli ascessi nati nelle cavità del petto, nel mediastino, la depravata conformazione del torace osseo, il ristretto diametro delle arterie succlavie, ed ascellari hanno indotto l'aneurisma dell'*aorta*; che i ristringimenti, gli aneurismi, i polipi, le protratte palpitazioni della grande arteria, trattenendo la corrente del sangue, hanno dilatato il cuore stesso; che le cause, le quali ritengono l'aria nella cavità del petto sotto uno sforzo più gagliardo, o impediscono per un tempo più lungo il passaggio del sangue per i polmoni contratti, compressi, infarciti, hanno apportata una violenza al seno, ed all'orecchietta anteriore del cuore, o ancora a tutto questo.

Effetti dell' Aneurisma del cuore, e delle arterie.

Tali vizj poi del *cuore* dilatato, postochè abbiano occupato o il seno, orecchietta, o il ventricolo anteriore, o posteriore, fa d'uopo, che producano sotto i loro incominciamenti effetti distinti, e proprj di qualunque specie, ma con dispiacere confessiamo, che dai medici s'intendono appena alcuni di questi, i quali indicano disordini bastantemente certi, ma dipendono spesso da malattie non molto diverse. Infrattanto applicata la mano al torace piegato in avanti, quivi si sente un qualche insolito moto, o niuno, ma qualche palpitazione talora violentissima; o niuna, quantunque non manchino gli altri regni dell'aneurisma esistente ne' precordj. La pulsazione continuata insolita, e vibrante, la respirazione più difficile, e che si manifesta con una certa prontezza, le maggiori ansietà, indicano l'aneurisma o dell'*orecchietta*, o del *ventricolo sinistro*, o di tutto il *cuore*, o dell'*aorta*; un moto poi non ordinario, o niuno ne'precordj, o tale, che non induce alcuna durevole pulsazione, ma piuttosto una fluttuazione delle vene giugulari, i deliquj d'animo alquanto frequenti danno

segno non di rado della dilatazione delle *vene cave* nelle vicinanze del cuore, o dell'*orecchietta*, o del *ventricolo destro*, o dell'*arteria polmonale*, o almeno di qualche vizio, la di cui sede sia nella destra cavità del cuore. Tanta è poi, ed assai considerabile la pulsazione, la vibrazione nell'aneurisma del cuore, della grande arteria, o de' rami maggiori nascenti da questa, che non di rado può sentirsi anche dagli orecchi degli astanti, e distinguersi ocularmente da lontano, talmentechè si è veduto inalzarsi in forma di gran tumore, ed ha spezzata la clavicola congiunta con lo sterno per mezzo di legamenti cotanto robusti, ed ha scommosso dall'articolazione lo sterno, e le altre parti o separatamente, od unitamente, come già dicemmo altrove del cuore palpitante (§. 566.)

Sarà però molto utile d'indicare con più precisione un altro effetto dell'aneurisma tanto del cuore, quanto di quello della maggiore arteria sulle *ossa* vicine. Non di rado in fatti queste stesse si veggiono nel malato vivente consumarsi dal contiguo aneurisma, e si osservano dopo la morte esser logorate, infrante, e distrutte come quasi da carie. Noi videmo due casi, che si conservano come esemplari nel Museo *Patalogico di Pavia*; e varj altri vi sono descritti da non pochi autori dell'osso dello sterno in gran parte distrutto dall'arco dell'aorta dilatato, e della pelle sopprapposta lacerata con prontissima morte dell'ammalato. Abbiamo saputo da fedele osservazione, che per fino le stesse vertebre del dorso furono consunte fin quasi alla midolla spinale in modo, che è stato detto malamente, che non pochi aneurismi venissero dalla carie dell'osso vicino all'arteria, lo che è spesso solamente un *effetto* di quelli. E certamente *la vera carie* quivi non esiste il più delle volte, quando le ossa rimangono lese da aneurisma, ma dal colpo violento dell'artesia dilatata, il qnale urta sempre il medesimo luogo di tutto l'osso, e questo stesso si lo-

gora come la goccia incava la pietra, e si estenna in una sottile laminetta. Le cartilagini sono state vedute avere resistito a questa grande violenza dell'aneurisma, ed avere conservata la loro integrità in grazia dell'elasticità, di cui sono corredate. Ammesso per altro, che queste forze bastino indubitatamente a spezzare le ossa, è necessario al tempo stesso di confessare, che sono esistite in qualche caso la carie dell'osso così lacerato, e le cause di questa. In fatti la violenza della pulsazione, e della vibrazione nel luogo dilatato dell'arteria è dannosa tanto al periostio dell'osso contiguo, ed ai vasellini destinati alla nutrizione della sostanza ossea, quanto contribuisce eziandio alla morbosa secrezione in questi luoghi, ed al sacco dell'aneurisma. Molti fenomeni in fatti dimostrano la *flogosi* quasi *cronica* nascosta nelle membrane assai estese dell'arteria, ed il dolore, che viene nel fine dell'aneurisma, ed il rossore esteso di quando in quando all'esterne tumefazioni confermano maggiormente questa asserzione; nel quale stato di cose l'umore malamente separato può certamente corrodere, consumare tanto le ossa vicine, quanto lo stesso sacco dell'aneurisma, e può disporlo in modo, che questo stesso molto prontamente si rompa.

Dalla posizione, e sede del cuore dilatato fuor di modo, e dalla maggiore arteria afflitta da aneurisma ridondano non minori disordini nelle parti, e viscere vicine per causa della loro compressione, ed alterate funzioni. Così dal cuore, e dal sacco dell'aorta aneurismatico troppo grandi agenti, sopra ai vicini polmoni tanto col peso, che con la mole ne vengono in conseguenza la tosse inutile, continua, la considerabile dispnea, l'ansietà crescenti per lo più nel decubito sul dorso, facili a sopirsi in qualche modo sul principio inclinando il petto anteriormente, e ne provengono in alcuni l'impedita deglutizione; il sonno interrotto, laborioso, la più difficile respirazione sotto il moto del corpo, una sensazione

di molestia, di dolore sotto lo sterno, alla scapula sinistra, al dorso, ed al braccio, o lo stupore in questo, polso piccolo, e disordinato, in altri spurgo di sangue per la trachea, idrope del petto, ed ancora non meno vertigini, insulti apoplettici, paralisi, convulsione, freddo dell' estremità, sincope, e finalmente soffogazione. Sotto tante cause poi di mali tutti questi disordini si osservano talvolta *rimettere*, e *scomparire* quasi del tutto, e rinascere la speranza di nuova vita, la quale peraltro tosto si dissipa da un nuovo, e più forte insulto, e passa alla morte stessa.

Le membrane, poi dell' aorta, o de' rami di questa, o dell' arteria polmonale, quando la loro dilatazione sia già pervenuta ad un sommo grado, previo sovente un acuto dolore, assai di frequente si *rompono* all' improvviso, e si diffonde ben tosto molto sangue ne' luoghi vicini, o nelle cavità delle parti adese con il sacco dell' aneurisma, nel pericardio, nella trachea, ne' bronchi, nell' esofago, nella cavità dell' abdome, nel ventricolo, intestini, o fra le lamine del mesenterio, come l' abbiamo veduto sotto l' aspetto di tutt' altro male, e con la celerissima morte dell' ammalato. Le arterie più lontane dal cuore, l' esterne, rotte, che sieno, tramandano sangue fra gli spazj cellulosi de' muscoli, ed esibiscono alla vista l' *aneurisma spurio*, come lo chiamano, ma noi lasciamo l' esame, e la cura di questo ai Chirurghi. Videmo, che l' arteria brachiale compressa nella ferita della cacciata di sangue, ed affetta sensibilmente da un *vero aneurisma*, senza che ne venisse un' evidente lacerazione delle tuniche, gemicava una *quasi* sottile *rugiada* di *sangue* per mezzo della cute non meno distesa dal molto vasto tumore.

Ma avanti, che avvengano siffatti resultati tanto nelle cavità del cuore, dell' aorta, quanto nei dilatati cavi dell' altre arterie, *i coaguli linfatici*, i quali assumono, come dicemmo, la forma anche dello stesso

sacco, concreti in laminette poste le une sopra delle altre, si convertono, e crescono in *polipi* (§. 572.) di varia figura, grandezza, estensione, densità, or fluttuanti liberamente in questi antri, ora aderenti all' interna superficie di essi. Questi polipi eccitano più violenta vibrazione del sacco, e del resto dell' arteria, che anzi qualche volta del cuore stesso tanto con lo stimolo, che apportano al luogo dilatato dell' arteria non per anche spogliato di tutto il senso per mezzo delle *pseudo membrane,* quanto ristringono con la loro mole il tronco dell' arteria, per cui si produce la dilatazione d' una sola parte del vaso, tolgono il moto del sangue nel resto dell' arteria, diminuiscono la pulsazione di essa nel punto, in cui sorte dal sacco, inducono debolezza, atrofia nel membro affetto, o intercettato affatto il corso del sangue per mezzo dell' arteria, se altri vasi non somministrino questo alla parte, estinguono in essa ogni pulsazione de' vasi, calore, e senso, ed inducono una gangrena mortale. Funesti esempj ci dimostrarono intanto, che questi effetti si provocano dall' imprudente vessazione del tumore per mezzo d' inesperta mano, dal decubito su quello, e dál passaggio del polipo fluttuante dal sacco dell' aneurisma nel lume dell' arteria contigua, e ci mostrano di quando in quando esserne per fin derivata la stessa morte. L' osservazione insegnò ancora, che l' aneurisma assai grande dell' aorta, il quale era comparso da lungo tempo fra lo sterno, e le coste, si sottrasse nell' ultimo mese della vita alla vista, ed al tatto per essere cangiata cioè la posizione del tumore dal peso del sacco. È facile eziandio, che gli aneurismi, disciolto a poco a poco il coagulo esistente ancora fra le laminette del polipo, assumano pure da altro sangue l' aspetto d' *ascessi*, principalmente se una vera infiammazione è nata nelle vicinanze dell' aneurisma, e che Chirurghi meno cauti, e dimentichi del luogo corredato di considerabili arterie, e delle cause antecedenti si siano indotti ad aprire il tumore con esito mortale.

§. 570. Resulta assai chiaramente da ciò, che è stato detto ai §§. 568. 569, quanto gran male sia l' *aneurisma*, e quanto sia oscuro al tempo stesso.

Diagnosi.

L'aneurisma *esterno* si conosce, se, precedute le cause di questo male, delle quali parlammo, si manifesta un tumore, ove scorre una considerabile arteria, si eleva in un sacco più ristretto in fondo, e mostra una pulsazione corrispondente a quella del cuore; se questo tumore non dissimile dal consueto colore della cute, almeno da principio, facendovi leggiera pressione, o l'istessa arteria, che va al tumore, compressa con una certa forza soleva scomparire, o diminuire, ma tolta la pressione soleva, o suole tuttora ricomparire con fremito, o talvolta con qualche strepito; se poi la pulsazione dell'arteria scorrente dal tumore è debole, ed insiememente diseguale, ed il membro, corredato forse di questa sola arteria, impallidisce, diviene freddo, e si osserva divenire edematoso, e lasso. Ma nell'aneurisma già inveterato, quando le membrane del vaso affetto sono dense, ed infarcite di materia poliposa, quando le fibre del sàcco aneurismatico han perduta di già tutta l'irritabilità, con cui corrispondono allo stimolo, e finalmente quando subentra una maggior debolezza del cuore, scompariscono di leggieri la pulsazione, e la mollezza del tumore cedente alla pressione del dito. Dal sacco dell'aneurisma sommamente disteso, ed insieme più attenuato, il sangue contenuto traluce, e suda di quando in quando, come noi stessi abbiamo di già avvertito d'averlo veduto, o i distratti vasellini della cute vanno soggetti all'infiammazione, alla suppurazione, e per fino alla gangrena, ed allora i principali segni dell'aneurisma più non si riscontrano, se non siasi prestata attenzione ai primi principj del male.

Diagnosi dell' Aneurisma esterno.

Una maggiore difficoltà di diagnosi c'imbarazza però rapporto al sospetto dell'aneurisma *interno*. „ Gli aneurismi in fatti de' precordj, per confermar

Diagnosi dell' Aneurisma interno.

ciò, che di sopra insegnammo con le parole dello Scrittore gravissimo su tal materia, incominciano il più delle volte da una certa universale, e quasi spasmodica affezione dell'arterie, la quale finalmente si determina al cuore, ed ai suoi vasi. Da ciò dipende, che gli ammalati si lamentano per il più di una vaga palpitazione dell'arterie errante quà, e la per il collo, e per gli articoli. Talora il male si manifesta entro il petto, spesso incalza la tosse, il cuore palpita, e pulsa più fortemente, ora sorprende un dolore sepolto, e di breve durata, il quale poi si ferma per più lungo tempo, e si propaga talvolta all'altra scapula, e clavicola, tal'altra volta per il braccio, ed alcuna volta poi fino al cubito. Si sente finalmente una profonda pulsazione, si elevano in qualche parte le coste, o lo sterno, ed altri gravi, ed assai luttuosi fenomeni di questo terribil male vanno a crescere, e terminano per lo più con morte subitanea ,,. Il polso ancora negli aneurismi *interni* si sente per lo più contratto, resistente, convulsivo, ed intermittente soprattutto nel braccio più prossimo per l'impedito corso del sangue dal cuore nelle arterie a cagione de' polipi, ed altri ostacoli (13). Nel decubito su questa o quella parte, primieramente supino, dopo l'esercizio del corpo, o in caso di febbre questi sintomi per il più aumentano, e ne succede ben spesso la sospensione delle funzioni del sensorio comune, talora la convulsione, la paralisi. Molti sono ciò non pertanto i mali, non poco diversi dall'aneurisma, all'occasione de' quali si presentano ancora questi segni, e che non possono distinguersi per assai lungo tempo nel caso ancora dell'aneurisma. Una fortissima pulsazione del cuore, dell'aorta discendente, o de' rami principali di essa si fa sentire non di rado ne' mali spasmodici, flatulenti presso gl' ipocondriaci, le isteriche, nella circostanza di qualche tumore, o scirro del pancreas, del mesenterio, o di altro comprimente questi vasi, senza che dunque la

sezione patologica confermi il precipitato giudizio de' medici sopra al nascosto aneurisma. Infrattanto lo steatoma, l'ascesso nascosto sotto lo sterno si osserva elevare, corrodere quest' ultimo. Esistendo lo stesso aneurisma interno, la pulsazione delle rimanenti arterie, ed in tutto quanto il sistema di questi vasi è spessissimo *violenta*, o sotto il male divenuto già grande, abbenchè dessa sia debole, si eseguisce però con ordine naturale. Anche la sola *mole* del *cuore* aumentata triplicatamente, ed unita all' *adesione* del *pericardio* indusse in un fanciullo l'oppressione del ventricolo, e del petto crescente sotto l' uso di cibo solido, sonno molto turbato, dispnea, tosse secca, dilatazione della sinistra parte del torace, elevazione delle coste, violenta palpitazione nella regione del cuore, ansietà, sospiri, difficoltà di giacere sul dorso, e sul sinistro lato con polso debole, ma non celere, non diseguale, finalmente poi disordinato, e minimo, ed in fine indusse ancora l'idrope, e l'istessa morte senza alcun vestigio di aneurisma.

Cause dell' Aneurisma.

§. 571. Non ci sarebbe bisogno, che noi molto ci diffondessimo sulle *cause* degli aneurismi dopo di quelle, le quali abbiamo esposte fino adesso, ma gioverà peraltro di non avere taciuto neppure in questo luogo, trattando di un tal morbo così oscuro, quelle cose, le quali dedotte dalla sola ragione, e dall' indole de' sintomi sembreranno avere ancora d' uopo dell' appoggio della stessa esperienza.

E primieramente, come già lo avvertì in parte l' uomo esimio pensiamo, che gli *aneurismi interni*, *spontanei*, i quali compariscono o insieme, o l' uno dopo l' altro in più luoghi, senza causa manifesta, costituiscano un male per il più da vizio di tutto il *sistema arterioso*, o essendo la malattia limitata solamente ad una certa parte, siamo d' opinione, che sia prodotta, almeno non di rado, da alterazione della *struttura* primaria, o *congenita*, divenuta soltanto più rilevabile in progresso di tempo.

Per quello che spetta al secondo, avendo tutti gli Scrittori, come crediamo, fuori di un solo, posta la causa del *vero* aneurisma nella *lassezza* dell'arteria affetta, noi certamente, quantunque ammettiamo questa, e la *paralisi* delle stesse fibre muscolari dell' arteria, sostenghiamo contro l'opinione d'un uomo già sommo, che vi sia talvolta nascosta come causa, ed il facciamo indotti da esempj molto dimostrativi; noi pensiamo pur tuttavolta, che certi aneurismi abbiano per il più un altra origine, e contraria alla lassezza, cioè tanto quelli, i quali procedono da cause interne, quanto la maggior parte di quelli, che bisogna ascrivere alle cause esterne.

In fatti da quel tempo, in cui primieramente osservammo le *arterie*, e le vene *infiammarsi* tanto spesso, anche spontaneamente nella faccia interna, ed in cui intesemo dall' attenta indagine d'un altro, che le vene in alcun luogo offese hanno contratta non di rado una considerabile flogosi, son suppurate, non ci può rimaner dubbio, che molti mali de' vasi, non conosciuti fino ad ora, scaturiscano da questa sola origine, sieno dessi acuti, o cronici. A questi realmente sembrano appartenere non già tutti gli *aneurismi*, ma molti almeno, seppure tutte le ragioni non c' illudano.

Ed in fatti, se alcuno consideri que' fenomeni, che precedono, accompagnano, seguono molti aneurismi, è desso obbligato a confessare, che tutte le prove mostrano, che la *flogosi* dell' *arteria* in quel luogo, in cui è dilatata, sia stata causa, o effetto del tumore, o costituisca il più rilevante fenomeno di molti aneurismi.

Ingiurie esterne, come pure cause interne (§§.567. 568. 570.), le quali stimolando il principio vitale sono sufficienti ad eccitare le *infiammazioni* dell'arteria, come delle altre parti nei soggetti massimamente floridi, e robusti, *precedono* non pochi tumori aneurismatici. Il *dolore*, non di rado *acuto*, costante

al medesimo luogo, in cui l'arteria più presto, o più tardi si dilata in un sacco, non dissimile dai dolori reumatici, viene in molti dietro a queste cause. L'affezione dell'arterie, di quando in quando universale, il dolore lieve, e vago, gli ardori, il senso di molestia si presentano nell' incominciamento dell'aneurisma interno.

Tanto i detti sintomi, diversi secondo la sede, e l'estensione, quanto l'ingrata vibrazione o dello stesso tumore soltanto, o di tutto il sistema dell'arterie, *accompagnano* presso di altri l'aneurisma già fatto, o visibile, o nascosto nell' interno. Questa costante *pulsazione*, vibrazione dell' aneurisma non sta bastantemente d'accordo con l' ipotesi della maggior *debolezza* nella parte solida, e quantunque nella stessa clorosi, ed in conseguenza di altre cause faccia il cuore sentire un' assai forte vibrazione nel salire le scale, questa non costituisce ciò non pertanto il moto perpetuo, e sempre eguale del sangue, quando d' altronde in un piccolo tumore aneurismatico si fa quella sentire, come se un *nuovo cuore fosse posto nella stessa arteria*. In molti sacchi degli aneurismi, i quali già sussistono da qualche tempo, si forma, come avviene nelle parti affette da flogosi, una sostanza resultante da linfa coagulata; una pseudo membrana composta da più laminette fra loro soprapposte tappezza l' interne pareti del vaso, l'altra coagulata in masse informi pende da queste, o sospesa liberamente nel sanguinoso stagno se ne sta ferma. Fino ad ora si è creduto, che questa materia poliposa, e le pseudomembrane si generassero dal sangue raccolto in questo sacco per causa della quiete ad esso concessa; ma grande è d'assai l' impeto del sangue trasportato per l' arteria comunicante col sacco, troppa, e reciproca è la vibrazione del tumore sul sangue portato dall'arteria stessa, perchè vi sia la quiete necessaria al coagulo spontaneo, e possa quivi supporsi con tanta facilità sufficiente. Descrissemo altrove il sangue raccol-

to per anni in un follicolo sotto al mento (Ematoma), senza che vi subisse coagulo, e tanto il calore del luogo, quanto la continua rinnuovazione, e moto perpetuo del sangue contenuto non permettono, che la linfa si separi dal sangue stesso, e che si addensi in una massa poliposa pria, che insorga una qualche sincope negli ultimi momenti della vita. Quindi ritenghiamo come effetto della flogosi o acuta, o cronica, o locale, o iperstenica, o astenica latente nell' interna tunica dell' arteria, (§§. 128. 133.) questa materia puriforme esistente ne' contorni del sacco, e tanto inclinata alle false membrane, per cui, applicata di già in copiose, e condensate laminette elle parti dell' arteria, ed infievolito il senso di essa tanto sotto questo stesso tegumento, quanto per l' estensione delle fibre, si sospende la vibrazione del sacco, che è per ristabilirsi soltanto da un nuovo stimolo, e più forte, o si estingue nella totalità, tolto affatto il principio vitale di quelle.

Oltre agli enunciati sintomi, che *vengono dietro* agli aneurismi, ne segue non solo una *pronta effusione* di sangue negli spazj più ampli, ma incontanente un *impetuoso afflusso* dell' umore purpureo, come accader suole ne' luoghi infiammati, ed un perpetuo incremento del tumore pulsante. In questo stato non è raro il *rossore*, e la *flogosi* della cute soprapposta all'aneurisma, nè mancano esempj di ascessi nati nella tunica adiposa sopra questo tumore dell'arteria, e non mancano esempj neppure di gangrena, i quali certamente, distendendosi la pelle con lentezza, non sono effetti di questa, ma dell' infiammazione, che passa dal vaso dilatato nella vicina tela cellulare. Si aggiunge, che l'umore trasudante dal sacco dell'aneurisma (§. 569.), non meno che quello, che descrissemo (§. 125.) come frequente effetto dell' infiammazione, manifesta un' indole nociva alle parti vicine, ed alle ossa. Si sono ritrovate ancora *ulcere* nella stessa interna superficie dell' aorta ingombrata

da laminette ossee, e spesso in questo posto degli aneurismi esisterono non equivoche vestigie, d'*erosione*, le quali non sono sempre da ripetersi dalle *punte* ossee dell' arteria morbosa ledenti questa stessa nel suo moto.

Quando noi conosciamo la nata accensione nel seno dell' arterie per causa particolare di molti aneurismi, non supponghiamo perciò, che l' indole dell' infiammazione arteriosa sia in ogni caso iperstenica, ma il più delle volte è astenica, altre volte solamente locale. All' occasione di questa, come chiaro apparisce dall' istoria di qualunque flogosi del canale membranaceo, è abbondante la formazione della materia *puriforme*, la quale si spreme non meno alla superficie de' canali, che nella stessa tela cellulare della tunica, e costituisce in principio una molle pulta in queste cellule infarcite, capace di estensione, in lasso poi di tempo forma un *più resistente* sacco dell' arteria, e che assai facilmente si *rompe* da un più violento impulso del sangue.

Ammettiamo quindi una doppia origine degli aneurismi spontanei venuti da vizio di tutto il sistema, una delle quali cioè, che proceda, come già notò l' *Archiatro Romano*, dalle cause stimolanti le fibre, e dal vigore aumentato fuori di modo del principio vitale, ed in uno spazio del vaso con la flogosi indotta da questo, e che l' altra provenga da cause deprimenti, e da stimolo or minore, or maggiore di quel, che è necessario, ossia dalla flogosi astenica dell' arteria. Quell' aneurisma poi, che nasce da causa *locale*, trae l' origine or da vizio congenito del cuore, dell' arterie (§. 568.), or poi deve ripetersi dalla mutata struttura dell' arteria, affetta in vario modo dalle cause ledenti.

Polipi.

§. 572. Già trattammo alquanto estesamente de' *Polipi*, affezione de' vasi (§§. 561. 565. 566. 568. 569. 570.), e siccome quelli esser sogliono *effetti* d' altro male sofferto, così quando una volta sono

cresciuti, producono ancor'essi orrendi sintomi, abbenchè sembri, che gli antichi ignorassero affatto questa origine di mali. Dalla figura, che rappresenta del verme aquatico, o *seppia ottopodia* (*Sepia octopodia L.*) fu chiamato *polipo*, non però confondibile in modo alcuno con l'*escrescenza* circoscritta della membrana mucosa delle narici, della faringe, della vagina, dell'utero ec. di cui l'indole è molto diversa, abbenchè porti questo stesso nome.

È dunque il *polipo* un coagulo di linfa separata in modo morboso nelle cavità de' canali oppostamente alle funzioni di essi. Questa concrezione si forma specialmente o nell'istessi condotti sanguigni, o in altri, ed in qualunque cavità, in cui si è fatta la secrezione della linfa, e questa non è sortita, quanto basta, da quel luogo. Infrattanto il polipo si prolunga dal primo posto, in cui si è formato, nella vicina cavità comunicante con questo, come dalla pelvi renale per gli ureteri, nella vescica orinaria, dal sacco dell'aneurisma nell'arteria libera. Altre volte si attacca alla tunica interna della cavità, e vi sta tenacemente aderente, essendo in ciò favorito dal sangue, che lo circonda. La forma, che ha il polipo, è varia, e lo è ancora l'estensione secondo la cavità, che desso occupa. Dalle orecchiette del cuore esso non di rado si estende al vicino ventricolo, da questo nelle contigue arterie, si propaga talora per tratti lunghissimi fornito di tante code, quanti sono i rami dell'arteria, o della vena, in cui è ricevuto. Molle da principio, e formato da tremula gelatina, ora si addensa dall'azione del canale, o da quella del corrente sangue ai lati dell'arteria, vena, seni del cervello, trachea, bronchi, intestini in *pseudo-membrane* composte da tante laminette concentriche a modo di cipolle; or si coagula in forma di *tubetto*, il quale accorda il passaggio al sangue, all'aria, all'orina, e talora si rigetta sotto la forma di verme dalla vescica, o sotto l'aspetto d'arteria dai bron-

Polipo ramoso.

Polipo membranoso.

chi, e dall' ano sotto figura d' intestino. Ora si forma in *masse più dense*, diseguali, o conformi alla cavità, a cui aderisce, costituito mai sempre da tanti strati membranacei, che stanno gli uni sugli altri e respettivamente più consistenti nel centro. Il colore de' polipi è distinto secondo la varia età della concrezione, e secondo la diversa maniera della secrezione morbosa, essendo ora giallo tendente al bianco, ora splendente in punti distinti, ora rossastro per essere mischiata alla linfa coagulabile una qualche porzione di sangue, o entro racchiusa, o quasi con fili di sangue stesso distesi fra le laminette. La consistenza del polipo si mostra diversa tanto per la minore, o maggior tendenza della linfa ai coaguli, quanto v' influisce ancora il tempo, contando dalla sua origine, ed i vasi, dai quali vien quella conformata in una massa alquanto solida. Noi non videmo finora nei polipi dell' arterie, e delle vene vasi sanguigni, abbenchè sieno stati osservati da' moderni, ma questi si osservarono da noi nelle *pseudo membrane* (§. 186.), e sono or varj anni, cha furono injettati a *Pavia* con il mercurio da mani esperte, e collocati nel *Museo Patalogico*, e dessi c' inducono ad accordare, che i medesimi facilmente si formino ne' polipi aderenti alla superficie de' canali.

Polipo informe.

Non è tanto facile, come si credeva in avanti, la spiegazione del coagulo morboso della linfa. È stato detto, che i polipi nascono dal sangue all' occasione, che il di lui *moto* è molto *diminuito*, *interrotto*, o *cessato* affatto, nel caso di una notabile diminuzione del calore naturale, ed al contatto dell' aria. Gli esperimenti di uomini celebri istituiti su tal proposito insegnarono nulla meno, che quest' opinione non era molto fondata. In coloro, i quali caddero in asfissia, perchè sommersi nell' acqua, o per altra cagione, il sangue rimase lungamente in quiete, ma pure non vi si formò il coagulo. Legata la vena giugulare nell' una, ed altra estremità in un cane vivo, e recisa

Cause.

dal di lui collo, e posta quindi nel ghiaccio, il sangue in essa contenuto si coagulò dal freddo, ma restituito il calore al medesimo riacquistò immediatamente la primiera fluidità. Il sangue fu osservato coagularsi più facilmente sotto la macchina pneumatica, che a contatto dell'aria. Abbenchè poi queste cose procedano in siffatto modo, secondo le stesse leggi peraltro delle forze vitali, le quali impediscono, che la massa degli umori si condensi, la porzione linfatica di questa in parte si consolida, e risarcisce quelle particelle, che furono distaccate da' solidi, consumate, e lese. Nel modo stesso poi, che insorgono mali, nei quali è mancante la nutrizione del corpo, e quasi tutta l'apposizione della materia solida (Tabe, Atrofìa, Marasmo), così in altri questa stessa abbonda in una parte a preferenza di altre, e si osserva, che quasi tutta la linfa si depone, e si coagula in quella, senza che siano abolite le forme, i lumi de' vasi, e la funzione della medesima (Fisconia, mole accresciuta) (15). Altri mali vi sono, dai quali è impedito il coagulo della linfa, come dalla morte subitanea, dal colpo del fulmine, dalla violenta contusione del ventricolo, nel priapismo ec. (16). Altri se ne danno, nei quali, come nella *gangrena*, il sangue si ritrova immediatamente condensato nei vasi affetti. Ma quantunque la fluidità del sangue sembri dipendere dall'impero delle forze vitali, di cui l'effetto è il moto degli umori, pure tuttavolta quella non svanisce tantosto in ogni caso, in cui questo stesso è impedito quasi nella totalità, ed in fatti è stata osservata non solo nella lunga asfissia, negli animali contratti dal gelo quasi in dure masse, come dicemmo, ma essere perfino esistita talora anche dopo la stessa morte. Si danno però delle malattie, nelle quali o avanti, o assai prontamente dopo la morte avviene il coagulo del sangue, talmentechè dunque neppure le forze vitali sono sempre capaci di difendere chiunque da questo, e la mancanza di quelle non obbliga

sempre il sangue a coagularsi subitamente. La totale separazione delle parti, che costituiscono il sangue, de' globetti rossi cioè, del siero, e della linfa è stato detto, che promuova pure il coagulo di questo, ma una tale *separazione* deve dirsi essere un effetto, e non una causa, e non è da aspettarsi in un membro già *vivo* tanta divisione del sangue nelle sue parti, quanta realmente si richiede per la produzione de' polipi senza che vi subentrino altri disordini. A noi sembra peraltro, che le parti della linfa, le quali risarciscono i solidi, abbiano appena bisogno di altra condizione fuorchè della loro separazione dal sangue, e dal siero, e della condensazione negl' interstizj, nei quali furono ricevute. Crediamo poi, che debba dirsi diversamente del coagulo morboso, e della genesi dei polipi, talchè noi confessiamo ingenuamente d' ignorare affatto questa stessa, seppure non riconosca per origine una morbosa secrezione della linfa, che ha luogo nelle infiammazioni delle parti. Ci sembra verosimile, che i polipi si producano dalla linfa bastantemente trattenuta ne' solidi, non tanto per causa dell'azione *chimica* di diversi principj, dell' ossigeno cioè, dell' alcool, dell' acido minerale, del veleno, del contagio, quanto dallo *stimolo* di questi sopra di quelli. Quindi se il frequente deliquio d'animo, l' asfissia, il sommo terrore, e paura, l' estremo freddo febrile, protratto ancora a molte ore, come nella febbre *algida, perniciosa*, l'aneurisma, la varice, la forte compressione dell' arteria, la costrizione durevole, l' infarcimento dei polmoni, o il corso dal sangue impedito per i medesimi, l'ammissione del freddo sull' utero insanguinato dal parto, o da ferita, sono le cause, che hanno incolpate aver prodotti i polipi, e le concrezioni, ma ci sembra, che queste cose siano state dette piuttosto relativamente alle cagioni, le quali indussero in origine questi stessi disordini.

Coloro, i quali sostennero, che i polipi non si

generano giammai nell' uomo *vivente,* ma solamente dopo la *morte,* quantunque possa ciò asserirsi di molte concrezioni nel cuore, e nell' arterie ritrovate dopo l' estinzione della vita, si ostinarono soverchiamente nelle loro negative. Deduciamo un evidente prova de' polipi esistenti nell' uomo vivente da quelli, i quali sono così spesso contenuti dal sacco dell'aneurisma, che già manca di pulsare, anche sotto lo stesso tatto, ed il ritorno dei quali nel cavo dell'arteria è cotanto pericoloso (§. 569.). L' altro argomento, che è capace a terminare siffatte questioni, si ha dalla stessa chirurgica recisione dell'aneurisma ripieno di polipi. Nell' arteria dell'animale, legata in due luoghi, si condensa anche ben presto in polipo la linfa del sangue racchiuso nella medesima, e li stessi fenomeni sono stati osservati non molti giorni dopo l' eseguita amputazione, nell' arteria crurale dell' uomo munita di fasce. Dopo il mitto cruento, dopo l' emottisi si forma non di rado una concrezione poliposa dal sangue raccolto nella vescica orinaria, ne' tronchi, e si espelle talora con gran fatica. E niun' uomo prudente dubitare può facilmente dell' origine del male da questo stesso polipo, quando altra ragione non vi sia de' comparsi sintomi nell' istoria del male, o nel cadavere, e quando una concrezione alquanto dura, prosciugata, e quasi tendinea si fa vedere connessa strettissimamente con l'interna superficie del cuore, o dell'arteria.

Effetti del Polipo.

Abbenchè poi siffatte cose siano in tal modo, non sono per altro cotanto sicuri i sintomi del polipo interno, che non si presenti facile occasione di sbagliare nel giudizio a colui, che sostiene per la comparsa di questi l' esistenza di quella. I segni speciali, che gli Autori additano rapporto ai polipi esistenti nei precordj, sono l' angustia di essi, la dispnea, il tremore, la palpitazione del cuore accresciuta dal più piccolo moto del corpo, un dolore spasmodico allo sterno, o fisso nella regione del cuore, la pul-

sazione alquanto violenta delle carotidi, delle succlavie, il torpore del braccio dal lato affatto, l'oscurità del polso nel medesimo, il moto delle arterie or piccolo, tardo, or vibrato, ma segnatamente diseguale, e spesso intermittente, la sensazione all'orecchie dello stesso malato come di acqua sgorgante dal cuore, la frequente lipotimia, o sincope, e l' edema de' piedi. È stato detto, che all' occasione del polipo esistente nelle cavità *destre* del cuore, lo che si osserva frequentemente dopo la morte, i polsi delle arterie siano vibranti, o meno piccoli, e talora frequenti; che vi sia la distensione, fluttuazione delle vene giugulari, il rossore, la lividezza della faccia, i sopori, l' apoplessie; esistendo poi la concrezione nel lato *sinistro* del cuore dissero esservi i segni de' polmoni infarciti dal sangue, la dispnea, la tosse, di quando in quando l' emottisi, i polsi oscuri, ed esili, diseguali, ed intermittenti. Ma quanto a tutti questi sintomi si mostrano fallaci dalla stessa esperienza! Ed in fatti sappiamo, che varj soggetti accusarono tante volte, mentre vissero, i sintomi del polipo, di cui neppure il più piccolo principio si mostrò nei loro cadaveri, e sappiamo ancora, che questi morbosi fenomeni mancarono affatto, mentre un polipo non piccolo, ed assai duro, si scuoprì dopo la morte esistere in una, od altra cavità del cuore, niuna eccettuata. Certamente quei sintomi, i quali accompagnano gli stessi aneurismi, e che si osservano nell' idrotorace, idrope del pericardio, o nella di lui stretta adesione al cuore, convengono moltissimo con i già mentovati indizj de' polipi, e se molti fra quelli si vedano comparire, ma non si osservano per altro i principali di questi, sarà permesso adunque *sospettare* del polipo de' vasi, o del cuore, ma non ci sarà permesso null' ostante di asserire con certezza, che desso esista.

Più chiara di gran lunga, e certamente più frequente è l' origine di molti polipi, i quali nascono

Polipo delle cavità viscerali

dai medesimi principj in altre cavità diverse da quelle de' *vasi*. Dopo l'*emottisi* crescono non di rado dalla linfa concreta ne' bronchi polipi, che assumono la figura di quelli, o se furono cavi, e si rendettero nel loro mezzo liberi dal sangue, che in avanti contennero, hanno assunta quasi la forma ramosa delle *arterie*, come noi stessi ancora li videmo, e questi medesimi polipi inducono tossi atroci, ed aride, la dispnea cronica, spasmodica fino a tanto, che con felice esito si espellano di tempo in tempo per la trachea nel modo stesso, che i malati rigettano membrane polipose nella *cinanche laringea* (§. 173. (17). Dopo l'*ematuria* succedono talora simili addensamenti poliposi ne' reni, uretere, vescica, e ne furono rigettati de' lunghi, e di colore diverso, di varia consistenza, talvolta cavi, tubolosi, e furono espulsi, estratti dalla vescica, dall'uretra aventi la figura pervia del canale dell'orina, o quella di vermi. Simili cose avvengono dopo il *vomito di sangue* tanto nell' istesso ventricolo, e nel cavo degl' intestini, simili nell'utero delle puerpere dopo gli avvenuti profluvj da questo viscere, ed inducono una gran serie di mali in tutte queste parti.

Affezioni delle vene.

§. 573. Malattie non diverse si producono nelle *vene*, come nelle stesse arterie, abbenchè sieno quelle accompagnate da sintomi differenti, sebbene l'istoria de' *nervi* sia più oscura in quelle, che in queste, e quantunque le vene si dicano non aver dimostrata negli esperimenti alcuna *sensibilità irritabilità*, tuttavolta ci è ben noto, che questi vasi si ferono dolenti in una vergine, cui in tutti i mesi gonfiava considerabilmente la *safena* al malleolo interno in luogo dell' evacuazione uterina; che dolenti furono questi medesimi negli uomini, nei quali fuor di modo turgide divenivano le vene spermatiche (*varici*, cui appropriarono l' inetto nome di *Cirsocele*) con senso di molestia da referirsi difficilmente alle parti vicine, e la frequente infiammazione delle vene tanto

spontanea, quanto massimamente indotta dalle lesioni esterne prova con molta chiarezza il senso proprio di questi vasi. Quindi è necessario di ammettere come provenienti dalla flogosi diffusa per la superficie interna varj morbosi effetti, il prurito cioè, l'ardore, dolori, tumori lunghi, che prendono la figura d'una fune tesa, o interrotta da varj nodi, gli ascessi, le concrezioni, la durezza delle tuniche, le quali cose tutte si confermano dall' osservazione dei moderni, e dalla sezione patologica.

Infiammazione delle Vene.

Ma siccome la grossezza delle membrane è minore nelle vene, che nelle arterie, ed il lume di quelle è maggiore rapporto alle pareti, perchè sono più lontane dall' impero del cuore, e perchè desse finalmente oppongono maggiori ostacoli al sangue, che ritorna non meno a motivo del di lui proprio peso, che a cagione del continuo sforzo de' muscoli, o dell' eccedente quiete, ed inerzia di essi, o degl' impedimenti della stessa respirazione, e di varie cause morbose, ed è perciò, che le vene più frequentemente, che le arterie si dilatano fuori di modo, e si elevano o in uno, o in più luoghi in tumori a poco a poco crescenti, circoscritti, diseguali, molli in principio, cedenti alla compressione, ritornanti subito dopo di questa al loro stato senza una pulsazione propria, privi per lo più di dolore, cerulei tendenti al rosso, nerastri alle parti esterne dal sangue, che traluce, e questi son quelli, che chiamarono *varici*.

Varici.

Questi tumori si formano principalmente fra le valvule delle vene; ma compariscono non di rado ancora le varici or *solitarie*, or poi *riunite*, nodose, lungastre in quelle vene, le quali non sono munite di valvule, quelle cioè del sistema della vena porta, uterine, polmonali, interne del cerebro, e si veggiono per fino disposte in reti le minime venettine, certamente non corredate di valvule. Le vene delle gambe, e dei piedi inturgidiscono più frequentemente fuor di modo, e massimamente in nodi cospicui so-

Sede delle Varici.

prattutto nelle gravide, e nelle donne, che hanno partorito, ne' facchini, ne' cavalcanti. Le parti genitali delle femmine non meno, che le vene spermatiche degli uomini, le vene dell' uno, ed altro sesso riunite al termine del retto intestino, ed i rametti venosi della tunica albuginea dell' occhio, delle labbra, della bocca, del palato, come noi videmo, van soggetti non di rado a questa specie di tumore. Quantunque peraltro ogni vena sia soggetta a questo morbo, fra le parti *interne* però oltre alle accennate, più frequentemente mostrano le varici la sostanza corticale del cervello, le infrattuosità del cervelletto, i plessi coroidei, la faringe, l'esofago, il ventricolo, l' intestini, la vescica orinaria, l' uretra, la vagina con lo stesso utero, e perfino la superficie esterna del cuore, la sostanza de' polmoni.

Effetti delle Varici.

Varj sono gli effetti delle varici, manifesti nelle parti esterne, oscuri nelle interne, e non di rado funesti secondo l' importanza, la grandezza, la sede, la divisione della vena, relativamente all' età, ampiezza, estensione dello stesso tumore venoso, rapporto alla differenza della causa inducente questo morbo. Le varici costituiscono il più delle volte un male *secondario, sintomatico,* la di cui causa ben spesso è molto distante da quelle, ed in altre esiste nelle parti vicine; ma le varici però provengono sovente da vizio locale della stessa vena, talvolta poi, secondo ciò, che ci sembra, dipendono da un' alterazione di tutto il sistema delle arterie affette da moltiplice, spontaneo aneurisma, come sopra avvertimmo al §. 568 Nella considerabile varice del maggior tronco venoso i singoli rami o principali, o vicini scaricano subito con più difficoltà il sangue, e gli stessi formano quasi una rete di molte varici, e producono facilmente l'edema della parte d'onde salgono i rami venosi. Le vene distese, che sieno in varici ai canali escretorj, angusti, all'orifizio della vescica, all' uretra, trattengono il flusso dei liquidi in parte, o totalmente, e talvolta con un'azione

periodica. Alle fauci, esofago rendono difficile, o sospendono onninamente l'ingresso de' cibi, ed all'ano l'escrezione della materia fecale. Per causa delle varici della vagina assai spesso osserviamo l'unione dell'uomo molesta alla donna, e facilmente cruenta. Le varici estese alla superficie de' visceri cavi tolgono non solo la naturale levigatezza di questa, ma aumentano la tensione, la sensibilità della membrana villosa, mucosa, ed inducono nella medesima sotto un maggiore infarcimento, uno stato di flogosi quasi cronica. Quindi esistendo ne' bronchi, nella trachea generano la dispnea, e la tosse; nella vescica orinaria apportano la difficoltà di ritenere, di emettere l'orina; esistenti nello stomaco inducono il vomito cronico, nell'ano poi cagionano il continuo prurito, il tenesmo. Le vene eccedentemente distese distraggono, e comprimono le vicine parti più molli, ed inducono così varie alterazioni, dolori, vertigini, sopore, paralisi del cervello, del cervelletto, della spinale midolla, de' nervi, i quali sortono da essi. La varice esistente presso una vicina arteria acquista i moti naturali di essa, o divenendo forse lesa, consunta, ed aperta nella vena compagna s' inalza questa, e pulsa a modo di arteria per causa del sangue irruente alcuna volta con strepito (*Aneurisma varicoso* §. 568.). Quando una più lassa tela cellulosa circonda la varice, si estende più facilmente il sacco della vena fino a che la maggior distensione, o l'indole del fluido stagnante eccita quivi dolore, e flogosi. Sotto questi l'umore puriforme separato dalla superficie della vena, e diffuso nelle vicine cellule, o forma in queste falsi ascessi, o connette le medesime strettamente con le membrane della vena dilatata, le rende più crasse, e più dense, e le unisce strettissimamente con la pelle, se forse è vicina. La cute stessa estesa già dal tumore, più dura, callosa in questo luogo, e recedente dallo stato di salute si rende partecipe della flogosi, e rotta, e corrosa si

converte in un' ulcera di cura difficile, se un vero ascesso nasca forse presso la vena. La varice infrattanto estesa di troppo, oppure offesa da una violenza, che vi sia stata fatta, si rompe, ed il sangue diffuso sotto la cute nelle cellule vicine costituisce l' *ecchimosi* (§. 380.), o la stessa pelle, forse più sottile, apresi insiememente, e tramanda un sangue nero, ora con qualche alleviamento de' sintomi, ora almeno senza danno, or poi con sommo pericolo dell' ammalato per la perdita del sangue. Se tali cose avvengano alle parti interne, o alle viscere, i pericoli aumentano, secondo la quantità del sangue effuso, e secondo la natura del luogo inondato dal medesimo, e ne seguono gli effetti, ordinariamente più tardi, del rotto aneurisma interno. Ma infrattanto il sangue stagnante nell' antro della varice si converte in una massa assai densa, e quasi poliposa dall'azione della flogosi occulta attorno all' interna superficie della vena varicosa. La varice si cangia allora, ed assume una figura bislunga difficilmente cedente al dito, d' onde ne viene la maggior compressione sulle parti sottoposte, la tensione, lo squallore, e la durezza della soprapposta cute è aumentata dalla frequente resipola, da cui è invasa. Da una più forte flogosi in queste parti, la quale spesso s' induce dalla corruzione della materia stagnante nella varice, ne segue ancora un' ulcera profonda, funesta non di rado alle ossa vicine, ribelle, e facilmente gangrenosa.

Abbenchè poi questi fenomeni si sieno osservati essere avvenuti tante volte alle varici esterne, appena tuttavolta, come dicemmo, si riconoscono per molto sicuri gl' indizj della *varice interna*. Infrattanto non è sempre vano il sospetto, che ci formiamo di essa, quando veggiamo la parte esterna contigua all'interno coperta di venettine varicose, ed osserviamo i sintomi della viscera malata, i quali facilmente si attribuiscono a questa causa. Osservammo frequen-

temente ne' vecchi l'albuginea dell' occhio oppressa da copiose varici, ed insiememente le vestigie d'un male soporoso, e dell' imminente *apoplessia*, d'onde concludemmo facilmente della medesima condizione delle vene del cerebro, dalla quale apparve quella degli occhi. Non ci allontaneremo sempre dal vero, quando si tema esservi il medesimo stato delle vene dell' esofago, del ventricolo dalla *disfagia*, cardialgia, vomito cronico, talora cruento (§. 613.), primieramente periodici; dei quali non abbiamo rinvenuta altra causa, che più ci soddisfaccia nel caso, in cui le venettine della faringe si osservino molto varicose. Nei dolori colici, nella tensione dall'abdome, se vegghiamo inturgidire le vene del retto intestino, colla mancanza di altre cause, dedurremo con tutta ragione, che esista l' infarcimento locale, e venoso dell' abdome. Nel caso del retto intestino affetto dalla tumidezza delle vene emorroidali, se la difficoltà di ritenere, o di emettere l'orina ricorre periodicamente, collocheremo la causa del male con giudizio alquanto giusto nell'abito varicoso, o almeno nell' infarcimento sanguigno delle vene, le quali scorrono per la vescica, o al collo di essa.

Cause delle Varici.

Tutte queste cose acquisteranno un grado maggiore di certezza, se daremo un' occhiata alle cause, le quali inducono le varici, e che forse costa, siano precedute a queste. Merita essere ritenuto come causa potissima delle varici tutto ciò, che rende assai lungamente, o ripetutamente in parte difficile il ritorno del sangue per mezzo delle vene al cuore, o lo impedisce in qualche maniera. Forse la nativa debolezza di tutte le vene, e di qualche parte, la maggiore estensione del corpo in lunghezza, ossia la grandezza dispongono a questi vizj (18). Sono innumerabili le alterazioni, le quali possono ritardare il corso del sangue per le vene, e alla maniera stessa della fascia girata attorno al braccio, che queste stringe, così viene interrotto il ritorno del sangue

da qualunque parte. La mole dell'utero gravido serve quivi di noto esempio, giacchè questa induce tante volte le varici nelle donne o in una gamba, o in amendue. Queste varici scompariscono dopo all'avvenuto parto, ma l'assai frequente gravidanza in breve corso di anni eleva nuovamente in tumore queste vene, ed indotta finalmente la *debolezza locale* de' vasi lascia perpetue varici. Nella stessa maniera qualunque tumore agisce sulle vene vicine, o ad esso soggette. Quindi i vasi venosi divengono turgidi di sangue, e formano quasi dei plessi di varici, allorchè prossimi all' esostosi, tubercoli polmonali, glandule infarcite, scirri, tumori cistici, ed altri. Quindi le viscere ostrutte, le fecce alquanto dure raccolte negl' intestini crassi, inducono tante volte all'ano varici assai grandi. L' infarcimenti dei polmoni, od altri ostacoli della respirazione generano, come dicemmo al §. 571. il frequente aneurisma nel destro ventricolo, ed orecchietta del cuore, ed ancora tutto il sistema delle vene rimane leso da questa medesima causa, e quindi le vene giugulari, quelle della faccia, o del cervello inturgidiscono dal canto lungo, ed acuto, dal suono delle trombe, dalla lunga vociferazione, e non di rado soffrono una violenza funesta all' origine de' nervi. La prolungata, e spasmodica contrazione de' muscoli, fra i quali scorrono le vene, lo sforzo ripetuto, durevole, la gestazione di pesi assai gravi sono quivi da memorarsi come altrettante cause. L'eccedente distensione del ventricolo, degli intestini da' cibi presi internamente, o per causa di flati, altera in quelli lo stato delle vene, e si oppone al corso eguale del sangue per le medesime, ed è molto rilevante la potenza degli spasmi, de' dolori nel turbare il ritorno del sangue. Nel freddo febrile, continuato (§. 6.), nel gran terrore si costringono i vasi della cute corrugata, ed il sangue scorrente in questo caso a traverso i maggiori rami interni de' vasi induce grandi angustie ne' pre-

cordj. I busti, le fasce, le vesti alquanto strette (19) producono effetti quasi simili, e sono or già più anni, che osservammo nella gamba d'un giovine robusto un'ampia varice dai borsacchini stretti. Gl'intestini contenuti nel sacco dell'ernia, compressi per lungo tempo all'anello abdominale, senza, che ne segua un maggiore strongolamento, mostrano spesso vene varicose. Quivi appartengono quelle cose, che privano le vene del necessario sussidio del moto moderato de' muscoli, com' è la vita sedentaria, oziosa, le quali continuando assai lungamente diminuiscono l'azione del cuore, e dell'arterie sul sistema venoso, e grandemente lo alterano; vi appartengono quelle, le quali debilitano le vene della parte, come la contusione, la concussione, o quelle finalmente, le quali richiamano di più il sangue ad essa, come i pediluvj, l'abuso de' clisteri caldi, de' carboni accesi, che le donne tengono nell'interno sotto dei panni. e minore non è l'ostacolo al ritoruo del sangue dal continuato incurvamento del corpo. La lunga eretta posizione di questo su i piedi, o su d'un cavallo, e continuata per lungo tempo produce facilmente le varici, e ne accresce il volume, allorchè desse esistono (20). In coloro, i quali per causa della frattura d'un'osso, della lussazione di un'articolo, de' dolori della podagra per lungo tempo giacciono supini con la gamba distesa, subito che questi stessi si sforzano di stare in piedi, o di camminare, inturgidiscono non solo le vene della gamba, ma livide alcuna volta divengono, e dolgono sommamente, ed è questa la ragione, per cui quelle private della loro elasticità, ed alquanto deboli, a motivo della lunga inerzia di questa estremità, s'inalzano in varici, e se non sieno munite di fascia, impediscono quasi onninamente il moto dei muscoli.

Prognosi

§. 574. I fondamenti della prognosi, i quali spettano ai considerabili malori de' vasi, all' infiam-

mazione cioè, agli aneurismi, polipi, palpitazione, varici, già si rilevano con sufficiente chiarezza dalle dottrine espresse ai §§. 120. 183. 566. 567. 568. 569. 570. 572 573.

L'aneurisma *interno*, quando si manifesta con segni bastantemente certi, non ammette quasi giammai una perfetta cura, e quelli, che si dicono averla ammessa, ci lasciano un gran sospetto, che fosse un male di tutt' altra qualità (21). Coloro, i quali muojono per causa di questi, periscono o dalla profusione del sangue or subito, or nello spazio di qualche ora, o dalla gangrena della parte affetta compressa, e privata del suo sangue, o per l'effetto dei dolori, o soffogati dall' impotenza del cuore in ricevere, espellere, muovere il sangue, idropici, o nell' insulto d'una forte emottisi. L'osservazione insegna, che muojono per aneurisma più presto i soggetti piuttosto giovani, ed alquanto robusti, che gli avanzati in età, ed i deboli, più celeremente i maschi, che le femmine. L'aneurisma *varicoso* si soffre senza grave pericolo. Gli aneurismi *esterni*, se non riconoscono cause interne, ammettono non di rado l'ajuto della mano chirurgica, se a questa accordato sia l'accesso, e se non manchino in tal caso i vasi, che nutrono la parte, recisa essendo l'arteria.

Prognosi del Polipo

Siccome è incerta la diagnosi dei *polipi*, ed è molta la complicanza con l'aneurisma, così ne è sommamente dubbia la prognosi. Che se i polipi esistano nelle cavità del cuore, o de' grandi vasi, essi quanto più crescono, tanto più si rendono consistenti, nè ci sono noti i rimedj, con i quali si sciolgono simili concrezioni. Maggiori sono i pericoli dal passaggio del polipo in altro posto da quello, in cui desso non impediva affatto il corso del sangue, e si è veduto, che in questo caso ha indotta la morte subitanea.

I pericoli della *palpitazione* non sogliono essere tanto grandi, se non proviene da vizio organico del

cuore, o de'vasi, o dai polipi; quella infrattanto, la quale si presenta con tosse, dispnea, sincope, pallore di faccia merita certamente un'attenzione non piccola, e riconosce una diversa prognosi secondo la differenza della causa, dalla quale dipende. Talvolta la palpitazione di cuore si dissipa dall'artritide, da un'impetigine, che comparisce alla cute, e dalla nuova comparsa del flusso emorroidale, o da altro, od anche dalla sortita de'vermi (22). Vi sono alcuni, ai quali la palpitazione fu molesta per un lungo tratto della vita senza danno di essa, ma l'osservazione c'insegnò ciò non pertanto, che coloro, *i quali da giovani* soffrono questo male, quasi tutti perirono improvvisamente, ed avanti alla vecchiaja.

Prognosi della Palpitazione.

Non è grande l'importanza delle *varici esterne*, e di piccola mole, semplici, e venenti da cause locali; frattanto, allorchè neglette, pervengono non di rado ad una considerabile ampiezza, e ci è noto, che hanno data occasione a' profluvj cruenti talor letali, ed alle ulcere maligne interne, come altrove insegnammo. Le varici *interne*, se però la loro diagnosi è sufficientemente certa (§. 573.), sono per lo più di sommo pericolo, secondo il luogo che occupano, in rapporto alla causa d'onde provengono, e relativamente alla loro estensione, e minacciano un esito simile a quello degli aneurismi. Del rimanente le varici seguono la prognosi del male, di cui le medesime sogliono esser sintoma.

Prognosi della Varice.

§. 575. È per il più superiore all'umana potenza il guarire perfettamente da' vizj organici, come dicono, interni del cuore, e de' vasi, e tutta la scienza consiste in questo, che si moderino i sintomi, e che si allontanino per un tempo più lungo che sia possibile i funesti effetti.

Cura.

Non di rado la Chirurgia è più felice in allontanare questi mali esterni, ma peraltro i tentativi di essa, e che da altri vi saranno esposti, si eludono

frequentemente dalla disposizione del sistema universale, dalla morbosa affezione.

Cura dell' Aneurisma.

Quantunque ci rimanga soltanto una piccola speranza di succcesso nel curare l'aneurisma, non è per questo, che debba subito abbandonarsi totalmente, ma si deve impiegare una diligenza altrettanto maggiore nell' indagare le cause d' un male cotanto ribelle. Se forse la sifillide, lo scorbuto, le scrofole, o altra causa nemica de' solidi (§. 568.) abbia preceduto l'aneurisma, a questa primieramente rivolgere si deve tutta l'attenzione. Dato poi, che la causa degli aneurismi consista al più spesso nell' *infiammazione* locale dell' arteria (§. 571.), la nostra maggior cura dev' esser diretta a superar questa stessa, tanto più se alla medesima sia preceduta una violenza esterna, o causa interna, od altra simile. Ammettendo ancora la comune teoria su gli aneurismi, fa d'uopo confessare nullameno, che quantunque dessa incolpi di quelli totalmente la *debolezza* dell' arteria dilatata, pure il *vitto tenue, la quiete del corpo, e dell' animo, le ripetute emissioni di sangue, i medicamenti, che chiamano antiflogistici*, costituiscono la parte più felice della cura di questo male già invecchiato, e non mancano esempj, che l'arteria incisa insiememente nel salasso, e provenutone un abbondante profluvio di sangue dalla medesima, o anche fino alla sincope, sia stata risanata col mezzo del solo piumacciuolo, o fascia, con cui si ravvolge tutto l'articolo, senza, che ne sia successo l' aneurisma. Frattanto le principali indicazioni nel sanare l' aneurisma, per conciliare ancora la stessa esperienza con la pristina ipotesi, sono poste da uomini illustri in questo, che si *diminuisca* ne' vasi il *niso* de' fluidi, e che si *accresca* la reazione de' vasi su questi medesimi fluidi. A qualcuno apparirà probabilmente, che questi metodi di curare sieno alcun poco ripugnanti fra loro stessi, e parlando dell' aneurisma *interno* ignoriamo in qual maniera essi vogliano oppugnarlo. In questo vizio,

allorchè esterno, indotto da cause violente in un uomo robusto, e lautamente nutrito, oltre alla cavata del sangue, ed al metodo debilitante, diminuito però di già lo stimolo locale, può adoprarsi una qualche compressione sull' arteria con un effetto piuttosto buono, e videmo noi stessi, che l' aneurisma *vero* dell' arteria brachiale prevenuto dall' infausta cavata di sangue, e giunto quasi alla grandezza d' un uovo di oca, diminuì poi fino alla grossezza d' una nocciuola per mezzo dell' argilla mescolata con l' *aceto scillitico*, applicata in modo non tanto comprimente sul tumore, fino a che l' argilla fosse divenuta asciutta, e ripetuta, ed applicata continuamente per lo spazio quasi di tre mesi, ma videmo, che la donna impaziente, avendo trascurato di proseguire l' uso di questo rimedio, aveva unto con l' olio il tumore per consiglio certamente male adattato di un Empirico, e quello erá tosto cresciuto ad una considerabil grandezza. Ma siccome questo genere d' ajuto, o altra compressione, o una medicina corroborante applicare non si può all' aneurisma *interno*, senza che si aumenti da questa lo sforzo dei fluidi sopra de' vasi, o di questi su quelli, così parimente non è possibile di trattenere il moto del sangue, e d' ottenere al tempo stesso la contrazione dell' arteria dilatata. Tentarono non pochi la compressione d' una maggiore arteria interna elevata in tumore, divenuta prominente all' esterno, come sarebbe al collo, o fra le coste, ma la tentarono con effetto quasi sempre funesto, ed ogni ajuto in questo lacrimevole stato di cose consiste in quei mezzi, i quali sono atti a diminuire la forza del cuore sul sacco dell' aneurisma, vogliam dire nella cavata del sangue ripetuta di quando in quando, nel vitto poco nutriente, nell' adattata posizione del corpo quieto, nell' aggiustata regola, e moderazione dell' ecrezioni, e ne' blandi rimedj, che sgravano il ventre. E lo stesso *edema* esistente all' estremità, compagno non di rado dell' aneu-

sisma, non impedisce sempre che in un caso urgente si istituisca la cavata del sangue, per cui spesso il circolo del sangue si rende più libero, e quel tumore si dissipa. Infrattanto la forza della vita già molto depressa, ed il pericolo dell' idrope imminente da questo stesso tumore limita ancora questo sussidio certamente precario in angustie così grandi, e non si deve nascondere, che alcuni travagliati da un vecchio aneurisma, sono morti in conseguenza di questa cavata di sangue, o perchè il tumore si è aperto dal moto del cuore, allora aumentato, o perchè dessi erano divenuti già troppo esausti. Avvenendo di quando in quando calamità maggiori, la frizione de'piedi con panni ruvidi, o l'immersione dell' estremità nell'acqua tepida, recherà qualche volta sollievo. E l'*oppio*, abbenchè aumentando il moto del sangue, apporti nocumento sul principio dell' aneurisma, negli estremi, e tutte le volte, che sieno aumentati questi disturbi da un deprimente patema d' animo, produrrà di quando in quando il bramato effetto. Noi rigettiamo certamente come privi di ragionevole indicazione, non meno che di felice effetto tutti quei rimedj, i quali si lodano per isciogliere il sangue, che vogliono sia *condensato*, e rigettiamo eziandio gli altri, che suppongono, in questo caso pure gratuitamente, siano atti ad addensare il sangue, che ritengono esse morbosamente *disciolto*. I medicamenti, che dicono *alteranti*, non si amministrano con maggiore ragionevolezza, che quelli, de'quali parlammo qui sopra, se nota non sia la vera indole de' vizj, che si credono essere inerenti ai fluidi. Adoprando gli *astringenti*, o quelli, i quali, senza fondate ragioni supponsi entrare come tali nel sangue, o quelli, che diconsi agire dall' abdome sulle parti distanti per il consenso de' nervi, o che si credono manifestare i loro effetti stimolando qualunque parte, quando volessimo ammettere ancora la *debolezza locale* nel sacco dell' aneurisma, siamo tenuti a con-

fessare peraltro, che ignoriamo indubitatamente, se tali medicine, le quali operino precisamente in quei dati luoghi, non agiscano poi con danno in tutto il sistema dell'arterie.

§. 576. Nella così grande ambiguità sull'esistenza de' *polipi* (§. 572.) i rimedj, ai quali si è attribuito avere indotta la salute, non possono certamente godere di tutta la nostra fiducia; e la sezione de' *cadaveri*, la quale conferma l'esistenza dei medesimi, come ancora le reliquie mortali di questi raccomandano certamente ben poco il metodo della cura praticata. Quella linfa, che è separata morbosamente, che si è condensata nelle parti tuttora corredate del tuono vitale, e che non fu cangiata in un solido vivo, e adorno di vasi, o intimamente non si addensò con quelli, si risolve talvolta dopo uno spazio di tempo alquanto lungo per la forza vitale della parte, in cui la stessa comprendesi, accresciuta per mezzo dell'arte, o nelle febbri. Quel condensamento poi linfatico, e morboso dotato di apparato di vasi, il quale riempiè le cavità affette del corpo, e che produsse per l'adesione con le medesime una sola sostanza, o che è separato di troppo dall'unione di esse in modo da non potersi dominare, e regolare, abbenchè molto si vanti la prontissima soluzione del polipo, estratto dal cadavere, nei differenti mestrui, non sappiamo ciò non per tanto in qual modo possa vincersi per mezzo dell'arte. Che se andiamo esaminando le cause de' polipi già mentovate da noi, e le ponghiamo in un moto più lento del sangue, oppure quasi soppresso, o nell' interna flogosi (§. 572.), ne segue, che incombe al medico di rimuovere l'effetto di queste, o di prevedere queste medesime cause, e di allontanarle dal soggetto, o finalmente ammessi questi disordini, è suo dovere eliminare, espellere con la massima prontezza tutto quello, che può riunirsi per la troppa quiete, o che incominciò a condensarsi, a coagularsi dalla flogosi. Le acque sta-

Cura de' Polipi.

gnanti in una cavità del corpo depongono non di rado sopra le viscere il glutine animale, ossia la materia de' polipi, o tratte le fuori, piuttosto presto, la depositano al fondo del vaso. Dopo le interne infiammazioni, ben spesso l' umore puriforme si attacca alle pareti affette, ed in molti ammalati comparisce nelle orine un *sedimento puriforme*, il quale è composto dei principj della linfa mutata dalla flogosi nella parte affetta, e riassorbita per la di lei natura ancor sempre *suffluida*, ma che tuttavolta più non può cangiarsi in sangue, ed espulsa per le vie orinarie, per il ventre, per mezzo di sudori viscosi, libera allora le viscere dal timore dell' ostruzione, e della coesione morbosa, quanto ancora il sistema de' vasi dallo stimolo, che indurrebbe la materia ritenuta, e dal sospetto d' una cattiva metastasi. Quindi, se in questo caso qualchè cosa può sperarsi dall'arte, sarà, che, oltre alle cause, le quali favoriscono il coagulo della linfa, si espellano per gli opportuni colatoj i principj di questo avanti, che si condensino in masse più dure, ora aumentando le forze del cuore, ora debilitando le medesime. Nel caso adunque de' sintomi, i quali è permesso attribuire ai polipi provenienti dall'intercettato moto del cuore, raccomandiamo i rimedj eccitanti diversi a seconda delle varie cause di questo, vogliam dire l' infusione d' arnica, di serpentaria virginiana, le moderate dosi di alcali volatile, di canfora, di mercuriali, d' antimoniali, e quelli, i quali promuovono insiememente la secrezione dell' orine, la soluzione cioè nel vino renano del sale vegetabile alcalino, o nel sugo di prezzemolo, o di dauco ortense, aggiuntavi una porzione di miele, l' acqua di calce, o l'acqua marziale. Nella circostanza, in cui sembri essere stata causa de' polipi la progressa flogosi de' vasi, o la febbre infiammatoria, di natura cioè iperstenica, come ancora in quella in cui il polipo abbia eccitato nel sistema dell' arterie tumulti eguali

all'aneurisma, luogo vi avrà con le medesime cautele quello stesso metodo antiflogistico, che proposemo in questo male (§. 575.).

Cura della Palpitazione di cuore.

§. 577. Siccome trattando quì sopra della cura dell'aneurisma, e dei polipi (§. 575. 576.) esposemo, che da questi proviene ben spesso la *palpitazione* del cuore (§. 572.), così insegnammo in parte al tempo stesso la maniera di curarla. Le cause poi di questo vizio sono tanto moltiplici (§. 566.), ed il medesimo è tanto spesso un sintoma unicamente d'altri malori, che l'indicazione curativa ripeter si deve in molti casi più dalla qualità di quelli, che dall'indole della stessa palpitazione. Omessa in questo luogo frattanto la considerazione della malattia derivante da un'altra, se la palpitazione proceda dalla troppo intensa azione del cuore, dall'aumentata irritabilità della viscera vitale, questa stessa, avuto sempre riguardo alle cause, diminuire si deve per mezzo del metodo debilitante. Sollecitano sommamente la violenta contrazione del cuore il sangue, agente per la sua quantità, o impellente ai vasi con un impeto maggiore dell'ordinario, o qualunque stimolo inerente cogl'instrumenti, che muovono il sangue. Quindi giovano un vitto più tenue, la bevanda, e l'aria fredda, la quiete, il salasso, la provocazione del flusso cruento naturale, o solito, e forse soppresso, per mezzo delle mignatte applicate all'ano, alle pudende, o alle narici, la restituita libertà del circolo degli umori a traverso alle parti resistenti, i pediluvj, la blanda evacuazione degli intestini, ed è grandemente utile la correzione dello stimolo latente, o la direzione di esso ad altre parti meno nobili. Se la *debolezza*, e la maggior *sensibilità*, contribuiscano alle convulsive contrazioni del cuore, allora, non trascurato neppur quivi l'esame delle cause, sono indicati il metodo corroborante, il vitto nutriente, il vino generoso, il decotto della corteccia del Perù con l'elisir di vetriolo, i rimedj

marziali, o ancora l'oppio, il muschio, l'etere vetriolico, l'assa fetida, la radice di valeriana, ed i sali volatili. Quindi con indicazione male adattata s'istituisce da non pochi in qualunque caso di palpitazione la cavata del sangue, perchè molti da questa pratica precipitarono nell'idrope mortale del pericardio, del torace. Frattanto però in questo caso ancora non può formarsi un retto giudizio della quantità delle forze dal solo polso (23), probabilmente pieno o grande, e spesso in fatti, dato che sia veramente così, la cavata di sangue costituisce il solo medico ajuto.

Cura delle varici.

§. 578. Quivi non possiamo tener parola della cura della *varice esterna*, perchè questa incombe ai Chirurghi, ed abbiamo già confessato, quanto difficilmente la medicina conosca l' *interni* tumori delle vene, o gli allontani, forse presenti, con un effetto costante. Che se riguardiamo le cause delle *varici* (§. 573), tosto apparirà, che le vene si elevano in tumori più da male alieno, che da propria affezione, e chiaro si renderà parimente, che quello più di questa indicherà perciò opposti ajuti. Tutta la cura in fatti delle *varici interne* consiste in questo, che si tolgano gli ostacoli contrarj al reflusso del sangue, e che la debolezza della vena troppo estesa si corregga con rimedj applicati più vicino, che sia possibile al luogo affetto, quando ciò eseguire si possa. Allorchè poi non ci sia permesso di soddisfar sempre, ed in tutte alla prima indicazione, in tal caso, affinchè rimediamo più al vizio *locale*, come sarebbe per esempio all'orine, o ancora all' escrezione delle fecce totalmente soppresse per mezzo dell'emorroidi tumenti, provvediamo all' urgente pericolo, e quindi dobbiamo talora con l'ajuto della lancetta, o delle mignatte far sortire il sangue dalle vene esterne, per le quali sappiamo esservi un certo commercio con le interne, diminuiamo la compressione, tensione, e stimolo, apriamo i condotti escretorj chiusi, ed im-

pediti dai vasi turgescenti, e preso in qualche modo tempo ci sforziamo di superare la causa del male primario. Ciò eseguito procuriamo di allontanare gli effetti della venosa dilatazione, o la debolezza de' vasi, tanto con un quieto metodo di vivere, con le frizioni, con l'opportuna posizione della parte già prima affetta, quanto con i rimedj tratti dalla classe dei corroboranti.

Profluvj cruenti.

§. 579. Esposte dunque queste dottrine, che riguardano il sangue (§. 561.), e quelle, che sono relative agli stessi canali, per i quali questo trascorre (§§. 562. 578.), riserbati poi ad altro luogo quei precetti, i quali riguardano le malattie de' *vasi linfatici*, devenghiamo più particolarmente alla considerazione dello stesso profluvio cruento.

Definizione.

Nella definizione generale de' profluvj (§. 464.), si comprende quella ancora dell'*emorragia*. Quando il sangue sorte fuori della legge consueta della sanità senza impeto, in minor copia a goccia a goccia da una parte del corpo, si chiama *stillicidio di sangue*. Se poi prorompe con maggior veemenza, quantità, celerità o esternamente, o clandestinamente in qualche cavità del corpo, lo chiamiamo *profluvio cruento*. Si comprende poi sott' altro nome di *macchie*, di *ecchimosi*, quando il sangue inonda la tela cellulare, e succutanea, e ristagnando in questa induce una mutazione di colore nella pelle, ma costituisce in parte questo profluvio di sangue circoscritto dai solidi vicini, e per tali tenghiamo le *petecchie*, gli *ecchimomi*, e le *macchie scorbutiche*, e ciò nonostante le riguardiamo non senza fondamento di grandi ragioni come disgiunte da questa classe di malattie (§§. 317. 392.).

Ordine delle cose da trattarsi

§. 580. Affinchè dunque molte cose siano meglio ordinate sotto la special dottrina de' profluvj, e cadaune al loro luogo proprio, premessi soltanto alcuni precetti, passiamo quivi a considerare le specie particolari del flusso sanguigno, ed abbenchè il sangue mestruo, che fluisce nelle femmine già destinate

al parto per legge di natura, ecceda non di rado i limiti prescritti, o nel tempo, o nella misura, e sembri, che questo morboso flusso collocare si dovrebbe il primo in questo trattato, un altr'ordine ciò non pertanto abbiamo preferito d'eleggere., esponendo primieramente le perdite cruente del *capo*, dipoi quelle delle viscere poste nelle cavità del *petto*, dell'*abdome*, e quindi subito le altre delle parti destinate alla secrezione *dell'orina*, e finalmente quelle delle parti genitali.

Escrezione

§. 581 Ciò, che già dicemmo (§. 465.) de' profluvj in generale, deve applicarsi non meno ai profluvj *cruenti*, cioè che altri nascono per cause *interne*, ed altri poi per cause *esterne*, altri derivano da vizio *primario* de' vasi, o di tutto il sistema, o da vizio *locale* soltanto, o finalmente *complicato*, ed ora procedono per eccedente impeto di quelli su de' fluidi (*Emorragia attiva, iperstenica*), ora dalla negata resistenza a questi (*Emorragia passiva, astenica*), altri derivano dall'influenza d'altro male (*Emorragia secondaria*), ora scaturiscono con evidente diminuzione di questo (*Emorragia critica*); ora senza di questa, o piuttosto con danno (*Emorragia sintomatica degli Autori*). Altre emorragie vengono con varia *febbre* tanto continua, che intermittente, altre compariscono senza di questa, ed ora esse si mostrano *vaghe*, cioè senz' alcun ordine determinato, ora *abituali* con certe leggi di *periodo*. L'emorragia è per riguardo alla sede, o *esterna*, o *interna* ossia nascosta, ed ora viene dalle boccucce aperte dell'arterie, or delle vene, non però sempre facili a distinguersi. L'emorragie affliggono di quando in quando ben molti ammalati al tempo stesso con *epidemica* influenza, in altri nasce per eredità una disposizione alle varie emorragie per colpa d' una speciale struttura di qualche parte, e di quella de' solidi. Noi quivi facciamo particolare menzione de' profluvj *spontanei*, i quali s'inducono da esterna violenza

Diversità.

(*Emorragia traumatica*), ma questi appartenendo di più alla *Chirurgia*, li rimettiamo alla perizia altrui.

Sede, e frequenza dell' emorragia.

§. 582. Il sangue si è veduto stillare di quando in quando da ogni superficie del corpo, o all'esterno, o nelle vicine cavità, ma questo prorompe spontaneamente con più facilità dalle parti, le quali posseggono una struttura spongiosa alquanto rada, e copiosi rametti di vasi custoditi da una tela meno compatta. Quindi l'interna superficie delle narici, de' bronchi, del ventricolo, dell' intestino retto, della pelvi renale, degli ureteri, della vescica, dell'uretra, dell' utero, della vagina oppressi da copioso sangue, o affetti finalmente in altro modo, va soggetta facilmente a questo disordine, e costituisce un'abitual sorgente di sangue presso di molti. I più giovani, e gli uomini di fervido ingegno sono soggetti preferibilmente ai profluvj cruenti, dai quali nè la stessa debolezza, nè tampoco la scarsezza del sangue sono capaci a garantirli. L'emorragie *attive* succedono più frequentemente nella primavera, che in altro tempo. Vi sono infrattanto *regioni* del corpo, dalle quali in certe determinate età, il sangue erutta più facilmente, che in qualunque altro stadio della vita, e così il naso nei fanciulli, i polmoni nei giovani, lo stomaco, il ventre, la vescica danno più facilmente sangue negli adulti di quello, che fare lo sogliano altre parti. Già i vecchi ancor'essi perdono sangue dalle narici, ma segnatamente si stravasa al cervello con sorte non eguale dall'uno, ed altro luogo. In generale quelli, i quali spontaneamente soddisfanno al desiderio di cibi nutrienti, e di bevande spiritose, avendo un abito di corpo alquanto molle, digeriscono assai facilmente le cose prese, nè tuttavolta disperdono con il moto del corpo, o con le aumentate escrezioni a forza di fatiche quegli umori, i quali impiegare non si possono nell'incremento delle parti, alla nutrizione, e vanno sottoposti perciò ai profluvj

cruenti a preferenza degli altri, e quindi soggetti vi sono ancora quelli, i vasi de' quali sono più ampli, e più deboli, o che abbondano di sangue ad occhio veggente, o che sono corredati di una *sensibilità* spesso maggiore di quel che fa di mestieri (§. 566.). In generale è stato detto con molta aggiustatezza, che negli animali bruti appena luogo vi abbiano alcune emorragie o delle arterie, o delle vene emorroidali.

Sintomi generali

§. 583. Or poi alcuni segni precedono l'emorragie spontanee, dei quali per altro niuno è fisso, e costante, e comune a qualunque di quelle, ma è diverso bensì secondo la natura del profluvio *attivo*, o *passivo*. Ora, ed al più spesso certamente, il sangue prorompe inopinatamente, o senza che sia preceduto alcun segno noto almeno ai medici. Nel primo caso si osserva a quei luoghi, che sono soggetti alla vista, una *congestione*, enfiagione delle vene, lieve intumescenza, o rossore sparso estesamente attorno alla parte, dalla quale sarà per sortire il sangue, e tanto in questi luoghi, quanto alle parti profonde, e nobili, le quali espellono il sangue, si osserva un senso di molesta ripienezza, tensione, titillamento, prurito, calore, talvolta un certo grado di orrore, cui succedono calore, polso frequente, pieno, duretto, e veramente febrile. In quelle emorragie, che chiamammo *asteniche*, eccettuato in molti il tumore *varicoso* (§. 573.), mancano frequentemente questi locali disordini.

Sintomi prodromi.

Ma questi segni o precedano il profluvio cruento, o manchino, non vi ha dubbio, che la massima parte de' sintomi, i quali accompagnano nell'uomo il sangue, che precipita dalle viscere interne, proviene da forte *terrore* dell' *animo*, o almeno si mescola con gli effetti di quello, si muta dai medesimi, e prende un tutt' altro aspetto molto diverso, che negli negli altri animali, o poco o niente commossi da questo morboso fenomeno; impallidiscono in fatti le guance, e la cute, non per anche prive di sangue,

il sudore umetta la fronte, divengono fredde l'estremità; l'ansietà invade i precordj, ed un tremore le membra, si manifesta palpitazione di cuore. ed i polsi, i quali finora furono pieni, e forti, o diversi appena dallo stato sano divengono contratti, esili, celeri. Quindi avvi talora una massima difficoltà in distinguere con bastante prontezza il profluvio *iperstenico* dall'*astenico*, e molti errori si commettono dai medici aberranti per il terrore non meno degli ammalati, che dei parenti, e per la poca attenzione a quelle cose, le quali hanno preceduto la malattia, all'abito dell'infermo, ed alle cause del male.

I sintomi poi, che nascono, sono relativi all'apertura del canale offeso, al diametro, per cui si perde l'umore vitale, ed alla celerità, ed impeto diversi, alla varia funzione, ed indole della parte. la quale o getta sangue, o lo ritiene diffuso, e alla diversità della causa, che indusse il profluvio o iperstenico, o astenico, come ancora in rapporto al sesso, età, costituzione, altri, ed altri sintomi, dissi, nascono in questo periodo della *presente* emorragia. Nel caso d'una lenta perdita di sangue si può effondere una porzione di gran lunga maggiore di quello, che accader possa nelle subitanee emorragie, le quali provano essere offeso un maggior vaso, senza suscitare tanti sintomi nell'ammalato, ed in fatti in un lento malore gli umori più tenui, che scaturiscono da' vasetti più sottili, entrano successivamente nei vasi rossi vuotati, e sostengono, ed accrescono la massa del sangue residuo. Nei grandi profluvj, o avanti che questi accadano, il cuore privato del consueto stimolo, si sofferma, e ne segue prima l'asfissia, e quindi la morte stessa. Spesso nasce quindi ben tosto una somma ansietà, allorchè vi ha luogo una più abbondante perdita di sangue; ne succedono l'offuscamento della vista, i frequenti sbavigli, ed il tinnito delle orecchie, le lipotimie, e facilmente le convulsioni mortali chiudono questa scena.

Quella sincope, che altre volte è la pronunziatrice della morte, racchiude adesso in se nascosto il principale rimedio di conservare la vita, ed è perciò sommamente pericoloso di suscitare, stimolare l'infermo. Nel profluvio *iperstenico*, che fu eccitato da un'eccessiva forza vitale, e che si conosce dai segni di esso, già esposti di sopra, se or non vi esista la lesione d'un canale più grosso, se la boccuccia di questo, aperta per metà, non sia impedita di chiudersi da quella porzione, che è tuttora intatta, o se un corpo estraneo arrestato nella parte lesa non impedisca la sua contrazione, escita, che sia la parte del sangue, la quale alimentava lo stimolo, formatasi di frequente, ma non però sempre, la *crosta flogistica*, come la chiamano, con la dovuta quiete del corpo, e della mente, la perdita del sangue fugiente a poco a poco diminuisce ben spesso, e spontaneamente si arresta.

Il contrario il più delle volte succede in quella emorragia spontanea, che chiamano *astenica*, e la quale proviene dall'indebolita potenza de' solidi, e si distingue per i di lei segni proprj dall'iperstenica, ed il motivo della maggior perdita è prodotto dalla quantità stessa del sangue, che il malato aveva anteriormente perduta.

Non è sempre tanto chiaro, come dicono, quell'artifizio della natura, di cui essa si serve per trattenere l'emorragia. L'istoria delle lesioni nella parte molle insegna, che un'arteria di minor diametro aperta con ferita, e rilasciata a se stessa, sortita, che sia una porzione di puro sangue, si chiude a poco a poco con la contrazione, ed in vece dello stesso sangue trasmette prima un liquido rossastro tendente al pallido, quindi sieroso, tosto poi niuno. Non di rado la porzione del sangue effuso *coagulata* nello spazio della ferita, della cavità vicina della cellulare ottura l'orifizio del vaso leso, o trattenendosi in questo, lo che peraltro la sezione patologica

non sempre conferma, oppone un ostacolo solido al sangue, che sorte. Ma nel profluvio, il quale viene spontaneamente da malattia, siccome nasce da cause ora esistenti in tutto il sistema de' vasi, ora nella sola parte, la quale erutta il sangue, o proviene da cause agenti sull'uno, e l'altra, così ancora la stessa cessazione dell'emorragia sembra doversi ripetere o dalla nutrizione di tutto il sistema, o da quella della sola parte, o da amendue, essendo questa molto spesso diversa da quella, la quale avviene in conseguenza d'una meccanica lesione de' vasi.

Cause.

§. 584. Nel modo stesso, che in questo caso tutto è pieno di oscurità, così è mal basata eziandio la dottrina delle *cause*, le quali inducono i profluvj cruenti. Da quelle cose peraltro, le quali già dicemmo in genere delle cagioni de' profluvj (§. 466.) resulta una qualche chiarezza, e la stessa considerazione della specie somministrerà ai medici attenti una maggior luce di questa.

Gli antichi con più sottigliezza di quello, che abbiano fatto realmente in tutti gli altri casi, esposero le condizioni de' vasi, per cui dessi trasmetter possono il sangue in istato di malattia. Imperciocchè quantunque sia stato detto, che quelli, affinchè emettano il sangue, che contenere dovrebbero (§. 466.), o sieno lesi, o abbiano interstizj troppo ampli, o pori maggiori del giusto, o trasportino un umore privo della necessaria densità, o più pronto alla sortita, ed abbenchè si referisca, che i canali disperdano sangue o dal diametro troppo dilatato delle boccucce (*per anastomosi*), o che lo trasudino quasi per mezzo d'un crivello, disgiunte vicendevolmente le fibrille tuttora intatte (*per diapedesi*), o che lo perdano a motivo della sciolta, e lesa coesione delle parti (*per dieresi*), talora per forza meccanica esterna, tagliente, pungente, contundente, lacerante, o per rottura indotta dalle particelle contenute, distendenti (*per rissi*), ora dalla corrosione derivante

da sostanze acri (*per diabrosi*), talvolta la semplice disgiunzione delle fibre indurrà non tanto facilmente il profluvio del sangue, o con difficoltà potrà ammettersi nel fluido circolante tanta acredine, che corroda i vasi, e se concediamo, che la dilatazione delle boccucce, e la lesione de' vasi offra una causa non rara ai profluvj, questa nonostante la reputiamo essere non tanto la prima cagione dell'emorragie ne' *mali interni*, quanto l' effetto di altra causa.

Cause dell' emorragia iperstenica.

Esiste in vero una non piccola affinità fra le cause, le quali inducono la febbre iperstenica, o infiammatoria (§. 118.), e la vera infiammazione (§. 125.), e fra quelle emorragie, che sono attive, *iperesteniche*; ed in fatti siccome l'affezione infiammatoria occupa ora tuttto il sistema, ora una parte di esso, ed ora accende la febbre, or comparisce immune da questa, e costituisce piuttosto un vizio topico, così fanno ancora i profluvj cruenti, e ci esibiscono perfino un sintoma quasi perpetuo della stessa infiammazione. Di ciò fa testimonianza il sangue effuso all' occasione di questa, o mescolato con umore puriforme, o sincero rigettato per i condotti escretorj, o nella tela cellulare della parte infiammata. Ciò, che poi dimostra di più l'affinità del profluvio *attivo* con le affezioni iperesteniche, è il passaggio assai facile di quello in queste stesse trattenuto forse dall'arte, o a caso in modo dannoso; per il più l'indole del sangue rigettato è flogistica, il metodo debilitante, o lo stesso flusso cruento è di manifesta utilità, e finalmente vi è una frequente infiammazione della parte, dalla quale il sangue zampilla, ed avvi pure il cangiamento di essa in ascesso. È stato per ciò detto malamente, è or poco tempo, che qualunque profluvio morboso di sangue dipende da sola *debolezza*, e quantunque molte emorragie fra le maggiori inducano sollecitamente questo stato nei solidi, tuttavolta un effetto della perdita del sangue

non prova, che una causa *debilitante* abbia prodotto fino da principio l'accennata perdita.

Nè vi è certamente bisogno per potere asserire esistente un profluvio iperstenico, che si supponga in ogni caso un impeto del sangue, come dicono, *veniente da tergo,* riunita essendo l'azione di tutto il sistema in una sola parte, ma basta un'eccedente irritabilità ne' vasi dell'organo, affinchè con propria forza in luogo dell'umore consueto, mucoso, sieroso espella il *cruento o lo separi,* permettendoci così esprimersi in *senso patalogico.* Una *secrezione morbosa* contribuisce in fatti più dell'azione meccanica a quei profluvj, che si dicono *attivi*, e la replezione, dilatazione, o rottura insieme de' vasi, le quali succedono nel caso di quelli, sono gli *effetti* dello stimolo, che inverte l'opera della secrezione, o ne induce una nuova. Lo confermano le superficie de' bronchi, uretra, vagina, intestini affetti da flogosi, e stillanti primieramente umori *sierosi*, quindi *puriformi,* e finalmente *cruenti*; lo dimostrano la frequenza delle emorragie, gli esempj delle non piccole sanate senza ulcere sopravvenienti, o cicatrice; lo prova la facile mutazione d'un profluvio in un altro, o la successiva comparsa del flusso forse soppresso in una parte, che passa ad un'altra; lo conferma la stessa *secrezione periodica* dell'utero senz'alcuna pletora in molte, o la distillazione vicaria del sangue dalle mammelle, o da qualunque altra parte del corpo (§. 641.). Se il sangue sorta qualche volta in maggior quantità di quella, che aspettare possiamo dalla *cruenta secrezione* de' vasi minori, ciò senza dubbio attribuire si deve talora alla lesione d'un vaso più grande, ma però gli ampli vasi versano spesso il loro sangue nelle cavità delle viscere, e prima che queste sieno piene gettano con impeto il *raccolto*, e sovente già coagulato; o quello stimolo stesso, il quale costrinse i vasi a *separare quel fluido*, ne rompe altri maggiori, e produce insieme una più abbondante emorra-

gia. Quivi esiste uno stimolo, il quale con legge ignota conduce, ed attira gli umori ai vasi soggetti al medesimo, inverte, cambia il modo della secrezione, ed aumentata fuor di maniera la forza delle fibre, incalza il sangue per i vasi minori, aperti appena a quest'altro, e rompe al tempo stesso i maggiori. Ma lo stesso sangue urtante con morboso impeto su de' vasi fiacchi per loro natura, a causa dei tumulti diffusi per tutto il sistema di essi, o sivvero per motivo della disegnale distribuzione del medesimo al resto delle parti serve di stimolo ai vasi, i quali sgombrare non si possono in altro modo che con un flusso cruento per cagione della struttura spongiosa, e lassa dell'organo, cui appartengono.

Cura dell' emorragia astenica.

Ma nel modo stesso, che noi deduciamo la causa del profluvio cruento ipertenico dal maggiore stimolo della parte, dalla quale questo stesso proviene, e dall' aumentata azione de' vasi, così l' emorragie *asteniche*, come le chiamano, ripetono l' origine dalla così detta eccitabilità de' vasi aumentata, nel qual caso, soprattutto nell' affezione locale, il sangue raccogliesi entro la parte debole in maggior quantità di quel che fa di mestiere, e provando quivi minori resistenze, che in altro luogo, ove fosse l'ostruzione de' vasi più grandi, la compressione, la costrizione spasmodica sospende il circolo degli umori, con minor fatica supera queste stesse, venendo l' impeto del sangue da' vasi sani. Già la sola *suzione* della parte, o una coppetta posta sopra a quella traggono il sangue da' vasi, senza che vi concorra l' azione del cuore, o che sia almeno aumentata.

Questa poi è la differenza, che passa fra l'emorragia *iperstenica*, ed *astenica*, che, sebbene tanto l' una, che l' altra possa avvenire da' vasi qualunque sotto l' affezione di tutto il sistema, pur nonostante scaturisce la *prima* da più luoghi insieme, ma però più considerabilmente da uno, al quale in ispecial modo dirigesi l' impeto de' solidi, quando d'altronde

i profluvj astenici (come veggiamo nelle febbri asteniche nervose, (§. 88.), nello scorbuto, nell' itterizia nera, e nel male *macoloso emorragiaco,* come alcuni lo chiamano) compariscono indistintamente, mentre il sangue con facilità precipita or da questi vasi, or da quelli, essendo comune a tutto il sistema la diminuita resistenza de' medesimi, senza avere motivo per altro di referire questi mali alla *classe de' profluvj*. Nell' istesso modo, che, quando lese l' esterne tuniche dell' arteria dalla laucetta del chirurgo, il sangue impelle la membrana interna di quella, la distende in un sacco, ossia aneurisma (§. 567.), e finalmente la rompe, così nel caso nostro venuto meno per le *cause interne* il vigore delle fibre cingenti l' arterie, il sangue va fuori con lieve impeto del cuore, o della parte, supera le resistenze minori de' vasi, e sen fugge, o dalle boccucce dilatate, o dagli aperti interstizj dei canali. Questi avvenimenti succedono più spesso nella parte, che in tutto il sistema de' vasi, nel *venoso* più frequentemente che nell' *arterioso*, e quindi più profluvj di sangue dimostrano un vizio *locale* de' vasi, a cui le *vene* vanno più soggette, che le arterie.

Emorragia complicata.

La complicanza peraltro non è rara ancora in questi casi, e la debolezza della parte, dalla quale scaturisce il sangue, e l' indole *astenica* del profluvio in queste adiacenze non impedisce, che l' impeto indotto da qualunque causa eccitaute in tutto il sistema disposto alle affezioni steniche, a quello contribuisca non poco. Così la donna, sebbene robusta, può essere affetta ancora da qualche tempo dalla medorrea innocente, vale a dire da vizio locale (§. 532.). A questa, se sopravvenga una febbre stenica, facilmente fluisce sangue dall' utero già debole sotto l' impeto febrile, al qual profluvio infrattanto ci opponghiamo prudentemente con una generale cavata di sangue. Così la febbre della medesima indole produce non di rado lo sputo di sangue in un

giovine vegeto, ma affetto da locale debolezza di polmoni, ed insieme ad essa da catarro de'bronchi (§. 511.). L'emissione di sangue calmerà questo profluvio, che sarebbe aumentato, se non vi fosse l'abito stenico, e la febbre. Fa d'uopo confessare adunque, che le *astenie* delle viscere nobili, o parti soggette alla perdita d'umori da vizio locale non possano unire in se per lungo tempo l'abito *iperstenico* di tutto il sistema, e che quelle viscere, se effettuino con minore esattezza le loro funzioni, o le parti inferme, le quali disperdono gli umori necessarj, si parifichino ben tosto alla conseguente inerzia del resto del sistema.

Prognosi

§. 535. Noi esposemo già altrove (§§. 467. 562.) i precetti principali della prognosi dell'emorragie. Siccome il profluvio di sangue *iperstenico* nasce frequentemente dalle cagioni della febbre infiammatoria, e dalle cause affini dell'istessa infiammazione (§. 684.), così il moderato corregge sempre più di di quel che faccia l'istesso salasso, gli effetti dello stimolo agente sul sistema generale, speciale de'vasi, e nello stesso principio della malattia, primieramente *locale*, supplisce al benefizio della crise. Ciò poi, che diminuisce ben spesso quest'ultimo, è l'effusione, l'infiltramento, il coagulo, l'impedita rejezione, la corruzione, il riassorbimento dell'alterato sangue esistente in un viscere nobile, o in una cavità dello stesso, o nella vicina tela cellulare, e la compressione delle parti, l'irritazione, la sospensione della necessaria funzione indotta da quelle. Quindi l'intempestiva soppressione del profluvio iperstenico, che non supera le forze, cagiona, o lascia non pochi mali di tutto il sistema, o della parte cruenta.

Il profluvio astenico proveniente dalla *generale* affezione de'vasi minaccia gravi danni tanto come segno, che come causa. Quella emorragia poi, che deriva dalla locale debolezza, replezione de'vasi,

produce, indica in molti non piccoli incomodi di salute a tenore della sua sede, ed a seconda delle cause, ma quando non apporta considerabil perdita di sangue, quando in altri serve di supplemento o ad una sana, o ad una consueta evacuazione, o quando il malato già contrasse con quella una lunga abitudine, continua non di rado con qualche vantaggio di esso. Nella prognosi sul pericolo de' profluvj deve in genere aversi riguardo tanto alla causa, quanto alla quantità, celerità, ed al soggetto. Se la causa è tale, che non possa allontanarsi, se molto sangue si effonda in una cavità del corpo, o nel parenchima d'una viscera, da cui non si possa trar fuori, se l'emorragie subitamente avvengano da un vaso considerabile in maggior quantità, o in soggetti esausti di forze, nelle gravide, nel vecchio, o nel tenero fanciullo, allora deriveranno maggiori pericoli da questo fenomeno sanguigno, perciocchè il sangue, perdute le particelle rosse, che gli somministrano la propria densità, si risolve quasi in una acquosa sorgente, stimola con minore efficacia le fibre motrici del cuore, diminuisce le secrezioni, le quali dipendono da un moto piuttosto valido del cuore stesso, e sono quindi da predirsi facilmente oltre al pallore, languore di tutto quanto il corpo, l'idrope, o la febbre lenta con tabe, o la convulsione qualche volta mortale. Quel profluvio *abituale* poi, il quale finalmente tornò a manifestarsi alcuna volta per qualunque causa, si ripristina con una certa facilità, ed assume il *periodo*, che sopprimere non si deve senza una gran cautela, perchè in fatti dallo stesso sussidio, il quale diminuisce la pienezza de'vasi indeboliti, si porge occasione alla nuova replezione, o per dirlo più aggiustatamente, all' *incapacità ne' vasi di contenere l'aumentato sangue*.

Cura generale dei profluvj

§. 586. Possono adattarsi ancora ai *flussi sanguigni* le regole generali, le quali addussemo altrove (§. 468.) per curare i profluvj. La *medicina* non

possiede veramente sussidj cotanto sicuri per i profluvj interni, quanto la *chirurgia* gli ha per gli esterni, giacchè dessa può adoprare manualmente la legatura, la compressione de' vasi, i rimedj stittici, l'ustione.

La principale indicazione nell' emorragie *ipersteniche* consiste in questo, che ci sforziamo di minorare l' azione del cuore, e dell' arterie su de' liquidi contenuti, e procuriamo nel tempo stesso di dissipare la congestione del sangue. Ma quantunque lo stesso flusso del sangue infiacchisca potentemente l'impeto de' solidi, pur nullameno rilasciato quello a se stesso, essendo il fluido già commosso, precipita spesso fino alla morte, e quel *profluvio, il quale fu iperstenico da principio del male, si rende poi astenico alla fine di esso,* ed anche talora dopo l' intervallo di pochi momenti; nè è facile di determinare l' aggiustata applicazione dell' ajuto naturale.

Salasso. La ragione ci persuaderebbe adunque di convertire l' emorragia *spontanea* in *artificiale*, con cui potremmo arrestare a nostro talento pari emorragie, e spesso oltre ad usare quegli ajuti, i quali proposemo al §. 468., intrapresa la cavata di sangue dalla parte sana, ed opposta, sembra che potrebbe sopprimersi la perdita morbosa del sangue; la misura del quale è in tal caso sempre incerta. Ma la resistenza indebolita in altra parte per mezzo dell' incisione d'una vena lontana, si rende minore anche nel luogo, in cui esiste la malattia, e spesso il sangue sfugge ancora per amendue gli orifizj, o posto il piumacciuolo alla vena ferita continua ribelle a fluire dal viscere, che spontaneamente tramanda l' umore cruento. In fatti, se la vena si apra più tardi di quel che fa d'uopo, e quando l'infermo è già esausto di forze, è facile disperdere infaustamente per mezzo dell'arte stessa quel fomite della vita, che vi rimane.

Queste sono le difficoltà, che imbarazzano il medico ai letti de' malati, e questi non sono i soli

pericoli, che sovrastano; tentiamo in fatti di rendere minori le congestioni, uso facendo di que' mezzi stessi, che diminuiscono la forza del cuore, e delle arterie, e minorano lo stimolo generale, speciale, ed il concorso del sangue alla parte affetta, quanto ancora ci sforziamo di dissiparle, liberando i vasi del corpo da qualunque compressione, fomentando con molle bagno le parti lontane, e sollecitando nelle medesime l'afflusso del sangue, ma queste cose succedono con maggior sicurezza a seconda delle nostre brame in una macchina *inanime*, piuttosto che che nell' idraulica *senziente*, e muovente se medesima secondo le proprie leggi, e frequentemente si osserva, che non si diminuisce neppure d'un poco la perdita del sangue con quei rimedj, che lodansi sotto il titolo di *revulsione, derivazione* (24).

Un' altra non minore difficoltà si aggiunge a questa insufficienza dell' arte medica, ed è quella, la quale emerge dall' indole precipitosa di molti profluvj. La profusione subitanea del liquido vitale dalle viscere è spesso tanto abbondante, che la lenta indagine delle cause, e la metodica cura ci danno appena luogo di prestare ajuto, ed i pericoli dell' imminente morte eludono tutti quei tentativi, i quali possono somministrarsi finalmente come soccorso dell' arte soprassedente anche per brevissimi intervalli di tempo.

Astringenti.

Quando poi i Medici credevano dovere ripromettersi un efficace ajuto dagli *astringenti* nell' emorragie esterne, uso facevano di questi rimedj reputandoli utili ancora ne' profluvj interni, e tutte le loro mire tendevano a trattenere la perdita del sangue, affinchè l'anima non sen partisse assieme con questo. Confessiamo ciò nonostante, che neppure questo presidio dell' arte è privo sempre di molta incertezza d' azione, e che è spesso alquanto nocivo il di lui effetto in non pochi ammalati. Aggiungere si deve ancora, che quei rimedj, i quali esercitano

sopra i solidi la potenza di stringere, è difficile, non chiudano le vie de' vasi lattei, o non giungano al sangue, allorchè trapassano per queste con una snervata potenza, e non già con quell' attività genuina, chè dessi godevano. Qualunque poi sia il modo di agire degli *astringenti*, e quand' anche essi giungano alle seconde vie, o esercitino per mezzo dello *stimolo*, il quale apportano allo stomaco, ed al tubo intestinale, un'azione eguale nelle parti lontane, lo che sembra a noi più verisimile, sarà però vero, che questi stessi rimedj aumenteranno lo stimolo ne' profluvj *iperstenici*, i quali riconoscono per causa un maggiore impeto de' solidi, ed agendo sulle boccucce de' vasi lesi più che in tutto il sistema vascolare, diminuiscono in quelle la resistenza. Quindi nei profluvj *astenici* ricorriamo di fatto a questi ajuti, e senza che approviamo l' uso interno del *saturno*, sospetto anche a noi, sebbene recentemente commendato di nuovo, confidiamo soprattutto nell' *allume*, e nella stessa corteccia della china. Quasi nel modo stesso giovano non di rado nei profluvj astenici gli *emetici* amministrati in dosi refratte, cioè pochi grani di radice d' ipecaucana; i quali non possono per altro esercitare l'azione d' astringente sulle viscere lontane, operando sopra de' nervi abdominali con la sua forza stimolante, nauseante. Molti medici condannarono i rimedj eccitanti ne' proflvj cruenti per questa ragione, che pretendono si aumenti da quelli il moto del sangue ne' vasi, che lo perdono, e che promuovono la sortita di questo nuovamente appoggiati alle leggi idrauliche, tanto fallaci nella macchina vivente. Colui poi, che abbia intese le cause de' profluvj (§. 584.), ed abbia opinato nascerne molti da queste dall' inerzia de' vasi, e de' nervi, e dagli spasmi; essendo meglio istruito dall' esempio dell' emorragia nello scorbuto, ne' vajuoli maligni, più facile certamente a sedarsi con il vino, con la corteccia di cannamomo, che con i così detti refrigeranti, confesserà essere

un argomento di nessun peso quello, che dedotto dalla *forza pellente* dei calidi, come dicono, e dello stesso oppio, si adduce contro all'uso di essi in curare i profluvj astenici.

Freddo.

Quasi in ogni secolo, sebbene il *freddo* si tenesse ancora da chicchefosse altro non essere, che la *privazione del calore*, è stato creduto tuttavolta, che possedesse una grand'attività di *stringere*, e siccome la robustezza della parte animale segue la ragione della *densità* sotto le medesime condizioni, così è stato detto, che il freddo l'aumenta. Non è gran tempo, che fu negata questa potenza del *freddo, o calore diminuito*, e confessiamo ingenuamente, che non pochi medici hanno spesso fatto abuso di questo genere di sussidio ne' soggetti alquanto deboli. Non ci è permesso di passare quivi a discutere con maggiore esattezza queste dispute, abbenchè si rendano una questione molto importante in medicina, ma certamente l'azione tanto del calore aumentato, quanto del sottratto non è la medesima nel *corpo vivente*, e *nel morto*, e gli effetti di questi non mantengono la proporzione con il resultato del fuoco aggiunto, oppure sottratto, ma la loro grande diversità derivare si deve dalla varia sensazione dei *nervi* della parte, cui si applica il calore o grato o molesto, o maggiore, o minore, e dal consenso delle varie membra sotto l'uso del bagno di un calore eguale a quello dell'uomo sano (96. Fahr.), che rilascia la pelle *esanime*, e l'ammollisce, scema la frequenza, la vibrazione de' polsi, e le forze aumentano manifestamente in molti. Dal grado di gran lunga maggiore di calore esterno, il calore del sangue del vivente, abbenchè le arterie pulsino più frequentemente sotto di questo, non si aumenta giammai, come suole quello del cadavere, e costa dall'esempio del cane, il quale conservò inalterata salute per mezz'ora sotto il grado di calore 236., nel quale una porzione di carne morta, standovi per lo spazio

Azione del calore su' nervi.

di 33. minuti, divenuta ben cotta ammollisce. Non è diverso l'effetto del *freddo* nell'uomo vivente da quello, che esercita l'assenza del calore sul morto, e sotto un gelo intenso conservasi in fatti quasi il medesimo calore del sangue presso di tutti. Non sarà dunque facile determinare gli effetti del calore o maggiore, o minore sul corpo vivente, argomentando da quelle leggi, le quali si vedono manifestarsi nei morti, e la massima differenza ridonda dal *principio vitale*, che è inerente a quello. Da questo principio poi, quando si versa acqua fredda su d'una parte sana, o quando soltanto l'estrema parte del piede s'immerge in un bagno gelato, resultano ben tosto tanto in questa, quanto in altre parti lontane fenomeni, i quali attribuir non possiamo alla poco notabile diminuzione del solo calore in una piccola parte, come l'effetto d'indotta *debolezza*, ma quivi subentra manifestamente l'eccitazione della potenza *nervosa* senza che siano diminuite le forze del cuore.

Che se non sia permesso ripetere questi, ed altri effetti dal freddo, perchè consista nella sola *sottrazione del calore*, è poi da vedersi, se questo sia veramente un *nulla*, perciocchè qualche cosa si attribuisce a questa causa. È noto, che calore, ardore, rossore, dolore s'inducono non di rado dal freddo nella parte affetta, i quali fenomeni non possono derivare da cosa non esistente, o da nulla. Ma non è forse diffuso per tutto il corpo vivente il *calore*, il quale sopportiamo senz'alcuna molestia nel modo stesso, che la materia *elettrica* è diffusa con egual proporzione? Subito che una maggior quantità di calorico penetra in una parte del corpo meno corredata di questo principio, si ha immantinente una prova del suo ingresso dal senso di ardore, o dolore. Or se un altro corpo, che abbia minor calore, o che sia *freddo*, si applica ad una parte più calda di esso, il calore diffuso per la medesima precipita alla maniera della materia *elettrica* nell'altro corpo privo di

questo principio, e lo fa con impeto, e con molesto stimolo, che noi chiamiamo di *freddo*.

Ancorchè si conceda adunque, che il *freddo sia un nulla*, pure accordiamo, che quello stesso produca stimolo nel *passaggio* della *materia calorifica* dal corpo vivente in un altro freddo, perchè ne eccita la fibra sensibile, e che produca una contrazione, e que' fenomeni, de' quali parlammo, non meno nella parte stimolata, che in quella, la quale è *consenziente* con questa stessa. Se un corpo vivente, e caldo si trattenga *più lungamente* in un mezzo o assai più denso, e molto più freddo di se medesimo, o nella circostanza di una maggiore sensibilità precipiti all'improvviso, o senza dimora in questo stesso mezzo, allora questo medesimo stimolo indotto dal tolto equilibrio della materia calorifica diminuirà sommamente la ragione dell'eccitabilità, e l'esaurirà, la toglierà, come avviene dalla fulminea successione elettrica. Quindi non mancano esempj di morte subitanea avvenuta dall'immersione dell'uomo in acqua freddissima, e molti, i quali si pretendono essere affogati in questa, perirono piuttosto per *apoplessia nervosa*, o affatto convulsi dalla sospensione del principio vitale. L'uomo sano, e robusto rinnuova subito il calore, perduto soltanto a certi gradi, anzi moderatamente scosso dallo stimolo poco fa menzionato, lo rimette in se stesso qualche volta maggiore di quello, che ha tramandato ad altri corpi, quando al contrario la somma privazione del calore animale, o la considerabile perdita del medesimo fatta da corpo infermo, e gracile abbatte onninamente le forze della vita, ed induce la vera *astenia*, ed anche qualche volta la morte stessa.

Ma non è da omettersi, che il corpo vivo, o una parte di esso privati di una maggior quantità della materia del calore, o d'uno stimolo qualunque necessario alla sanità, passa a quello stato d'*astenia*, e di *asfissia*, in cui la loro *eccitabilità*, come la chia-

mano, si aumenta in ragione della contratta debolezza. In questa posizione del corpo animale, e nell'esistenza di una considerabile *astenia*, che oggi chiamano diretta; si richiede assolutamente uno stimolo adattato al grado di essa, mentre un più forte dovrebbe portare per effetto considerabili danni, e qualche volta la morte stessa. Quindi quelle cose, che si dicono esser *fredde* per i sani, e ben caldi, possiedono un grado di calore animale sufficiente per produrre lo stimolo nel corpo costituiti in astenia, in asfissia. Quindi una grande quantità d'acqua fredda, e gettata sul volto di un uomo affetto da *sincope*, si osserva eccitarlo meglio di ogn'altra cosa, e di quello, che fare potrebbero li stimoli più forti, ed oltre a ciò i corpi degli animali, e degli stessi vegetabili, i quali sono irrigiditi dal gelo invernale, e non manifestano alcun vestigio di residua vita, non si richiamano a questa dal calore da *noi* menzionato, ma dalla neve, e dall'acqua fredda, ne'quali esiste un grado di calore ad *essi* corrispondente, e preparati in tal maniera a soffrire maggiori stimoli, li ammettono finalmente a poco a poco con felice successo. Quindi ritragghiamo ancora tanto buono effetto nelle stesse febbri asteniche dalla *bevanda dell' acqua fredda*, che i poveri bevono non di rado con tanta avidità come sola medicina, massimamente se lo stomaco ricusi, o ributti un altro medicamento. Quindi spiegar si deve la virtù dell' *acqua fredda* gettata sul corpo nel principio del tifo, virtù non ignota agli antichi, e molto più confermata dai moderni. Sono or venti anni, che sanammo a *Pavia* con somma felicità un grave meteorismo di ventre in un giovine affetto da tifo, uso facendo dell' applicazione del solo *ghiaccio* contuso, abbenchè la faccia abbattuta, il continuo singhiozzo con costipazione di corpo ostinata già per sei giorni, i sudori freddi glutinosi (25), i polsi appena sensibili al tatto, le lipotimie mostrassero evidentemente la debolezza del moribondo.

Concludiamo da queste premesse, che negli *astenici* profluvj di sangue l'uso dell'acqua fredda, e dello stesso ghiaccio contuso, o della neve applicata ad intervalli alla parte fondente sangue fu provato già da gran tempo dalla stessa esperienza essere stato molto proficuo, e giammai contrario ai principj della sana teoria. Abbenchè sembrare potesse, che fosse per arrecar giovamento l'*acqua gelata* applicata per un tempo *assai lungo* alle boccucce, dalle quali sgorga il profluvio cruento, anche *iperstenico*, per motivo della sottrazione del calore soprabbondante, e di quella dello stimolo morboso, tuttavolta l'incauta amministrazione di essa ne' profluvj attivi, o in quelli, i quali, per la contratta consuetudine con i medesimi, non conviene immediatamente sopprimere, mostra ancor troppo spesso effetti contrarj, e questi resultano dannosissimi per causa del profluvio soppresso, o dello stimolo trasportato in altra parte più nobile.

Potrebbero resultare non poco giovevoli ne' profluvj cruenti *iperstenici* que' rimedj, i quali servono a diminuire temporariamente l'azione del cuore, ed a rendere il moto delle arterie più placido, e lento, e la stessa *lipotimia* in fatti, che sopravviene talvolta a questi, trattiene, e frena prontamente siffatti flussi, allora già divenuti *astenici*. Molti lodarono in questo caso la *digitale purpurea*, la quale amministrata alla dose di soli pochi grani induce nell'arterie di varj ammalati un lentore considerabile, che si è manifestato ancora alle nostre dita. È pur nullameno assai ragionevole ciò, che dice un uomo illustre, il quale teme i disturbi soliti indursi da questo rimedio più, che lo stesso profluvio, e la forza stimolante, che questo stesso medicamento manifesta molto potentemente, e spesso con tanto effetto nell' *idrope astenico*, non raccomanda in alcun modo la di lui amministrazione nel profluvio *iperstenico*. Frequente uso, e felice certamente in molti, facciamo

Digitale purpurea.

or noi della digitale purpurea ne' profluvj cruenti *astenici*. Se esistessero sostanze tali, che inducessero il *deliquio d'animo* senza maggior nocumento, noi faremmo uso senza dubbio di queste con molta fiducia in casi non pochi, come nell'emorragie attive non meno, che nell' istesse infiammazioni, nell' ernie, nella lussazione dell' ossa da rimettersi, nel parto difficile. Ma non ci è noto finora altro rimedio, che quello, il quale consiste nella perdita stessa del sangue, non sicuro per altro in ogni caso, e massimamente nel profluvio *passivo*. Dal *sonno* infatti, immagine della sincope, resta moderata non poco la tensione de'solidi, e la frequenza de' polsi; ma quelle cose, che questo inducono per mezzo dell' arte, rendono ancora ordinariamente più intensa l' azione del cuore, e l'*oppio* stesso manifestamente aumenta i profluvj *iperstenici*, quando questo all' incontro allontana potentemente quelli, che sono prodotti dalla debolezza. Il credito delle *fascie*, riputate capaci a frenare il profluvio del sangue, grande fu certo una volta, ma fu poi creduto, che fosse molto minore sul reflesso della dottrina del circolo degli umori. Si è pensato in fatti, che lo stesso sangue ritenuto nel suo corso per le vene ristrette dalla legatura, resista al nuovo sangue portato per mezzo delle arterie contigue, che questo poi sia spinto ne' vasi più liberi del cuore irritato più validamente, e si espella con maggior facilità per le boccucce pervie dei medesimi. Questa teoria peraltro non corrisponde abbastanza, ed in ogni caso all' esperienza maestra delle cose, e sebbene qualche volta giovato non abbia la legatura delle vene, pure fu questa talora utilissima. Hanno però le fascie applicate aggiustatamente, cioè che non comprimano al tempo stesso le arterie maggiori, apportato non piccolo vantaggio col formare il profluvio di sangue *astenico*. A lungo tempo veramente non sembra estendersi questo benefizio delle fascie, ma in queste estreme angustie è già di somma im-

Oppio.

Legature.

portanza una tale specie di *lipotimia artificiale* propagata ancora a tutti gli *arti*, e lo è la deviazione, ancorchè breve, del sangue dal luogo del profluvio. In questi casi in fatti tanto si accorda la libertà della contrazione spontanea ai vasi, quanto si porge occasione al sangue, affinchè si coaguli in trombo nelle boccucce di quelli, ed avviene talora una felice mutazione nella viscera inferma.

È forse da consigliarsi la *trasfusione* (27) sul primo comparire dell' *asfissia* al soggetto, cui sortì, come causa della morte, il sangue necessario alla vita per mancanza di un più pronto ajuto, allorchè non vi sia mortale ferita, od altro male? Gli esperimenti intrapresi felicemente nei bruti sembrano raccomandare questo genere d' ajuto, e sembrano insegnare, che il sangue di certe specie d' animali non sia poi tanto diverso.

ORDINE III.

PROFLUVJ SANGUIGNI.

GENERE I.

Epistassi.

Introduzione.

§. 587. Trattando primieramente dei profluvj di sangue *cefalici* potremmo con qualche diritto, seguendo specialmente l'ordine tenuto da un uomo chiarissimo (28), premettere la descrizione di quello, che avviene non di rado al *cervello*; ma essendochè il male, che s'induce dal sangue effuso entro la testa ritenere si debba come una specie d'*apoplessia*, e vi siano varie ragioni di collocare quella come *Genere* fra le nervose (Lib. VII.), essendo che ancora i segni evidenti, e certi, i quali sono accordati ai comuni profluvj, non si manifestino nel caso del cerebro inondato dal sangue, illustreremo perciò in questo luogo solamente quei profluvj, i quali si presentano esternamente, ed ai nostri occhi, referendo ad altra Classe di mali i funesti interni effetti indotti nel capo da causa or *sierosa*, or *cruenta*, e prodotti da altre cagioni con uguale resultato.

Disposizione delle narici.

§. 588. Non vi ha parte alcuna del corpo umano, i vasi della quale, segnatamente nell'età tenera, emettano il sangue tanto facilmente, quanto quelli delle *narici interne*, e si chiudano ancora con tanta prestezza senza vestigie di vizio. Quindi il profluvio del sangue in nessuna parte è tanto frequente, quanto lo è da questa, sebbene piccola, talmenteche gli antichi, senza che indicassero il luogo,

intendevano sotto il nome d'emorragia quella, la quale viene dalle *narici*. A noi non appartiene certamente di esporre la struttura anatomica delle parti, ma la dottrina dell'arterie, e delle vene scorrenti per le narici è di somma importanza, affinchè chiara resulti l'origine di questo morbo, e ci sarà solo permesso d'indicare quivi, almeno in generale, a causa di ciò, che dovremo dire, che le *arterie* vengono alle narici dai rami non meno della *carotide esterna*, che dall'*interna*, e che le vene portano il sangue ricevuto da queste in parte alle *giugulari esterne*, in parte poi all'*interne* per mezzo de' cospicui *seni* del cervello, da cui va ad imboccare nelle *vene succlavie* dell'uno, ed altro lato del collo. Questi vasi distribuiti alla membrana moltissimo estesa per l'ampla superficie dell'antro nasale discendono, e si dividono per le varie anfrattuosità, ed irrorata non solo da esalazione di vapore acquoso, ma da quella eziandio d'umore mucoso umettano i nervetti dell'odorato, e li preparano per la sensazione degli odori, e tenute molli nel tempo stesso le parti, le custodiscono, le difendono dall'aria alquanto secca, e dalle acri particelle dell'irruente impura atmosfera (§. 508.). Per mezzo dei ramettini del pajo quinto de' nervi avvi un grandissimo consenso delle narici con gli occhi, lingua, diafragma primieramente, che anzi con tutto quanto il corpo, il qual consenso molto bene si dimostra dalla profusione delle lacrime prodotta dallo stimolo applicato a quelle, dalla sternutazione eccitata dal guardare il sole, dal senso ingrato delle narici prodotto dalla masticazione d'un cibo piuttosto acre dalla convulsione del diafragma, dall'irritazione di que' nervi, e dall'attività de' più forti odori in allontanare la sincope (29).

Le narici poi espellono non solamente l'aria cacciata dai polmoni, ma talvolta il sangue, che viene con impeto da quelli, dalle orecchie interne

aperte nelle fauci, o dal ventricolo, che anzi di quando in quando regurgitano per esse i cibi, e la bevanda rigettati dallo stomaco, o dalle fauci, e perciò ogni profluvio di sangue dal naso non si chiamerà epistassi, ma fa di mestieri, che quello sorta dai vasi proprj di questo. E necessario non è, che il sangue fluisca dall' esterne aperture delle narici, ma siccome queste mettono foce nelle fauci, esso precipita non di rado alla faringe per ambo le aperture nasali nell' uomo supino, e nel sonno profondo, massimamente nei fanciulli, da' quali si spinge ancora giù nello stomaco sotto specie di saliva (30).

Epistassi.

§. 589. Si chiama dunque epistassi l'effusione del sangue dai vasi interni del naso.

Differenze.

§. 590. Questo flusso accade di rado negli animali, seppure non avvenga per una *mignatta* introdotta nelle narici, ed è certamente assai frequente nella specie umana, massime nel fanciullo senza cause esterne (§. 589.) in modo, che si tiene appena per un male, quando il sangue stilli or solamente a gocce, or scorra fuori con rivo assai placido, fluendo nell'uno, ed altro caso per il più da *un solo* forame delle narici, o precipiti a guisa di torrente non solo per amendue, ma qualche volta insiememente fuor dell'antro della bocca. È stato detto da molti, che l' epistassi comparisca più frequentemente in quella età dell' uomo, in cui una più abbondante quantità di sangue dirigesi al capo; ciò non pertanto, siccome la proporzione del cerebro, relativamente all' altre parti, supera certamente non poco nel tenero *infante* quella del *fanciullo*, in questo tuttavolta fino a che giunga all' età pubere, sebbene lo inquietino altri non pochi profluvj *sierosi* degl' *infanti* (§. 373.), il sangue scaturisce più frequentemente dalle narici. Questo flusso succede massimamente in quelli, che sono dotati d' ingegno vivace, e di una meno compatta tessitura di corpo, sensibile, florida, ma questo però non è egualmente frequente nelle *fanciulle* im-

matore, che nei fanciulli. Del rimanente il sangue di quando in quando si perde dalle narici nell'uno, e nell'altro sesso, ed in qualunque stadio della vita, nei vecchi lautamente nutriti, forse di più che nell'età media, ora per vizio di quelle, ora di viscere, o parti remote, ora per l'aumentato impeto del cuore, e dei vasi, ora per la cedenza, ed inerzia di essi; in questi si perde con buono, o cattivo esito delle febbri, dello scorbuto, dell'idrope, del mestruo, dell'emorroidi soppresse, in quelli senza concorso di febbre, in altri per influenza d'epidemica costituzione, non di rado con le leggi d'un certo *periodo*, o almeno di *abitudine*, che anzi per fino quasi di costituzione *ereditaria* (31). Osservammo, che sangue fluì profusamente *appena tepido*, e senza sollievo nella febbre nervosa con somma cefalea (32). Altri notarono esser venuto fuori dal naso sangue quasi privo di calore nel caso di scorbuto, e male apopletico.

Sintomi

§. 591. Ora alcuni sintomi, or poi nessuni *precedono* l'epistassi a seconda delle citate differenze di profluvio cruento dal naso (§. 590.). In non pochi il sangue tosto fluisce senza qualsiasi sensibile indizio spontaneamente, e quasi tacitamente da piccole occasioni, o talora dal solo tatto. In molti la vertigine (33), la sonnolenza, lo stupore, il timore nel sonno, il rossore, e calore d'una sola guancia, il dolore di capo, lo splendore, la lieve flogosi, la caligine, la lacrimazione degli occhi, il tinnito, sussurro, sordità delle orecchie (34), la pulsazione più intensa delle arterie alle tempie, collo, la sensazione di pienezza, la tensione, siccità, calore, prurito, titillamento alle narici, ed altri sintomi annunziano il profluvio. Talvolta i polsi pieni, ondosi, sussultanti, pulsanti due volte sul dito, ossia *dicroti* (35) predicono l'epistassi da comparire più presto, o più tardi, ma però senza molta certezza, come spesso notammo (§. 16.). Quivi il polso *caprizzante* (36), come altri lo chiamarono, si manifesta alcuna volta

nell' arteria d' un solo braccio, e se il tumore considerabile della *milza*, o del *fegato* nel *medesimo lato* riempia l' ipocondrio, indica talvolta il futuro profluvio di sangue dal forame delle narici del *medesimo lato* (§. 592.). I sintomi della già presente emorragia dal naso convengono con quelli, de' quali facemmo parola, allorchè trattammo in genere de' profluvj cruenti ai §§. 467. 583. 585. Non di rado il sangue si addensa in lungo, e rosso polipo, che pende dal naso per le labbra, ma tratto fuori il medesimo per lo stimolo molesto, o espulso da sforzata sternutazione, ne segue incontanente un flusso più abbondante, e continua talvolta a fluire a molte libbre, come pur troppo vedemmo, con non piccolo pericolo di vita, che anzi qualche volta fino alla stessa morte.

Cause. §. 592. Ci è molto utile di pervenire alla retta cognizione dell' epistassi dalle cause di essa. Queste veramente non differiscono da quelle, le quali insegnammo, che in genere favoriscono i profluvj cruenti (§§. 466. 584.); ma intanto quivi massimamente appartengono le seguenti, cioè l' *esterne*, le quali apportano violenza alle narici, come sarebbero la contusione, percossa, ferita, estrazione de' polipi, delle vibrisse, la frattura delle ossa nasali, l'ozena (37), la carie (38), le sostanze acri, la polvere dell'erba nicoziana tabacco mescolata a cose sospette, irritanti (39), i fumi, i vapori stimolanti attratti dalle narici, l' insetti, i vermi introdotti nelle medesime, la sternutazione violenta (40); quelle cose, le quali offendono in simil maniera le parti vicine, la faccia, o la testa cioè, qualunque lesione, primieramente la frattura del cranio, e la depressione dell' osso verso il seno falci-forme, quelle, le quali con il loro stimolo vi attirano sangue, vale a dire gli ardenti raggi del sole agenti sul capo nudo, o coperto di cappelli metallici, l' azione sulla faccia del fuoco vicino; l' *interne*, le quali o accrescono il moto del sangue al

capo, come l'infiammazione, e l'erisipela, il vajuolo primieramente, i morbilli, reuma, catarro delle narici, ira eccedente, e nuovamente la sternutazione, gli studj protratti, il tenere il capo piuttosto basso, la cefalea, il dolore de' denti, e delle orecchie, o quelle, che impediscono il regresso del sangue, come il sommo terrore, la vergogna erubescente, i lunghi sospiri, la protratta vociferazione, orazione, clamore, pianto, riso, canto, suonare di trombe, qualunque sforzo, tosse, dipsnea, mali dei polmoni, del cuore, delle vene giugulari, la compressione ancora della vena succlavia. dalle strume, da altro tumore, dal collare troppo stretto, o da altre diverse cause; quelle cose in genere, le quali accrescono con impeto il circolo degli umori, come lo è il corso veloce, la concussione elettrica, il galvanismo, come lo chiamano. l'abuso delle sostanze spiritose, le vigilie protratte; quelle cose, cho si oppongono all'eguale distribuzione del sangue, come lo sono le vesti alquanto strette (41), un tumore, l'ostruzione delle viscere, l'utero gravido, l'ascite, il ventricolo, gl'intestini ripieni di cibi, flati, zavorre, stimolati da vermi, gli spasmi segnatamente abdominali, la convulsione, primieramente epilettica, il raffreddamento de' piedi, la cattiva posizione del corpo, la soppressione mestrua, o del flusso emorroidale (42); quelle cause, le quali diminuiscono, generalmente parlando, la resistenza de' vasi, o di quelli del naso a preferenza degli altri, per cui ritenere non ponno il proprio sangue, come generalmente lo scorbuto, le febbri asteniche, le varicosità de' vasi del capo, delle narici, la consuetudine già contratta di perder sangue per queste vie. È però difficile determinare, se questo sangue sorta dalle *vene*, o venga fuori piuttosto dalle arterie. Nel profluvio cronico conobbemo esservi spesso l'indole varicosa delle vene, in quello poi che è iperstenico sospettiamo, che le arterie siano or lese, or dilatate nelle loro terminazioni, dalle quali

esalano il vapore nelle narici. Non poche ragioni ci persuadono, che il sangue stilli di quando in quando dalle narici per vizio di secrezione cruenta (§. 584.).

E poi diversa la spiegazione degli autori sul motivo, per cui i tumori delle viscere maggiori, principalmente della *milza*, e del *fegato*, facciano sortire il sangue sotto agli enunciati presagj dell'arteria brachiale (§. 591.), dal lato affetto, dai forami del naso cioè *sinistro* piuttosto, o *destro*. Molti di questi fenomeni, assai ammirabili, derivano dall' impedita eguale distribuzione del sangue, e da maggior copia di questo portata al capo, ma i rossori or d' *una sola* guancia, i sussulti dell'arteria solamente in *un* braccio, sembrano non spiegare adeguatamente il flusso del sangue dal medesimo lato, *e non da un altro* forame nasale. Con più felicità scioglie questo nodo l'opinione d'un altro, il quale attribuisce siffatti sintomi massimamente alla *vena succlavia compressa* nel lato, in cui esiste l' ostruzione della viscera. Le cavità del torace sono senza dubbio riempiute perfettamente dai polmoni, che vi si contengono. Il lobo superiore di questa viscera dall'uno, ed altro lato corrisponde alla clavicola, per la cui parte inferiore scorre la *succlavia*, ed a quella si adatta. Qualunque volta adunque la discesa del diafragma è impedita dal tumore d'un ipocondrio, ed il polmone quivi dilatare non si può per mezzo dell' aria ricevuta; è necessario, che la porzione superiore di questa viscera allor vi supplisca, e più espansa nelle piene espirazioni si elevi alternativamente fino alla rammentata succlavia, ed or la comprima, or nuovamente la rilasci, ma essendo noto, che le *giugulari esterne*, non meno, che le vene *interne*, quanto le *ascellari*, le radici delle quali sono le *vene delle braccia*, e delle *scapule* si scaricano nelle *succlavie*, ne segue, che il sangue si trattiene in quelle, ritornando su di esse la compressione, e resiste al corso di quest' umore nell' arterie contigue.

Quindi l' arteria del braccio dal lato affetto sussulta, se succeda la compressione della succlavia nel medesimo tempo, in cui questa stessa è in *sistole*, ed inturgidiscono i rami della vena giugulare dispersi per la guancia, e per la cavità del naso di questa parte; quella diviene rossa, ed incalorisce, in questo poi nasce prurito, tensione, e ripetuta più frequentemente per ore, e giorni questa resistenza delle vene, puro sangue stilla, e fluisce dal corrispondente forame del naso. Le medesime cose di quando in quando succedono allorchè il polmone è impedito dilatarsi a *vicenda* o *interrottamente* dalla marcia, o dalle acque raccolte in una, od altra delle cavità del torace, e da qualsiasi maggiore ostruzione esistente nell' abdome. La compressione piuttosto *costante*, e lunga della succlavia, o dell' arteria del braccio dal lato affetto induce pulsazioni vibranti, o un certo torpore di quest' arto, o l' edema del medesimo, o del torace esterno. Sembra, che siffatte cose non procedano in modo diverso al *capo*. Imperciocchè quantunque un uomo celebre neghi, che il principio del *seno falci-forme* superiore si estenda entro le narici, o riceva le vene da queste, vi sono pur tuttavolta taluni, nei quali le vene nascono anteriormente, e superiormente dalle cavità delle narici, e scorrono tanto esternamente, quanto internamente per i forami formati dalle ossa nasali, e quando giungono al forame, che chiamarono *cieco*, si scaricano nell'enunciato seno. Quindi la sola concussione del cranio, sebbene produca ancor non di rado al tempo stesso la lacerazione de' vasi delle narici, quando l'osso è leso presso il vertice nel sincipite o nella fronte, o di sopra, ed ai lati dell'ossa del bregma, il sangue sortirà per le narici a motivo ancora della compressione dell' osso predetto. Se poi l' osso è compresso verso le tempie, ed i vasi sono rotti nella cavità del cranio dietro alle tempie stesse, tramandano

sangue, e questo si rigetta per lo più dalle *orecchie*, e dalla *bocca*.

Fra le cause interne altra ve n'ha appena maggiore dello *scorbuto* nel promuovere il flusso del sangue dalle narici. Talvolta poi lo scorbuto non si manifesta per un tempo assai lungo con alcun'altro segno, che con questo stesso profluvio. In fatti noi ricevemmo nell' *Istituto Clinico di Pavia*, cui abbiamo preseduto, un uomo al quale precipitava abbondante sangue dalle narici, e ci mise ansiosamente in istato di ricercare le cause di questo male. Le gengive in quest'uomo alquanto forte non furono ritrovate nè lese, nè fondenti sangue, nè vi furono giammai macchie alcune nella cute, nè dispnea; solamente la milza era fuor di modo tumida, come suole in quel paese, le arterie alquanto turgide, e frequenti percuotevano il dito con singolare pienezza; scottava il malato, ed offriva una fallace immagine di febbre infiammatoria. Quindi, sedotti, aprimmo la vena, ed estrassimo al peso di una libbra il sangue, che divenne subito coperto da densa crosta. Nella notte proruppe di nuovo dalla narice molto sangue, ma nelle ore mattutine ritrovammo il polso più duro, più pieno del giorno precedente, ed aumentati i sintomi della febbre. Ripetemmo l'emissione di sangue e questo si ricuoprì d'una cotenna forse maggiore. Dopo quasi dieci ore il sangue precipitò con tanto impeto, che perdute di quello libbre sei, anche in breve intervallo, potette appena essere trattenuto con gli ajuti chirurgici. Da queste cose non ritrovammo nel dì seguente in modo alcuno diminuite la pienezza, durezza dei polsi, e la febbre, ma osservammo la superficie del corpo ricoperta per ogni dove da macchie scorbutiche. Lasciato quindi da parte il metodo curativo debilitante, ebbemo subitamente ricorso al vino generoso col succhio di limone, e zucchero, ed all' uso de' corroboranti, e del vitto nutriente, con cui restituimmo in salute l'ammalato in

breve spazio di tempo. Dopo alquanti mesi ebbemo un altro simile esempio in un giovine, cui il sangue già proruppe più spesso dalle narici, e segnatamente allorchè egli entrò nell' Istituto Clinico. Questo ci esibì, come quello, setto macie, e pallore di corpo, polso vibrante, pieno, e frequente. Il salasso estrasse un sangue munito tosto di cotenna, senza che però impedire potesse il ritorno del profluvio. Infrattanto a motivo della febbre, e durezza, e pienezza del polso accresciute tentammo un altro salasso al medesimo aspetto del sangue, ma indarno ci studiammo d'allontanare in tal modo la malattia. Quindi sebbene mancassero le macchie *scorbutiche*, tuttavolta assai pratici della *disposizione* non rara presso i Lombardi, e memori ancora dell' esempio surreferito prescrissemo la corteccia della china con vitto più abbondante, e con una dose del miglior vino, e risanammo l' infermo con celere effetto di una cura meglio intesa.

§. 593. Dalle dottrine, che esposemo in genere sul prognostico dei profluvj cruenti (§§. 467. 562. 585), e dall' indole delle cause, le quali inducono l' *epistassi* (§. 592.), se ne deve rilevare ancora la prognosi. Questo morbo è leggiero per lo più presso i fanciulli, e si dissipa anche spontaneamente, allontanata per motivo dell' età la congestione degli umori al capo. Infrattanto coloro, i quali profondono dal naso sangue più frequentemente del giusto, e da piccole cause, è in loro da temersi nell' età giovanile la *pneumonorragia*, ossia emottisi (43). Talvolta questo flusso dissipa prontissimamente altri non pochi malori, dipendenti dall' iperstenia, e dalla morbosa replezione de' vasi del capo, anzi la stessa encefalitide di questa indole (§. 145), e non di rado assume le veci d' un' altra secrezione cruenta soppressa, e la male intesa soppressione di quello suo l'essere pericolosa in simili casi, non meno, che quando qualcuno abbia contratta una certa consuetudine con questo

Prognosi

profluvio, ed induce di fatto molti mali, primieramente del capo, la vertigine, la cefalea, il sussurro, il tinnito delle orecchie, l'amaurosi, i sapori, l'apoplessia, le convulsioni. Osservammo insulti epilettici da questa causa, ed una *disfagia* grave, e cotinuata già per nove giorni, la quale sanammo sul momento con l'applicazione delle mignatte alle narici. Per fino nelle stesse febbri asteniche accompagnate con grave cefalea, l'epistassi diminui quest'ultima, sebbene aumenti non poco la malattia principale. Minore è certamente al dì d'oggi, che presso gli antichi il numero dell'*emorragie critiche* nelle febbri, perciocchè desso è non poco diminuito dalla più frequente emissione di sangue ne' mali iperstenici. Dobbiamo confessare intanto, che dalla medesima quantità di sangue, che si estrae per mezzo dell'*arte*, ritragghiamo un vantaggio più evidente di quello, che lo induca l'altra la quale è fluita *spontaneamente* dalle narici nella terminazione delle malattie, o questo flusso spontaneo avendo non di rado sorpassati i limiti sotto la maggior quiete del sistema de' vasi, accrebbe i pericoli anche nelle stesse malattie, che aspettano sussidio dalla perdita del sangue. In fatti il sangue precipita presso di molti con tanto impeto da questa piccola parte corpo, che elude, e supera quasi tutti gli sforzi dell'arte, e non mancano esempj d'idrope, di tabe, e febbre lenta, anzi della morte stessa provenienti da questo profluvio, ed osservati ancora qualche volta da noi stessi. Nelle febbri asteniche contagiose, nel vajuolo, e massimamente nei morbilli, che chiamano maligni, nello scorbuto, nell'idrope, nella tabe svanisce spesso ogni speranza di cura col sangue, che sorte dalle narici, e sono ancora sospetti in questi mali, a causa della perdita dell'umore vitale, tutti i tentativi, ed uno stillicidio ancor lieve di sangue per le narici. Nei vecchi meno assuefatti a questo profluvio, è desso talvolta un foriere d'apoplessia.

Cura.

§. 594. Il punto principale della cura di questa malattia consiste primieramente nel retto *giudizio*, se il *sangue debba arrestarsi* (§. 593.), la qual cosa rilevare si deve dall'attenta considerazione delle cause, dell' età, della costituzione, della contratta abitudine, della quantità del sangue perduto, e delle forze superstiti. Se si presentino ragioni, o segni del profluvio *attivo*, o *iperstenico* (§§. 584. 592), allora, come altrove insegnammo (§§. 468. 686), si trae ajuto dallo stesso flusso moderato del sangue tanto per la presente emorragia, quanto per altri mali, che forse inducono, o accompagnano questa, e per lo più nei fanciulli, o negli uomini succipleni, e lautamente nutriti, o finalmente nelle febbri steniche non abbiamo bisogno d'altro rimedio. Infrattanto quando sotto un abito energico temiamo di perdere una quantità di sangue maggiore di quello, che fa di bisogno, allontanate le cause, le quali perpetuino lo stimolo, temperato il calore della stanza, messi da parte il vitto troppo nutriente, e la bevanda spiritosa, e calda, ed aperto il ventre per mezzo de' clisteri, tenendo il soggetto in una massima quiete di mente, e di corpo eretto in luogo oscuro con somma cautela, affinchè nel parlare, tossire, sternutire, stuzzicare non s' irritino le narici, apriamo la vena, mettiamo i piedi in acqua tepida, che giunga a loro piuttosto in alto, e passiamo all' uso de' rimedj esterni, se questi non bastino, ed a quelli, che trattengono il sangue.

Cura dell' epistassi iperstenico.

Che se poi anche in questa epistassi, la quale fu *energica*, ma che ora passa in adinamica, il polso cominci a vacillare, a diminuirsi, ad intermettere, se le labbra impallidiscono, gli occhi si vedano oscurarsi, l' estremità si freddino, allora dobbiamo procurare certamente d' arrestare il profluvio, posta da parte ogn' idea d' emissione di sangue.

Se compariscono cause, e fondati indizj d' epistassi *astenica*, (§§. 584 592.), allora saranno molto

utili i generali precetti esposti di già al §. 468, e l'attenzione principali volger si deve sulla malattia primaria, e causa di questa. Così talvolta la donna partoriente va soggetta ad una gravissima emorragia per le narici, e quella non si salva per lo più con altro ajuto, che con il parto effettuato celeremente per mezzo dell'arte. Così i vermi, così l'ostruzione delle viscere inducono non di rado pericolosi profluvj di sangue, i quali altro ajuto non ammettono, che la cura opposta alla causa del male primario. Che se poi il sangue non possa fermarsi con con questo metodo, seppure quest' umore forse non fluisca senza una considerabil perdita di forze per le leggi della contratta abitudine, o in supplimento di altra escrezione consueta, ma ora soppressa, senza molto indugio passare si deve all'uso di que' rimedj *esterni*, che pongono fine al profluvio. Questi poi manifestano il loro effetto tanto applicati ad altre parti, quanto alle narici stesse. Essendo in fatti cotanto marcato l'impero de' *nervi* su de' *vasi* sanguigni (§. 564.), ed essendo il consenso della *cute esterna* tanto considerabile con quella, la quale s' insinua nelle cavità del corpo (§§. 275. 373.) que' mezzi, i quali si adoprano esternamente, esercitano spesso un'azione considerabile sulle parti interne (44). Quindi il volgo istesso, con pratica però mal' aggiustata rapporto all' epistassi *iperstenica*, ma profittevole alquanto spesso nell' adinamica, asperge acqua assai fredda sul dorso degli ammalati, quando meno se l'aspettano. Fu giovevole in altri l'aver posto sulle parti genitali ghiaccio contuso, o neve, ed anche le *sole coppette* poste sulla regione del fegato, o all'occipite, si sono vedute avere arrestato nell'atto il profluvio di sangue dalle narici, non perchè lo *revellono* solamente, ma perchè sembrano essere state profittevoli per la loro *suzione*, e per lo *stimolo* sulla cute sensibile. In fatti noi applichiamo talvolta sulla testa, fronte, naso, e guance acqua fredda, o sola,

Rimedj esterni.

o mescolata con aceto, e sale ammoniaco, ripetendola al più spesso con singolare successo nell'epistassi, e con indicazione non inutile ponghiamo tanto le gambe nell'acqua tepida, quanto persuadiamo ad applicare fasce agli arti.

Ma è necessario ancora, che in un male più forte si applichino rimedj nella stessa cavità del naso, da cui profondesi il sangue. Quindi primieramente conviene, che il malato tiri su, s'injetti nelle narici cruente acqua fredda, e se questa sola non è bastante, conviene adoprarla mescolata coll'alcool, ed itiocolla, e fare uso finalmente dello stesso alcool purissimo.

Quando poi queste cose, le quali si soffiano, si attraggono, s'injettano nelle narici in forma liquida, se n'escano più presto di quello, che possano operare, quindi si deggiono introdurre molto profondamente nel cavo delle narici fila di lino bagnate con soluzione d'allume, o di vetriolo bianco, o le turunde, che siano asperse di allume, e di sangue di drago, come lo chiamano, o con altre cose simili mischiate col chiaro dell'uovo, e si devono trattenere nel medesimo per alquanto tempo, e munirle prima con filo, con il quale possano estrarsi. La stessa *compressione* della turunda per altro sopra i vasi delle narici sembra quivi avere agito qualche volta di più, che il rimedio stittico, con cui è spalmata, e talora questo indurre non potrebbe alcun' effetto, quando fosse applicato ad una turunda più molle: questa sola in fatti soppresse il profluvio essendo soltanto più grossa, e più contorta. Fu giovevole talora un pezzetto d'intestino di majale prima seccato all'aria, e quindi ammollito, e legato in una delle sue estremità per mezzo di un filo sottile, ed introdotto con la guida dello specillo nello stesso forame delle narici, che getta sangue. Ciò fatto s'injetta acqua fredda per mezzo d'uno schizzetto nell'apertura inferiore dell'intestino, la quale è aperta, ed allo sco-

perto, e questa stessa si spinge verso le parti superiori delle narici, affinchè comprima le interne con eguale azione. Per lo più in fatti negli uomini morti di questo male i vasi sanguigni sono più dilatati, e turgidi a quel punto delle narici, ove le ale del naso si commettono con l'osso ad un dito traverso più, o meno dalle inferiori narici, cosicchè talora ne' viventi cesseranno tosto di tramandare sangue compressi ancora dal solo dito.

Ma neppur questi sussidj trattengono talvolta il sangue scorrente dai nascondigli delle narici, ove le turunde giunger non ponno. Che se allora si otturino totalmente gli anteriori forami nasali, il sangue discende con maggiore impeto alle fauci per le aperture posteriori delle stesse narici. Quivi altri soccorsi si sono messi in opra dai Chirurghi, e che ignorar non si deggiono dal medico in questi pericolosi incontri. In fatti quelli chiudono l' uno, ed altro adito delle narici in modo tale, che il sangue, impedito di sortire, si addensa in una massa poliposa, o trombo, e da se stesso quelle vie precludesi, dalle quali per l' avanti andava sortendo. Questo metodo è certamente per il più sufficiente, com' è stato esposto da altri, ma nelle febbri asteniche, nel vajolo, nella rosolìa maligna, nello scorbuto il sangue impedito di sortire da un luogo, precipita non di rado con eguale, ed anche con maggiore impeto per i reni, intestini, utero, ed a traverso agli stessi polmoni, ed in fatti vi ha più di frequente il caso, in cui il profluvio delude in tal modo i medici tentativi, se uso non si faccia de' soli rimedj opposti al male primario, con i quali talvolta il sangue si arresta.

Cessando il profluvio dalle narici, il malato perseveri per un tempo alquanto lungo in quella quiete, che noi gl' ingiunsemo, nè si rinnuova il coagulo fatto nelle narici in qualunque siasi modo, fino a che si separi spontaneamente. Secondo la diversa ma-

niera d'agire delle cause, d'onde provenne la malattia, ed a tenore delle forze, che rimangono al convalescente, trattare si deve con altri, ed altri sussidj tanto dietetici, quanto medicinali.

Siccome l'epistassi va soggetta con tanta facilità alla recidiva, principalmente ne' più giovani, e vi è sottoposta per piccole cause quella eziandio, la quale ritrasse soltanto la prima occasione da esterna violenza, ed essendo in qualunque modo negletta sottomette ben tosto l'uomo al duro impero dell'abitudine, così fa d'uopo certamente, che colui, il quale fu afflitto una volta da questo morbo con pericoli della salute, prevenga la residiva di esso con la più gran premura possibile. Questo fine poi non si ottiene con eguale indicazione, ma secondo che il profluvio fu d'indole o *attiva*, o *passiva*, debbono dirigersi a quella, o a questa parte a norma della proclività del corpo le regole di vivere relativa ai precetti, i quali si rileveranno ancora con molta chiarezza da tuttociò, che è stato esposto. Fa di bisogno, che si vietino con sommo studio, e per un lungo tratto di tempo quelle cause in genere, le quali accumulano sangue fuor di modo, o che lo muovono con impeto, o lo trasportano in abbondanza al capo, o quelle, le quali interrompono il circolo eguale, segnatamente per i vasi dell'abdome, e degli arti, o ritardano il ritorno del sangue per le vene giugulari, o sovvertono altre escrezioni naturali, che chiamano consuete.

Soppresso forse inopportunamente il profluvio dalle narici richiede un vario metodo di cura secondo l'indole diversa del morbo, da cui è provenuto. Per il più gioverà richiamare sangue alle narici, e restituire per quelle il flusso, primieramente se ne sia avvenuta infiammazione di cervello, o di occhi, non omessi però gli altri ajuti. Il vapore dell'acqua calda attratto per le narici, ed un lieve stuzzicarsi del naso inducono qualche volta questo effetto. Coloro, i quali

pretendono di rinnuovare questo flusso stimolando l'interne narici con gli errini (45), o con una penna tagliata a modo di sega, ed introdotta con forza, inducono al più spesso una maggior perdita di sangue di quella, che avrebbero potuto prudentemente desiderare. Due sole mignatte applicate ai forami esterni delle narici verso il principio, ov' esse si aprono, soddisfanno per lo più all' indicazione, e non tolgono l'occasione di trattenere a piacimento il sangue, della qual cosa deve farsi quivi gran conto.

ORDINE III.

GENERE II.

Stomatoraggia.

§. 595. Il sangue fluisce spontaneamente con una certa frequenza dalla *bocca*, o si sputa, si spurga o si rigetta con impeto, ma non è sempre cosa tanto facile d' indicare tantosto il luogo preciso, d' onde desso fluido scaturisca in quest' antro, e sovente, quando esso percorre soltanto un breve spazio dalle fauci, i malati presi da eccedente timore sostengono, che è venuto dai polmoni, e quando il sangue ascende veramente in modo ingannevole dai bronchi, e dalla trachea, si sostiene dai medici, che è stillato dalle fauci con l' incauta prognosi d' un male non tanto grave. Vi sono anche taluni, i quali simulando maliziosamente male epilettico, ravvolgendo in bocca sostanze contenenti il colore rosso, profondono saliva quasi cruenta con finte convulsioni, dalle quali cose chiaramente apparisce di quanta importanza sia, che si dia il proprio nome, e si espongano i segni, per cui questo profluvio differisce dagli altri.

Incertezza della sorgente della Stomatoraggia

§. 596 Quel profluvio di sangue della sola cavità circoscritta dalle labbra, guance, palato, o dalla volta del velo pendulo, ed uvola, dalle tonsille, fauci e che scaturisce dai vasi delle parti situate in questa cavità, si chiama dunque *stomatorragia*, o *emorragia della bocca*.

Definizione.

§. 597. Già dissemo al §. 588., che il sangue refluisce non di rado dalle narici, e talvolta, segnatamente dopo le lesioni del capo, discende a quelle

Differenze.

dalle *orecchie*. Dalla stessa *laringe*, *trachea*, *bronchi*, come cosa notissima a tutti, viene pur troppo spesso il sangue rigettato con tosse, ed in altri scaturisce dal *ventricolo*, e si espelle con vomito. Siccome poi il sangue inonda l'antro della bocca da luoghi tanto diversi d'origine, e da parti lontane, e scaturisce ancor non meno dalla superficie delle parti sopraccennate al § 596 in non pochi ammalati, ed in alcuni periodicamente, così gioverà d'esporre con la maggiore accuratezza primieramente le specie principali di questo profluvio, e dipoi quelle, le quali dipendono da queste, e si distinguono dalle altre.

Stomatorragia della labbra.

Primieramente adunque le vene delle *labbra*, e e delle *guance* si dilatano non poco in alcuni, e producono le varici. Sono or dodici anni, che un giovine ben nutrito ci fece vede a *Pavia* le varici al labbro superiore della bocca. Tutto questo labro mostrava quasi un sacco formato da tenue membrana, ripieno di sangue trasparente, livido, e tanto amplo, che pendendo dall' alto empiva l' apertura della bocca, e cuopriva il labbro inferiore. Si vedevano più vene montare verso il naso da questo sacco varicoso non tanto turgide, quanto piane, larghe, e livide, e simili se ne vedevano occupare la volta del palato estirpabili con facilità dalla mano di un'uomo esperto con lo stesso sacco labiale, e senza che spargesse finora spontaneamente sangue seppemo, che crebbe fino all' ampiezza d' un uovo gallinaceo, e che esisterono queste varici al labbro inferiore da togliersi nello stesso modo con la sezione. L'istoria ci narra, che copioso sangue stillò per intervalli dalla varice d' una venetta posta alla parte interna, e superiore del labbro inferiore d'un malato, soggetto nello stesso tempo al flusso dell' emorroidi.

Stomatorragia delle bucche.

L'osservazioni raccolto ne' fasti de' medici confermano, che avvenne la stessa emorragia dall' interna superficie delle *bucche*. Copiose varici nacquero all' improvviso nell' interna superficie dell' una, ed

altra guancia in un infermo, il di cui padre aveva sofferto d'un male del tutto simile (46). Una donna, quando succhiava queste, state rotte da' denti, non avrebbe indotta alcuna molestia alle maggiori, se dessa non avesse fatto uso di questo mezzo; il tumore esteso di più in più si era dilatato fino all'uvola stessa, talmenteche questa parte era turgida, livida, e molto dolente. Da questo medesimo tumore esteso fino alle fauci, essendo intercettate le funzioni tanto della lingua, quanto della laringe, faringe, fu spesso minacciato l'imminente pericolo della soffogazione, alienabile con la sezione istituita soltanto all'apice dell'uvola. La malata non poteva rivolgere il cibo nella bocca, nè masticarlo senza che copioso sangue onninamente vi si mischiasse, e così perdette moltissime forze da questo quotidiano profluvio, di cui in niun luogo erano palesi le vestigie, fino a che poi si discuoprirono all'estremità del *condotto salivale* aperto nel cavo della bocca, e finalmente cessò con l'applicazione del ferro rovente.

Stomatorragia del palato.

Già fecemo menzione di grandi varici sparse per la volta del *palato*, e queste stesse nascono forse più frequentemente in esso, che in altro luogo della bocca. Un giovanetto aveva già reso sangue per molti anni, e finalmente sotto maggior calore, senza molestia di petto ne gettò in abbondanza dalla bocca con pericolo della vita. Un uomo di gran merito avendo depressa con la spatola la di lui lingua scuoprì esistere nelle fauci la sorgente del profluvio, ed injettatavi una soluzione di allume felicimente si chiuse. Talvolta poi si elevano tanto nel palato, quanto nelle guance interne *vesciche ripiene di sangue*, e rotte, che sieno, effondono quest'umore in abbondanza. Si riferiscono esempj di tumori biancastri occupanti il palato in forma di ascesso, ma dall'apertura fattane fondono *sangue in luogo di marcia*.

Che le *gengive* ancora profondano abbondante

Stomatorragia delle gengive.

sangue in molti, chiaro apparirà specialmente dall'istoria dello scorbuto da descriversi altrove. Questo genere di vizio lo chiamarono *stomacace*. Ma per altre ragioni, primieramente a motivo delle soppresse escrezioni naturali, consuete del sangue per l'utero, e per il ventre, prorruppe ancor talvolta a libbre dai vasi varicosi delle gengive.

È avvenuto in molti un abbondante profluvio di sangue dall'alveolo d'un dente recentemente estratto, e dalla stessa arteriuzza di esso, abbenchè piccola, e quasi invisibile, scaturì il sangue qualche volta fino alla morte (47). Noi videmo esser sortito sangue al peso di quasi libbre sei dall'alveolo d'una femmina illustre nello spazio di una sola notte, dopo che dessa, essendo incinta, si fece estrarre un dente, dissuadendola però noi. Si è veduto esser sortito sangue con impeto, ed in grandissima quantità da un alveolo nel terzo, quinto, anzi ottavo giorno dopo l'estrazione del dente. Vi sono perfino alcuni, i quali perdono sangue in abbondanza, e con gran pericolo non in conseguenza del dente estratto, ma sibbene fra questo, e le gengive in certo modo scommosse dal medesimo.

Stomatorragia della lingua.

Anche dalla lingua, certamente corredata di considerabili vasi, si diffonde talora sangue con impeto in quantità nella circostanza della puntura della vena ranina, o dell'incauta lacerazione del frenulo di quella; là rimangono lese le arterie linguali, quà poi non di rado le vene van soggette ad emorragia con grave pericolo. Nell'insulto d'un'epilessia piuttosto forte la lingua si trafora molto frequentemente dai denti penetrati nella medesima, o anzi in parte si taglia. Nello scirro, in qualsiasi tumore, nel caso d'ulcera cancerosa, scorbutica, scrofolosa comprimente, corrodente questa parte, le vene assumono non di rado un abito varicoso, e gettano copia di sangue. Osservammo la gangrena dalla *glossitide*, ed una mortale perdita di sangue da questa.

La lingua rimane spesso non poco offesa da' denti disposti in ordine non naturale, cariati, acuti, o nell'incauta masticazione de' cibi, e si dà occasione al profluvio del sangue. Simili incomodi sono da temersi dai calcoli generati sotto la lingua. Nel tempo, in cui noi scriviamo sopra di queste materie, abbiamo veduto nel sinistro lato della lingua d'un uomo una varice natavi senza manifesta causa nello spazio di un solo giorno, turgida alla grandezza d'un pisello, e livida, ed essa, rotta spontaneamente subito nella susseguente giornata, si convertì in una piccola ulceretta senza perdita sensibile di sangue.

Stomatorragia delle tonsille.

Nello scirro delle *tonsille* le vene varicose di questa parte circondano frequentemente la base del tumore, o, estirpato quello per mezzo dell'operazione chirurgica, neglette, che sieno, continuano per alquanto tempo a fonder sangue.

Stomatorragia della faringe.

In quella *cinanche*, che chiamammo *abituale* (§. 171), le vene sparse per la faringe manifestano per lo più un'indole varicosa, e stillano sangue per lieve causa. In altri senza la presenza della flogosi, aperte appena le fauci, si fanno subito vedere queste varici della faringe disposte quasi in modo di rete, e non di rado spargono sangue anche spontaneamente nella cavità della bocca. Un grand'uomo ci lasciò scritta l'istoria d'una donna, alla quale il sangue non sgorgava dall'utero già da otto anni, e scoprì l'origine d'un frequente sputo di sangue nella corrosa posterior parte della *faringe*. Noi stessi abbiamo veduto manifestamente, e spesso essere scaturito molto sangue dai vasi varicosi della faringe (48) senza esservi accaduta alcuna erosione.

Sintomi

§. 598. Non altri sintomi accompagnano questi diversi profluvj della bocca, che quelli, i quali si uniscono all'epistassi (§. 591), o al male, di cui forse sono soltanto un effetto, e spesso in fatti il sangue imbratta la cavità della bocca senza darne anticipatamente alcun'indizio. Il dolore di capo, la

vertigine, il rossore della faccia, il susurro delle orecchie, il calore, titillamento, prurito, tensione della gola, bocca, gengive precedono ordinariamente a causa del maggior trasporto, o congestione del sangue a questa parte. Quanto più vicina alla laringe, o più copiosa si è l' effusione del sangue, più forte nasce quindi l' eccitamento alla *tosse*, soprattutto nella posizione supina del corpo, o seguono la nausea, gli sforzi al vomito, se il sangue discenda piuttosto alla faringe. Una porzione di sangue scende talora fino allo stomaco segnatamente nel sonno, e si rigetta con *vomito* già sforzato dal ventricolo indotto a questo moto dal nuovo sangue inondante le fauci. Quindi nasce la grande difficoltà di distinguere presso molti, come dicemmo al § 595, questo profluvio della bocca dall' *emottisi* (§. 604.), e dalla stessa *ematemesi* (§ 612.). Intanto per lo più, o la sola ispezione della bocca nettata sollecitamente, ed al più spesso con acqua, mostrerà tosto aperto il fonte d' onde scaturisce il sangue, o l' attenta considerazione del male precedente, de' sintomi, e delle cause ci condurrà ad una più giusta diagnosi. Ci rendiamo certi del profluvio primario della bocca, se, piegato il capo in avanti, e con la bocca declive, vediamo cessare e la tosse, ed il vomito, ma stillare però dalla bocca tantosto il sangue. Quest' umore non si *rigetta* facilmente *spumoso*, se è poco, come vien fuori dai polmoni, e con voce rauca, ma puro, coccineo, e fluido si *spurga*, o fluisce non unito tanto intimamente nè con saliva. L' istesse parti ancora, d' onde il sangue fluì, preso cibo, o bevanda, o applicato un gargarismo, soffrono non di rado dolore, perchè sono rimaste nude. Gli altri segni finalmente, i quali distinguono la *stomatorragia*, dall' *emottisi*, dall' *ematemesi*, si renderanno ben presto maggiormente palesi dall' istoria, che saremo per esporre di esse.

Cause. §. 599. Fra le *cause* comuni a' profluvj cruenti

(§§. 466. 584.), lo scorbuto, e la soppressione d'altro flusso naturale, consueto di sangue, producono, come è stato già detto di sopra, più di frequente quel profluvio *sintomatico* della bocca. Quindi n'è avvenuto, che alcuni, se da tempo assai remoto è cessato lo stillicidio del sangue dall'*ano*, morboso in vero, ma solito, e forse periodico, ed or prorompa dalla bocca, a norma delle leggi stesse, hanno chiamato questo profluvio con nome, ora assai nauseoso, di *emorroidi della bocca*. Per quel che spetta poi ad altre cause della stomatorragia, noi già l'esposemo frequentemente nella stessa narrazione delle specie (§. 598.), e sono principalmente fra queste o la carie profonda, o l'estirpazione del dente, la separazione delle gengive dai denti, o di questi dal periostio degli alveoli, una violenza apportata agli alveoli stessi, alla mandibula, al palato, ai vasi della lingua, la carie delle mascelle, del palato, un'ulcera della bocca sordida, profonda cancerosa, tumori, calcoli generati nella cavità della bocca stessa. Fluisce forse ancora talvolta dal cavo delle orecchie sangue in queste stesse parti per mezzo della tromba aperta nelle fauci? . . . Rende ciò verisimile la discesa del muco, marcia, sanie nelle varie malattie. Non crediamo, che qualche volta questo profluvio derivasse dalla suzione d'una *mignatta* attaccata alle fauci, come dissero, gli antichi, perchè una porzione di sangue facilmente coagulata in forma di quella inganna l'incauti, e ci è perfino sospetta la stessa istoria, piuttosto recente, in cui si racconta, che una mignatta deglutita con la bevanda venisse dal ventricolo, e cruentasse le fauci.

Prognosi

§. 600. I profluvj sintomatici della bocca seguono quella prognosi, che è propria della malattia principale, e già indicammo i pericoli dei primarj profluvj, che sono pur tuttavolta rari, e debbono rilevarsi dai comuni principj (§. 585.).

Cura.

§. 601. I precetti generali sul modo di trattare

i profluvj esposti a' §§. 463. 586. sono sufficienti a curare la malattia, della quale facciamo parola, e quelle dottrine curative, le quali riguardano la perdita del sangue dalla bocca, effetto di altro male, si espongono da noi nella descrizione di questo. Primieramente, anche in sanare questo profluvio, aver si deve riguardo all'alienazione della causa, dalla quale esso proviene; secondariamente si raggira la cura in fermare il sangue fluente fuor di maniera, e con pericolo delle forze vitali. A questo fine sono giovevoli più gli esterni, che l'interni rimedj, e soprattutto gli ajuti chirurgici, allontanate in genere quelle cose, le quali resistono al circolo del sangue per i vasi della bocca, ed alla contrazione di quelli, ed alienati altresì gli ostacoli, sono da applicarsi gli astringenti, come li chiamano, l'acqua fredda cioè, l'aceto fortissimo, la soluzione d'allume, di vetriolo bianco, di zucchero di saturno, l'alcool di vino concentrato, tanto da tenersi entro alla bocca, quanto da applicarsi al luogo, dal quale scaturisce il sangue. S'incidano le vesciche ripiene di sangue, affinchè non si oppongano con il loro volume, e fa d'uopo, che le varici, le quali sprillano sangue, si tolgano o col ferro, o con il cauterio attuale. Essendochè poi quell'escara, la quale s'induce dal cauterio, mentre si separa dopo più giorni dalla parte ferita, dia non di rado larga occasione al nuovo flusso di sangue, è da preferirsi il più delle volte al cauterio nel luogo, il quale profonde questo fluido, la compressione istituita secondo i precetti dell'arte chirurgica, ed assai di frequente in fatti tanto gli stittici più forti, quanto il ferro rovente, ed applicato all'alveolo, che gettava sangue, non lo trattenevano in modo alcuno, mentre all'opposto le fila ritorte, o la carta da scrivere sminuzzata con i denti, o il cerotto applicato all'alveolo cruento, al perfetto otturamento di esso, ivi ritenuto per alquanto tempo con un istrumento proprio, scoperto a quest'oggetto, o col dito, o altrimenti posero tosto fine al profluvio.

ORDINE III.

GENERE III.

Pneumonorragia.

§. 602. Se qualcuno abbia considerati que'dottrinali, che furono esposti fino adesso (§§. 595. 601.) sul profluvio cruento della bocca, ossia dell' *escreato di puro sangue*, e li abbia confrontati col male, in cui esso si espelle per mezzo della tosse dai *polmoni*, concederà ben volentieri, che quest' ultimo è stato indicato con il nome non espressivo sufficientemente di *emottisi*, che in niun modo consiste nello *sputo* di sangue, e che meglio descrivere si deve sotto il titolo di *Pneumonorragia*, ossia emorragia de' polmoni. Si ascriva all' infanzia dell' antica semiotica, se mali veramente d' origine diversa, cioè il profluvio del sangue dalla trachea (Tracheorragia) (§. 607.), e quello derivante dai polmoni gli descriviamo sotto il medesimo titolo di Pneumonorragia costretti dalla scarsità de' segni costanti, ed abbastanza certi, per i quali diversificano. Gli stessi polmoni in altro differiscono appena dalla contigua trachea, che per il numero de' vasi, e tela cellulare, spongiosa, e ricchissima di vasi, intermedia alle divisioni, e terminazioni de' bronchi, ma il pericolo degli effetti dell' esulcerazione, e della tise nell' uomo, il quale perde sangue da' vasi della trachea, è minore di quello, che insorgere può in altro soggetto, il quale lo perde dai vasi de' bronchi, ed abbenchè la stessa aspera arteria vada talor sottoposta a questi disordini, pure affidati a queste ragioni agitati non siamo,

Motivo del nome.

nè commossi da egual timore per l'uno, e per l'altro profluvio di sangue.

Frequenza. §. 603. Colui, il quale considera la fabbrica de' polmoni spungosa, e lassa, colui che esamina la nobiltà, e la somma necessità del viscere cuore tanto vicino, dotato di arterie alquanto brevi, e grandi, di vene poi non di tanto diametro, e destinato a trasmettere tutta la massa degli umori, quegli, che riflette alla facilità, colla quale negli esperimenti anatomici il liquido esala dall'arteria polmonale nella sostanza vascolare de' polmoni, e nell'aspera arteria, con cui l'acqua, la colla injettate a vicenda ne' bronchi si aprono la strada nell' arteria polmonale, o con cui i liquidi spinti nella trachea discendono nella vena polmonale, o injettati in questa stessa trapassano nell'aspera arteria, o nelle vescichette; quegli, che pensa alla grande sensibilità de' bronchi destinati a soffrire il solo contatto dell'aria, che prende ad esame le grandi, e moltiplici morbifiche cagioni, cui quest' organo va tutto dì sottoposto; quegli finalmente, che presta seria attenzione al consenso strettissimo di questa parte con gli altri visceri, cesserà di maravigliarsi, se da niun luogo, eccettuate soltanto le narici, diciamo nascere un profluvio di sangue tanto pericoloso quanto dai polmoni. Vi è nullameno una certa età, la quale spessissimo va sottoposta a questo genere di male, ed altra ven' ha, la quale assai di rado vi si assoggetta, quella cioè dei bambini, dei fanciulli, e degli uomini provetti, i quali in effetto sono di più vessati dai profluvj ad altre parti, allorchè disposti a tali disordini. Sono pericolosi rapporto a questo morbo gli anni intermedj fra il decimo sesto, e trigesimo sesto, e siffatto esiziale malore miete per se i giovani floridissimi dotati di tenera, e bianca cute, di fibra sensibile, e corredati di felice ingegno, a preferenza delle fanciulle provvedute di flusso mestruo. Ma niuna età vi è, la quale non conferisca ad un sì

gran nemico del genere umano, o al compagno del medesimo, vale a dire alla tise polmonale, eccetto la prima fino agli anni sei, mentre in questa niuna escrezione cruenta essere vi suole, e ci doliamo in fatti, che i fanciulli, non meno che i vecchi, le femmine, egualmente, che gli uomini, i forti, e i deboli ne siano affetti nella stessa guisa, or più presto, or più tardi. Questo profluvio domina in varj paesi non sempre inferiori per rapporto alla purità dell'aria, a quei medesimi, nei quali non suole frequentemente osservarsi. Vi sono per fino certe famiglie le quali per diritto, veramente lacrimevole, d'eredità (49), ma derivabile piuttosto da vizio de' solidi, che dagli umori, sono affette quasi tutte sul fiore della gioventù, e sono miseramente estinte tanto dalla pneumonorragia, quanto dalla tise polmonale, come effetto, o come causa di essa. Ma ancora senza questo titolo fanciulli, i quali soffrirono più frequentemente d'epistassi (§. 589.), e che si mostrano di gracile corporatura, cresciuta più presto del dovore, e primieramente con collo più lungo, torace angusto, compresso. e mostranti scapule quasi elevate in forma di ali, guance tinte di colore roseo, li veggiamo, pochi certamente eccettuati, consumarsi per piccole cause, e gettar sangue dal petto, e distruggersi per consecutiva ulcera de' polmoni.

§. 604. È la *pneumonorragia* una rejezione dalla laringe di sangue schietto, veniente dalla trachea, o dagli stessi bronchi per lo più fluido, spumoso, e florido, ma ancora dell'indole dell'altro sangue, previo un senso di titillazione nelle fauci, qualche volta di calore, di costrizione, di dolore nel petto, e con una espirazione più forte, e con tosse. **Definizione.**

§. 605. La trachea, i polmoni tramandano sangue per vizio o proprio e primario, o per effetto secondario di altra malattia, ed il sangue stravasa nell'uno, ed altro caso o per colpa del sistema universale, o per influenza soltanto d'una *locale* affezio- **Divisione.**

ne, e nel primo caso precipita a motivo di *forze* o *esaltate*, o *depresse* di troppo. Piccole cause poi *richiamano* quest' infortunio, e lo rendono *abituale*, quando è accaduto una volta. Questo medesimo, *anche vicario* di un altro soppresso profluvio, ricorre *periodicamente* (50).

Avvi poi un'altra emorragia del polmone, della quale non possiamo quivi tenere un lungo discorso, vogliam dire l'*interna*, in cui il sangue da questa viscera si diffonde nella cavità del torace. Non è raro, che nelle peripneumonie nasca l'idrope acuto del torace (§§. 131. 186.), e nello spazio di pochi giorni trasuda in fatti dalla stessa superficie esterna della pleura fra questa, ed il polmone un abbondante siero, ed insiemente cruento. Qualche volta vi trovammo sangue quasi puro, ed in altri malori scuoprimmo talora per mezzo della sezione del cadavere sangue diffuso repentinamente nel torace, senza che compariste una manifesta lesione de' vasi. Osservammo essere accaduto appunto per quest' infortunio in un giovine, a cui un tumore infiammatorio del testicolo era celeremente scomparso, e ritrovammo ancora in alcuni soggetti scorbutici sangue diffuso dai polmoni nelle cavità del torace. Ora si rompono in fatti i vasi esterni di questa viscera, e talvolta l'aneurisma, o la varice sono nascosti sotto a questo profluvio, ora la vomica, l'ascesso, l'ulcera corrodono i vasi sanguigni de' polmoni, or poi vesciche ripiene di liquido cruento in vece di acqua s' inalzano alla superficie de' polmoni, e lo versano nelle prossime cavità. Il sangue penetrò alcuna volta per fino nello stesso parenchima de' polmoni.

Sintomi

§. 606. Non è raro, e questo ci fu di frequente riferito dagli stessi ammalati, che il sangue era montato quasi *tacitamente* dalla trachea senza previo senso di molestia nel petto, o in altra parte, e superata la laringe aveva indotto soltanto un titillamento alle fauci, un sapor dolce, o salso alla bocca.

Sintomi prodromi.

Precedono intanto più frequentemente i segni prodromi de' profluvj di sangue (§. 583.), e nominatamente lievi brividi di freddo, lassezza, rossore, e calore fugace alla faccia, cefalalgia, leggiera difficoltà di respirare, manifesta per altro abbastanza, tosse arida, sensazione di ansietà, d'interno calore, tensione, ustione, dolore sotto lo sterno, al dorso, alle scapule, nel profondo del petto, raffreddamento dell'estremità, pallore d'orina, talor qualche febbre, palpitazione di cuore.

Sintomi costitutivi.

Osservato appena dagli ammalati lo sputo di puro sangue succedono molti sintomi, i quali assolutamente non spettano a questo male, ma nascono dal terrore, e confondono non poco il giusto giudizio dell'indole del profluvio (§. 583). Un senso poi di stimolo esistente alle fauci necessita in seguito i soggetti a tossire, e ritossire contro voglia, e se resistano con una certa costanza a questa necessità, o si sforzino di soddisfare a'piccoli conati, aumentata la dispnea, previo essendo un ingrato sibilo alla trachea, o il suono di gorgogliante materia, e finalmente dopo una maggiore inspirazione dell'aria atmosferica ne sussegue una convulsiva succussione di tutto il petto, ed una tosse alquanto violenta, la quale espelle dalla bocca a riprese sangue fluido, rosso, vermiglio, e *spumoso*, dando all'ammalato un qualche riposo, se ora a poche once, o da vasi minori si è sparso con una certa lentezza nei bronchi. Se il sangue precipita in abbondanza nel bronchio, e da vasi considerabili con impeto maggiore, da questo rimonta in altra parte vicina, e più alta, e quindi, per i rami laterali declivi de' bronchi discende ancora nella sottoposta sostanza del polmone affetto, o ancora nel sano, e con nuovo riflusso nascendo un senso di somma ansietà ai precordj, con violenta azione del diaframma, e talora *senza manifesta tosse*, e con una quasi sola più forte espirazione precipita con orrendo spettacolo a modo di torrente per mezzo della

trachea, laringe, orifizj della bocca, e narici sì fluido, e florido, che aggrumato in parte, ed oscuro. Sotto un impeto così grande alle fauci, la parte di esso che regurgita nella faringe, proroca spesso, come videmo, un *vomito* violento, ed espelle i cibi forse contenuti nel ventricolo mischiati con nuova onda di sangue gettata insiemente per la trachea, e presenta al medico, abbenchè istruito, un fondato argomento di dubitare, traendolo dalla tosse qualche volta eccitata dallo stesso vomito cruento, da quale cavità in sostanza scaturisca il sangue. Questi dubbj si presenteranno non meno nel caso, in una tosse violenta manifestossi innanzi, e a motivo dell'impeto della stessa, il sangue non solo si espelle dai vasi dei polmoni, ma insiememente dalle narici, e facilmente il polmone, a motivo dell'insanguinate narici, si dichiarerà non aver colpa nel profluvio con grand'errore di giudizio.

Nel caso d'una considerabile, e repentina perdita di sangue dai polmoni, non è raro che il malato si abbatta immediatamente, mostrando l'aspetto di un uomo, che sta per morire, impallidisca, si freddino l'estremità, si convella, e giaccia oppresso da una specie d'asfissia. E non ci mancano esempj primieramente di quelli, che sepolti in sonno profondo, o deboli, e giacenti supini sien periti soffogati dall'onda del sangue stravasata in copia maggiore di quella, che la laringe ricever possa dalla trachea. Questo profluvio ancora si arresta talvolta in alcuni per un deliquio d'animo, in altri poi, espulsa una moderata porzione di sangue, dopo poche ore ne susségue non di rado altra, ed altra maggiore di quella, e spesso per più giorni con febbre d'ordinario manifesta, con polso duro, contratto, e celere, con dolore di petto, angustia, cefalalgia, e faccia rubiconda, frequente stimolo alla tosse si rigetta qualche cosa di materia sanguigna, or florida, or poi in molti oscura, e bruna, ora mischiata con muco sotto aspetto

di colore rosaceo. Il sangue in principio di questo male, o poco più tardi, a motivo di nuove insidie prodotte dal profluvio, sortito, che sia, si cuopre d'una cotenna assai consistente, che mostra in molti casi l'indole di quello cangiata senza dubbio dalla flogosi; la presenza della febbre, della tosse, della dispnea provenienti pertinacemente dal sangue gettato, indicano il sommo pericolo d'un' infiammazione nascosta ne' polmoni, e della futura ulcera.

Vi sono per altro non pochi, i quali spesso spurgano sangue da' polmoni, e talora a certi periodi, senza tante molestie, o senza febbre affatto, e senz'altro attacco de' polmoni immuni da ogni disordine per un tempo assai lungo, ed anche per una lunga vita, ed il tumore nascente da questo profluvio, maggiore, che da quasi ogn' altro infortunio, certamente eccede, ed è funesto a molti ammalati trattati malamente or con l'emissione di sangue, ove meno converrebbe, or con i mezzi astringenti. Nel sesso femminino, al quale la cruenta secrezione dell'utero or meno corrisponde, o è totalmente intercettata, e finalmente nelle stesse gravide, negli uomini privi del flusso abituale dell'emoroidi, il sangue adunasi non di rado assai lentamente ne' debiti periodi entro i vasi de' polmoni, e secondo le medesime leggi, con cui ciò avveniva in avanti all' utero, o all' ano, scaturisce con mensuale benefizio di *cruenta secrezione* (§. 584.), e senza una considerabile alterazione della viscera, o dalle dilatate boccucce delle vene, come credono, o dai termini dell' arterie esalanti, la qual cosa sembra a noi più verisimile. Ammettemmo per causa di febbre, dalla quale allora era affetta, nell' *Istituto Clinico di Pavia* una fanciulla, alla quale da lungo tempo già mancavano i mestrui. Questo male superato affatto, essendosi presentato senza nostra aspettazione un insulto asmatico, e tosse cruenta, l' istessa ammalata ci avvertì, che ella già da lungo tempo andava soggetta in tutti i mesi a così

fatto guajo, e che le sortiva dai polmoni un'assai grande quantità di sangue in luogo del flusso uterino con i soliti anteriori periodi senz'altro danno della salute. Accusando ella infrattanto una difficoltà di respirare maggiore del consueto, con polsi pieni, vibranti, e frequenti, ed essendo la fanciulla assai robusta in aspetto, ordinammo, che fosse aperta la vena nel *piede* per non opporci alla medica teoria rapporto al sesso femmineo. Questa aperta appena, ed estratte soltanto poche once di sangue, ella si fe improvvisamente ad urlare per causa d'un eccedente *dolore dell' epigastrio*, e cessando questo immediatamente dopo pochi minuti secondi, strideva quindi per un sommo *tormento* all' *utero*, e quasi nel momento stesso fluiva placidamente sangue dal medesimo viscere, e continuando con tal felice successo disparvero tosto la tosse, e l'affezione asmatica. Avendo ordinata l'apertura della safena in quel tempo appunto, in cui per fortuito avvenimento il sangue da per se stesso sortì ancora dall' utero, attribuimmo la libertà ripristinata ai polmoni piuttosto al flusso mestruo, allora ristabilito, che alla cavata di sangue, ma i fenomeni, che vennero in seguito ci diedero tutt' altre istruzioni. In fatti essendo cessati i mestrui nel giorno successivo la primiera oppressione cominciò ad invadere i polmoni, e ad espellersi sangue con tosse. Quindi di nuovo con scrupolosa attenzione abbiamo rivolte le nostre vedute all' apertura della vena del piede, e col medesimo successo, ed ordine. che nel giorno antecedente, aperta appena la vena ritornò in primo luogo il sommo dolore all'*epigastrio*, quindi all' *utero*, il sangue immediatamente sortì dalla vagina, ed allora disparve la difficoltà de' polmoni. ed insieme con questa anche il morboso profluvio. Affinchè poi l'ammalata non abusasse forse di questo genere di sussidio nei futuri periodi di questo male con detrimento di tutto il sistema, le demmo consiglio, che restituitasi presso de' suoi im-

mergesse allora i piedi in unaltro pediluvio di acqua tepida, e come ci fu referito dal medico assistente a queste fanciulla, il medesimo successo coronò alcune volte questo nostro suggerimento fino a che la salute di essa si ripistriuò per l' intero.

Sintomi della Tracheorragia.

§. 607. Vi ha pure un altro motivo, per cui il sangue scaturisce dalla laringe con pericolo non sempre eguale, cioè perchè desso sorte frequentemente non dai vasi dell' istessi polmoni, ma da quelli, i quali percorrono la *trachea*. Con molto fondamento di ragione noi sospettiamo, che quasi la massima parte degli uomini, i quali gettano al più spesso sangue dalla laringe senz' alcuna molestia, o ingrata sensazione di petto, e senz' altro incomodo di salute, lo perdano veniente non tanto dall' istessi vasi dei *polmoni*, quanto dalla *trachea*, o laringe, Che se l' indole *spumosa* sembri indicare in molti il contrario, basta solo riflettere, che il sangue *tracheale* ancora, se sia fluito in copia assai considerabile da' suoi canali, precipita facilmente nei più bassi bronchi dei polmoni, e sbattuto con una parte di aria per mezzo della ripetuta tosse, può spingersi per la trachea, ed espellersi per la laringe, risalendo da un luogo alquanto profondo. Udimmo, che molti, i quali rendevano discreto sangue per la laringe senza gran tosse, accusavano ardore fisso, titillazione, e senso di lesione all' aspera arteria, ed al luogo d'onde scaturiva il sangue, ed ascoltammo, che eglino stessi l' indicavano in quella. Vi sono per fino taluni, i quali gettano, mancando una *manifesta tosse*, porzione di sangue, senza che sia scacciata dall' impeto di violenta espirazione, e dell' onda maggiore, che veniente di dietro in su lo spinge (§. 660), e spesso ci è sembrato, che, sebbene gli strati muscolari della trachea sieno circoscritti per la maggior parte da anelli cartilaginei, possano far salire il sangue stillante moderatamente dai proprj vasi, e contraendosi internamente, senza impeto eccedente dall' anello,

e lembo inferiore verso il superiore, e quindi condurre lo possano a poco a poco alla laringe. Le fibre muscolari dell'esofago stesso ciò eseguiscono con i cibi quasi liquidi nell'uomo ruminante (§§. 654. 655.), e quegli, che abbia ben'inteso, che la trachea per mezzo delle sue proprie fibre non solo ristringesi, ma riducesi ancora in uno spazio più breve, porrà difficilmente in dubbio il moto da noi indicato, e *retrogrado*, che ci viene confermato dalla stessa esperienza.

Che se poi noi crediamo, che il sangue scaturisca dalla laringe senza tosse, e molestia di petto, con un senso di titillazione, calore, bruciore fisso ad una sola, e medesima regione della trachea, veniente piuttosto da essa, o dalla stessa laringe, che dai polmoni, non dichiareremo perciò la presenza della *tosse* in questa specie di profluvio per un indizio assai costante dell'*emorragia polmonale*. In fatti il sangue, il quale prorompe da'vasi della trachea in quantità piuttosto maggiore, e con impeto, discende facilmente con il suo peso ne'bronchi, come già di sopra avvertimmo, ed eccita in tal caso la tosse. Così ancora l'irritazione della sola trachea, laringe già basta a provocare la tosse, e l'affezione locale dello stesso polmone induce sovente un senso morboso nella trachea, e nell'organo della voce, senza che esista un vizio in questi stessi luoghi, e questi fatti dimostrano evidentemente, quanto sia spesso dubbio, ed incerto il giudizio della vera sorgente del sangue in questo male (§. 602.). Infrattanto se il sangue regurgiti sotto il descritto senso della trachea senza tosse, o con leggiera tossetta, e con piccolo moto, senza che siano preceduti i sintomi, o le cause della *pneumonorragia* (§ 606.); se dopo pochi giorni scomparisca l'ardore della trachea con lo stesso flusso di sangue, senza che sopravvengano la tosse, la dispnea con febbre; se l'ammalato soffra di questo profluvio già per lungo tempo, senza che sieno succeduti in-

dizj d'alterazione ne' polmoni, allora certamente avvi grande speranza, che la *trachea* e non già i polmoni abbiano dato questo sangue. È stato detto senza alcun fondamento di ragione, che solamente *poco* sangue fluisca dai vasi minori dell'aspera arteria, che poi *molto* sorta dagli stessi polmoni, ma siccome la quantità del sangue gettato da' bronchi talvolta è scarsa, così nel caso di lesione d'una vena varicosa, o dell'arteria tracheale, o in quelle dell'aneurisma della carotide aperto nella contigua aspera arteria, prorompe molto sangue da essa.

Cause.

§. 608. Non avvi d'uopo di ripetere in questo luogo quelle nozioni, che esposemo al §. 466, ed al §. 584, ma gioverà nullostante indicare le principali cagioni, che insidie tendono al petto. Quivi adunque spettano primieramente la violenza arrecata agli organi respiratorj, le ferite, la contusione, la percossa, la compressione, il ristringimento, la depressione, la cattiva conformazione del torace, la frattura dello sterno, delle coste, lo sforzo assai grande nel parto, in elevare pesi, in sgravare le fecce dure, il suonar trombe, flauti, la declamazione, la vociferazione violenta, e lunga, l'alto clamore, primieramente in caso d'ira eccedente, il canto più acuto, e più sostenuto, i corpi estranei caduti nella trachea, la tosse violenta, ferina, i fumi, i vapori nitrosi, solfurei, ed altri inspirati con l'aria, l'impetuosa sternutazione, il riso smoderato, l'esercizio violento del corpo nel corso, nella lotta, equitazione, viaggio in legno per luoghi sassosi, giuoco di palla, la maggior debolezza, e sensibilità de' polmoni per causa di sofferti malori, come sarebbero catarri, peripneumonie, frequenti congestioni di sangue impedito di fluire per altri luoghi a seconda delle leggi della natura, dell'abitudine, insulti di asma, tise, che chiamano pituitosa; la disposizione scorbutica. ereditaria, nativa alla tise polmonale; i tumori nel cavo del petto, gli aneurismi del cuo-

re, de' vasi maggiori, de' polmonali, gli steatomi, la vomica, i tubercoli de' polmoni, l'indurimento d' uno di questi, le varici, l'idrope del petto, del pericardio, l'empiema, i calcoli, la materia tofacea, calcaria concreta ne' bronchi, il veleno venereo infesto a' polmoni, la subitanea soppressione degli erpeti, e delle varie impetigini, ed una simile morbosa secrezione ai polmoni; l'infarcimento de' visceri abdominali, primieramente del fegato, della milza, l'accresciuta mole dell' utero, i tumori scirrosi, il molto grasso, ed acque raccolte nell'abdome, gli spasmi del basso ventre, il raffreddamento dell'estremità, i bagni freddi, le vesti strette, e segnatamente i busti angusti, e tutte quelle cose, che apportano stimolo ai polmoni, e vi richiamano sangue con impeto, o che impediscono, che il medesimo si distribuisca per altre parti del corpo, lo spingono ai vasi dei polmoni, ed inducono una locale pienezza in questa viscera. Le morti confermano, che la venere prematura, o primieramente l'eccedente onania insidiano non poco i polmoni, i quali esausti di troppo da questa causa gettarono sangue, e finalmente sono precipitati nella tise. Ci si è presentato l' esempio d' una femmina, la quale, sebbene dotata di corpo fino adesso robusto, e ben nutrito, quante volte ella poraltro si presta alla venere con un poco più di trasporto nei calori estivi, altrettante getta immediatamente sangue dai polmoni.

Prognosi

§. 609. Già chiari bastantemente resultano dalle cose esposte ai §§. 603. 606. 607 i diversi *pericoli* della *pneumonoragia*, massimamente se abbiamo riguardo alle cause della medesima (§. 608). Avvi di fatto poca speranza di ridonare la salute, almeno costante, ai soggetti predisposti alla tise polmonale, nei quali per il più i tubercoli, o la nativa lassezza de' vasi polmonali, la morbosa sensibilità inducono il profluvio. Se per tutto il periodo dell' età puerile sia di frequente fluito sangue dalle narici, e sia poi

sortito spesso per anni nell' età seguente quest'umore dal polmone, è giusto il timore, che possa facilmente cangiarsi una tale abitudine, e che induca il guasto di questa viscera. Temeremo altresì quel profluvio, che era indicato dalla febbre, dall' angustia del petto, e da una maggiore molestia, giacchè queste lo accompagnano, segnatamente quando è copioso, ma lo temeremo di più, se la febbre, la tosse, il dolore, la dispnea, cessando di già l'afflusso del sangue, continuino per più giorni, e crescano con una certa lentezza i sintomi della febbre stessa, e della tabe polmonale. Tristissimo è lo stato, nel quale molto sangue vermiglio precipita a riprese con massimo impeto dalla trachea, con strepito di acqua quasi bollente nel profondo cavo del torace, nel qual caso veggiamo raffreddarsi l' estremità, succedere vomito, ripetute lipotimie, convulsioni, che non trattengono pur tuttavolta il flusso del sangue, e tanto più tristo è ancora, se conosciamo esistere certe cause di questi sintomi, le quali non sarà permesso di togliere.

È di necessità per altro, che non si estendano questi timori al di là di quello, che conviene, e di quello, che lo impone l'esperienza con danno dell'ammalato (§. 606). Non di rado le donne gravide gettano sangue dalla trachea senza tanti pericoli, se la cosa per altro si contenga ne' limiti fino a tanto, che sia compiuto il parto. Le femmine prive del loro flusso mestruo, come dicemmo, le fanciulle non per anche aggiustatamente mestruate gettano di frequente con determinato periodo sangue da' polmoni, senza che molte esperimentino un considerabil danno da questo disordine (51). Lo stesso dire si deve delle soppresse emorroidi degli uomini, e del flusso di esse, cangiato qualche volta in un profluvio de' polmoni, ma però *molto raramente*, come lo mostrano le nostre osservazioni. Nelle infiammazioni de' polmoni si getta spesso sangue assai abbondante, senza che questo ac-

cidente sia chiamato emottisi, e se ciò avvenga moderatamente, accade con miglior sorte, che se non sortissero affatto questi spurghi. Sangue si profonde molto spesso dalla trachea per un' esterna violenza cagionata al torace, ma in molti casi ciò succede senza quel pericolo, che le *cause interne* averebbero indotto. Negli uomini robusti dediti ad un esercizio di corpo piuttosto violento, o alla bevanda alquanto spiritosa, sangue talvolta rigurgita dalla trachea, dai polmoni, senza che ritorni perciò questo flusso, o rimanga ad essi il morboso attacco, talmentechè adunque se questo male è rappresentato con colori molto neri, ciò massimamente derivare si deve dall' osservarsi spesso in quelli, i quali vanno soggetti a questo genere di profluvio per causa dei tubercoli preesistenti nei polmoni, e a motivo dell' infelice disposizione tratta dai parenti, o acquistata dalla natività; o finalmente dallo stesso immature tentativo de' medici di arrestare questo flusso anche in qualunque caso, ed immediatamente.

In coloro, ne' quali il sangue monta dalla trachea, o talvolta dalla laringe (§. 607), sortirà con pericolo molto minore, che quello, il quale venga dai bronchi, se però la diagnosi sia bastantemente sicura. Infrattanto se sia esistita una più grave lesione de' vasi, o una causa pertinacemente residente nei solidi viventi, e proclivi ad ulcere maligne, non mancano esempj di tise, che chiamamo tracheale, e che riserbiamo a descrivere altrove.

Cura. §. 610. Nella *cura* della pneumonorragia si deve aver riflesso primieramente ai precetti generali, che proposemo per medicare ogni profluvio di sangue (§§. 468. 586), e massimamente aver si deve attenzione alle cause, le quali cagionarono la sortita del sangue dai suoi vasi (§§. 466. 584. 608), ed altra strada deve tenersi nell' attualità del flusso del sangue, altra dopo la rejezione di esso già avvenuta, ed altra finalmente per impedire la recidiva, ed il

Cura dell'invasione.

passaggio ne' mali consecutivi. Quindi nell' invasione di questo morbo la prima cosa, che fare si deve è quella di andare scrutinando subitamente, con occhio celere sì, ma cauto assai, nè turbato dall'aspetto del pericolo, l'indole dell' ammalato, delle cause precedenti, e nascoste, ed il modo dello stesso profluvio, le superstiti forze della vita, e la serie di quelle cose, le quali sono da temersi. Fa d' uopo in genere spogliare subitamente il malato delle vesti, e cingoli, che lo comprimono; è necessario, che desso si stia in aria freschetta, conservando la posizione eretta del corpo; che non muova in modo alcuno la sua persona, ed affatto si astenga da ogni vociferazione, che si calmi nel medesimo l'agitazione dello spirito in quel modo, che sarà permesso ottenerlo, e che egli si astenga finalmente dalla bevanda calda, ed ancor da ogn'altra, che stimoli le fauci alla tosse, come è la troppo acida.

Se il malato è nel fiore della gioventù, robusto, e lautamente nutrito; se è preceduta in esso la soppressione di altra cruenta escrezione, un violento esercizio, l' abuso delle cose spiritose; se monta dalla trachea il sangue con impeto moderato; se vi esista l' *iperstenia* per dirlo in una sola parola, allora, sebbene i polsi siano contratti per causa del terrore, e la faccia coperta di pallore, dobbiamo astenerci da quelle cose, che stimolano, trattengono il sangue, e si deve istituire un' assai generosa cavata di esso dal braccio. Se le arterie dopo di questa si elevino, e si rendano più vibranti, se la febbre, la dispnea, il bruciore del petto lo impongano al tempo stesso, allora ricorriamo al medesimo ajuto, combinandolo con un vitto tenuissimo, ed all' uso de' rimedj moderanti l' eccedente forza de' vasi; muoviamo con il clistere il ventre costipato, ed al medesimo tempo immergiamo ad una certa altezza l' estremità nell'acqua tepida, affinchè questa non irriti più di quello, che serva a revellere il sangue.

Diversamente se molto sangue già sia sortito dai polmoni, e l'*iperstenia* sia così mutata in *astenia* con passo celere, o se dalle cause pregresse, e dall'abito del soggetto si veda essere adinamica l' indole del profluvio, si deve procedere ad arrestare il sangue, e quindi non si deve pensare nè punto, nè poco all' emissione di sangue. All' occasione d' un male maggiore si adoprano presso di molti con felice effetto la legatura attorno alle braccia, e gambe sopra agli articoli del cubito, e delle ginocchia (§. 586), la bevanda fredda, ed a poco a poco freddissima amministrata a brevi intervalli, ed in moderata quantità, o si applica al torace il ghiaccio contuso nella circostanza, che siavi un maggior pericolo di morte dalla subitanea perdita di sangue. In questo caso si raaconta da alcuni, che giovarono i così detti astringenti, ma si dice da altri, che apportarono nocumento. In fatti non possono quivi convenire in modo alcuno quei rimedj, i quali in caso già d'una maggiore astenia stimolano di troppo, ma sono opportuni quelli eccitanti, i quali sono adattati a quel dato grado, miti cioè in principio, e rendendoli dipoi più potenti a poco a poco. Se l'acido solforico non aumenti la tosse, può amministrarsi mischiato ad egual parte di alcool con acqua fredda, cui sia aggiunta al tempo stesso la mucillagine di gomma arabica, o il decotto di radice di salep. Conviene non di rado l' infusione dell' erba digitale purporea, preparata con uno scropolo della medesima, ed unita con la semplice acqua di cinanomo, con 15., o 20. gocce di tintura di opio, ed insiememente con un grato siroppo. Se la dispnea non urga, si prescrivono prudentemente l' estratto della corteccia peruviana, o il siero di latte preparato con l' allume, e simili. Non neghiamo quivi assolutamente, che l'acqua vulneraria romana, di cui i *Lombardi* abusano tante volte nel profluvio *attivo*, abbia indotto qualche giovamento nel *passivo*, e lo stesso alcool,

cui il nitro adesso aggiunto non diede certamente una maggiore efficacia. L'utilità del *vino* fu confermata senza fallo da numerosi esperimenti in quel profluvio di sangue, che scaturisce dalle viscere nello scorbuto, nelle febbri asteniche. Il sugo d'ortica, che fu una volta in tant'uso presso l'Italiani, non produce quasi alcun' effetto. Già lodammo (§. 586) ne' proflovj passivi refratte dosi d'emetici, soprattutto dell'ipecacuana, ma fa d'uopo amministrarle cautamente, o in modo, che non promuovano vomitu. Si è sostenuto ancora da uomini illustri nell'arte medica, che l'istessi emetici giovarono talvolta nei profluvj cruenti de' polmoni, primieramente se appariva, che questi prodotti fossero dalla colluvie gastrica, ma in questo caso vi ha un fuoco ingannevole, e coperto da ceneri, e non ci viene accordata una gran certezza di causa, e di fatti la stessa sovversione del ventricolo può essere un effetto del profluvio polmonale, ed un'azione mortale del prescritto emetico. Se l'affezione spasmodica, soprattutto dell'abdome, vedasi aver data occasione al profluvio de' polmoni, o l'irritazione convulsiva della stessa laringe, e quella, che ne nasce, si veda aumentare la profusione del sangue, allora si prescrivono con un migliore effetto l'olio di lino, di mandorle, l'emulsione arabica, mescolata con la pozione narcotica, come la chiamano, e simili rimedj da injettarsi nel ventre. Se la purgazione mestrua, o l'emorroidi soppresse abbiano indotto un maggiore afflusso di sangue ai polmoni, ed il loro profluvio, si prescrive allora da molti l'applicazione delle mignatte alle pudende, ovvero all'ano. La condizione astenica per altro della menorragia, quando esiste, e la stessa incertezza di revulsione, che si vuole ottenere con quell'ajuto, non favoriscono questo metodo. Non abbiamo ardimento di contradire, che il vapore dell'acqua si adopri per promuovere la sortita del sangue dai vasi dell'intestino retto, se così lo impongano le

impongano le leggi del periodo consueto; ma in questo caso, oppure se l'ostruzione delle viscere addominali apparisca essere la causa della morbosa distribuzione del sangue, e del profluvio polmonale, sono molto più indicati que'rimedj, i quali sciolgono finalmente questo ostacolo. Se la morbosa secrezione derivante da reuma, erpete, e simili abbia forse irritata la tenera superficie de' bronchi, allora, oltre ai rimedj adattati a questa causa del male, è sembrato, che abbia prodotto giovamento il cerotto vescicatorio applicato o allo sterno, o fra le scapule.

Cura nel profluvio già passato.

Terminato il profluvio del sangue dai polmoni non desista il malato dall' imposta quiete di corpo, e di spirito. Spesso la tosse secca inquieta ciò non pertanto il malato, i residui del sangue stravasato si rigettano di quando in quando di colore già bruno, nerastro, aggrumato con li sforzi di quella, e sparsi di strie di altro sangue sincero. Un uomo celebre lodò il vapore dell'acqua, acciocchè questa materia corrotta sortisse al più presto fuori dai bronchi, ma noi avvertiamo per altro, che si proceda con cautela dopo i grandi profluvj dai polmoni, perchè, stimolando di troppo, non richiamino a questa viscera una maggiore congestione, o afflusso di sangue, e perchè il trombo, che resta aderente al luogo aperto de'bronchi, non si stacchi più presto di quello, che fa di bisogno, e sicuro non è il consiglio di quelli, i quali vogliono, che si adopri l' *arnica* per isciogliere il sangue stagnante. Che se una persistente tosse si presenti con dispnea, ed indizj di febbre iperstenica, allora con vitto sempre tenuisimo, con la bevanda di siero di latte sburrato, come lo chiamano, e decotto d'orzo mischiato con una dose di miele, conferisce ancora una moderata cacciata di sangue, e da ripetersi, se lo esiga la forza del male, oppure giovano le coppette scarificate, e le blande evacuazioni ventrali. Se apparisca, che non vi sia la flogosi

de' polmoni, e che anzi nascosto vi sia uno stato d'astenia, e la tosse arida, e molesta si accresca al tramontare del sole. allora sarà indicata l'emulsione arabica con una dose d'oppio. Quando per sei, o sette giorni all'incirca siasi distaccata la febbre, sarà da concedersi di due in due ore una moderata porzione di alimento consistente in farina di riso, orzo, avena con i brodi appena tepidi di rane, testuggine, pollo, o vitella. Dopo i profluvj *astenici*, ed una considerabil perdita di sangue, e di forze non sarebbe senza danno dell'infermo, già esausto di troppo, tanto rigore, e protratto cotanto in lungo; ed allora all'infusione fredda, o decotto di china-china mescolato con l'emulsione arabica conviene vitto più nutriente, in dose per altro ristretta, e quasi di ora in ora, consistente in pane cotto nel brodo delle accennate carni, ed amministrato talvolta con l'aggiunta di un torlo d'uovo.

Cura profilattica.

Presso molti allontaniamo felicemente in tal maniera anche l'infausto passaggio di questo male in un altro, ed anche tenghiamo lontana in molti la tise mortale de' polmoni. La sola medicina peraltro non sarà in alcun modo giovevole, se l'ammalato non provveda a se stesso, e non si guardi dalle cause di questo male tanto facilmente soggetto alla recidiva. Sono peraltro ben sovente pochissimo utili i tentativi d'uno, o d'altro ajuto, se siavi quella fatale disposizione, che si acquista dai genitori (52), e ci doliamo in fatti, che, quantunque intere famiglie facciano uso di ottimo metodo di vita, precede pur tuttavolta finalmente in loro certo più come segno, che come causa primaria, il profluvio cruento de' polmoni, e precipitano quindi in una tabe mortale di essi. Non è disprezzabile adunque per molti il riguardo, e cura della vita consistente nella virile costanza in adempire i precetti, che esporremo nel trattato della *tise*, e quelle cautele, che, parlando generalmente, quivi appartengono, consistono in

questo cioè, che il malato convalescente dalla pneumonorragia, per quanto finalmente sarà permesso, faccia scelta in primo luogo d'aria nè fredda di troppo, nè montana, nè molto variabile, ma spirante per un ampla pianura, e rusticana, che, rinunziando alle vesti troppo strette, leggiere, estive si guardi primieramente dal subitaneo raffreddamento de' piedi, e della cute, ed eviti sollecitamente ogni occasione d'affezione catarrale; che faccia uso d'un moderato esercizio di corpo o in nave, o a cavallo, intraprendendolo nelle ore mattutine, ma si astenga però da ciò, che è violento, da qualunque sforzo, dal salire su luoghi montuosi, dalla declamazione, dal canto, dal suonare le trombe, da lunga vociferazione, dagli alimenti, bevande stimolanti, dai piaceri di venere, e dalle passioni d'animo, che accelerano validamente il moto del sangue, e massimamente, che si rivolga con prudente consiglio a fugare, correggere, sradicare quelle interne cause (§. 608), le quali già per l'avanti eccitarono la malattia. Il nostro caso è tanto moltiplice, ed è per se stesso tanto diverso, che non possiamo devenire ai singoli dettagli, che lo riguardano. ma basti in generale d'aver quivi avvertito, che *tutto il sistema* richiede ajuto ora da quelle cose, che abbattono l'eccedente forza vitale de' solidi, ora da quei mezzi, che l'avvalorano, essendo di troppo languida; che ora i polmoni, od altre parti vicine, o lontane aventi influenza sopra de' medesimi con azione meccanica, o per consenso c'indicano dovere combattere un *vizio locale*; che or poi l'*uno*, o l'*altro* di quando in quando vi concorre, ed esige un metodo composto, come è complicata la malattia.

ORDINE III.

GENERE IV.

Ematemesi.

Nozione della malattia

§. 611. Noi tratteremo dettagliatamente del modo, con cui avviene il *vomito*, e dell' indole di esso nella quarta sezione di questo libro, nella quale ci riserbiamo a parlarne, ma non possiamo dispensarci di dar quivi infrattanto l' istoria dell' *Ematemesi*, o sia *vomito cruento*, perchè di quando avvengono profluvj di sangue dal *ventricolo* per mezzo del vomito. Non è quì veramente il discorso di quel sangue, che le persone rigettano per l' esofago, venendo dalla bocca, e narici, essendo disceso al ventricolo in tempo di sonno (§§. 588. 597), o preso sotto specie d' alimento, o trangugiato zampillante dall' arterie dell' uomo, cui è troncata la testa, o bevuto nel momento, in cui era sempre fumante, delusi da opinione superstiziosa per liberarsi dal morbo epilettico, o gettato fuori per frode, e per simulare il male, di cui ora tenghiamo parola, ma si tratta della malattia, nella quale il sangue regurgita per il ventricolo dalla stessa cavità dell' abdome, e per il più si rigetta dalla bocca con ributtante spettacolo per l' esofago sotto forma di vomito. È allora quando il sangue precipita con massimo impeto dai vasi del ventricolo, o da altri, e veramente in tanta quantità, che ne proviene immediatamente la stessa morte, e non comparisce talora nei viventi segno alcuno di *esterno* profluvio (§. 613); assai raramente però una tal cosa avviene in questo modo; in

cui sfugge l'occasione di conservare la vita, come ancora di conoscere il male, ed è allora la sola sezione patologica, che schiarisce, però troppo tardi, questi disordini.

Definizione.

§. 612 È dunque l'*ematemesi* la rejezione per vomito senza tosse primaria, e spesso ancora insiememente per secesso di sangue veniente dal ventricolo, o dalle parti vicine, o contigue, or fluido d'un rosso florido, ora coagulato in grumi, ed atro, ora puro, ora mischiato con le sostanze deglutite, o in quella viscera contenute, dopo nausea, oppressione, tensione, ardore dell'epigastrio, ed al più spesso dietro ad un senso d'imminente lipotimia.

Sintomi

§. 613. Più di rado si presenta questo profluvio (§. 612), che altri cruenti sgorghi, non eccettuato neppure lo stesso mitto cruento (§. 626), e si mostra più frequentemente nel sesso femminino adulto, di quello, che si faccia vedere negli uomini, eccettuati però in quelli, i quali furono una volta affetti dal flusso dell'emorroidi (§. 619). Più esempj di ematemesi si sono a noi presentati ciò non pertanto nell'assai lungo esercizio dell'arte medica, di maniera tale, che noi siamo in istato di descrivere quivi con sicurezza, e fedeltà la natura di questo male.

Non ci è occorso per anche di osservare l'ematemesi avanti al tempo della pubertà, sebbene non vi siano pochi esempj riferiti dagli altri, nè videmo la medesima nella vecchiaja, quantunque sia in quella meno rara, se eccettuiamo solamente un illustre *genovese*, che aveva di già 61. anno. La maggior parte degli ammalati soffre di questo profluvio fra l'anno trentesimo, e cinquantesimo, ma le fanciulle non meno, che le donne nel tempo, in cui già proruppero i mestrui, interrotto primieramente questo flusso, ed anche in egual modo affette da questa malattia. Noi trattammo questo profluvio in una fanciulla di *Bruchsal*, che aveva 17. anni, ed in una donna *pavese* di 20. anni, ma ne contiamo molti di quelli, i quali

superarono l'età giovenile. Gl'ipocondriaci, e dediti alla tristezza d'animo, alla melancolia, quelli di aspetto pallido, giallastro, e quasi terreo, e quelli fra questi, che si applicano a profondi studj, e che si privano del necessario esercizio del corpo, e si sforzano di supplire con bevanda generosa, e calda ai cibi, che si rigettano dallo stomaco, vanno sottoposti a preferenza degli altri a questa specie di profluvio.

Sintomi prodromi.

Questi mali poi si preparano in pochi da più anni. Nascono in essi, previa in molti la soppressione del flusso mestruo, ò emorroidale, molestie attorno ai precordj, angustie, tensioni, oppressioni, dolori cardialgiaci, o all'ipocondrio sinistro, o finalmente al ventre, in altri ai lombi, o all'intera colonna vertebrale; ora si fa sentire fuor di modo l'appetito de'cibi, or manca affatto; compariscono nausee, sforzi al vomito, o ancora vomiti acquosi, acidi talora, salivazione, singhiozzo, respirazione sospirosa, palpitazione di cuore; i malati eruttano dall'esofago molti flati privi di odore con sollievo, o ancora con aumentato dolore, ed accusano non di rado un senso particolare quasi d'imminente lipotimia, i quali sintomi, mentre or scompariscono totalmente, or ricorrono con egual violenza, o mentre i soggetti hanno appena presi i cibi, o nel tempo dell'opera della cozione, sono dichiarati ordinariamente per un'inerza di ventricolo, o per un'affezione spasmodica. I malati intendono di opporsi a questi disastri con liquori spiritosi, ardenti, uniti agli aromi, ed anche con aloe, o con prendere molto caffè nero, e carico, o facendo uso del consiglio male adattato d'incauto medico sognante quantità di zavorre esistenti nel ventricolo, trangugiano un emetico, o un purgante, a fine di espellere, come dicono, la tenace pituita, e non possono prendere un peggior veleno. Intanto aumentano eccessivamente con questi le molestie, o nel caso dell'istesso vomito il sangue precipita con

impeto dal ventricolo talora fino alla morte. Così un medico audace aveva prescritta la polvere del Cornacchini (53), e di radice di sciarappa ad una fanciulla per sedare questi bruciori, e dolori di stomaco, ma preso questo rimedio dopo un'ora circa scaturì tosto dalla bocca per vomito il sangue con tanta violenza, che chiamato, quantunque mi affrettassi a portarmi dall' inferma, dovetti trattenere il passo per causa del sangue, che dal letto fluiva fino al limitare della camera. Vi sono alcuni, i quali, preceduti in loro, come noi dicemmo, dolori all'epigastrio, agl' ipocondrj, al ventre, ai lombi, ed una sensazione d'imminente sincope, gettano materie nere, corrotte, sanguinolente dall'ano, ed ancor prima, che ne espellano delle simili per il ventricolo o anche per fino senza che ne segua vomito sanguigno sotto l'aspetto piuttosto d'una *diarrea cruenta*, e talora, già di troppo esausti da questa sola, muojono sotto continue lipotimie con polso esilissimo, e freddo marmoreo, o ancora finalmente convulsi.

Questo profluvio cruento del ventricolo assale quasi all' improvviso, o almeno senza previe molestie all' epigastrio, altri soggetti, ma non però molti, ed il sangue sfugge tacitamente in quantità dalle vene varicose, come dall'ano succede in non pochi. Così una donna giunta appena all'anno vigesimo ricevuta nell' *Istituto Clinico di Pavia* sembrava godere di perfetta salute, quando nell'antecedente calda stagione estiva, senza che fosse preceduto alcun patema di animo, fu sorpresa da dolore di capo, e da un senso di freddo, perdette tosto le forze, e l'acuta vista degli occhi, e coperta di sudor freddo, e priva del moto, e de' sensi fu colpita per due ore da una vera *asfissia*. A questa malata, mentre fu ripristinato l'uso de' sensi, non sovvenne più nulla meno ciò, che ad essa era poco fa accaduto, ma di quando in quando fluì sangue dalle gengive, e fu restituita alla medesima la perduta salute non molti

giorni dopo con l'uso delle bevande acide. In questo buono stato aveva ella passati ilare tre mesi, quando nel tempo intermedio alle purghe mestruali, previe la vertigine, e la nausea, gettò per vomito quasi otto once di sangue aggrumato, ed onninamente senza tosse. Sopravvenne di nuovo, come prima, una febbretta, e le gengive stillavano sangue, ma si presentarono adesso con maggior debolezza tutti i sintomi di clorosi, ad essa per l'avanti ignota. Or scaturiscono copiosi mestrui, e protratti ancora a dieci giorni con intenso dolore dei lombi, avvi appetito per i cibi, ma spesso ricorrono dolore, tensione dell'epigastrio, e scorso lo spazio di un mese ritorna di nuovo in scena il vomito cruento col medesimo periodo, e senza che rimettessero gli anzidetti sintomi. Quelli poi, i quali dunque si sono presentati nella prima invasione di questo male, sebbene l'inferma non abbia reso allora nè punto, nè poco sangue dall'esofago sono certamente da credersi provenienti dal flusso *interno* del ventricolo senza alcuna oppressione dell'epigastrio, tensione, almeno osservate. In un'altra ammalata, che ricevemmo nel medesimo *Istituto Clinico*, la febbre intermittente negletta era cessata spontaneamente. Succedette l'anasarca, il quale ancora disparve senz'ajuto dell'arte. Quindici giorni dopo alla guarigione dell'idrope la donna fu affetta subito dopo cena da una gravezza, e insolito calore del capo, e rigettò incontanente per vomito senza tosse una considerabil quantità di nero sangue, essendo precedute soltanto *lievi* costrizioni al ventricolo. Un uomo sessagenario, di cui riferiamo altrove l'istoria, morì di morte subitanea senza che fosse preceduta alcuna causa manifesta. Esaminato il cadavere si trovò tutta la cavità del ventricolo piena, ed oppressa da un grumo di sangue assai grande, e rappresentante la forma dello stomaco in modo tale, che niun spazio vuoto vi rimaneva fra il piloro, e il sinistro orifizio, e questo dunque c'indica, che

segni *prodromi* non ci annunziano questo morbo in tutti i soggetti, e che il sangue forse più spesso di quello, che ci sia noto, induce cruenti profluvj del ventricolo, continue molestie di questa viscera, o anche finalmente la morte stessa, e per fino improvvisa. Alcune volte udimmo le malate, nell' *Istituto Clinico di Vienna*, lagnarsi di un *sapore dolce della bocca* pria, che vomitassero sangue, di maniera che adunque questa singolare sensazione non procede da sola emottisi.

Sintomi costitutivi.

Precedute adunque le molestie, delle quali trattammo, o quasi viene talvolta, e moderabili talora con l' inflessione del corpo verso la parte anteriore, gli ammalati espellono per vomito dal ventricolo, per il più senza tosse, sangue or diluto, e sieroso, or puro, e fluido, ora concreto in pezzi schiacciati molto grandi, ed atri, e di quando in quando già piuttosto corrotto, e fetido, ora mescolato con la bevanda, e cibi, ed ancora con zavorre acide, e biliose, o poco, o ancora al peso di più libbre, anzi ad alcuni boccali, come ancor noi l' osservammo. Che se una parte del sangue irruente con impeto al al palato rigurgiti da quello alla laringe, allora, come videmo, anche una tosse violenta accompagna certamente questo vomito, e lascia il medico dubbioso della vera sorgente del sangue, se desso non sia sommamente attento a tutte le circostanze, come già dissemo trattando dello sbocco del sangue dai polmoni (§ 598). Di questo ne ebbemo un esempio in una donna trasportata all' *Istituto Clinico* di *Pavia*, la quale era incorsa in un vomito cruento, essendo soppresso in lei il flusso mestruo. Questa, sebbene non si fosse giammai ristabilito quel flusso uterino, godette pur tuttavolta quasi per tre anni di una salute alquanto prospera; nel qual tempo si unì *frebbre con catarro, e con sputi sanguigni*, ed insiememente, previe le consuete molestie al ventricolo, comparve sotto impetuoso vomito l' antico profluvio da questa

viscera. Quegli adunque, il quale riflette a que'morbosi fenomeni, che si osservano nella regione del ventricolo, e negli ipocondrj avanti alla comparsa del vomito cruento, a quelli, che riguardano il sangue rigettato, ed a quelli finalmente, che insorgono al cessare del profluvio, sarà capace d'istituire tantosto la vera diagnosi di esso.

Noi già esposemo abbastanza i primi segni fra questi. Il sangue in fatti montando dal ventricolo non suol' essere tanto florido, nè è spumoso come quello, il quale sortì dai polmoni, nè è preceduto facilmente dalla tosse, o dal dolore del torace, dalla dispnea, e non si espelle dalla prima di queste. Inoltre una porzione de' cibi, e della bevanda deglutiti è non di rado congiunta con il sangue rigettato dallo stomaco, mischiato per lo più di pezzetti addensati in coagulo, e nereggiante. Dall' avvenuto vomito del sangue ammaniscono per lo più i sintomi di tensione, oppressione, dolore all' epigastrio, ma certamente, come ce l' insegnò l' esperienza, ciò non succede in tutti i soggetti, e la tosse non è ora continua, lo che peraltro osservammo nell' esempio da noi addotto. La *lipotimia* pôi non succede tanto facilmente ad alcun altro profluvio di sangue, o anche ai soli *sforzi* a questo stesso, quanto si vede venir dietro a quello del ventricolo. Accade ancora, che una parte del sangue stravasato nel ventricolo discende in molti per il tubo degl' intestini, non però in tutti i malati, come più volte osservammo, ed induce una molle tumefazione di ventre, o quasi meteorismo, i borborigmi, ed i tormini, e finalmente un flusso cruento, ed acre del ventre, o, se questo non segua, se è sortito molto sangue, induce talora pericolosi sintomi di febbre astenica complicata con le zavorre. Il cadavere della donna estinta da questo male, ed insiememente dall' ascite, ad esso congiunta, lo sottomisero a *Pavia* alla pubblica sezione, come ci era imposto

da salutar legge, e scuoprimmo una quantità considerabile di sangue concreto, ed atro diffusa estesamente dal ventricolo per l'intestini tanto tenui, che crassi, come fu veduto ancora da altri. Essendochè poi niun profluvio di sangue, già pacati affatto i sintomi del medesimo, sia solito ricomparire tanto facilmente, e celeremente, quanto la stessa *ematemesi*, quindi, trascorsi appena pochi giorni da quella, succedono non di rado con un senso d' interno calore, con lieve remittente febbretta, nuove nausee, oppressioni dell'epigastrio, inquietudini, ansietà, dolori quasi pungenti nel sinistro ipocondrio, sbavigli, ed più spesso gl' infermi si accorgono quasi, che sangue *raccogliesi*, nel loro stomaco, e questo tosto rigettano con impeto, ed in quantità. In altri, se il sangue vie maggiormente si dirige in ispecial modo al ventricolo da' mestrui soppressi, o dal cessato flusso dell'emorroidi, allora l' *ematemesi* supplisce ai consueti periodi di quelli, o di questo, quasi con più accuratezza che gli altri profluvj, o ritorna almeno a certi dati tempi dell' anno.

È accaduto talvolta, che fra i pezzi del sangue rigettati sia comparsa una *concrezione poliposa, o quasi carnea*, ed una specie di *membrana* ripiena alcuna volta di sangue, che un uomo insigne dichiarò per *tunica nervosa del ventricolo*, errore facilmente perdonabile a quel tempo. Che se la concrezione del medesimo non possa passare per il piloro, nasce uno stimolo continuo al vomito ancor da questa, e ne proviene eziandio una nuova occasione di perdere sangue per causa di quello, o forse trapassata la medesima agl' intestini ne insorgono non poche molestie dell'abdome.

Sintomi del Morbo nero d' Ippocrate.

Il sangue non stravasa talora nella stessa cavità del ventricolo, od intestini, ma si trattiene, e stagna per lungo tempo ne' vasi infarciti, e come quasi in uno stagno cruento (§ 573). In questo stato di cose, e massimamente ne' soggetti macilenti, tristi,

iracondi, melancolici, di aspetto pallido, giallastro, verdognolo, precedono varj sintomi all' epigastrio, e segnatamente all' ipocondrio sinistro, e molti più di quelli, i queli avvertimmo precedere l' *ematemesi*, come pure si osservano manifestarsi moltiplici molestie, tumefazioni, borborigmi, tormini, e dolori de' lombi, in quella regione dell'abdome, che è situata fra quella, e l'ombelico, od anche nell' inferiore regione del basso ventre. Finalmente poi manifestandosi una grande prostrazione di forze, ed un senso d'imminente lipotimia, si aprono i vasi infarciti, o le varici del ventricolo, o degl' intestini, e vi regurgita una *materia picea*, e nerissima, e da questa si lorda la cavità delle dette viscere. Non di rado, ma non sempre però, questa feccia di sangue assume un' indole acerrima, e rodente, e se un principio ora acido, or putrido, fetente sieno nascosti già ne' ventricoli di soggetti alquanto deboli, si rigetta ancor come tale per vomito, o copiosa discende per il ventre. Questo è dunque il *morbo nero*, che dicono d' *Ippocrate*, il qual male or si distingue dalla stessa *ematemesi* per la consistenza, e negrezza della materia espulsa dall'abdome, ed è egregiamente descritto dalla penna dell' uomo sommo, al quale siam succeduti nella Cattedra di Pavia (54). Si danno però altre specie ancora di *morbo nero*, se si vogliono rilevare i nomi dal *colore* della materia rigettata per vomito, o dall' ano, le quali specie peraltro, siccome non provengono da un profluvio di sangue, così debbono esser descritte in altri luoghi di quest' opera.

Cause.

§. 614. Contribuisce non poco all' esatta cognizione dell' *ematemesi* la considerazione delle *cause*, dalle quali prende origine. Questo profluvio in fatti è un male per lo più del sistema *venoso* (§. 573), ed è in molti l' effetto di altre malattie, che diminuiscono le resistenze de' vasi abdominali.

Si da in fatti questo male, quando l' *aneurisma*

Cause locali. *della grand' arteria*, sortita appena dalla cavità del petto, e quando quello dell' *arteria celiaca*, aderente alle membrane del ventricolo, aperto nella cavità di questa viscera ha tramandato un torrente di sangue precipitante per l' esofago, e non mancano esempj di aneurismi all'erterie *mesenteriche* rotti nel tubo intestinale. Abbiamo l' esempio di un vomito cruento mortale indotto da un ossicino di castrato fatto discendere per deglutizione nel ventricolo; e continuamente stimolante questo stesso, e quasi traforandolo. Simili sono i danni degli aghi, de' vetri rotti, dei veleni corrodenti, dei drastici Qualche volta le mignatte, discese fino al ventricolo con la bevanda di acqua lotosa, o ancora i vermi, o una ferita fatta al ventricolo, o qualunque violenza esterna, diedero occasione al profluvio di sangue dai vasi di questo. All' occasione dello sforzo continuo, e massimamente violento fatto nel parto difficile, o a motivo dell' utero gravido incomodo con la sua mole ai vasi abdominali, della continuata compressione del feto, esistente nella pelvi della madre, il sangue talvolta precipita con impeto dal ventricolo. Vi sono alcuni esempj, ma vari peraltro, di ematemesi prodotta dall' ulcera del ventricolo, degl' intestini, del fegato. L' esistenza d' un tumore scirroso al piloro, siccome frequentemente è causa del vomito ostinato, così occasiona ancora talvolta il cruento.

Ematemesi ipersteniea. Siccome avvi ancora il caso, in cui il sangue si espella da altre parti con eccedente forza vitale, accresciuta per cause di vigore, così esce pure dai vasi del ventricolo, o sia effuso per morbosa secrezione da questa viscera infiammata a motivo di varie cause stimolanti, ed oppressa da quantità di sangue, oppure anche nei soggetti lautamente nutriti, succipleni, o privi d' una naturale consueta evacuazione di sangue, che rigettare si deve per altre vie, prorompe in sostanza per mezzo dell' emorragia, che chiamano *vicaria*, e costituisce in tal modo il *proflu-*

vio attivo. Collocammo una donna nel *Pavese Istituto Clinico,* la quale, sebbene fosse già piuttosto avanzata, e maritata da tre anni, era stata priva fin'allora del flusso mestruo, perchè forse il volume dell'utero era appena corrispondente a quello d'una nocciuola, come si osservò con l' esplorazione fatta per mezzo del dito, ed in vece di questo mensuale sgorgo gettò sangue or dai polmoni, ed or dal ventricolo, con periodi per altro non affatto eguali. Un' altra, essendochè nella sua tenera età avesse perduto frequentemente sangue dalle narici, fu soggetta già nell'anno undecimo della sua età a copiosi mestrui, e sgorganti regolarmente, ed alla fine, sebbene avesse un florido abito di corpo, contrasse l' *ematemesi*, per cagione della quale fu trasportata all' Istituto Clinico. Più femmine, dotate nel resto d' assai ferma salute, essendo sorprese da questo male a motivo del flusso uterino sospeso da tutt'altra cagione, che da quella di *debolezza*, o meno abbondante di quel, che lor convenga, esperimentano un manifesto benefizio dalla perdita del sangue per i vasi del ventricolo, e rimangono offese dal metodo eccitante, e che arresta in questo caso il profluvio. Tutto questo evidentemente dimostra, che ogni ematemesi non proviene dalla previa *debolezza* de' vasi, o di tutto il sistema.

Ematemesi astenica.

Infrattanto la più gran parte degli ammalati getta sangue dal ventricolo, o dal tubo intestinale per causa di *astenia*, o di leso vigore de' vasi abdominali, e per gli ostacoli opposti al circolo degli umori. L' arterie principali di quello nascono dal tronco della *celiaca*, ed il fegato. e la milza traggono sangue dal medesimo fonte. Tutto il sangue venoso poi si trasferisce al fegato con comune torrente per mezzo della vena porta dalle enunciate parti, come ancora vi si trasporta dagl' intestini la porzione più considerabile di questo umore. È dunque inevitabile conseguenza, che quanto meno sangue si tra-

sporta per mezzo de' rami splenico, o epatico della celiaca alla milza, o al fegato ostrutto, scirroso, tanto più se ne trasporta al ventricolo per il ramo gastrico della celiaca medesima, o, essendo le vene di quelle viscere compresse da tumore, o finalmente impedite in qualunque siasi maniera è di necessità, che una maggior quantità di sangue si raccolga nelle vene del ventricolo, non molto difese dalla sostanza membranacea del medesimo, e distenda le stesse con senso di tensione, e di dolore. In molti cadaveri di quelli, i quali perirono per cruento profluvio di ventricolo, o d' intestini, i *vasi brevi*, per mezzo de' quali il sangue dallo stomaco si conduce alla milza, comparvero dilatati sommamente, ed all' estensione di un dito, le *vene meseraiche*, *mesocoliche* poi si fecero vedere distese quasi alla grandezza d' un' intestino tenue, ed in amplissime varici ripiene di nero, e denso sangue. E questi vasi non si mostrarono affetti in una sola maniera, come lo asserì un uomo celebre, ma si fecero vedere dilatati fuori di modo in *più esempj* tanto nello stesso ventricolo, quanto nei lumi degl' intestini, e rotte si videro le pareti de' medesimi, e la membrana interna della viscera, sotto la quale dessi scorrevano.

Fa d' uopo tuttavolta di confessare, che non si presentarono assai di frequente nè punto, nè poco agli occhi degli osservatori vestigie alcune di lesione ne' vasi del ventricolo, o intestini di quelli, i quali avevano perduto sangue per queste vie fino alla morte, e non furono veduti in fatti esser lesi in un nobile *Genovese*, che fu tolto di vita da una spesso ripetuta ematemesi. Nel cadavere d'una donna morta per questo male nell' *Istituto Clinico di Pavia* stagnava molta acqua gialla nella cavità dell' abdome, il ventricolo era disteso da circa cinque libbre di altr' acqua sanguinolenta; l' interna membrana del ventricolo era tinta soltanto d' un colore giallognolo; l' intestini distesi offrivano una negrissima materia picea, stret-

tamente aderente a tutta la lunghezza di questo tubo. La sostanza del fegato di colore cinereo era già in parte alterata da suppurati tubercoli; la milza, sparsa nella superficie da concrezioni quasi cornee, non era però di un volume troppo esteso. Nell'uomo, il quale aveva perduto abbondante sangue, segnatamente senza vomito dagl' intestini, la superficie interna di essi per tutta quanta la loro estensione era rossissima, e mostrava da per tutto essere come quasi injettata ne' suoi vasi senza alcuna lesione di essi.

Apparisce dagli enunciati esempj, che il sangue, come dicemmo, sorte dai vasi del ventricolo, degl'intestini, o stimolati da diverse cause, o affetti quasi da cronica flogosi, o inondati dal sangue della viscera vicina ostrutta, o alterati da locale debolezza, e ciò non di rado come effetto di *sanguigna secrezione*, senza che sieno precedute o rottura, o corrosione, o considerabile dilatazione de' vasi stessi. Una materia intanto molto sottile di contagio esiste in differenti malori, nelle febbri asteniche nervose, nel vajuolo maligno, ed essa, oppure la sola debolezza universale produce i fenomeni, che si osservano al ventricolo, intestini malmenati a preferenza delle altre parti. In una donna di ventisette anni trattata a *Pavia*, alla presenza de' nostri discepoli non potemmo scuoprire alcuna causa dell' ematemesi tanto presente, quanto di quella, la quale essa, sebbene ottimamente mestruata, aveva superata quattro anni innanzi, ma freddo soltanto, e calore affliggeva or la medesima, dai quali essendosi ella creduta libera per due giorni, succedettero però improvvisamente oppressione, dolore del ventricolo, lipotimia, difficoltà di respirare, somma ansietà, doloroso passaggio de' cibi solidi nel ventricolo a traverso all' inferiore estremità dell' esofago, e finalmente perdita di sangue al peso quasi di quattro libbre dallo stomaco, e molto minore dall'ano. Ci meravigliavamo, che

dopo questi accidenti succedesse nonostante la mestrua secrezione in quell' ordine, in cui doveva, ma non cessarono per altro nè il dolore del ventricolo, nè le nausee, nè la frequenza del polso assai duro, fino a che nella decima giornata, contando dalla sesta del male sortì fuori un *tumore* sommamente dolente alla parotide, e finalmente numerose *pustole* crostose, brucianti a tutta la parte capillata del capo, e dissiparono totalmente gli altri sintomi dell' atroce malore. La donna di venti anni, della quale di sopra riferimmo l' istoria, soffriva di tigna per il corso di quasi tre anni, essendo andata sottoposta all' epistassi nella sua fanciullezza, fino dall' undecimo anno dell' età sua comparvero copiosi mestrui, e finalmente dissipata del tutto la tigna, e fatta scomparire la psora col mezzo d' unguenti andò sottoposta a ribelle *ematemesi*. L' *ematemesi* non è un' affezione tanto rara nello *scorbuto*, nella *febbre gialla degli Americani*, nel male, che chiamano *emorragiaco*, e vidimo in una donna, in cui l' occhio, e la palpebra sinistra soffrivano di *ecchimosi*, un *vomito* mortale da *sangue*, senza *alcuna rejezione dello stesso sangue*, ma com' era avvenuto all' occhio, così tutta l' interna superficie del ventricolo era infiltrata, e livida da sangue effuso fra le tuniche di questa viscera. Molti di quelli, i quali trattammo affetti da *ematemesi*, avevano sofferto non da gran tempo di febbre intermittente, e di ostinata languidezza di ventricolo, ma certamente la maggior parte degli ammalati, come dicemmo, andò soggetta a questo male dalla soppressione del sangue o mestruo, od emorroidale, e, siccome l' origine di questa causa derivante dalla iperstenia è rara, così riconosce più frequentemente sotto questo stato di cose l' indole *astenica*, che l' *attiva* dell' ematemesi.

Prognosi §. 615. Dalla stessa esposizione dei sintomi (§. 613), e delle cause (§. 614) dell' *ematemesi* già

chiaramente riluce qual' in fine sia il giudizio da formarsi sull'esito. I pericoli dell'*ematemesi periodica*, e *supplementaria* del mestruo, e della secrezione emorroidale, non corrispondono affatto all'orrore, che inspira a chiunque l'aspetto di questo tetro malore; in fatti in molti casi il sangue mestruo impedito di separarsi per mezzo dell'utero, si espelle periodicamente con sorte meno trista per il ventricolo, che se forse ciò avvenisse per mezzo de' polmoni, e conserva per assai lungo tempo l'inclinazione di ritornare all'utero stesso liberato alcuna volta dagli ostacoli. Comparisce frattanto dall'esempio della donna da noi referito al §.614, che non avviene la *soluzione del* male *in qualunque femmina, che vomita sangue, ed in cui sortono i mestrui;* ed è di fatto così, se nascosta sia al tempo stesso nel corpo un'altra causa, la quale ostini questi disordini, e che vi rimanga impedita d'espellersi con il sangue dall'utero.

Essendo che in fatti il sangue solito ad eliminarsi per questa viscera, o periodicamente per l'ano, scorra più placidamente da questi fonti, e non induca i disordini, e gl'impeti, i quali il vomito cruento apporta tanto al sistema universale, quanto soprattutto al gastico, e continui più lungamente, non recherà però meraviglia, se tanti violenti sforzi al vomito espellano finalmente sangue in quantità molto maggiore da' vasi del ventricolo, che da quelli dell'utero, o dell'ano, e ricorrendo al più spesso tanto la perdita dell' umore cruento, quanto la durevole sovversione delle funzioni del ventricolo, esauriscano il soggetto a poco a poco, e lo conducano all' *idrope*, ed alla *tabe*. Quindi in quelli, i quali da cause maggiori, che quasi dalla sola aberrazione del rosso umore dai suoi colatoj lo espellono dal ventricolo, è da temersi più celeremente l'uno, e l'altro fine, segnatamente uso facendo d' un contrario metodo di vivere, e di medicarsi, e non mancano esempj di morte su-

bitanea, e da noi osservati, proveniente da somma quantità di quello perduta perduta per vomito ripetuto. Del rimanente, se non ci sia permesso di allontanare prestamente la causa di questo male, lo che al più spesso è molto difficile, e superiore non di rado alle umane forze, abbenchè vinti alla fine questi ostacoli, o almeno non poco diminuiti, l'*ematemesi* ritornerà con sicurezza maggiore, che gli altri profluvj, per le leggi della contratta abitudine, e per la facile rinnovazione dei disturbi al ventricolo. Se la febbre, la quale spesso osservammo mancare in questo male, si accompagni all'*ematemesi*, crescono allora per lo più i pericoli, se, cessando il flusso, non scomparisca insiememente ancor quella. Dalla *qualità*, colore, sapore, odore diversi del sangue rigettato o dalla bocca, o dall'anno si deduce una prognosi meno sicura, che dalla *quantità, e dall' impeto* di quello. Spesso in fatti il sangue diffuso, il quale stagna lungamente, e si corrompe nel canale dell' intestini, induce peggiori sintomi (§. 613) di quel, che farebbe la sola perdita del medesimo, ed alcuna volta la stessa gangrena. Se, rigettato il sangue per il vomito, non scompariscano l'oppressione, il dolore dell' epigastrio, la nausea, ed il freddo dell' estremità, è da temersi la recidiva dell'*ematemesi*, allora facilmente maggiore, e suscettibile a comparire in breve intervallo di tempo.

§. 616. Essendo in molti ammalati l'*ematemesi* effetto, e sintoma d'altro male (§. 614), quindi, secondo l'indole diversa di questo opporre si deve al medesimo or quel metodo, or quest' altro. In tal caso adunque l'indicazione è generale, vale a dire, che togliamo le cause diverse dell' ematemesi (§. 614) con cadauno di que' metodi, che vi è adattato, o che ci sforziamo almeno di diminuirle; che moderiamo il proflovio *iperstenico* del sangue, ma che ci guardiamo però di sopprimerlo con mezzi violenti; che

Cura.

allontaniamo l'eccedente perdita di sangue, veniente primieramente dall' inerzia de' vasi, che prudentemente diluiamo il sangue effuso, e concreto nel ventricolo, intestini, ne prevenghiamo la pronta corruzione, e lo evacuiamo per il ventre con rimedj piuttosto blandi, e che ci studiamo finalmente di allontanare gli effetti del male, ed il ritorno del medesimo. Il punto massimo della cura sarebbe posto nel *prevenire* questo malore, ma ciò è ben difficile; poichè si presentano pur troppo quasi sotto il medesimo aspetto malattie dell' abdome affatto diverse, che si appalesano con gli stessi tanto ambigui sintomi del sistema venoso dilatato, e delle varici *interne* (§ 573) ed è perciò, che, se non sia già comparso qualche volta il vomito cruento, non possiamo immediatamente supporre questo stato de' vasi, e stabilire un metodo di medicare con grande certezza, basato su d'una teoria cotanto vacillante. Che se tuttavolta, essendo precedute potenti cause di questo male, e primieramente la soppressione della secrezione mestruale, e del flusso periodico emorroidale, i sintomi prodromi, de' quali parlammo al §. 613, abbiano travagliato il soggetto singolarmente sotto quasi il medesimo tipo; se dall' uso forse premesso degli evacuanti, e degli stimolanti abbiano tratto incremento il dolore, e la tensione dell' epigastrio, allora, se non si offra altra manifesta ragione di questi, predire si può l' *ematemesi*, e può allontanarsi in alcuni con il metodo da ricavarsi dall' indole delle cause. Nel caso assai frequente, in cui la secrezione mestrua, e quella solita farsi per l'emoroidi è soppressa in soggetto lautamente nutrito, e di florida costituzione, giovano, unitamente all' allontanamento delle cose stimolanti calde, al vitto in qualche maniera più scarso, i pediluvj tepidi, la cavata di sangue, i vapori, le mignatte applicate alle parti genitali, ed all' ano, i clisteri ammollienti, i sughi de' frutti estivi diluti con acqua,

Cura preservativa.

e la tenue emulsione di mandorle. Se questa soppressione del mestruo sia derivata da cause contrarie, e se già una maggior sensibilità del ventricolo non ricusi tutti quanti gli eccitanti ancora i più leggieri, allora sono questi stessi da adoprarsi con la dovuta cautela, affinchè non si oppongano allo stimolo locale, vogliam dire l' elisir acido di *Haller*, l'infusione fredda della scorza della china, con l' emulsione arabica, poca acqua di Spà, ed altri, o anche debbono injettarsi cose simili, o poco più attive nell'ano in modo, che non ne rimanga offeso. Se l' ostruzione delle viscere sembri minacciare questo male, allora saranno da prescriversi, secondo le leggi altrove da esporsi, quei rimedj, i quali siano a quella giovevoli, uso facendone con le medesime cautele, affinchè con il loro contatto non stimolino il ventricolo. I marziali si amministrano per lo più con danno dell' ammalato, se già non siano disciolte le ostruzioni nell' abdome per mezzo di stimolanti più miti. Se la disposizione scorbutica minacci l'ematemesi, quasi sempre funesta, ricorrere si deve ben tosto a quei rimedj, i quali suggeriremo altrove, e che atti sono ad allontanare questo male.

Cura del vomito cruento.

Nell'occasione del vomito cruento vi hanno luogo di rado i medicamenti, i quali si prendono per bocca, perchè non pochi di quelli promuovono immantinente lo stesso vomito; e que' rimedj, i quali atti sono a trattenere con il principio astringente, come lo chiamano, l' emorragia del ventricolo, se forse non sia eccedente, e minacciante immediatamente la morte, si amministrano quasi sempre con danno dell' ammalato. Questo male riconosce veramente di rado l' indole iperstenica, ma se apparisca dalle cause precedenti, che tale si mostri, ed una moderata quantità di sangue prorompa dal ventricolo dolente, essendo il polso duro abbastanza, e pieno, allora il salasso, l'applicazione delle mignatte all' ano sarà certamente capace a frenare la maggior perdita di

sangue da quello, e potrà giovare eziandio sciogliere il ventre per mezzo del clistere. Se provenga questo profluvio da cause debilitanti, o abbenchè sembri doversi attribuire da principio all' eccedenti forze de' solidi, il sangue sia tuttavolta precipitato con tanto impeto, che il male non possa rilasciarsi a se stesso senza grande pericolo dell' infermo, allora metano di essere adoprati, come salutare tentativo, il succhio della mela granata, l'acido solforico mischiato con acqua fredda a grata acidità, o l'acqua freddissima, mentre si fomentano le gambe con acqua tepida, o s' immergono i piedi in un pediluvio alquanto fondo, o finalmente, nel momento quasi dell' imminente morte, possono pure adoprarsi l' alcool sciolto nell' acqua fredda, ed unito ad una porzione di zucchero, il siero di latte preparato con l' allume, e l' applicazione del ghiaccio contuso, e della neve alla regione del ventricolo. Infrattanto deve insinuarsi una somma quiete di corpo, e se faccia d' uopo di promuovere l' evacuazione delle fecce, allora facilmente sanguigne, non si deve permettere, che il malato abbandoni il suo letto. Se forse il deliquio d' animo sopravvenga all' infermo in conseguenza della gran perdita di sangue, deggiono allora fomentarsi l' estremità col vino caldo, o con l' infusioni aromatiche, evitando peraltro quelle cose, che stimolino più fortemente a fine di prevenire il pericolo d' un nuovo profluvio. Quando poi qualcuno cade in deliquio nello stesso vomito cruento, osservare si deve, che il sangue non si aggrumi in una massa poliposa nella stessa cavità della bocca, e delle fauci, e che non impedisca all' aria la via ai polmoni con effetto mortale. In questo stato si trovava appunto il Proposto del Monastero di Rastad, uomo di mediocre età, immerso da lungo tempo in studj profondi, essendo vessato saranno ora trentacinque anni, da un atroce dolore nell' epigastrio, da nausea, ed avversione ai cibi, dedito di troppo ai liquori spirito-

si, ed al caffè. Questi dunque avendo vomitato un'assai considerabile quantità di sangue nerissimo, e mescolato a dense strie assai grandi, essendo rimasto solo, e caduto in terra mostrò sotto aspetto di cadavere ad un amico, che sopravvenne, la cavità della bocca ripiena di questi grumi. Chiamato assai prontamente liberai quest' uomo, che non dava quasi alcun segno di vita, se si eccettui poco calore, togliendoli tantosto il *trombo*, il quale turava le fauci, e messolo nel suo letticciuolo, lo ritrassi felicemente dalle fauci della morte con l' indicato espediente. Se mai il vomito cruento traesse origine da una mignatta introdotta nel ventricolo con acqua impura, allora converrebbe far deglutire una porzione di sale marino o sciolto nell'acqua, o nell'aceto. È indicato in quella ematemesi, che fu indotta da veleno, quel rimedio, il quale o distrugga questo stesso, o lo corregga, o almeno lo involva. La violenta ematemesi, che assale la donna nel parto difficile, non si supera, se non se estratto il feto assai prontamente per mezzo dell' arte.

Cura dopo il vomito.

Cessato poi il moto del sangue, se l'abbattute forze lo esigano, ed il ventricolo non vi repugni, devono concedersi, premessa sempre una somma quiete di corpo, i brodi di carne, in cui sieno bollite foglie di rumice acetosa, da somministrarsi al più spesso, ma però sempre in parca dose, ed appena tepidi, e debbono apprestarsi altresì con la stessa frequenza, e parsimonia bevande subacide, siero di latte preparato con sugo di limone, acido solforico, latte sburrato, come suol dirsi. Quando poi il sangue diffuso per il tubo intestinale facilmente imputridisca, ed induca un male peggiore dell' ematemesi, se non sia evacuato prontamente dal ventre, vi sarà in tal caso una somma necessità di clisteri di siero di latte, o di acqua, o preparati con una dose d' aceto, e mele, ed injettati più spesso nella giornata, soltanto però a dosi refratte, e limitate. Quei rimedj, i quali possiedono

una maggiore attività di muovere il ventre, sono da fuggirsi col massimo studio, abbenchè sembrare possa diversamente perchè, non poco pericoloso diviene qualunque stimolo apportato al ventricolo, all'intestini vulnerati, ed attualmente corredati d'una morbosa sensibilità; nella seconda giornata per altro dalla cessazione del vomito, oltre ai sopraddetti sussidj, ai clisteri, debbono primieramente amministrarsi il siero di latte, preparato con il frutto de'tamarindi, la soluzione acquosa di manna, o di polpa di cassia fino a tanto, che il ventre si muova due, o tre volte nella giornata, e compariscano le fecce del colore lor consueto, purchè però la nausea non contraindichi questo stesso rimedio.

Amministrate queste cose devesi diminuire alcun poco il rigore del vitto, e devono concedersi il decotto d'orzo, o di riso, o di pane fatto con il brodo di carne, o ancora di quando in quando le uova a bere fino a tanto, che lo stomaco sia in istato di soffrire cibi migliori. Or dunque chicchessia intenderà facilmente, che si deve scegliere un metodo di medicare relativo all'indole diversa delle cause; che debbono correggersi gli effetti del male, e che in generale prescieglierе si deve quel metodo, che già commendammo superiormente capace ad allontanare la nascente infermità.

ORDINE III.

GENERE V.

Emorroidi.

Motivo del nome.

§. 517. Se fosse stato scelto un nome ben adattato, e che comprendesse la perdita di sangue dall'*esofago*, *ventricolo*, intestini, e dall'*orifizio* di essi non meno *superiore*, che *inferiore*, avremmo in questo luogo fatto uso certamente di quello per indicare i profluvj i quali scaturiscono da questo solo canale o di *sopra*, o di *sotto* nel discorso, che venghiamo ora di terminare, ed avremmo inclusa la malattia, della quale tratteremo adesso, dell'emorroidi cioè, non altrimenti diversa che per la sede, e per certi sintomi. Questo nome in fatti tanto antico, ma non per altro limitato, come oggi, alle sole *vene sedali* non ha alcun significato, come non lo ebbe in tempi remotissimi, perchè desso altro non denota, che un *flusso* di *sangue*, e se i vasi, i quali discendono al retto intestino, finalmente non si volessero chiamare *emorroidali*, appena ragione vi sarebbe, perchè si assegnasse questo titolo al profluvio del sangue derivante dai confini dell'ano. Affidati dunque a siffatta unica ragione riterremo non solo questo nome d'*emorroidi*, ricevuto nelle scuole, ma ancora la consuetudine di chiamare così le sole *tendenze* a quelle, e siccome molte cose, le quali sono state dette sul cruento profluvio del ventricolo, e degl'intestini ai §§. 621. e 616 contribuiscono all'intelligenza di quello, che scaturisce dall'*ano*, così basterà d'esporre

adesso que' precetti, che ci rimangono d'accennarè su quest' oggetto.

§ 618. Eccettuata l'epistassi (§. 590) non vi ha altro cruento morboso profluvio, che quello, il quale viene dal retto intestino, che sia tanto proprio, e comune all' uman genere *primieramente settentrionale*. È questa una malattia propria specialmente dell'età matura, soprattuto degli uomini, e che si estende sempre più nel secol nostro, anche nel sesso femminino, almeno fra le abitanti delle città; apporta al sesso virile molestie appena minori, che a quello, perchè ricorrono sovente con il medesimo ordine e legge, cui soggette esser sogliono le purghe mensuali; non la risparmia però di quando in quando ai teneri fanciulletti, ed alcuna volta questo stesso malore travaglia i vecchi decrepiti.

Frequenza.

§. 619. È dunque l'*emorroide* un profluvio tanto di puro sangue, quanto di materia mucosa puriforme (§. 530) da' vasi solamente del retto intestino o interni, od esterni esistenti circa l'orifizio dell'ano, o almeno il molesto conato a questo stesso da tumide varici, tubercoli, o creste.

Definizione.

§. 620 Quando osservarono, che sangue scaturiva or dall'interna, or dall'esterna regione dell'intestino retto, le chiamarono *emorroidi occulte, ed interne* nel primo caso, ed *esterne* nel secondo. Altri appoggiati alla cognizione anatomica de' vasi, che vanno all' intestino retto dalla *mesenterica inferiore* non meno che dall'*ipogastrica*, e dai rami dell' *iliaca delle natiche* hanno considerata questa cosa con maggiore sottigliezza, ed abbenchè sussista una gran relazione fra questi vasi, tanto arteriosi, che venosi, e le loro propagini si estendano alla cavità del retto intestino non meno, che ai muscoli stessi dell'ano, ed all' esterno orifizio, chiamarono emorroidi *interne* soltanto quelle, che profondono sangue dai rami venosi emorroidali, i quali lo trasportano alla *vena porta*; *esterne* poi quelle, le quali lo versano dalle diramazioni

Divisione.

della *vena cava*. Le chiamarono, emorroidi *cieche*, quando fluisca appena qualche umore dai vasi tumidi dell'ano, e le appellarono *bianche*, *mucose*, con nome per altro non molto adattato, se gemichi, in luogo di sangue, una materia sierosa, pituitosa. Quando questo profluvio avvenga con prosperi successi dell' ammalato, e con diminuzione d'altro male, lo hanno chiamato *emorroidi critiche*, e quando non giovi in modo alcuno o aumenti il male, d'onde dipende, lo distinsero con il nome d'emorroidi *sintomatiche*. Siccome poi vi è una grande anastomosi de' vasi del retto intestino con quei della vescica, e dell'utero, perciò, se scaturisca sangue da quella, o da questo in soggetto una volta sottoposto al flusso emorroidale, l'appellarono *emorroidi* della *vescica*, *e dell'utero* Avendo anzi voluto estendere di più questa denominazione, vollero dare perfino il nome di emorroidi della bocca al flusso di sangue non più stillante come prima dall'ano, ma ora da' vasi della bocca (§. 599). Inoltre come sogliono fare gli altri profluvj, così domina ancor questo facilissimamente nell' uomo una volta disposto secondo le leggi della contratta *abitudine*, e del corso *periodico*, se forse non di più degli altri, o se qualche cosa si opponga allo sgorgo di quello, ne avvengono danni non di rado mortali sotto il nome di *soppresse emorroidi*. L'esperienza ci mostra, che l'emorroidi or fluiscono per vizio *locale*, or poi per affezione *morbosa* di tutto *insieme* il *sistema*, ed allora dan sangue o per *forza vitale accresciuta di troppo*, o *per adinamia*. Questo flusso dipende, come *secondario*, onninamente da vizio delle vicine, o remote parti più spesso, che da azione *primaria*, e si presenta *complicato* con diversi malori, o con altri flussi ancora, o sani, o morbosi.

Sintomi

§. 621. Alcuni vi sono, nei quali il sangue senza previe molestie al retto intestino, o ad altre parti sgorga in copia, ma tacitamente dall'ano. Così videmo un giovine sanissimo, in tempo che nel mat-

tino quietamente dormiva, notante quasi nel proprio sangue, ed ignorando l'indole di questo morbo, non potette indicare da se stesso, atterrito sì ma non languido, il luogo ferito da cui scaturiva.

Previa alcuna volta la soppressione d'altro cruento profluvio, soprattutto delle narici, previa pure la vertigine, la gravezza di capo, e degli articoli, il dolore de' lombi, altri individui soffrono prurito, calore, tenesmo, pulsazione, costrizione, ed un certo tal qual dolore all'ano, tenendo in situazione verticale il loro corpo, e massimamente in emettere fecce dure, dopo la quale evacuazione si vede poco sangue non mischiato intimamente con esse, ma piuttosto affuso, e separato, oppure avanti che queste cose in tal guisa succedano, si accorgono dessi, che dall'ano fluisce, e quasi suda una pellucida pituita, e simile in qualche modo alla lavatura di carne, o copiosamente la perdono dall'ano stesso.

Non pochi, che sono già da lungo tempo disposti a questo profluvio, o che sovente lo hanno sofferto, vanno sottoposti non solo all'enunciate molestie, ma eziandio a moti ingrati, tensione, vibrazione, e spasmi nelle parti connesse con la vena porta, ventricolo cioè, fegato, milza, mesenterio, intestini; principalmente poi soffrono un senso, come se un corpo estraneo, acuto, o ispido fermo si stasse nel retto intestino, patono tenesmo, disuria della vescica, dolore dell'utero, de' testicoli, lombi, osso sacro, ilij, ipogastrio, che impediscono il camminare, non meno che il sedere; provano nausee, conati al vomito, tormini, o coliche, che chiamano emorroidali, e moti febrili. In questo stato di cose l'orifizio esterno del retto intestino è spesso affetto da un tumore duro, bruciante, pulsante, e rosso, o in uno, o in più luoghi, oppure, non essendo visibile, impedisce tanto l'escrezione delle fecce, quanto gli è penoso il tatto, e l'injezione del clistere; ma sotto maggiore sforzo sporge fuori dell'ano con vivo do-

lore, seppure il male non esista ad una certa altezza nel retto. Non è raro in così grande irritazione dell'intestino, che questa parte s'infiammi, si tumefaccia per un tratto assai lungo, ed il tubercolo prominente nella medesima passi in ascesso, il quale forse negletto, e non aperto spontaneamente, nè tampoco per mezzo dell'arte con la necessaria prontezza passa in varj seni, ed induce all'ano fistole pertinaci. In altri ripetuta ben spesso, e sempre nella medesima parte la flogosi, la materia puriforme diffusa nella tela cellulare dell'intestino, essendo molto pronta al coagulo, ed alle concrezioni, come avvertimmo già al §. 534 rapporto all'uretra affetta da frequente medorrea, rende quella più dura, e diminuisce, ristringe il diametro di esso, per cui sortono le fecce, e lo coarta in varj luoghi.

In molti però l'abbondante evacuazione di materia puriforme, e mischiata con strie cruente, o di puro sangue dall'ano modera questi effetti, e la gangrena, rara per altro in queste parti, e restituisce per un tempo la perduta quiete; fino a tanto, che questi *moti*, che chiamano *emorroidali*, ricompariscono spontaneamente, ed a certi periodi, massime nel tempo della secrezione mestrua, o dopo l'uso di cibi alquanto duri, irritanti, o di bevanda spiritosa, o dal violento esercizio del corpo, e massime dal saltare, e dalla protratta equitazione, e le vene dilatate a poco a poco in varici assai ample, e livide, la vicina cellulara poi, tanto lassa in questo luogo, estesa in tumori circondanti le medesime non solo riempiono, ed otturano tutto il cavo dell'intestino retto, ma qualche volta per la loro considerabil mole, e per la grandezza di un uovo di oca, come li videmo, pendono fuori dell'ano, e non di rado rimangono strangolati del tutto, con enorme dolore, dallo sfintere di questo strettamente chiuso. Altre volte questi s crbi provenienti dalla dilata interna membrana dell'intestino, e dalla tela cellulare propria di questo

si vuotano del sangue, e diminuiti nel volume, ed insiememente più brevi, si osservano quasi ritirarsi nel retto intestino, ed in parte togliersi alla vista, ma tornando facilmente a discendere per l'orifizio dell'ano, intumidiscono per nuovo sangue in loro ricevuto nell'atto dell'evacuazione delle fecce alquanto dure, o in qualunque altro sforzo con l'apparenza di prolasso dell'intestino, oppure rotti, corrosi in qualche luogo or precipitano sangue d'atro colore, alle volte rosso, talora in grandissima quantità, con impeto fino alla lipotimia, che anzi alla morte stessa, come ce l'hanno mostrato alcuni funesti esempj; ora perdono sangue lentamente, o soltanto sotto leggiero sforzo, o con ingorgo perpetuo, talvolta a più once, o ancor per fino ad una libbra, e più per giorno o finalmente acquistano un'indole quasi callosa, e la durezza de' porri, a motivo d'una porzione linfatica di sangue trattenuta, coagulata in una massa poliposa non meno, che per la continua frizione, e per il contatto dell'aria.

Nel sesso feminino l'emorroida, comunicando con la *vagina*, induce non di rado calore, prurito, bruciore in essa, o dolori ancora nel coito, ed un'incomoda perdita di sangue, come già in altro luogo avvertimmo. Questi sintomi aumentano, mentre il periodo mestruale, o l'emorroidale è imminente, o il primo soppprimesi a cagione dell'età. L'incomodi poi nascenti da questo male de' vasi dell'intestino retto sono maggiori negli ultimi mesi della gravidanza, il flusso bianco dell'ano cioè, della vagina, la stitichezza del ventre, e la dolente evacuazione, una considerabile intumescenza de'vasi attorno all'orifizio dell'ano, il ristringimento della vagina. Nella donna partoriente poi accrescono tutti questi disordini, e quasi per qualche tempo impediscono, che il capo del feto discenda, e sorta fuori all' occasione d'un più gagliardo sforzo. Talvolta l'emorroida di-

stesa di troppo si rompe, e versa abbondantemente il contenuto sangue.

Differenze. § 622. Da questa breve descrizione dell'emorroidi non difficilmente rilevasi la differenza che passa fra questo male, ed il profluvio del sangue, della sanie, che scaturisce dal ventricolo, fegato, milza. o da un luogo superiore degl' intestini (§§. 613. 683.), ed il flusso dissenterico (§ 688) Nel primo caso in fatti compariscono i già esposti sintomi di maggior debolezza, della nausea, e de' tormini, senza indizj di locale affezione all'ano; nel secondo vi è tenesmo, ed escrezione di muco puriforme, o di sangue per l'ano, ed oltre a ciò la dissenteria assale il soggetto per lo più con furore epidemico, e con un maggiore apparato di *malattia universale*, principalmente febrile, e con debolezza degli articoli, i tormini incalrano di più in quest' ultimo male, e si scaricano per ordinario fecce liquide, e poche mischiate intimamente col sangue, ed in genere i sintomi esposti al §. 690 lasciano appena alcun dubbio dell' indole del male, abbenchè questo stesso flusso provochi sovente l'emorroidi. Più facilmente si dichiarerà dagl' inesperti per flusso dell' *emorroidi bianche*, come lo chiamano, il profluvio della *materia purulenta* dall' *ascesso, ulcera, o fistola dall' ano*, primieramente quando le stesse emorroidi inducono non di rado questi vizj, o si mostrano unite ad essi. La considerazione poi di quei disordini, che precedono, ed appariscono avere indotto il fluore, l'attenta inspezione delle parti, la loro esplorazione, la quantità, e l' indole della materia fluente, il modo stesso, con cui questa stilla spontaneamente, o si esprime, spargeranno quivi gran luce. Lo scirro ancora dell' intestino retto, o della prostata, della vescica, o dell' utero induce un profluvio non di rado di materia puriforme per l'ano, distinguibile da quelli, dei quali parleremo trattando della costipazione del ventre.

Cause. §. 623. Colui, il quale avrà prestata attenzione

a quelle cose, che sono state dette rapporto alle cause delle varici (§. 573), ed alle cagioni del profluvio cruento del ventricolo, ed intestini (§. 614), con poca fatica intenderà l'origine dell' *emorroidi*. Lo stesso *camminare eretto* dell' uomo contribuisce non poco alla malattia, la quale è tanto rara negli altri animali, quanto incomoda di frequente il genere umano, ed in fatti se nelle vene delle gambe, munite con tanta precauzione di valvule si formano con tanta facilità le varici (§. 573) a motivo del corso del sangue, che monta a perpendicolo, fa d'uopo, che ai principj della vena *emorroidale* interna lunghissima, e priva di valvule per legge comune alle vene abdominali, il sangue si raccolga non di rado in tumori di simil natura, per causa de' numerosi ostacoli, che desso incontra nel suo corso, e si arresti per il proprio peso alla fine del retto intestino, e danno vi apporti col suo volume (55).

Essendo che dunque quelle cause, le quali attirano maggior copia di sangue per mezzo delle arterie a qualunque parte non meno, che le altre, le quali intercettano il regresso del medesimo per le vene, inducano le replezioni de' vasi, le congestioni degli umori, le secrezioni morbose, ed i profluvj cruenti (§. 125). così ancora s' intende, che le cagioni dell' *emorroidi*, come malattia per lo più *locale*, non differiscano da queste.

Le cause stimolanti agenti o all' ano, o alle parti vicine richiamano maggior quantità di sangue ai vasi dell' intestino retto, e riproducono una *pletora locale*, come lo fanno il reumatismo, l' artirtide, l' ulcera erpetica, o altro, i pessarj, i clisteri caldi, ed acri, il delitto sodotimico, il calcolo, un nocciolo, un' ossea particella, gli ascaridi vermiculari, le bevande spiritose, i cibi alquanto attivi, conditi con aromi, i drastici, i rimedj aloetici (56), i semicupj caldi, i vapori, le mignatte, gli sforzi per muovere il corpo, l' equitazione, la violenta succus-

sione del corpo, la venere eccedente, la frequente gravidanza, e prossima di troppo, l'aborto, il parto difficile, la negletta lattazione, i mali dell'utero, della vagina, della vescica, il calcolo di questa, e l'operazione per il medesimo, la dissenteria, il catarro degl' intestini, il contagio venereo, medorroico, la soppressione de' mestrui, e simili. L'emorroida più frequente presso molti popoli *settentrionali*, sembra derivare dalla lunga, e più forte azione del freddo su de' vasi cutanei, e dalle congestioni del sangue da essi rivolto alle parti interiori non meno, che dall'abuso troppo comune delle bevande spiritose. Il vestito troppo leggiero, di cui ai giorni nostri il sesso femminino di qualunque luogo, e senza differenza di cielo quasi generalmente fa uso, siccome spiega abbastanza l'origine di molti mali, così rende chiara ancor quella dell'emorroidi più frequenti di giorno in giorno presso di quello.

La vita sedentaria, la positura del corpo lungamente piegato verso le parti anteriori, le fecce stagnanti assai lungo tempo nei crassi intestini, dure, compatte, oppure il ventre ogni giorno più costipato, il continuato sforzo ancora ad evacuarlo, la distenzione degl' intestini per mezzo de' flati, ed altre cose, la compressione meccanica dei medesimi ritardano, impediscono il regresso del sangue da queste vie. Inducono la meccanica compressione le vesti troppo strette, segnatamente i calzoni su tutto il ventre, come ora costumano, il molto grasso raccolto nell'omento, ed altrove, il tumore, l'ostruzione, lo scirro della milza, del pancreas, del mesenterio, del mesocolon; del fegato, dell'utero gravido, steatomatoso, indurito, idropico, ripieno di polipo, la morbosa mole della vagina, della vescica, della prostata, il prolasso dell'ano, della vagina, dell'utero, o il rovesciamento del medesimo, il parto lungo, o difficile, e simili. Oltre a queste cause agenti più specialmente nello stesso intestino retto sono valevoli

quelle, le quali, com'è stato già detto abbastanza (§ 584), favoriscono in genere i profluvj tanto energici, quanto adinamici. Ma se l'origine del sangue fluente da' vasi dell'ano ripetere si debba *dalle vene*, o sivvero dall'*arterie*, è una questione, la quale non è affatto priva di vantaggio nell'esercizio dell'arte. E opinione ricevuta da molti, che il sangue fluisca dalle *vene*, e la presenza delle varici in non pochi ammalati, la distensione di esse, e la considerabile replezione, senza essere manifesta, ed esposta alla vista, commune ancora ad altre parti, la rottura del tumore varicoso avvalorano abbastanza quest'opinione. Ma se il sangue avente colore nero non zampilli con grand'impeto dalla varice, subito collabente, noi pensiamo, che ciò accada dall'orifizio dell'*arterie*, piuttosto, che da quello delle vene. Di rado in vero furono istituite con quella precisione, che conviene, le sezioni patologiche de'soggetti morti per il flusso dell'emorroidi, ma secondo l'istituita osservazione comparve, che la vena dell'ano era non poco dilatata, anzi accresciuta a gran volume da grumo sanguigno, che aveva comunicazione con vasi sanguigni piccoli, ed esili, e che una vena molto piccola era dilatata nella sua grandezza. Sappiamo di certo, che le vene sono una continuazione non interrotta quasi in ogni parte delle arterie, e quelle, se forse eccettuiamo le vene della placenta, non mettono foce, nè sono aperte nelle cavità delle viscere, come si credeva una volta, o non gettano sangue con moto retrogrado, se non si rompano per malattia. Già dimostrammo bastantemente, che non pochi profluvj hanno d'uopo d'una *morbosa secrezione* (§ 584), ed avvi appena dubbio, che quest'opera appartiene all'ateria, e non alle vene. La secrezione aumentata, mutata dell'umore mucoso, puriforme, che stilla tante volte dall'ano in vece di sangue, è l'effetto d'una flogosi estesa alla superficie secernente, e dello stimolo agente sopra i condotti dei

follicoli muccosi, e sull'arterie esalanti, e se il sangue non si diffonde per queste stesse vie dall' uretra affetta da medorrea, o dai bronchi infiammati, dire si deve, che quello scaturisce dalle *vene* attorno all' ano. Dalla stessa replezione, tensione, compressione delle vene emorroidali nasce nelle membrane, che circondano le medesime, e nella vicina superficie dell' intestino un' irritazione, e leggiera flogosi quasi erisipelacea, o ancora maggiore nel caso della quale s' induce una secrezione di un muco puriforme, e dello stesso sangue. Dai liquidi poi diffusi nella cellulare circondante la vena turgida nascono quei tumori assai grandi attorno alla stessa varice, i quali nè l' arteria, nè la vena dilatata avrebbero potuto produrre cotanto considerabili, e ripieni di sangue or fluido, or poi grumoso più grossi spesso d' un mezzo pugno, e duri obbligano le profonde, e socie propagini della stessa vena, che circondano, a dilatarsi in tubercoli rotondi, diseguali, di simile natura, ma di minor mole, e talvolta in forma di circolo, come sarebbe il prolasso dell'ano, o in semplici varici disposte atrorno all'orifizio del podice.

In molti poi l' emorroidi nascono non tanto a motivo dell' impedito regresso del sangue per il moto abdominale, quanto della lassezza della sola tunica intestinale, e dell' atonia de' vasi di quella. Quindi spesso la sola recisione de' sacchetti di questo genere pendenti dall' ano, e turgidi di sangue, talora callosi, estirpa radicalmente questo morbo locale dell' intestino. Per fino ne' soggetti sani sotto un maggiore sforzo per evacuare il ventre, primieramente allorquando per cattiva consuetudine stanno seduti per ore al luogo comune ripieno di putridi vapori sporge facilmente in fuori l' interna membrana dell' intestino retto, e compressa dallo sfintere dell' ano, se non sia fatta rientrare assai per tempo, intumidisce, e produce i già incogniti sintomi dell' emorroidi.

Prognosi

§. 624. Non pochi medici Scrittori hanno commesso errore in *lodare*, non meno, che in *vituperare* l'emorroidi. Certamente il profluvio di sangue, da qualunque luogo finalmente scaturisca fuori dell'ordine di salute, è un *male*, ed è segno, e prognostico di una malattia, non di rado maggiore di se stesso, ma sovente un male minore ne scioglie un maggiore, e ciò che è *male* nella perfetta sanità, merita spesso riconoscersi per un *benefizio* nella circostanza di perduta salute, dispiacente è vero, ma quello solo, che può quivi bramarsi. Niuna ragione certamente vi ha, perchè questa escrezione di sangue per l'ano non apporti ad un uomo lautamente nutrito, e florido i medesimi vantaggi, che la donna ritrae dall'evacuazione mensuale, e se è vero, che il profluvio del medesimo dalla narice conferisca ad un giovine pletorico, non deve riconoscersi un maggior pericolo nella perdita del sangue, che sorte *inferiormente* dalla *gola*. È vero, che l'emorroidi riconoscono facili recidive, come altri profluvj di sangue, ma queste non avvengono sempre, e quello stesso giovine, di cui adducemmo l'esempio di sopra al §. 621 avendo fatta un'assai abbondante perdita di sangue dall'ano nell'anno *decimosesto* dell'età sua pervenne felicemente ciò nonostante all'anno sessagesimo senza che questo flusso ritornasse, od un altro ne comparisse, che facesse di esso la vece. Che se talvolta questa perdita di sangue dall'ano sia *salutare*, senza esser talora *critica* nelle febbri, o ancora ne' mali cronici pertinaci, spesso per altro deve dirsi piena di pericolo, e sempre incomoda, non già per la morte, che induce di rado *prontamente*, ma sivvero per la facile idrope, tabe, per gli ascessi dell'intestino, ulcere, fistole, e qualche volta gangrene. Videmo non poche donne, alle quali, essendo cessata l'escrezione mensuale da quindici giorni appena, quella scaturì per le vie emorroidali con ordine alternativo, ed assai costante, e spesse volte nell'anno, ed il considera-

bile tumore delle vene all'ano appòrta a questo sesso grandi molestie nel tempo della gravidanza, e del parto, come sopra avvertimmo al §.621.

Qualunque volta poi questo flusso sia divenuto abituale, allora soppresso incautamente il medesimo, ne seguono non di rado, e non altrimenti che da mestrui soppressi, malattie considerabili per il pericolo, come sono emorragie, infiammazioni del cervello, delle fauci, de' polmoni, del ventricolo, degl' intestini, de' reni, della vescica, dell' utero, disurie, iscurie, vertigini, cefalea, dolore de' lombi, de' testicoli, dell'anche, dell'abdome, ostruzioni, affezioni asmatiche, paralisi, ed altri innumerabili incomodi, le quali cose tutte effetti sono non di rado della causa, la quale aveva prodotte le stesse emorroidi, ma non però di esse.

Cura. §. 625. Oltre agli altri comuni precetti relativi alla cura dell' emorragie (§§. 468. 586) si deve avere, anche in questo caso, sommo riguardo alle cause. In genere poi allontanate queste, per quanto ci sarà permesso, e repressa con tutte le nostre forze la disposizione a questo profluvio, debbono allontanarsi le nascenti emorroidi, e non debbono distogliersi, allorquando sono aperte in sollievo d' altro male, acciocchè finalmente imperiosa abitudine non si opponga a quest' opera, quelle poi, che sono eccedenti, deggiono moderarsi, e quelle, le quali fluiscono per contratta *consuetudine*, allontanare si deggiono dal pericolo della soppressione: sono poi da frenarsi quei sintomi, i quali urgono in questi varj stati del male. Nel caso primieramente d' un più forte, e pertinace profluvio non deve trascurarsi giammai l' ispezione, e l' attento esame della parte, dalla quale questo scaturisce, affinchè, se per accidente il sangue precipiti dal *prolasso* dell' ano, o dalla strangolata interna tonica dell' intestino, l' infermo, defraudato del conveniente ajuto dell' arte per la mancanza di

questa necessaria nozione, non resti soccombente alla malattia.

In qualunque cura poi a fine d'allontanare le cause dell'emorroidi, ci regoleremo secondo le leggi generali già esposte al §. 586, difficilmente per altro ci sarà permesso impedire le congestioni del sangue all'ultimo intestino, se non si evitino la raccolta, ed il trattenimento delle fecce dure nel medesimo, o la necessità dello sforzo ad espellerle. Quindi scansare si devono que' rimedj, i quali ritardano l'evacuazioni ventrali, la troppa astinenza da' cibi, segnatamente molli, e dalla bevanda acquosa, gli stittici, le sostanze acerbe tramandate nello stomaco o spesso, o in larga dose, la vita sedentaria, egualmente che gli eccedenti esercizj, la dilatazione a sgravare il ventre a motivo di uffizio, e di applicazione. Nel caso di maggior prosciugamento dell' intestino, s'introduca nell'ano avanti la dejezione delle fecce l'olio di lino, il cremore dolce di latte, o il butirro fresco alla dose d'una, o due once con piccola porzione di brodo di carne, o nell'evacuazione alquanto difficile degli escrementi si prenda una dose d' olio di ricino americano, o una moderata quantità di polvere di cremore di tartaro tartarizzato, anche due volte al giorno, o al momento di mettersi in letto. Inoltre deggiono evitarsi la continuata posizione eretta del corpo, o quella dell'abdome incurvato, o la compressione per mezzo di vesti alquanto strette di altre parti, ma segnatamente delle cosce. Nelle donne, che hanno partorito, si deve avere riguardo all'allattamento, affinchè dalla trascuranza di questo, se varie altre ragioni non si oppongano d'altronde, non ne provenga la replezione dello stesso utero, e non ne succedano protratti lochj, come ancora la pletora locale dei vasi, che si trovano all'ano. Se forse l' interna membrana del retto intestino sporgerà all'infuori nel caso di sgravare il ventre, in qualche modo più duro del bisogno, quella si deve immediatamente

sottrarre alla violenta azione dello sfintere, e rintrodurla subito nell'ano.

Se comparisce, che l'emorroidi vengano dell'affezione *iperstenica* di tutto il sistema, dalla costituzione di soggetti floridi, succipleni, dalla condizione della vita, dalla causa dell'universale tensione, dei polsi pieni, vibranti, lo che per altro è molto raro, sono indicati sotto i primi sforzi a questo male, la quiete d'animo, e la situazione del corpo orizzontale, ossia supina, il debilitante metodo di vivere, e di medicare, la cavata di sangue in primo luogo, da ripetersi qualche volta, il vitto tenue, vegetabile, la bevanda di acqua fredda, e quei rimedj, che evacuano il ventre senza considerabile stimolo.

Che se poi l'*astenia* universale, e preferibilmente la maggior debolezza de'vasi dell'abdome abbia dato motivo alla morbosa congestione del sangue, allora dobbiamo certamente astenerci da quelle cose, le quali abbattono maggiormente le forze, e ricorrere a quei mezzi, i quali le ravvivano. Fino a tanto, che per altro sieno in qualche modo sedati gli sforzi tendenti al profluvio sanguigno dell'ano, fa d'uopo, che ci attenghiamo onninamente dagli stimoli maggiori. La bevanda fredda, il clistere d'acqua fredda rimedieranno talvolta, anche soli, a questi disturbi. Quindi gli eccitanti più miti, l'infusione acquosa delle sommità di achillea millefolio, o de'fiori di camomilla romana, aggiuntevi gocce venti all'incirca di spirito di nitro dolce, la lieve frizione dell'abdome sono bene indicate. Da questi rimedj finalmente passare si deve all'uso degli amari, alle acque marziali, alla fredda infusione della corteccia peruviana. Se l'ostruzione delle viscere generi l'emorroidi, questa stessa, come altrove lo insegneremo, deve rimuoversi, o almeno diminuirsi.

Se più sforzi emorroidali affliggano il retto intestino, se il calore, l'ardore, la locale pulsazione delle arterie, un grande dolore vessi questa parte,

l'osso sacro, i lombi, e le anche; se ancora il benchè minimo contatto, il camminare, lo stesso rimanere assiso accrescano le molestie, e l'evacuazione delle fecce impedita divenga quasi totalmente, allora, sovrastando i pericoli dell'infiammazione, suppurazione, o qualche volta della stessa gangrena, secondo la cagione della 'malattia, anche solamente locale, o dipendente da vizio di tutto il sistema o dall'indole energica, o adinamica in ragione del grado, della violenza, fa d'uopo opporvisi con gli ajuti ora solamente topici, ora poi insiememente generali, ed ora opposti all'iperstenia, o astenia, secondo ciò, che è stato già detto molto spesso. Nel primo caso, se tali cose non avvengano per l'abitudine, e non sia mal consigliato l'allontanare l'imminente profluvio, si deve applicare la fomenta d'acqua fredda, o di questa mescolata con l'aceto di saturno alle locali intumescenze, e ripeterla al più spesso. Nella circostanza per altro di un gran tumore, dolore, ed un'assai lunga affezione di queste parti, sono da preferirsi i così detti ammollienti blandissimi, l'unguento di butirro, il burro di caccao, i cataplasmi, che chiamano anodini, la spugna inzuppata di latte tepido, e leggermente spremuta, una mite, e parca injezione di emulsione arabica, di cremore di latte, e l'applicazione d'un clistere butirraceo. Se tali cose sufficienti non siano a moderare i sintomi, è necessario il vapore dell'acqua tepida, o, se dall'eccedente replezione de' vasi emorroidali, s'intercetti la via stessa dell'orina, purchè l'indole astenica del morbo non lo impedisca, si applichino all'ano dieci mignatte, o più, e così si vuotino i vasi stessi di esso. Che se tuttavolta un maggior tumore occupi già queste parti varicose, se le membrane alquanto dense della varice, o del sacco emorroidale resistano al morso delle mignatte, e non possano essere penetrate da queste, o se il sangue concreto estenda questi tumori, l'infarcisca, allora le mignatte stesse irritano

più di quel che giovino, e bisogna ricorrere all'ajuto della lancetta, con cui s' incida il tumore, e si estragga il sangue condensato.

Vi sono alcuni, i quali van soggetti già da lungo tempo a questo malore per causa della sola lassezza dell' interna membrana dell' intestino (§. 623), e soffrono sintomi non tanto d'una crudele flogosi all'ano, quanto le angustie, e gli stimoli di evacuare il ventre dall' insigne mole, e durezza dei tumori. Aperti questi con il ferro si apporta soltanto un breve sollievo, e dopo un piccolo intervallo di tempo ricorrono le medesime molestie, o maggiori, perchè la stessa cicatrice presenta in tal caso una maggiore resistenza. Quindi secondo l'ottimo consiglio d'un uomo celebre, curammo ancor noi felicemente questi sacchi emorroidali con il taglio, o tentammo di *estirparli* con la *legatura*, essendo pendenti da un collo, o peduncolo alquanto sottile.

Nel caso d' una eccedente perdita di sangue dall' ano, suole escludersi ancora nell'emorroidi, come negli altri profluvj, la cavata di sangue la quale avrà luogo per altro in un flusso difficile, ed energico, ma comparente senza abbattimento di forze, e sono indicati d'altronde in quel caso quasi quei medesimi ajuti, i quali raccomandammo in altri profluvj, cioè l'interni al §.586, e gli esterni al §.601, che convengono in quello della *bocca*. Quindi applicare si devono al malato collocato in sito supino, ed in un letto alquanto duro, le fomente d'acqua fredda all'ano, al perineo, alle natiche, come pure possiamo adoprare per injezione nell'ano l'acqua gelata unita con l'aceto, o anche in un maggior pericolo di vita, lo che è raro, le moderate soluzioni d' allume, di vetriolo bianco, e lo stesso alcool di vino, o s' introduce in esso una spugna imbevuta di simili sostanze, o anche un pessario piuttosto duro. Infrattanto, se l' ammalato spinga l' intestino in fuori, si presenta facilmente all'occhio del Chirurgo il foro aperto del vaso sanguigno, ed allora

si può applicare a questo stesso un rimedio astringente.

I sintomi, i quali vengono in seguito della perdita del sangue dall'ano, non differiscono da quelli degli altri mali di questo genere, e richiedono il medesimo metodo curativo (§§ 594. 610).

Per curare le malattie nascenti dalla *soppressione* dell'emorroidi abituali, fa di mestieri di porre sotto un diligente esame tanto le cause primarie di quelle, quanto i motivi della stessa soppressione, ma non è sempre di facile esecuzione, ed è necessario di opporre a cadauna il suo appropriato metodo. E difficile di supplire ai locali benefizj dei profluvj con l'evacuazioni instituite per mezzo dell'arte, ed essendo che privi siamo di certi rimedj, che riconducono il sangue ai vasi emorroidali, piuttosto che di quelli, i quali lo trasportano ad altri vasi, quindi è chiaro, che tante pillole, tinture, ed altri rimedj, che contengono l'estratto di elleboro, e aloe, i gummi ferulacei apportano tristissimi effetti, ed altri profluvj a parti maggiormente nobili, e talora mortali. Qualche volta le mignatte riparano ai disordini dell'emorroidi soppresse, allorchè sieno applicate all'ano; giovano ad altri le acque minerali, gli amari, i marziali, l'equitazione; ad altri i leggieri rimedj evacuanti il ventre, il semicupio, la scelta de' quali mezzi curativi, o di altri rimettiamo al giudizio da trarsi dai precetti dell'arte già esposti, e da adottarsi secondo che si crede più a proposito.

ORDINE III.

GENERE VI.

Ematuria.

Vie orinarie

§ 626. Oltre al sangue, il quale si porta per mezzo di proprie, e moltiplici arterie alla *vescica*, agli *ureteri*, scorre ai reni quasi la *terza* parte del sangue dell' aorta inferiore, e poco meno che la *sesta* parte di tutta la massa cruenta per mezzo di arterie, quasi le più forti fra tutte. Tale fu d' uopo, che certamente si fosse l' apparato de' vasi per l' abbondantissima secrezione dell' orina, e mentre è facilissimo per i condotti orinarj delle papille il passaggio della materia spinta per mezzo delle injezioni anatomiche nell' arteria renale, ci recherà meraviglia ciò non pertanto, che il sangue non isfugga per queste vie molto più spesso di quello, che suole alcuna volta osservarsi. Una gran parte in fatti degli ammalati, quali emettono sangue o puro, o mescolato con l' orina, o non lo perdono da' reni, ma preferibilmente dai vasi della vescica, o talvolta dai vasellini degli ureteri, e per tale motivo noi distinguiamo questi flussi dagli *spontanei*, se provengano da violenza esterna, e da calcoli, e nella circostanza di sì grand' occasione del profluvio cruento ai reni è maggiore l' attenzione, la quale aver si deve in questi, che in altri mai, eccettuato il ventricolo (§. 613) Imperciocchè quantunque nel comune esercizio dell' arte abbiamo osservato in molti assai l' orine tinte di sangue, e noi stessi ci siamo ancora convinti, che puro sangue sia fluito dalla vescica, tuttavolta fra *quattro-*

mila ammalati, i quali nello spazio di quasi dieci anni affetti da malattie in parte rarissime, e gravissime. scelsemo dal grand' Ospedale per l' *Istituto Clinico di Pavia*, *sei* solamente, i quali erano affetti da *spontanea ematuria*, *o mitto cruento*, li leggiamo or registrati nè proprj diarj. Fra 1913. ammalati da noi pubblicamente trattati nell' *Istituto Clinico* di *Vienna* nello spazio di sette anni uno soltanto era affetto da questo morbo. Fra 13647. sogetti morti in *tutto quanto il grand' Ospedale di Vienna* uno solo trovammo esser morto di ematuria. Minore adunque è, secondo noi, da dirsi il numero delle malattie intese sotto questo nome, perchè i profluvj cruenti dell'*uretra* (§. 635)., siccome non costituiscono *il mitto*, ma zampillano anzi chiuso essendo lo sfintere della vescica, così confondere non li vorremmo con l' *ematuria*, ed abbiamo escluse come non suscettibili di questa denominazione per fino quelle stesse, che chiamano *emorroidi della vescica* (§. 620), se non stillano dalla cavità di questa.

Definizione.

§. 627. Intendiamo adunque per *ematuria* il profluvio di sangue da' proprj ricettacoli o puro, per lo più liquido, talvolta grumoso, poliposo, oppure di orina mescolata con una porzione di sangue or molto, or poco, ora pellucido, e di un in bel rosso, ora oscuro, nerastro, sanioso, or quasi coagulato, e detto perciò ancora *mitto cruento*.

Divisione.

§. 628. Il sangue costituente il profluvio di questo genere (§. 627) scaturisce impertanto o dai *reni*, o dai *tubi* degli *ureteri*, o finalmente dalla stessa *vescica*. Ma quando il sangue o solo, o mischiato all'orina prorompe per mezzo d' un' inflitta ferita, d' un ulcera, o della fistola de' reni, della vescica non meno, che per l' *uretra* istessa, chiaro apparisce, che non ogni ematùria è un *mitto* cruento, abbenchè desso debba senza dubbio referirsi a quella. Nella guisa stessa, che già avvertimmo degli altri profluvj, così insegnamo, che avviene ancor quello, che scaturisce

dalle vie oriniferė, cioè ora quasi in qualunque siasi tempo, ora a certi *periodi*, or come male *primario* di quelle, ora, e certamente più frequente, *secondario, sintomatico,* ora *locale* affatto, or poi derivante da vizio di *tutto il sistema*, ed in questo caso o *energico*, o *adinamico*, e finalmente inducente la *salute* dell' ammalato, oppure in *aumento* di altro *morbo*. Due esempj ci si presentarono d' *ematuria complicata* con l' incontinenza d' *orina* repetibile dalla paralisi dello sfintere della vescica.

Soggetti, che ne sono attaccati.

§. 629. Nell' uno, ed altro sesso si presentano esempj di ematuria, ma le femmine sono soggette a questo profluvio nel tempo, in cui i mestrui sospendonsi fuor dell' ordine, e lo sono a preferenza degli uomini, seppure dessi non furono già sottoposti ad un simile flusso periodico dall' ano. I cronici malori della vescica, e de' reni vedonsi comparire più di frequente nell' età senile, ma noi non videmo perciò i vecchi andar più soggetti all' ematuria, che gli altri. La memoria non ci suggerisce adesso esempio alcuno di fanciulli, o bambini affetti da questo male, se non se forse per cagione dei calcoli. Non vedonsi per altro manifestarsi alcuna volta indizj di calcolo, quantunque il cruento profluvio de' reni provenga talora da questa stessa causa.

Sintomi

§. 630. Se cause manifeste (§.601) abbiano agito di più sopra una viscera, che sù di un' altra soggetta a questo morbo, è oscura la cognizione d' onde scaturisca il sangue non solo della stessa *ematuria*, ma ancora di quello dell' *ano*. Imperciocchè il sangue o stilli dal rene, uretere nella vescica, o scaturisca primieramente dai vasi di esso, si turbano tantosto in molti le funzioni di tutto il sistema orinifero tanto a motivo del consenso, quanto delle reciproche connessioni. Succede in fatti, quando il sangue si orina senz' alcun dolore, all' improvviso, ed in gran quantità, e succede, quando i reni lo perdono senza senso, ma la vescica, nella quale il rice-

vuto sangue si converte qualche volta in grumi, sente dolori, che non affliggono i lombi. Ma come il calcolo, così ancora o un grumo, o un polipo, che questa da se medesima si preparò, provoca ancor spesso le molestie della vescica. Nel caso di questi avvi alcuna volta un piccolo senso d'inquietudine in questo viscere, ma è grandissima in quell'uretere, il quale non può trasmettere l'orina in essa, o nel rene istesso, da cui scaturì questa orina.

Sintomi dell'ematuria renale.

Ordinariamente per *altro* dolori tanto atroci non s'incontrano nel profluvio cruento de' reni, se non vi sia nascosto il calcolo, ma precede soltanto un calore ingrato, la gravezza, e tensione de' lombi, talora la febbre, la lassezza. Copioso, puro, e florido sangue si separa con l'orina fino da principio, ma noi riferiremo quivi per altro un esempio tratto dai diarj dell'Istituto Clinico di un Profluvio *renale*, che indotto dall'aberrazione de' mestrui, eccitò dolori cotanto forti nei lombi, che al tempo stesso illustrerà non poco il corso del male. Questa donna aveva condotta una vita molto sana già per trent'anni; abbenchè foss'ella d'una debole costituzione, e quantunque perdesse periodicamente in cadaun mese copioso sangue dall'utero. Divenne gravida ciò non pertanto felicemente di sette figliuoli, li condusse alla total maturità, e non soffrì di altro, che d'una continua molestia, che chiamava *debolezza di lombi*. Una febbretta assai leggiera, ed un calore repentino remittenti nelle ore mattutine invadono questa donna in quel tempo in fatti, in cui ella credeva, che le sovrastassero i mestrui, ma dopo due giorni svaniscono senza che sangue sorta dall'utero. Sopravviene tantosto *dolore fortissimo* alla regione dei *lombi*, tensione, debolezza di tutto il corpo, e massimamente delle inferiori estremità fino a non poter passeggiare, amarezza di bocca, nausea, conati al vomito. Immantinente, non senza insolito tremito, gettò sangue con parca dose di

orina senza bruciore, ma con frequente bisogno di espellerla, e se la tratteneva nella vescica, sentiva un senso di peso alle parti genitali, ed evacuatala cadeva al fondo del vaso una quantità di sangue. Continuarono queste cose per otto giorni, a capo dei quali dietro al consiglio del medico si fe aprire la vena, e prese la polpa di cassia. A questi ajuti cedono i molesti sintomi, de' quali parlammo, ciò non pertanto, abbenchè il profluvio sia diminuito, non è però cessato. In tale stato procurò di farsi trasportare all' Istituto Clinico, ed assoggettata all'esame manifestò come segni del presente male lividezza, e rughe nelle guance, denti rilasciati dalle spongiose gengive, e fondenti sangue da lieve frizione, e vacillanti ne' loro alveoli, fiato fetente, siccità di cute, dolori alla regione de' reni, senso di quando in quando di soffocazione, polsi piccoli, ma non però frequenti, e molto sangue nelle orine. Le fu prescritta l' emulsione arabica con il siero di latte per bevanda. Dormì nella notte, riempì con l' orina un gran vaso, al fondo del quale osservammo essere depositata la parte più crassa del sangue, la parte poi più leggiera la videmo galleggiare sopra questa, pressochè a guisa di olio gettato sull' acqua. In tale stato essendo le cose abbiamo prescritto il decotto della corteccia del Perù, ed acqua mischiata con una porzione d' acido solforico per bevanda. Nel giorno *terzo* separò una maggiore quantità d'orina, simile a quella del giorno innanzi, alcuni dolori le tormentavano di quando in quando i lombi; or le arterie piccole pulsano con maggior frequenza. Si continua il decotto della corteccia di china, e si ordinano per bevanda siero di latte preparato con l' allume, ed un vitto un poco più abbondante. Dopo pranzo succedono alcuni brividi di freddo, quattro volte va ella di corpo, e sgravasi insiememente d'orina; dolori affliggono trasversalmente le anche. Suda nella notte, diminuisce la quantità del sangue nelle orine, scompariscono i

dolori de' fianchi. Nella *quarta* giornata i polsi si mostrano poco dissimili dai sani. Continua l' uso della stessa medicina. Nel giorno *quinto* mostrò pieni due vasi d' orina, nel primo de' quali eravi una piccola porzione di vecchio, e nero sangue, nell' altro un puriforme sedimento al fondo; un qualche dolore si fe sentire all' ipocondrio sinistro, che si aumentava sotto del tatto, ma questo fu dissipato dal sudore comparso nella notte, e da uno sgravio di corpo ripetuto due volte; dopo pochi giorni l' ammalata guarita da questo malore abbandonò l' Istituto Clinico.

Che se ancora il flusso di *copioso* sangue si annoveri fra i segni dell' *ematuria renale*, nulla avvi per altro, che si opponga, che *poco* sangue ancora stilli dai reni, e se diciamo, che fluisca da quelli *florido* sangue, questo sarà così almeno nel principio del male, non sulla fine, nè mancano esempj non di rado felici (§ 261) di orina sortita di *nero* colore dopo l' infiammazione delle vene, e questi provano, che il sangue, già diffuso per la forza della malattia, era stagnante nella pelvi renale.

Sintomi dell' ematuria ureterica.

I segni dell' *ematuria ureterica* ci danno soltanto una scarsa certezza, se non provengano dal calcolo esistente in queste anguste vie, o non sieno cagionati da una violenza indotta nella regione degli ureteri. Infrattanto se con le orine si renda il poco sangue, il quale può venire da' vasi minori di questo tubo, e con senso di dolore esteso per il di lui tratto dai lombi alla regione della vescica; se forse lo stesso ammalato abbia indicato il luogo, dal quale ad esso sembra, che stilli l' umore, non è fuor di proposito di supporre questa origine del profluvio. Gli ureteri talvolta s' infiammano dai calcoli, rimasti segnatamente fissati in essi, e si hanno esempj anche di ascessi in questa parte (§ 263). Nel caso adunque di questi non è meraviglia, che fluisca sangue, e materia purulenta, ma i sintomi più atroci, che

nel semplice profluvio cruento, quivi confermano la diagnosi.

Il sangue poi o trattenuto nello stesso rene, o espulso dai vasellini dell' uretere, se non può discendere alla vescica, si coagula facilissimamente in grumi or senza forma, ora in cilindri quasi organici, ora in un sottile *polipo*, e quasi eguali alla figura d' un *ascaride lombricoide*, ora di un colore bruno, o nerastro, or biancastro tendente al giallo, e questi otturano subitamente questo canale, o tolto il sangue dal mezzo di esso dall' azione dell' orina, che in giù si spinge, e condotto nella vescica forma un altro canale per la medesima orina nello stesso uretere, oppure a poco a poco si espelle sotto una od altra forma, discende talora lunghissimo entro la vescica, ed anche sorte dall' uretra, e sembra alle persone ignare di questo fenomeno, che presenti la forma d' un *verme renale, vescicale* (§ 488) Per qualunque causa poi s' intercetti il corso del sangue dal rene nella vescica, precisamente nella porzione vicina a questa, l' uretere di quel lato si estende ad un gran diametro, che noi stessi osservammo tre volte maggiore del naturale in alcuni, e che in un altro aveva acquistata l' ampiezza d' un intestino tenue (§. 265).

Sintomi dell' ematuria vescicale.

La *vescica* è una viscera sensibilissima, la quale, abbenchè si eccíti ben poco dal consueto stimolo dell' orina, se dessa è però stimolata da qualunque siasi cosa, ancorchè blandissima, ma insolita, si mette in violenti moti (57). Quindi i sintomi, i quali a preferenza degli altri fanno distinguere bene spesso l' *ematuria vescicale*, nascono non meno dal sangue, il quale tenta sortire dai vasi di quella viscera, quanto dall' altro, il quale riceve stravasato dai canali proprj, o da quelli delle altre parti. I primi quasi fra quelli, sono presso di molte la maggiore sensibilità della vescica allo stimolo di poca orina, ed il mitto non solo più frequente del solito, ma insiememente con maggiore non ordinario sforzo, senso d' angustia,

tensione, calore, ardore nell' ipogastrio, e secrezione d'una materia *tenacissima* puriforme, puzzolente, cadente al fondo dell'orina, e tutti quasi i fenomeni d'una *cistide piuttosto mite*, e *cronica* (§. 265). Sotto l'impeto aumentato sull'infarcite varicose arterie, e vene, o ancora mutata essendo l'indole del sangue stagnante, crescono non di rado i dolori dell'ipogastrio, del perineo, dei lombi, l'ansietà, la difficoltà di respirare, la nausea, lo sforzo al vomitó stesso, e ne succedono di quando in quando sintomi febrili con polso frequente, contratto, deliquj d'animo, sudori freddi; ed a seconda della diversa sede de'vasi intumiditi nella superficie di questa cavità or ne segue la difficoltà di ritenere l'orina, or poi un continuo sforzo d'orinare, la disuria, la stranguria, il tenesmo all'ano, o ancora la stessa retenzione dell'orina. In questo così doloroso stato dell'infermo il sangue si espelle finalmente con l'orina, per lo più non molto, ma oscuro alquanto, o nereggiante, e discende unito con l'orina stessa meno intimamente però di quel, che sia l'altro, il quale proviene dai reni, fluido, quantunque tutto ciò non sia sempre costante. Or si mitigano per il più i descritti sintomi e si rendono con maggior libertà orine più chiare, e meno sanguigne, quando all'improvviso s'interrompe in molti il corso di esse dal grumo, o dalla materia poliposa impegnati, e stretti al collo della vescica, e ne seguono sforzi, come quasi quelli d'una donna affetta dai dolori di parto, spesso affliggenti, segnatamente i maschi, con vano, ed intollerabile tormento. Nel tempo di questi si espelle infrattanto non senza violenza, un pezzetto di sangue coagulato, oppure in alcuni una porzione di materia poliposa per l'uretra, estesa, e dolente; e il sangue nero, e denso, e carico non di rado di materia puriforme, la quale, appena cade nel vaso, precipita immediatamente al fondo di esso, e costituisce un sedimento di considerabile altezza, crasso, e distinto dall'orina,

sanguigna sì, mà però meno oscura, e non di rado trasparente.

È questo ciò, che molti chiamano *emorroidi della vescica.* In non pochi, i quali soffrono di pletora locale nei vasi dell' ano, questa stessa si estende certamente a quelli della medesima origine del collo della vescica, ed ora l'eccesso di essa si scarica nella cavità di questa viscera, ora ne' principj dell' uretra a quella stessa contigua, ma ancora senza vizio del retto intestino, o almeno senza che questo di là provenga, anzi non non di rado per colpa dell' utero stesso i profluvj cruenti invadono la vescica, ed al più spesso questo sangue, il quale scaturisce dal fonte emorroidale, non inonda il cavo della vescica, ma dai vasi della sola uretra vicini al collo della medesima si separa *indipendentemente dall' orinare*, e stilla da per se stesso.

Abbenchè noi abbiamo attribuito, secondo la scorta dell' esperienza, effetti cotanto perniciosi all'*ematuria vescicale*, videmo nullameno, che il sangue veniva con le orine per l' uretra dalla stessa vescica, manifesta essendo abbastanza l'origine del medesimo, senza grande molestia, e quasi senza qualunque sforzo. Alcuni pure vi sono, i quali perdono sangue dalla vescica ai medesimi *periodi*, come poco pria solevano, dall' utero, o dall'ano, ed appena con qualche incomodo di salute.

Ma siccome il sangue caduto in vescica dai reni, dagli ureterj mentisce talora l'ematuria *vescicale*, così gravi alterazioni sono di quando in quando nascoste nello stesso recipiente dell' orina, come ancora esistono colà le cause del profluvio cruento, le quali si attribuiscono senza ragione ai reni affetti, e questa stessa cosa ci faremo un dovere d'illustrarla con un esempio che manifesta uno sbaglio da noi preso nella diagnosi.

Un uomo assuefatto alle crapule era pervenuto all' anno quarantesim' ottavo dell' età sua, e trava-

gliato di quando in quando da malattie infiammatorie. Freddo, calore, e febbre vaga invadono quest' uomo, e nel tempo di essi, senza che alcun dolore *sia preceduto al pube, ai lombi*, l' ammalato emette a riprese per l' uretra sangue con l' orine, talvolta poi queste sole, e prive di quello. Così la febbre con qualche amarezza di bocca, e lo stesso profluvio cruento continuano con molto vigore. Si accompagnano a questi disordini la *retrazione del testicolo, e la difficoltà di muovere la gamba*, i quali sintomi finalmente scompariscono con la stessa febbre sotto l' uso del decotto ammolliente, e vi rimane soltanto qualche dolore, massime del ventricolo, e l' inerzia di tutto il corpo. Quasi sette mesi dopo precedendo dolori all' anca destra, ed alla cresta dell' ilio, atroci entro la notte, e retrazione del testicolo del medesimo lato succede inopinatamente la retenzione dell' orina. Con un più forte niso si espelle dall' uretra sangue denso unito alle orine. Queste cose continuarono in tal modo per due giorni, e già le orine si rendevano più chiare, quando all' improvviso una maggior quantità di sangue cadente tosto al fondo del vaso, nuovamente sortiva con le orine. Dopo un tempo assai lungo ebbe ricorso all' uso primiero del decotto di malva, e finalmente per consiglio di altro medico si sottomise alla cavata di sangue, e prese la gomma arabica. Il male diminuisce per questi mezzi, e le orine fluiscono assai meno tinte, essendo egli considerabilmente emaciato, e debole è trasportato all' Istituto Clinico. Apparisce tosto il naso deturpato da varici, la lingua senza sete è secca, avvi la tosse, e la nausea, molti rutti vi sono, ed il ventre si muove due, o tre volte, l'abdome è molle, dolori affliggono l' anca, e la cresta dell' ilio, niuni ve ne sono *alla vescica, ai lombi*, la regione ipogastrica compressa non duole, il testicolo è retratto, nell' orinare non vi ha difficoltà alcuna, ma qualche dolore vi è all'uretra, adesso non vi è alcuno stupore della gamba, ed in

queste circostanze il sangue continua a fluire con le orine, e si raccolgono al fondo del vaso molti grumi. Questo ammalato non gettò mai nè renelle, nè calcoli, e giammai nel corso della vita soffrì emorroidi, nè malattia delle parti genitali. Ora incalza febbre, ma piccola. Interrogato delle *cause* asserisce esser queste ad esso affatto ignote, seppure l'abuso del vino, o l'aver portato un corpo troppo pesante, dal quale infrattanto non sentì dolori alcuni ai lombi, non avessero indotti questi effetti. La condizione de' vasi al naso avrebbe potuto indurci a sospettare un simile stato varicoso di quelli della vescica, ma la retrazione del testicolo, il moto della gamba, già innanzi impedito, i dolori dell' anca, e dell' ilio ci mossero a sostenere il sospetto del calcolo del rene, o arrestato nel di lui uretere. È lunga di troppo l'istoria di questo malore mortale, che vorremmo quivi descrivere per esteso; ma basta avere avvertito, che l'ammalato rendeva orine ora di un rosso oscuro, ed ora vermiglio; che ora andarono al fondo di quelle molti grumi, ed ora niuni, che infrattanto i dolori dell' abdome, ma brevi, nè esacerbanti sotto il tatto vennero in seguito; che questi dolori talvolta discenderono lungo il cordone spermatico, e finalmente ancora, che passarono al rene destro; che le orine, quando il ventre fu inoperoso, passarono più crasse, e più abbondanti. Qualche volta avendo usata la siringa, a motivo dell' orina soppressa, a cagione dell' ora tumida, e dolente vescica sommo dolore provenne da questa, senza, che l' ostacolo di esso impedisse l' introduzione, o la rendesse difficile, e si estrasse tantosto abbondante orina con un tal mezzo, o anche spontaneamente. Sotto finalmente ai dolori aumentati, e continui al rene, ora ad ambedue si affacciò similmente il vomito. Alla terminazione del male, continuato per mesi, la febbre, ed una somma agitazione, e la durezza del ventre, dell' ipogastrio segnatamente, la continua ansietà, la dispnea,

i sopori vennero in scena fino a tanto, che la bramata morte terminò quella vita afflitta da tante calamità. La sezione del cadavere ci mostrò i seguenti disordini, cioè l' intestini inondati da umor puriforme uniti fra loro da per tutto con un'adesione morbosa. Il considerabil tumore della vescica si vide riempire quasi tutta la pelvi. L' uno, e l' altro rene era privo d' alterazione, nè in alcun luogo presentava vestigie o del calcolo, o d' altro morbo. Gli ureterj erano dilatati, ed il destro poi fra questi esteso al di là della grandezza d' un pollice. La *vescica orinaria* callosa, scirrosa, che si conserva adesso nel *Museo Patalogico* di *Pavia,* presentava esteriormente un color nero. Nella cavità di questa viscera comparve molto icore fetidissimo, e vi si videro ulcere cancerose, ed insiememente la gangrena.

Che se talvolta c' insorgano dubbj sì grandi sulla *sede* del profluvio cruento delle vie orinarie, anche la diagnosi di questo non è destituta d' ogni difficoltà, quando una minore quantità di sangue ora si perda con l' orina. All' occasione del flusso mestruo, lochiale, le orine delle donne si tingono per lo più di sangue. Che se nello stato di salute questo non induce alcuno de' medici a credere, che quello venga dalla *vescica*, nel male tuttavolta, che affligge le vie dell' orine, dubbio esser vi può, se il sangue discenda al tempo stesso da queste, o se dal solo utero. Non di rado osserviamo le orine tinte d' un profondissimo, e quasi nero, e torbide in non poche febbri, senza che desse contengano sangue. Spesso comparisce nelle orine un sedimento di colore rosaceo nelle febbri intermittenti, o continue, anzi nell' idrope stesso, come noi osservammo, o anche dopo aver fatto uso per bocca del *catto opunzia*, ed il sangue in tal caso non influisce talvolta nella più ben piccola parte al colore rosso. Alcuni pochi esperimenti per altro istituiti sull' orine sciolgono con una certa facilità questi dubbj. Un pezzo di tela, che immergiamo nell' orina,

manifesta tantosto il colore di sangue. Se l' orina sia tinta da altre sostanze contenute piuttostochè dal sangue, allora questa subito che fu evacuata, chiara apparisce, e trasparente, il sedimento, che dessa finalmente depone, si separa tosto da questa, divenuta omai fredda, e la medesima riacquista in tal modo la primiera trasparenza. Se il sangue è mescolato con l'orina, si evacua allora oscura, ed opaca, depone un sedimento crasso d'un rosso nereggiante, talvolta grumoso, ed inseparabile dall' orina esposta al calor naturale. Se dessa, allorquando contenga sangue si esponga al calore dell'acqua bollente, la parte linfatica di quello passerà al coagulo. Siccome un egregio Chimico, il quale visitando noi a *Pavia* i letti degli ammalati, fu al nostro fianco, ed esplorò con molta sagacità l' indole degli umori animali cangiati dalle malattie ogni volta, che gli se ne presentava l' occasione, così procurammo, che sottomettesse al medesimo attento esame l'orina cruenta dell'ammalato, ed egli ci comunicò in fatti i seguenti resultati de' suoi esperimenti: „ L'*acido solforico* non coagulò in niun modo questa orina, ma produsse in essa un colore nerasto; gli *acidi muriatici* tanto *ossigenati*, che non *ossigenati* nulla cangiarono in questo fluido; dall'*acido nitrico* poi lo stesso fluido soffrì un coagulo, e si videro sospendersi quà, e là de' fiocchi nel mezzo dell' orina, ed altri precipitarsi al fondo: un gratissimo odore acquistò allora il liquido. L'*alcool del vino* rendè tosto l'orina lattiginosa, e separò dalla medesima fiocchi di colore rosso pallido. La soluzione *d'allume* si vide, che rendè fino da principio l' orina alquanto densa, ed insieme più pallida, tosto poi le fu restituita la primiera sottigliezza, soprevvenne un colore nero, e precipitarono al fondo del vaso alcune quasi strie di nero colore. Esposta poi l'orina al calore dell'acqua bollente, caddero tosto al fondo del vaso fili di colore quasi carneo, e rosso non dissimili dal sangue cotto. Si

ottennero 48. grani di questa materia coagulata da sole quattro once d'orina.

§. 631. Le cause comuni de' profluvj già addotte ai §§. 466., e 584, in parte poi quelle, che avvertimmo agire nel flusso emorroidale (§.623) costituiscono quelle ancora dell'*ematuria*, ma agiscono per altro di più nelle vie orinarie, e fra quelle, che sono *esterne* si contano la caduta sulla regione de' reni, ureteri, vescica, perineo, la percossa, la contusione, la lesione delle medesime parti, la lussazione delle vertebre lombali, la frattura, l'equitazione violenta, il protratto andare in carrozza sopra a vie sassose, lo sforzo molto violento nella lotta, nel portare un peso, nel parto difficile, in un vomito impetuoso. Le cause principali fra le *interne* sono il calcolo dei reni, degli ureteri, della vescica, l'infiammazione, l'ascesso, le ulcere, l'indurimento, il callo, lo scirro, il carcinoma, l'operazione della pietra, la soppressa escrezione naturale consueta del sangue, primieramente dell'emorroidi, de'mestrui, i diuretici alquanto forti, come lo è il meloe majale. Ancorchè si tengano per sospette non poche istorie relative ai vermi sortiti dalla vescica orinaria (§. 630), pure dietro alle curiose indagini istituite sezionando un cane vivo da mio figlio minore, tolto a me, oh Dio!, ed alle lettere da troppo immatura morte (58) furono trovati due ascaridi, com'è stato altrove di già avvertito (§. 488), che io vidi, ed esposi ad un attento esame, e li rinvenni piuttosto grandi, somiglianti all'*ascaride gigante* dei cavalli, rossissimi, e tratti dalla vescica d'un animale sano, ed abbiamo simili esempj addotti da altri di non sospetta fede relativi ai cani, ed all'uomo stesso (59). Ci è noto esser sortito sangue con l'orina poche ore dopo, che era stata amministrata per ischerzo nella *cioccolata* una considerabil quantità di balsamo peruviano (60). Così il *cisto laurifolio* mangiato dalle pecore, o le varie specie di *ranuncolo* mangiate dalle

Cause.

vacche diedero frequente occasione all'ematuria (61). Ebbemo nell' *Istituto Clinico di Pavia* un esempio di ematuria nascente chiaramente da reuma. Lo scorbuto, le febbri nervose (§. 87), gli esantemi, soprattutto il vajuolo (§. 332.) inducono simili mali, e certamente di pessima indole. Di cinquanta animali, nei quali fu eseguita l'operazione della *trasfusione*, dicono che venti di essi soffrirono l'ematuria. Può essere una prova, che l'indole del profluvio fosse *iperstenica*, quando si è dato, che il profluvio è sortito dalle vie orinarie con grandissimo sollievo dell'ammalato, ma ciò è avvenuto, se la causa di quello era un altro profluvio ora soppresso, e non l'ha eccitato per altra legge, che per quella sola della *consuetudine*. *Tre* fra i *sei* ammalati, i quali trattammo affetti da ematuria nell' *Istituto Clinico Pavese*, furono dediti oltre modo alla crapula. Quivi spetta eziandio l'eccedente venere nei soggetti disposti a questo malore, la quale abbenchè più frequentemente negli uomini, che nelle donne, e piuttosto dall'uretra (§. 635), che dai reni, o dalla vescica, ma tuttavolta dall'esempio memorabile di una donna bevitrice, e molto salace continuamente affetta da dolore nella vagina, e sottoposta a perder copioso sangue nell'orinare senz'altra cagione, che erano in tal tempo soppressi insiememente i mestrui. si conferma come causa dell'ematuria anche nel sesso femminino.

Prognosi

§ 632. Se le cause più violente dell'ematuria (§. 631), la soppressione soltanto d'altro flusso cruento, la condizione iperstenica, il valido esercizio nella circostanza di questa, l'abuso recente delli spiritosi non abbiano indotta la medesima moderata, nè sia accompagnata da febbre, nè da dolori, e che sovente non ritorni, come questo profluvio suol fare anche troppo facilmente, si deve sempre pensare, che questo male non sia di tanta gravezza. Periglioso è desso, se le cause, dalle quali proviene,

non si possano allontanare. Quindi l'affezione dei reni, degli ureteri da un calcolo piuttosto grosso, l'alterazione di questi, e della vescica da un'ulcera è congiunta a grandissimo pericolo della vita, se vi si unisca profluvio cruento, sanioso. Per lo più è mortale l'ematuria, la quale si accompagna alla febbre astenica, al vajuolo. Videmo però in un fanciullo affetto da vajuolo l'orina quasi nera, e sanguigna, escreta senza tanto pericolo, ma il fanciullo aveva una *milza* assai grande, ed in tal caso le orine nere non indicano veramente in tutti tanti pericoli. Questi non saranno minori, se provengano dallo scorbuto, o se il profluvio venga dalle vie orinarie ne' vecchi, e ne' soggetti esausti. Ma un siffatto pericolo non manca in un male ancor più leggiero, se il grumo del sangue impedisce il flusso dell'orina, o se nascosto ne' reni, nella vescica serve di *nucleo* al futuro calcolo. Tanto l'idrope, quanto la febbre lenta, e la tabe vengono dietro all'ematuria frequente, abbondante, come ad altri profluvj cruenti (§§. 467. 562. 585).

Cura.

§. 633. Essendo che tante volte l'ematuria comparisca come effetto di altri mali, dei quali non possiamo quivi tener parola, ed essendo facile di dedurlo dai precetti esposti sul trattamento dei profluvj (§§ 468 586), così basterà dunque rammentar quivi brevemente soltanto quelle cose di più, che alla cura specialmente appartengono. Nell'ematuria, la quale è *iperstenica*, e non ha indotta una perdita di sangue già pregiudiciale di troppo alle forze, allontanate, o almeno diminuite quelle cause, che hanno eccitato, e sostengono il male, sono indicati il salasso, ed altri ajuti, i quali infievoliscono l'eccedente energia vitale. In niun caso certamente avranno luogo o il nitro, o i sali, i quali siano capaci d'aumentare lo stimolo nelle vie orinifere ma saranno però vantaggiosi quei rimedj, i quali rilasciano blandamente il ventre, vogliam dire il siero di latte tamarindinato, come lo chiamano, la soluzione di manna, il clistere

Cura dell'ematuria iperstenica.

ammolliente non caldo, nè per la quantità molesto ai reni vicini all' intestino. Nel dolore primieramente dei lombi oltre a questi rimedj sono da applicarsi le coppette scarificate alla regione de' reni. Se la maggiore replezione de' vasi emorroidali distenda insiememente i canali contigui alla vescica, e questa viscera inondata rimanga dal sangue, debbono applicarsi le mignatte all'ano, e deggiono così vuotarsi le vene del retto intestino. Quando comparisce una maggior debolezza derivante da un' eccedente profluvio, o questo stesso è d' indole astenica, allora passar si deve a que' rimedj, i quali con il loro stimolo impediscono la perdita del sangue. Quindi l' elixir di vetriolo unito ad acqua fredda, la *polvere di Dower*, l' infusione dell' erba digitale purpurea con l' acqua, o anche con la tintura di cinnamomo, il decotto della corteccia peruviana con l'estratto acquoso della medesima, il vetriolo di marte, il siero di latte preparato con l' allume, il gummi-kino meritano di esser messi in pratica. La fomentazione della parte, dalla quale noi pensiamo scaturire il profluvio, fatta con acqua fredda, con ghiaccio contuso, il clistere freddo fatto con acqua, ed aceto non promettono minori vantaggi.

Cura dell' ematuria astenica

Se il profluvio dipende dallo stimolo delle cantarelle, o da altra acre sostanza presa per bocca, merita esser preferita l' emulsione di mandorle con la gomma arabica, il decotto della radice salep, d' altea, ed i clisteri fatti con simile sostanza.

Cura dell' ematuria da un acre.

Sarà permesso vincere talora l'ematuria, la quale fu prodotta da atroce dolore proveniente da calcolo impiantato ne' reni, uso facendo di oppio tanto preso internamente, quanto injettato nell' ano, adoprando bevanda demulcente, semicupj, o fomente ammollienti, come le chiamano. Se questa abbia avuto origine dal calcolo stimolante la vescica, nient'altro vi ha, che prevenga il profluvio, tanto facilmente recidivante da questa causa, quanto l' espediente di

Cura dell' ematuria da Calcolo.

ricorrere all'operazione, sedati prima i sintomi, e gli effetti del profluvio.

Se forse la soppressione dell'orina provenga dal grumo, o dal coagulo poliposo impegnati nel collo della vescica, si deve superare allora quest'ostacolo col catetere introdotto fino al luogo otturato, non però al di là, ed operando con la maggior cautela. È necessario talvolta, che s'injettino nella cavità stessa della vescica quei rimedj, i quali possono diluire, risolvere il sangue aggrumato. Il vapore preso alla seggètta varie volte al giorno, pervenuto al perineo, restituì ad alcuni il flusso libero all'orina.

Superato finalmente questo profluvio deggiono allontanarsi gli effetti del medesimo, regolandosi giusto le leggi già esposte ai §§. 262. 268. 594. 600. 616.

ORDINE III.

GENERE VII.

Uretroragia.

Motivo del nome.

§. 634 Furono concessi al *pene* considerabili vasi, i quali conducono, e riportano il sangue tanto per la di lui nutrizione, e vita, quanto scorrono ad esso con una molto marcata influenza del sistema *nervoso* in niun'altro luogo maggiore rapporto alla distribuzione del sangue, che vi si porta in modo di velocissimo torrente, affinchè quello acquisti la mole, e la durezza adattata all'erezione necessaria per la generazione, e da questa parte indietro lo riportano con eguale celerità, o allorquando è compiuta l'opera, o quando l'animo è agitato da terrore, timore, verecondia, odio. Non ci meraviglieremo adunque, se di quando in quando copiosi profluvj, e perfino ancora mortali tanto *esterni*, che *interni* insorgono dalla verga genitale vulnerata, recisa, infiammata, suppurata, corrosa, o dalle distese, ed ancora rotte arterie, e vene di quella stimolata di troppo, e su di essi perciò, di cui furono già da noi addotti alcuni esempj ai §§. 521. 522. 539 come genere distinto dall'*ematuria* (§. 626), per l'avanti esposto con insufficiente precisione, e chiarezza, e non esaminato quanto basti dai Patologi in quanto alla sua impotenza, ci siamo proposti di fare le dovute considerazioni in questo luogo. Il nome poi di *Stimatosi*, che un uomo illustre diede a questo male, sembra esprimere non tanto l'origine del profluvio, quanto l'*ardente inclinazione al coito*, *il pria-*

pismo, sotto dei quali questo talvolta presentasi, e siccome il sangue prorompe dal meato dell'uretra nel caso, in cui il pene trovasi flaccido non meno, che eretto, così la perdita *esterna* del sangue dal glande corroso, dal prepuzio, da altri luoghi dello stesso pene, della quale parlare non possiamo in questo luogo, amiamo denominarla più precisamente *falloragia*, il profluvio poi del sangue dall'uretra stimiamo meglio chiamarlo *uretroragia*.

Definizione.

§. 635. Diamo adunque il nome di *uretroragia* al profluvio cruento dall'uretra, il quale avviene essendo ancora chiuso l'orifizio della vescica, e scaturisce da questo canale anche senza lo sforzo di evacuare l'orina.

Divisione.

§. 636 Questo profluvio poi (§. 635) proviene, o dall'uretra stessa, o dalle parti contigue o in quelle sempre aperte, o per malattia solamente. Che se il sangue scaturisca dalla superficie dell'uretra, la sede del profluvio è o in un punto anteriore, o posteriore della medesima. Le parti contigue all'uretra, e comunicanti con questo canale sono la porzione più bassa del collo della vescica separata dalla cavità di essa per mezzo delle fibre del pseudo-sfintere, o principio comune della vescica, e dell'uretra, la prostata, i condotti deferenti con gli escretorj delle vescichette seminali ivi inseriti, le quali parti quando emettono sangue, lo sgorgano nel canale dell'uretra ad esso aperto. È incerto, se il seme, talvolta cruento, ricevuto per i condotti deferenti monti all'uretra, e refluisca nelle vescichette seminali, dalla stessa sostanza dei testicoli contusa non di rado, e mal menata, ma la flogosi esistente onninamente alla parte posteriore dell'uretra comprese, come ci è noto, gli estremi dei condotti deferenti, qualche volta per un tratto assai lungo nel caso dell'infiammazione dell'epididimo (§. 514), e non mancano esempj della estesa per le vescichette seminali, e passata per fino in ulcera, nel quale stato di cose, che favorisce i profluvj, sem-

bra ancora, che il sangue possa abbandonare i suoi vasellini, e trasportarsi all'uretra. I vasi di questa non solamente, ma per fino le stesse membrane sono lese talvolta, si rompono, si corrodono, ed il sangue scaturisce in questo medesimo canale dai piccoli vasi della tela cellulosa, che lo circonda, o si espande ancor con l'orina. impulsa nell'uretra nel tempo di emetterla, per gli spazj cellulari intermedj ai corpi cavernosi, si porta alle parti esteriori del pene, e discende, come noi vedemo, allo scroto, e qualche volta al perineo. Fra le altre diversità poi dei profluvj (§. 581) comuni ancora in parte a questo flusso cruento, l'indole periodica del medesimo merita attenzione in alcuni soggetti, ed in questo caso il sangue viene per il più dai luoghi vicini allo stesso collo della vescica, e dai vasi uniti per anastomosi con quelli del retto intestino, e trae origine dal soppresso flusso dell'emorroidi (§. 631). Questo male proviene qualche volta nelle *donne* dall'aberrazione del sangue uterino, e siccome a questo profluvio va soggetta la vescica, così accade forse anche all'uretra (62), ma si distingue difficilmente la sortita del sangue a motivo del facile passaggio di esso all'orifizio della vagina per causa della declive superficie dei genitali.

Sintomi §. 637. Secondo la varia origine, e diverse cause ancora del profluvio dall'uretra (§ 638), i sintomi di questo morbo ora sono mitissimi, e stilla puro sangue dall'orifizio del pene, quasi senza, che l'uomo se n'accorga, or poi precedono calore, bruciore, tensione, prurito, dolore a questo canale, e la violenta erezione del pene, il priapismo, lo stadio infiammatorio della medorrea acuta (§. 521), la corda (§. 522), o il dolore tensivo dell'inguine, ed alle cosce, ed il sangue tosto precipita con impeto dalla medesima Essendochè poi il sangue discendente dalla stessa cavità della vescica si renda per l'uretra, se leso non sia l'orifizio dello sfintere, non si può espel-

lere in altro modo, che con l'influsso della volontà, e *nel tempo di sgravarsi dell' orina*, il profluvio proprio di questo canale succede, abbenchè sia chiuso l'orifizio della vescica, e di quando in quando per fino nel tempo stesso del sonno; ora immediatamente sopprimesi, ora continua per ore, per giorni, anzi per settimane; ora ritorna con ordine periodico, ora si presenta solamente nel coito, o dopo eseguita l'ejaculazione del seme. Osservammo nell' *Istituto Clinico Pavese* una violenta emorragia del pene, della quale, abbenchè in altro luogo (§. 539) abbiamo già fatta menzione, giova per altro espor quivi l'istoria un poco più diffusa a motivo dell' importanza de' suoi alquanto gravi sintomi. Un uomo molto robusto, e pervenuto all' anno quarantesimo ottavo dell' età sua aveva passata fino allora la vita immune da guaj, seppure eccettuiamo un' acuta medorrea uretrale veniente da contagio, e gli effetti di essa. Quest' affezione dell' uretra era passata in un flusso cronico, quando finalmente dopo quattro mesi il *Bubbone* aveva fatta la sua comparsa nell' uno, ed altro inguine, e procedendo esso alquanto lentamente, ed affatto negletto passò alla suppurazione. Infrattanto la medorrea cronica non cessò in modo alcuno, ma protratta per altri nove mesi disparve alla fine senz'alcun medico ajuto, e si restituì la sanità perfetta. Memore egli della primiera pena avvenutagli dal commercio delle donne, le evitò per il corso di undici anni, e godette il premio d' un' illesa salute. Appena fece a quelle ritorno, riportò, come prima, la stessa pena della sua colpa, e nuovamente contrasse una medorrea acuta, che poi negletta si volse di bel nuovo in cronica. Da questa travagliato già per lo spazio di mesi sei coltivò la venere con trasporto ancora maggiore di prima, quando, senza aspettarlo, sangue proruppe dall' orifizio del pene, con violenza sì grande, che in questo modo perdette cinque libbre all' incirca dello stesso fluido. Allora cadde in sincope, e

cessata finalmente la quale insorsero dolori crudelissimi al pube, a tutto quanto il pene, ed insiememente allo scroto. All' occasione di questi lo scroto, ed eziandio l'abdome stesso acquistano immediatamente un'elevazione considerabile, e ne seguono l'ansietà, la debolezza. Il sangue intanto stilla a gocce dall' uretra; si sgrava dell' orina con senso d'ardore, talvolta senza saperlo. Ora lo scroto viemaggiormente intumidisce, incalorisce, e rosseggia; ma questi fieri sintomi durano per cinque giorni senza medico ajuto, nel qual tempo esausto di forze è trasferito all'*Istituto Clinico*. Turgido è l'abdome, e percuotendolo con le dita vi si riscontra acquosa fluttuazione, la regione del pube elevata in tumore incalorisce, rosseggia, e duole, soprattutto alla radice del pene, rosseggiano l' inguini, le glandule non ne sono infarcite. Il pene riscontrasi in qualche modo tumido, e si cuopre dal prepuzio contratto, enfiato, rossastro, affetto da fimosi. Or si sospende il profluvio cruento del pene. Lo scroto tumido, teso, incalorito, rossissimo, preferibilmente nella destra parte, senza che vi sieno crudeli dolori, non soffre il tatto; quelli grandemente aumentano al pube, ed all' inguini dalla tosse, abbenchè rara; i polsi sono piccoli, ed insieme frequenti. Tosto ordinammo, che lo scroto si fomentasse con latte, e fosse sostenuto con sospensorio assai largo. Soprapposemo al pube un cataplasma, aprimmo il ventre con il clistere, e prescrivemmo una lunga bevanda unita alla gomma arabica, oltre ai nutrienti brodi di carne. I sintomi avevano acquistato nel giorno successivo un qualche piccolo alleviamento, il dolore al pube diminuì per altro in qualche modo, ma vi si aggiunse quello del capo. Or si ordina di applicarsi sullo scroto la fomentazione d'erbe aromatiche infuse nell' acqua. La successiva notte è molto più quieta, l'ammalato evacua l' orina con grande dolore, ed insieme profonde dall'uretra senza orinare una porzione di sangue a gocce a gocce, e si sgrava

sette volte delle fecce. Nel terzo giorno caccia fuori orina con somma difficoltà; il polso è duro, e frequente; lo scroto è diminuito alcun poco di mole, e meno soffre dal tatto. Si pone sul pube un cataplasma preparato con l'acqua vegeto-minerale. Ne segue di nuovo una notte inquieta, accrescono i dolori dell'uretra, alla radice del pene, ed allo scroto, ma il sangue cessa di fluire dall' uretra. Nel medesimo stato rimane l' infermo per quasi quattro giorni; il tumore per altro dello scroto decrebbe alquanto, e sopravvenne un sommo prurito a questa parte. Or si riscontra una manifesta fluttuazione nello scroto, e un dolore pulsante si fa sentire nel medesimo, ed aumenta nel tempo, in cui si emette l' orina. Quindi fu istituita l' apertura dello scroto in quel luogo, in cui il tumore manifestava una qualche prominenza. L'umore, che fluì, comparve primieramente pellucido, e giallo, tosto poi albescente, e finalmente puriforme, e denso. Cessarono verso la notte il dolore, e la pulsazione nello scroto, ed il malato si querelò di soffrire nell'orinare un poco d'ardore d' uretra; ma si è osservato maggiore in quel tempo il flusso della materia puriforme, e gialla dallo scroto, e finalmente, essendo fluita a gocce poca orina dall' uretra, ci accorgiamo d'uno scolo copioso, ed evidente di quella dallo scroto nel tempo, in cui si scarica un tale umore. Si forma però adesso un nuovo tumore alla sinistra parte dello scroto, che noi procuriamo di fare aprire al più presto, essendo molto chiaramente fluttuante. Si estraggono circa ad once sei di umore fetente, quindi purulento. Ordiniamo, che s' introduca nell' uretra la siringa di gomma elastica, ma sotto l' arco del pube in quel luogo stesso, in cui si sospende dal legamento proprio, si oppone alla medesima un ostacolo. Quindi il celebre chirurgo esaminò col mezzo dello specillo la ferita dello scroto, e ritrovò un seno formato per la suppurazione fra questo, ed il pube, e squarciato questo seno in tutta la sua lunghezza, comparve al

tempo stesso la divisione dell' uretra lacerata, dalla quale l' orina era discesa nello scroto, e fu sanata in breve spazio di tempo. Del rimanente non è raro nella violenta medorrea acuta, primieramente in quella, che chiamano *secca*, o nell' altra, la quale si presenta con la curvatura del pene, che genuino sangue, ed in copia prorompa, per lo più senza danno, e con grande diminuzione de' dolori (§. 522). Alcuni vi sono, come dicemmo, i quali o sempre, ed ogni volta, che ejaculano il seme, lo che è raro, o per causa del coito ripetuto più frequentemente di quello, che fa di bisogno, tramandano dall' uretra in luogo di sperma un liquido soltanto cruento, o ancora molto ne perdono dal pene già inflaccidito. Alcuni poi, nei quali sangue stilla dal pene periodicamente, come sorte nelle donne dall' utero, sono tormentati non di rado dai medesimi sintomi, i quali precedono i mestrui, o il flusso dell' emorroidi, vogliam dire dei dolori dell' abdome, de' lombi, da tensioni dell' inguini, e delle cosce.

Cause. §. 638. Dalle cose esposte al §. 637 già chiare divengono in parte le cagioni del profluvio cruento dall' uretra, e niuno dubiterà finalmente, che le cause, le quali adducemmo dell' emorroidi (§. 623), o della ematuria (§. 631) sieno ancora capaci a produrre l' emorragie del pene. Spesso in fatti l' esterna violenza fatta primieramente al pene eretto, eccitò questo profluvio. Un giovine, come abbiam letto, cadde in terra avendo il pene in erezione, si risvegliò per tal causa un considerabile dolore in questa parte, e sangue fluì con impeto per il meato dell' uretra. Sopravvenne un tumore della verga, ed una lividura dello scroto non meno, che del perineo, e l' orina non potette sortire dalla vescica turgida. La siringa introdotta nell' uretra senza che penetrasse in vescica, provocò una nuova perdita di sangue da quella; scarificati poi il prepuzio, ed il corpo del pene, una piccola siringa potette introdursi in vescica, ed a poco

a poco dissiparsi la difficoltà di estrarre l'orina, che sembrava indursi dal sangue effuso dai corpi cavernosi, e raccolto intorno all'uretra. La medorrea uretrale acuta ripetuta assai spesso, o cambiata in cronica, li smoderati esercizj di venere, la frequente mastuprazione, l'infarcimento de'vasi dell'uretra lasciano dopo a se, o inducono con facilità le varici, il primo dei quali disordini fece probabilmente nell'uomo, di cui fu da noi riportato il caso al §. 637, che nel violento coito avvenisse la lacerazione dell'uretra più *densa*, e più *rigida*. Qualunque sieno finalmente le cause, le quali inducono il violento *priapismo*, o la frequente erezione, convulsione, del pene appena esposto ad altre nuove copule, queste, siccome aumentano di troppo l'afflusso del sangue alla verga, così ne intercettano il ritorno per le vene. L'ulcere veneree, callose alla corona del membro sono spessò causa, che si espella sangue dai vasi corrosi, compressi; se guaj di tal fatta nascano nell'uretra, o se una maggior contrazione, angustamento di essa si opponga all'ufficio delle vene, l'erezione del pene, certamente minore, basterà, affinchè si tolgano ben presto i ritegni al sangue. Se un calcolo, o corpo estraneo, uno spillo, o altra cosa introdotti sieno nell'uretra, succederanno non di rado simili sventure. Più di frequente la causa del profluvio, soprattutto periodico, consiste nelle varici delle vene, che hanno commercio con quelle del retto intestino presso il collo della vescica, o se il dolore, il bruciore dell'orina, il calore all'uretra sieno preceduti, consiste allora nella replezione, lesione, lacerazione cruenta delle minime arterie.

Prognosi

§. 639. Minori non sono i pericoli dell'idrope, della tabe, e della morte stessa provenienti dalla smoderata uretroragia, che dagli altri profluvj cruenti (§. 585). Al più spesso per altro questi non sovrastano, se si dà luogo agli ajuti esterni (§. 640). Anzi a non pochi è ritornato il profluvio dall'uretra, e

questo ha supplito all'altro, che periodico fu allontanato dalle vene dell' *ano*, anche senza qualunque danno, e veramente per più anni. Il profluvio, il quale proviene dall' ulcera uretrale è certamente di maggiore importanza, e si cura difficilmente. Quando il canale dell' uretra è lacerato, il sangue non solo, ma la stessa orina eziandio si spandono nella tela cellulosa del pene, dello scroto, del perineo (§. 637), ed inducono tumori, ascessi, fistole difficili a curarsi, ed in cui calcoli nascono ancora di quando in quando, o s' induce perfino la stessa gangrena di queste parti. Sono minori i pericoli dell' emorragia veniente dalla parte anteriore dell' uretra.

Cura

§. 640. In genere l'evacuazione del sangue dall'orifizio del pene, la quale è mite; o viene all'occasione della flogosi dell' uretra, o da vizio delle soppresse emorroidi, deve rilasciarsi a se stessa, nè trattenersi con i rimedj astringenti, ma ad esempio di altri profluvj si deve trattare secondo i precetti dell' arte *repetibili* dallo stesso attento esame delle *cause*, ed altrove già esposti abbastanza. Se il sangue precipiti dall' uretra in maggior copia, e con grand' impeto, allora ricorrere si deve massimamente agli ajuti chirurgici. La breve, ma però frequente immersione del pene, dello scroto, del perineo in acqua fredda, l' applicazione del ghiaccio contuso, o della neve all' uretra, l' injezione d' acqua assai fredda in questa sono talor sufficienti. Se il flusso nullameno continui, una dose d' aceto di litargirio, e d' acqua fredda, o l' alcool divino mischiato con l' acqua, o la soluzione d' allume, di vetriolo bianco deggiono injettarsi nell' uretra. Nel caso di un sommo pericolo, e fino a tanto che si abbiano in pronto altri rimedj, il prepuzio trarsi deve anteriormente sul glande, e comprimersi col mezzo delle dita, affinchè il sangue non esca. Se quest' umore sembri scaturire dalla parte anteriore dell' uretra, si pone un sottile primaccino su quella per la lunghezza del canale, se poi il luogo

del profluvio sia vicino al perineo, si deve fare, su di esso una compressione con le dita. Se questi mezzi non bastino ancora, fa d' uopo d' introdurre nell' uretra una candeletta piuttosto grossa, e meglio la siringa di gomma elastica, a fine di comprimere, ed otturare i vasi di quella con quest' ottimo mezzo.

Gli effetti di questo profluvio non deggiono curarsi in modo diverso da quello, che noi già prescrissemo trattando degli altri profluvj, e si deve imporre una lunga astinenza dalla venere.

ORDINE III.

GENERE VIII.

Metroragia.

Mestrui

§. 641. La femmina umana è il solo animale, che perda sangue senza malattia, ed anche a certi periodi a norma della legge della natura. Quest' incomoda condizione è stata imposta all'utero maturo quasi per *sei* lustri, e se la differenza del clima, del corpo, dell' animo, e quella ancora di vivere, o del tempo, in cui comparisca, e cessi questa mestruale escrezione, o la diversità della quantità, con cui la femmina paghi questo tributo cruento, induce una varietà; un' eguale legge per altro regola questo sesso in ogni parte del globo terraqueo. Vi sono pur tuttavolta donne, le quali fino nella loro tenera età, anzi dai primi mesi della vita, e pur anche vi sono delle vecchie, le quali vanno soggette a questi sanguigni flussi dall' utero, e siccome in generale la gravidanza, l'allattamento concedono a molte certe tregue, così altre ve ne ha, nelle quali, essendo gravide, il sangue mestruo fluisce ne' primi mesi come per l' avanti, o con esempio assai raro continova fino al parto, ed altre ancor se ne danno, le quali separano dalle mammelle il bianco umore, e sangue lor fluisce al tempo stesso dall' utero con eguale stato di salute (63).

Cause.

Se noi conoscessimo una sicura ragione di questo ammirabile fenomeno desunta dai principj fisiologici, averemmo insiememente una più chiara cognizione delle cause, le quali o *diminuiscono*, o *so-*

spendono la secrezione mestrua, o che fanno, che questa *venga* con *maggiore stento*, e con patimento, o che l'*allontanano dall' ordine*, *e corso solito*, o l'*accrescono con detrimento* delle forze, e pericolo della vita stessa, ma tutte queste cose sono oscure, e di fatti non intendiamo bene le leggi del nostro primo domicilio, e dal quale tutti sortimmo. Non è certamente maggiore nel corpo femminino l'abbondanza del sangue destinato alla nutrizione del feto, la quale induce, e rinnuova mese per mese questi flussi, imperciocchè quelle donne, le quali ne hanno poco, non meno che le altre, le quali ne hanno abbondanza, perdono periodicamente sangue. Altre ve ne sono poi, le quali nutrono i loro feti, senza che mai conoscano i mestrui al pari delle femmine degli animali bruti. L'indole del sangue uterino diversa non è da quella del sangue, che fluisce da una vittima, imperciocchè piccole cause mutano il colore del sangue, che abbandonò i suoi vasi, ed il fetore proviene talvolta dai grumi per alcun poco trattenuti, e corrotti nell'utero, e fra le pliche della vagina. Il corso tortuoso delle arterie nell'utero, e quindi la maggiore robustezza delle vene non sciolgono queste difficoltà, perciocchè il sangue impedito di separarsi dall'utero è stato veduto essere stillato sotto il medesimo periodo dalle mammelle, egualmente che dalle apici delle dita, dai polmoni non meno, che dai vasi del ventricolo (64). La secrezione del sangue si fa propriamente nell'utero, ma nelle gravide i vasi della vagina suppliscono all'uffizio di quello, e se l'utero, che si trova nell'opera di questa secrezione manifesti segni di *pletora locale*, questa però, che può esser l'effetto di altro principio, non dovrebbe dichiararsi incontanente per *causa*. Certamente fino a tanto, che chiare divengano le cagioni delle altre *secrezioni*, e le leggi del *periodo*, a cui la sola *abitudine* sottometta alla fin fine altri cruenti proflovj, la spiegazione dei mestrui tratta dai principj *meccanici*, dei quali alcune

scuole fetono un poco troppo anche al dì d'oggi, sarà non poco insufficiente ancor' essa.

I testicoli, i vasi spermatici inturgidiscono, si tendono, ed incaloriscono presso de' *maschi* nello sviluppo delle parti *genitali* destinato all' opera futura della generazione. Le glandule inguinali intumidiscono, come quasi leggieri bubboni presso di molti, dolgono, e spesso impediscono quasi il passo; si osserva una singolare irritazione di tutto il sistema, insoliti calori, rossori della faccia, polsi più frequenti, maggiori, incremento del corpo più veloce, mutazione della voce, ed altri cambiamenti; nelle tenere *fanciullette* si presentano dolori de' lombi, protratti alla pelvi, stanchezza di gambe, flogosi, rossori, dolori di capo, frequenti pustole efflorescenti per ogni dove, ma segnatamente nella faccia, lucentezza d' occhi, polsi celeri, più robusti, ed ancor dicroti. Avvengono tensioni, e più celere incremento delle mammelle, somma sensibilità dell' animo, tristezza, senso di lassezza, dolori, talvolta colici, accompagnati da flusso per la vagina d' un umore sieroso, biancastro. Succedono primieramente all' utero un maggior concorso di sangue, uno sviluppo, replezione, distensione de' vasi, i quali, solevano finora emettere il sangue, un' irritazione dei nervi, ed un principio quasi di leggiera flogosi. Le parti genitali delle vacche, e delle cagne divenendo per lo stimolo, aumentato in loro dal trasporto alla venere, sanguinolente, tumide, e tese esibiscono una convincente prova di quella. In questo stato di cose, come in qualunque altra superficie secernente irritata, come sarebbe nella tunica mucosa delle narici, de' bronchi, dell'uretra, succede un' espulsione prima d' umore trasparente sieroso, poi biancheggiante costituito da muco puriforme, e finalmente dallo stesso *sangue*, ma non accade un' espulsione dalle vene dilatate, non un' espressione di fluidi dall'arterie, distratte per forza meccanica, e solamente *cedenti* all' azione di quelli, che vengono dalla

parte di sopra, ma si fa una vera secrezione di sangue (§. 584). Siccome per altro questo cangiamento dell' utero virgineo non può subito effettuarsi in tutto, e con molta celerità, ma or scompariscono per un tempo, or nuovamente ritornano gli stimoli necessarj a questa grand' opera, così sotto di questi, nel genere degli animali, cui i *profluvj sanguigni* sono di gran lunga più comuni a preferenza di tutti gli altri, la femmina umana, sola fra tutte l' altre femmine d' ogni specie, che va a *corpo eretto*, e che è dotata d' una maggior sensibilità di corpo, e di animo, essendo andata ripetutamente soggetta alla perdita di sangue per le medesime vie, è sottoposta in seguito all' *abitudine*, la quale è un' altra legge della natura, e finalmente il sangue stilla dall' utero a certi periodi.

Possiamo noi rispondere alla questione, perchè questo flusso ricorra verso la fine del mese? Potremo rispondere con pari ricerca, perchè altri profluvj cruenti ancora (§§. 585. 589. 620) conservino egualmente certi periodi in molti?, e vi potremmo eziandio rispondere con l' ignoranza assai generale, ma facilmente perdonabile relativa a così fatti fenomeni; pure siccome i mestrui non sono un' opera del solo utero, ma di tutto il sistema connesso con questa viscera, per un consenso tanto stretto, e sommo, così facilmente s' intende, che ammessa primieramente in questo mobilissimo sesso la *sensibilità de' vasi*, (§§. 563. 564. 584) tanto delle altre parti, quanto principalmente dell' utero, deve ritornare ad un certo dato tempo anche da poco sangue, uno stimolo, al quale si assuefanno quasi senza malattia. È certo di più, che non si richiede sempre l' escrezione del sangue, affinchè scompariscano le *mestrue turbolenze*, ma in molte, senza che esca sangue dall' utero, i medesimi sintomi tanto si manifestano, quanto svaniscono nel prescritto numero de' giorni, (§. 564) come se quello fluisse. Nelle gravide, in molte lattanti si

sospende la mestrua secrezione, e ciò sembra avvenire in esse meno per l' inopia del sangue impiegato nell' incremento del feto, che per causa del sistema de' vasi disteso allor di più nell' utero, forse a motivo della somma estensione di tutto il sistema sanguigno *materno*, connesso con quello del *feto*, ed a cagione del maggiore afflusso degli umori, che in esse si fa alle mammelle. In molte gravide infrattanto, com' è stato detto, stilla sangue periodicamente, come ci è ben noto, senza danno tanto della madre, quanto de' figli, e la primiera sensibilità de' vasi, e l' abitudine di separare sangue influisce al profluvio consueto, che or però non fassi dall' utero, ma dalla vagina. Che se manchi la periodica escrezione del sangue dall' utero materno non gravido, non è raro, come abbiam detto, che questa sia supplita da un altra escrezione periodico dell' indole stessa, da qualunque luogo questa avvenga; ma se per essa non ha d' uopo d' una *speciale struttura de' vasi*, non si capisce, perchè questa richiedasi nell' *utero umano*. Del rimanente, quantunque avvenga di rado, che la femmina cresca senza il flusso mestruo, videmo qualche volta per altro tali donne non solo sane, e robuste, ma *prolifiche* ancora (65), talmente che se più donne non concepiscono in questo stato, attribuir non si deve alla mancanza del sangue mestruo, ma ad un vizio piuttosto organico delle parti genitali. Dobbiamo aggiugnere ancora, che non è tanto *sicura*, e determinata l' altra nuova comparsa del flusso dall' utero in questo sesso, che, se avvenga o più presto, o più tardi, che nel corso del mese compiuto si abbia subito a tener per prova dell' esistenza di una qualche morbosa alterazione. Imperciocchè in alcune fluirono i mestrui quasi *quindici* giorni innanzi, quando in altre avanti, che avvenga una nuova secrezione di quest' indole, percorrono le cinque, o sei settimane, anzi questo flusso si sospende per mesi, come ci è noto, senza che per ciò lesa divenga manifestamente la salute; i quali fatti bene dimostrano, che il *mestruo*

eccitato alcune volte sotto l'opera dell'uterino svillup-po, come qualunque altro periodico profluvio, non ritorna con altra *legge*, che con quella dell'*abitudine*, e che niun'altra differenza passa fra questi profluvj, che quella cioè, che l'*utero* perde sangue a *seconda della salute*, *e della prescritta sensibilità*, e le *altre parti*, avendolo altre volte perduto, lo profondono ulteriormente a certe epoche per causa di una *morbosa influenza*.

Lochj.

§. 642. Oltre poi all'accennata legge della natura (§. 641) un'altra ven'ha, per cui l'utero umano nel *parto*, *e dopo l' espulsione del feto* espelle sangue; lo che pure non ha luogo nelle femmine degli altri animali. Sangue sorte infatti in piccola quantità mischiato con l' umore mucoso dalla vagina sotto gli ultimi dolori del parto, e con la sua rossezza avverte del vicino parto l' Ostetrico, che con il dito l'esplora. Questo sangue lentamente stilla dal distacco dell'uovo umano dall'interna superficie dell'utero all'occasione de'violenti sforzi, e gemica dai vasellini posti attorno alla bocca dell'utero rotti fra questo e le membrane cingenti il feto. Nel passaggio del capo per l'orifizio dell'utero soffre questo una violenza, e lo ferisce leggiermente, come lo mostrano le superstiti cicatrici a questa parte nelle donne, le quali partorirono una volta, o ancora ripetutamente. Simili cose avvengono principalmente nelle primipare all'orifizio esterno della vagina. Quel sangue poi, che scola, eseguito, che sia il parto, inteso sotto il nome di *lochj*, viene dall'utero a traverso della vagina, si espelle prima mischiato con una porzione del liquore dell'amnio impedito di fluire dall' utero, forse più prontamente, a cagione del capo del feto, che primo presentasi, ed unito alla stessa placenta intatta, o sciolta in più porzioni, ed alle membrane, le quali antecedentemente circondavano il feto, ed espulso ciò, che rimane, il detto sangue si espelle più puro, fluido, od anche aggrumato. Sotto quest' opera, se eccettuiamo le *primipare*, non però tutte, dolori quasi simili, talora più atroci di quelli, i quali promossero l'esclu-

sione del feto, affliggono la puerpera, discendono obliquamente dai lombi verso la regione dell'utero, e spesso diminuiscono, si assopiscono, ed invadono di nuovo; dilatano la bocca dell'utero, e discacciano da questa stessa viscera con ripetute contrazioni i residui del parto già effettuato, ed espellon sangue in quantità non eguale presso di tutte, nè tampoco simile nella medesima donna dopo ogni parto, ma poco in alcune, molto assai in altre, fino a tanto che dopo più ore i dolori gradatamente diminuiti calmano, e cessano finalmente, ed il sangue ora a poco a poco sempre più diminuito, già nella seconda giornata eguale nel colore, e nella consistenza alla sanie ed in fine dopo alcuni giorni sotto l'ingresso della febbre, che chiamarono *lattea* (§. 523), si separa un umore viscoso, di quando in quando solamente tinto di sangue, tosto biancheggiante, e distinto con un odore proprio, ed acidetto. Questo flusso mucoso dall'utero conserva la denominazione di *lochj*, continua per alcune settimane, o per un tempo più lungo presso le donne, le quali ricusano le mammelle all'assetato pargoletto (§. 553) fino a tanto, che essendo l'utero ridotto quasi allo stato primiero, dopo circa quaranta giorni, e più scaturisce di nuovo la secrezione mestrua, generalmente più abbondante delle future secrezioni.

Differenze. §. 643. A queste leggi (§§. 641. 642) si modellano nelle donne i *profluvj cruenti*, *naturali*, o sani, ma frequentemente aberrano questi dal retto sentiero, ed ora compariscono in un ordine pervertito, or mancano totalmente, ed avanti al dovuto termine dell'età, or poi precipitano in maggior quantità, e con più grand'impeto, o continuano più lungamente di quelche fa di bisogno, e privano dell'umore vitale il sistema de'vasi. Questi vizj di salute fra loro opposti riconoscono non di rado la loro origine dalle medesime cause. Descriveremo adesso soltanto i cruenti morbosi flussi dell'utero, ed è necessario,

che prima andiamo quivi esaminando le potissime differenze di essi.

O dall' utero non gravido, o dal pregnante, oppure affetto da qualunque cosa estranea, polipo, mola, steatoma, sostanza ossea, calcolosa avvengono i morbosi profluvj di sangue. Il sangue sorte da quello o nel periodo, in cui compariscono i mestrui, ma in troppa quantità, o nel tempo intermedio, o in quello, in cui la secrezione mestrua dovrebbe cessare a motivo dell'età, o prorompe con affezione continua, e cronica. L' emorragia, e con facilità l'*aborto* viene certamente da questo disordine con maggior pericolo o ne' primi mesi della gravidanza, oppure, essendo il feto non ancor perfetto, ed incapace a protrarre la vita fuori del seno della madre, il sangue scaturisce con impeto, e si effettua per lo più il *parto immaturo*, o il flusso morboso del sangue precede, accompagna il parto maturo, o finalmente, espulso già il feto, ne segue immediatamente maggior perdita di sangue, o i lochj sgorgano di più del dovere.

Del rimanente la *metroragia* è soggetta alle medesime differenze, che gli altri profluvj cruenti (§§.465 481), ed ora è un effetto speciale d' altro male, or poi è primaria, e quest' ultima diverrà molto più chiara dalla descrizione delle specie da esporsi.

Metroragia mestrua

§.644. Il sangue mestruo non sorte nella medesima quantità dall' utero delle donne, ma altre perdono solamente due o tre, altre poi sette, o otto once di sangue, e più, e la nativa disposizione del corpo, la diversa maniera di vivere, e la differenza delle cause, che agiscono più, o meno sull' universale sistema, e su quello delle parti genitali specialmente variano moltissimo la quantità. Queste cagioni inducono la diversità di dose del sangue escreto dall' utero in questo tempo, o in altro perfino nella medesima donna, senza, che perciò siavi nascosto, o si formi un qualche male.

Qualunque volta poi la consueta porzione di questo sangue mestruo vien fuori non poco più ab-

bondante, o con impeto maggiore, in un più breve intervallo di tempo, o dopo molti giorni, o più spesso di quelche fa di mestiere, allora, sebbene il sangue non ritorni sempre a certi giorni determinati, questo stato della donna deve chiamarsi *metroragia mestrua*. Questa può esser maggiore, o minore. Spesse volte avviene, che, quando la secrezione uterina è comparsa in parca dose, od anche non è venuta al terminare del mese, o quando, compito il puerperio, i mestrui scaturisono un poco più tardi, il sangue si separa in tal caso più copiosamente, senza che formi perciò una malattia, e debiliti la donna.

Non è solito, che nella prima età, in cui i mestrui incominciano a sortire, il sangue si separi più abbondantemente di quel, che è necessario. Il sangue sgorga smoderatamente dall' utero più di frequente in quelle, le quali dopo non molti mesi, già come quasi le vecchie sono prive di questo flusso. Quelle poi tanto fanciulle, quanto donne, le quali sono fornite d'un abito spongioso, e lasso, vanno sottoposte alla metroragia, a preferenza dell' altre. Quelle, le quali hanno un' anima soggetta a commuoversi con maggiore energìa, e maggior forza; quelle, che troppo si abbandonano alla libidine, a bacco, alle danze, che hanno sofferti frequenti aborti, che, non essendo incinte, furono prive già per alcuni mesi de' mestrui. Quelle, le quali non sono prive de' mestrui per languidezza di corpo, si purgano dall' utero per ordinario più copiosamente, che le donne più forti, e robuste.

Sintomi

Varj fenomeni precedono in molte questa metroragia, e diversi sono i sintomi, i quali accompagnano, e seguono la medesima secondo il grado di essa, secondo la condizione della malata, e secondo la differenza della causa, che indusse la malattia.

Per lo più *precedono* lassezza, e gravezza, vertigini, dolori di capo, di dorso, di lombi, di fianchi,

di ventre, ansietà, palpitazione di cuore, difficile respirazione, orripilazioni, i calori, siccità di bocca, sete, polso frequente, e qualche volta nausea, vomito. Spesso ancora le vene emorroidali intumidiscono, dolgono, ed il ventre si chiude; gli animi si rendono impazienti, ed inquieti. Infrattanto cessano in ben molte questi brevi sintomi, ed il sangue tenta non di rado la sortita dall' utero, già spesso purgato, come fa dalle altre parti senza considerabili disturbi. Il sangue poi, il quale precipita in copia morbosa dall' utero, ora è fluido, ora coagulato in grumi, e talora anco perfino in quelle, nelle quali non può esservi sospetto di gravidanza, è mescolato con una *pseudo membrana* non dissimile da quella, la quale nelle gravide fu chiamata *decidua*.

Questa massa di sangue coagulato raccolta, stagnante entro all' utero sospende qualche volta il flusso di nuovo sangue, ma la maggiore irritazione delle parti genitali derivante da quella provoca i dolori dell' utero, de' lombi, il tenesmo, sotto i quali si espelle con forza ancora il grumo, e si prepara la via al nuovo scolo di sangue.

Tanto i quivi, ed altrove (§. 583) predetti sintomi, quanto l' infiacchimento delle forze, il pallore della faccia, lo sbaviglio, i sospiri, la respiranione difficile, segnatamente dal moto, e la quasi costrizione del petto, l' offuscamento della vista, la sincope, il freddo dell' estremità, la soffocazione, la convulsione *accompagnano* questi smoderati flussi dell' utero.

Vengono in seguito la debolezza di tutto il corpo, ed il pallore, il tremore de' piedi a corpo eretto, l' anasarca, o altro idrope, la febbre lenta, l' atrofia, l' impotenza al coito, alla generazione, o la predisposizione a nuove emorragie, e frequenti aborti, se desse divengono gravide. È talora una questione assai difficile, se il sangue scaturisca dall' utero, forse pregnante, o in modo di mestruo, o come

malattia? Infrattanto l'ordine periodico, con cui avviene il profluvio cruento, la presenza, o la mancanza de' fenomeni della gravidanza proprj delle donne in genere, ed in specie, l'esplorazione dell'utero, la ponderazione delle cause, de' sintomi, che precederono, ed accompagnano il flusso, il modo stesso, in cui il sangue discende, spargono quivi luce, ma però non sempre bastante.

Metroragia delle gravide.

§. 645. Il sangue non precipita dall'utero pregnante pria, che desso si sgravi del feto, seppure quello non sia espulso da malattia, e da violenza. Quel sangue il quale in non poche donne ritorna per uno, od altro mese dopo l'avvenuta concezione, o comparisce come prima, per un caso già molto più raro, al termine medio della gravidanza, o in esempj rarissimi continua a fluire periodicamente fino al parto, illesa rimanendo la sanità della donna, non precipita dall' orifizio dell' utero chiuso, ed impedito dall' uovo umano, ma dai vasi della vagina. La perdita del sangue dall'utero gravido dimostra perciò una violenza indotta da cause o interne, od esterne, ed il distacco dell' uovo animale dalla contigua superficie uterina. In fatti le membrane cingenti il feto su tutto l' ambito di esso stanno a contatto dell' interna superficie dell' utero, ma la *placenta* si connette con più stretto vincolo, e con i vasi di un diametro di gran lunga maggiore con quella porzione dell'utero, che l' uovo appena caduto nella sua cavità si elegge per istarvi nel corso de' nove mesi, secondo le leggi non ben conosciute, ma dettate, come sembra, dalla diversa condizione, e posizione dell'utero, e del peso dell' uovo stesso. La placenta in molte, segnatamente primipare, o in quelle, che partorirono già da lungo tempo, senza che sia avvenuta tantosto una nuova gravidanza, stà aderente al fondo dell'utero, oppure all'uno, o all'altro lato di esso, ma questa radice del futuro animale non è abbastanza costante in alcun punto, e spesso trovasi tanto al collo,

quanto all'orifizio della matrice, ora in parte ora in tutto, e quasi concentrica, per aprire poi l'esito del feto con tributo cruento assai pieno di rischio.

Aborto.

Degli innumerabili frutti, che la natura promette dai fiori al regno vegetabile, essa medesima ne distrugge providamente più presto una gran parte, ed avanti, che questi sieno pervenuti alla maturità, ed in tal modo la pianta, incapace a portare a termine sì numerosa fruttificazione, non viene affetta da tanti aborti. Gli animali soffrono più gravemente queste premature perdite dei loro feti, e siccome niuno ve n'ha fra quelli, che soffra tanti aborti quanto la femmina umana, così a niuno fra questi sovrasta un sì grave pericolo, quanto ad essa.

A questo poi va esposta quella gravida, cui dall'utero stesso si profonde sangue. Imperciocchè quest'umore cola generalmente a motivo del distaccamento più, o meno esteso della placenta dalla superficie uterina, fra questa, e le membrane, che circondano il feto, e portandosi verso la bocca dell'utero sollecita la violenta contrazione di questa viscera, e da essa aperta in conseguenza di quella precipita per la vagina. Siccome l'uovo umano ripieno del liquore dell'amnio, e del feto si oppone alla contrazione uterina, così fa d'uopo, che il sangue zampilli dalla parte dell'utero quasi ferita per il violento distaccamento della placenta, ed in caso più grave il profluvio pericoloso alla donna, ed alla prole non si modera, o non cessa. se non se espulsi il feto, e le stesse secondine, o per benefizio della natura, o estratte per mezzo dell'arte.

Avvi però il caso, in cui il flusso cruento dell'utero gravido si seda, o spontaneamente, o dietro ai consigliati medici sussidj, senza che ne succeda l'aborto. In questo caso però noi pensiamo, che sia ben difficile, che il distaccamento della placenta fosse la causa del profluvio, ma crediamo, che il sangue stillasse o dal più alto della vagina, o fluisse da un

luogo fra le membrane cingenti il feto, e la superficie dell' utero distratta dalle medesime, e distante dalla placenta. Non di rado osservammo in fatti, che fluirono dall'utero le così dette acque *spurie* in una certa quantità, spaventata rimanendo la donna, o verso la fine già dell' ottavo mese, o più tardi, e videmo poi, che ciò non pertanto il liquido dell' amnio fluì nella sua consueta quantità all' occasione del parto maturo, e felice. Queste acque spurie si raccolgono qualche volta in ristretti luoghi cellulosi, o nella propria idatide, o fra l' interna superficie dell' utero, e le membrane, fino a che precipitino senza danno della donna, essendo quelle rotte o dalla quantità del liquido, o dall' impeto. Ma quasi nella medesima maniera il sangue ancora può raccogliersi talvolta fra le membrane, e la superficie dell' utero, sortito essendo forse per qualunque causa dai più sottili vasellini, senza che sia anticipatamente distaccata la placenta, e profondere si può ad un certo dato tempo, senza che segua l'aborto. Noi sosteghiamo, che sia almeno più corrispondente alla verità l' idea, che il sangue si separi, intatta rimanendo la connessione della placenta, senz' aborto, di quello, che si possa credere, che la placenta sia distaccata senza di questo, e *conglutinata* di nuovo con l' utero.

La più gran parte de' profluvj provenienti dall' utero gravido succede quasi in quel tempo, in cui cadevano per l' avanti le purghe. E stato detto, che l' aborto succeda più frequentemente nel terzo, e nel settimo mese, ma è troppo incerta l'epoca della concezione ne' primi mesi per poterne quindi dedurre un calcolo molto sicuro, e la medesima legge, la quale regola i frutti delle piante, ha pure lo stesso vigore sopra de' feti umani, talmentechè, se dessi non hanno acquistata di già la piena loro maturità, quanto men tempo aderenti si stiedero al ramo materno, tanto più facilmente lo abbandonano, e sono

precipitati alla tomba percossi da cause alquanto piccole. Nella maggior parte delle donne gravide, e che si abbandonano al coito, nelle quali, essendo sane, comparendo i consueti fenomeni della incominciata gravidanza, il sangue dopo un mese non fluisce dall' utero, ma dopo il secondo periodo prorompe con impeto, e con dolore de' lombi, e del ventre non senza ogni sospetto d' indotta violenza, il feto si espelle insieme col sangue appena distinguibile fra i grumi di questo, prestandovi ancora molt' attenzione, a motivo della mollezza, e piccolezza del suo corpicciuolo. Per le medesime cause (§. 650) soffrono dall' utero l'emorragia, della quale quivi facciamo parola, primieramente quelle gravide, o le altre, le quali sono fornite d' un più debole, e più sensibile sistema di generazione, o quelle, le quali solevano avere i mestrui con spasmi, e con dolori, od erano solite di perdere assai lungamente molta pituita dalle parti genitali. A non poche donne poi succedono gli aborti certamente con maggior frequenza nel primo mese della gravidanza, nè avvi mese, o giorno, in cui la gravida, esposta a tante causa violente, segnatamente nelle città, possa riguardare come sicuro, ed abbastanza difeso il feto nel proprio seno.

Dolori de' lombi, dell' abdome, non però continui, ma venuti ad intervalli, e ritornanti con ferocia sempre maggiore, estesi obliquamente all' ingiù per la regione ipogastrica, precedono ordinariamente, come avviene nella prima specie di questo male (§. 644). Spesso un qualche orrore, cui succede calore, assale la donna. Il sangue prima scarso, tosto poi copioso, precipita nell' accesso del dolore, e dopo di questo il flusso si seda. La stessa bocca dell' utero in fatti va sempre più ad aprirsi sotto i ripetuti suoi sforzi, si dilata, e cede alle membrane ripiene del liquore dell' amnio, tumide, e tese sotto il dolore, così viene aperta la strada al sangue anche

fino alla morte, se il parto, o finalmente la stessa placenta non lo seguano. Non è raro infrattanto, che nei primi mesi della gravidanza l'uovo umano sorta anche affatto, o *spontaneamente*, o sotto gli sforzi d'isgravare il ventre, o per altra cagione. Altre volte il feto espellesi solamente misto con grumi, e fino a tanto, che la stessa placenta non lo segua con le sue membrane, il flusso cruento continua a danno della donna. Quantunque poi gli anzidetti sintomi precedano, ed accompagnino più aborti, videmo tuttavolta ben molte donne, alle quali, senza saperlo, il sangue scaturì dall'utero, ed altre ve ne sono, le quali perdono il loro feto ne' primi mesi, però quasi senza qualunque siasi dolore. Quanto più la donna è vicina al parto, tanto la medesima è minacciata generalmente da maggiore profluvio di sangue dall'utero. Del rimanente vengono con i già esposti al §. 644 i sintomi, i quali accompagnano, e seguono questa metroragia, ma l'aborto indotto da cause violente interne, esterne, come sarebbe, da febbre, scorbuto, lue venerea, passione, caduta, percossa, o indica, o lascia dopo di se non di rado, secondo le differenze di quelle, morbi organici dell'utero, o topici, o altri generali con i loro proprj sintomi.

Metroragia della placenta attaccata alla bocca dell'utero.

La *metroragia* poi di maggiore importanza è quella, che nelle *gravide* trae l'origine dalla placenta *adesa alla bocca dell' utero*. Imperciocchè questa essendo applicata al collo, o alla stessa bocca uterina, quanto più presto l'inferiore segmento di questa viscera comincia a distendersi di più, ed a cedere quasi al mezzo dell' ottavo mese, o poco più tardi avviene la separazione di questa parte, e la di lei espulsione dall'utero. Quindi dietro ad altre cause leggierissime, o anche affatto senza di queste, e senza che la gravida soffra necessariamente dolori, essa atterrita, perde prima dall'utero una moderata quantità di sangue. Dopo breve intervallo di tempo

si seda questo flusso, e si tiene dalle donne astanti, come se sia di niun momento, ma, come videmo, dopo pochi giorni, o anche dopo otto, o dieci il profluvio del sangue si presenta ancor di nuovo con maggiore impeto e succede ansietà, ed anche una breve sincope. Il più delle volte la gravida si libera ancora da quest' incomodi, e sembra, che dessa dimentichi l' imminente pericolo, mentre finalmente precipita dall' utero un gran torrente di sangue, ed essa incorre nel pericolo di prossima morte soffrendo estrema ansietà, profondi, sonori sospiri, frequente sbaviglio, sommo abbagliamento d' occhi, tinnito, e susurro d' orecchie, freddo marmoreo dell' estremità. In questo cattivo, e flebile stato di cose il dito introdotto nella vagina, imbarazzata da sangue grumoso, essendo però la gravida in situazione supina, si trova la bocca dell' utero ora assai chiusa, ora poi otturata, e ripiena d' un corpo diseguale, spongioso, e meno resistente, che la sostanza del collo dell' utero, e privo ancora di sensibilità. Essendo la placenta aderente di più al collo, e non estesa al di là de' confini della bocca dell' utero, non può sentirsi se non con il dito introdotto per la stessa bocca, e collo dell' utero, ed insiememente curvato su di una parte, e distinguere non si può la sorgente del profluvio. Se forse il dolore favorisca il parto, suo l'esser questo più breve, ed insieme debolissimo, e sangue più copioso, e con nuovo impeto si espelle all' occasione di esso. In una donna già esausta dalla perdita di molto sangue, scomparisce ogni dolore, o sforzo al parto. Quanto più la placenta si connette più strettamente alla bocca uterina, come quasi al suo centro, la perdita del sangue sarà tanto più perigliosa in un parto assai immaturo, ed il pericolo di pronta morte sarà imminente, nè potrà essere giammai allontanata senza la mano dell' Ostetrico. La placenta se è connessa al collo, e distaccata già in parte, per lo più tardi, se le acque sortano, essendo rotte le membrane, o

se il capo, e le natiche vi subentrino direttamente, si sopprime il profluvio, e se vi rimangano forze, il parto talora felicemente si compie dalla stessa natura, essendo per altro moltissimo incerto questo sussidio.

Metroragia delle Partorienti.

§. 646. Le gravide giungono non di rado al termine della gestazione, senza che desse abbiano perduto sangue dall'utero, ma nell'opera stessa del parto maturo, e primieramente sotto il dolore, e lo sforzo sono travagliate da profluvio sanguigno. Questa perdita di sangue fluente dalla vagina non riconosce forse altra origine, che dalla placenta mal distaccata o dal fondo dell'utero, o dai luoghi laterali, o aderente al collo, ed or finalmente distaccata da questo (§. 645). Ben di rado, è vero, ma qualche volta peraltro scaturisce profluvio di sangue dalla lesione dell'utero. Già parlammo al §.641 del muco mischiato col sangue, che precede il parto naturale, e che proviene dalla cruenta distrazione del collo, e della bocca dell'utero. Si dà il caso in cui il capo del feto assai grande produce nel suo troppo celere passaggio da queste parti un flusso un poco più abbondante di sangue a motivo degli sforzi, ed anche troppo lungamente protratti nel caso della pertinace resistenza della bocca dell'utero in una partoriente d'età provetta e nella circostanza della delicatezza del medesimo nelle tenere primipare, e vi è pure il caso, in cui la sostanza uterina è lesa dal ruvido tatto dell'Ostetrico, o è ferita dalla pressione delle unghie nell'opera incauta della versione, e profonde perciò sangue nel parto.

Metroragia interna dalla rottura dell'utero.

Difficilmente segue peraltro un considerabile profluvio di sangue da queste cause ma ve ne ha un altro di maggiore importanza, il quale accade talvolta nella cavità dell'abdome, o della pelvi dall' *utero rotto*, ed il quale, siccome è mortale per la madre, così esser sogliono per lo più asciutte le parti genitali della partoriente, ed illude non pochi sotto altra specie di

morte. La sostanza dell' utero, sebbene non vi sia un'altra viscera di capacità tanto piccola, la quale per altro si dilati in un o tre cotanto esteso, ripiena ciò non pertanto, ed estesa in lento modo dalle acque, dal feto, da materia aeriforme, sangue, marcia, polipo, mola, steatoma, calcolo non cambia però la grossezza delle pareti, che dessa aveva, quando era vuota. Così questa viscera giunge nelle gravide non di rado dall'infima pelvi alla stessa regione del diafragma, ma non perde nullameno con tanta facilità la necessaria potenza di contrarre se stessa. Nella parte, in cui la placenta si attacca all' utero, crescono la robustezza, ed il peso, affinchè inclini facilmente su questo lato. Altre sono però le cause, che possono in questo punto dell' utero, o in altro aumentare la resistenza, ed invertere i motivi d'una eguale estensione. Quivi pare, che appartenga la condizione di questa viscera, sebbene poco intesa, segnatamente la nativa, e propria di qualunque donna. Nella stessa sostanza del cuore presso i bambini sortiti appena dall' utero è stato osservato, che le fibre muscolari erano deficienti alcuna volta in uno, od altro punto, e che così esistevano in questa parte i primordj del futuro aneurisma. A così fatti disordini si aggiungono ancora la cattiva costruzione della pelvi materna, lo stato difettoso delle parti vicine all' utero, e la frequente replezione dell' intestino colon ripieno da copiose, e dure fecce, i mali passati, e presenti dell' ovaje, delle trombe, dei ligamenti larghi, dello stesso utero, l' eccedente pinguedine, l' uso consueto di stare in letto, l' azione delle vesti, e dei busti stretti, la sconcia continuata positura del corpo per fare certe fatiche, le quali cose tutte impediscono tanto la sana direzione dell' utero, quanto l' eguale estensione di questa viscera gravida. Nello stesso modo poi, che in questo stato di cose una parte dell' utero giè estesa di troppo, e più dell'altre è stimolata più presto, ed a preferenza

di esse alla contrazione di se medesima, dalla qual cosa ripetere si deve la cagione potissima degli *aborti periodici* (§. 645), così ancora, mentre già tutte le acque fluirono dall' utero, e desso si costringe in un modo non eguale sulle parti del feto, si *rompe* talora quella parte del medesimo, che fu troppo distesa nel parto molto difficile, e protratto, nel caso di movimenti convulsivi, e violenti del feto compresso nella testa, nell' incauto maneggio d' una rozza, e cèlere versione, e l' emorragia da questo luogo, prestissimo mortale, si spande nelle vicine cavità della pelvi, dell' abdome.

Simili cose avvengono ancora, ma in caso più raro, quando cioè l'uovo umano impedito di discendere nella cavità dell'utero nel momento della concezione, pone la sua radice nell' *ovajo*, o nella *tromba*, ed acquista in queste la sua maturità; qualche volta si fanno sentire dolori quasi previ al parto, ma vani dal moto del feto alla parte laterale dell' abdome, seppur desso non si contragga in questi luoghi in una specie di mummia, o quasi si pietrifichi, o non acquisti la durezza ossea, o non si cangi in una materia pìngue simile allo spermaceti, e mischiata di peli, come videmo alcune vòlte, e li conservammo nel Museo Patalogico di *Pavia*, o diviso in tante piccole particelle, eccitata la suppurazione delle parti vicine, non abbia un esito morboso.

In un così tristo stato di cose la gravida, esclamando altamente, accusa un senso d' interna subitanea lacerazione o nello sforzo violentissimo al parto, o nel momento d' un' indotta maggior violenza, ed immediatamente, o poco più tardi caduta in sincope, o convulsa dietro ad un' estrema ansietà perde la vita, senza che abbia emesso copioso sangue per la vagina. La sezione del cadavere mostra il sangue quasi sparso totalmente nella cavità dell' abdome, e talora anche il feto trapassato in questa o tutto, o in parte.

Quando il capo del feto è direttamente impiantato sulla bocca dell' utero, e la placenta si distacca da questo pria, che il parto si compia, succede anch' allora un' *interna emorragia* nella stessa cavità dell' utero. Il polso diviene in tal caso debolissimo senz' altra evidente ragione, si manifestano ansietà, sospiri, freddo dell' estremità; cessando poi alle parte il dolore, quando il capo del feto dalla mano dell' ostetrico si rispinge dalla bocca dell' utero verso le parti superiori, o lo stesso fetto viene alla luce per l' efficace azione delle forze tuttora forse superstiti, precipita finalmente per la vagina copioso sangue. Un grand' uomo descrisse un esempio d'interna emorragia d' utero, nella quale neppure una gocciolina di sangue era fluita per la vagina (66), ma tutto ristagnava racchiuso quasi in un proprio sacco fra l'utero, e la placenta distaccata nel suo mezzo.

Metroragie da altre cagioni.

§.647. La donna essendosi sgravata del feto o con profluvio morboso di sangue, o senza di esso, spesso l'onda dell'umore lochiale (§.642) superante di gran lunga la misura, essendo effettuata appena quell'opera benefica, sussegue immantinente al feto con impeto, o con grave pericolo, e non di rado la *puerpera* spira assai presto priva del liquido vitale, oppure miseramente languisce per molti anni. Nella donna infatti alquanto debole, o già sottoposta a parti troppo frequenti senza le dovute tregue, l' utero della quale fu disteso fuor di modo dalla maggior mole dell' acqua, ed insieme dal feto, o fu ancora doppiamente disteso, o in quella, la quale perdette quasi tutte le forze per lungo travaglio, o in quella, che espulse troppo celeremente il feto con le secondine, il di cui sangue cessò di fluire subito dopo il parto, ma una gran quantità fu raccolta nel cavo stesso dell' utero a motivo del grumo esistente nella bocca di esso, o in quella, che soffrì per lungo tempo di fluore bianco avanti, che concepisse, o finalmente nella puerpera, la quale ne fu liberata con troppa prontezza con la mano, o con

Metroragia delle Puerpere.

chirurgico istrumento, svanì la forza contrattile dell'utero, e questa viscera, sorpresa da *atonia*, non può chiudere con bastante celerità gli aperti orifizj de' seni. Ora o fu indotta lacerazione nell'utero da crudele uncino, o la placenta fu strappata da mano audace subito dopo il parto. Ora un altro feto, o il capo distaccato, o la placenta già disciolta o in parte, o in tutto; o una porzione di essa, o un grumo considerabile di sangue trattenuto nell'utero impediscono la contrazione di questa viscera, ed il ristringimento de' vasi. Ora spasmi occupano l'utero, ed indotta la costrizione d'una parte in varj sensi allontanano il ritorno in se stesso di tutto il viscere, e divaganti per tutto il sistema, dirigono il moto del sangue con impeto ai feriti vasi dell'utero, talmente che, essendo le cose in questo stato, il sangue sen fugge celerissimamente per queste vie, e con destino crudele rende esanime la puerpera, se desso non trattengasi con un provvedimento alqnanto pronto.

Lochj eccedenti. Quantunque il sangue non precipiti dall'utero in tanta abbondanza subito, che è compiuto il parto, pure i *lochj* (§. 642) fluiscano non di rado in copia ne' primi giorni del puerperio, o proseguono per un tempo assai più lungo di quello, che fa di mestieri. I lochj fluiscono spesso con molta moderazione nei primi giorni, o ancora fuor del dovere si arrestano del tutto, fino a tanto che compariscano dopo una qualche tregua dolori, ingrate tensioni ai lombi, all'abdome, febbre, e nausea, ed espulso non senza sforzo della puerpera un considerabil grumo di sangue, che turava per qualche tempo la bocca dell'utero, il sangue viene in seguito a maggior corrente di prima, e continua per varj giorni più di quel che fare dovrebbe. Altra volta o a motivo d'un vitto più abbondante, che prendesi dalla puerpera, o a cagione di vino generoso, aromi, medicamenti eccitanti adoprati nel tempo del parto, o dopo, o per causa del negletto allattamento del bambino, o di cagioni re-

centemente indotte di debolezza, lesione uterina, spasmi, e placenta ritenuta in parte, o perchè la puerpera abbia abbandonato il letto ne' primi giorni del parto, stando di troppo in posizione eretta, o per una passione troppo forte di animo, i lochj sortono in quantità eccedente, e per un corso troppo lungo subito dopo il parto, e non solo rendono la donna quasi priva di sangue, ma dispongono eziandio primieramente le parti genitali a varie locali malattie.

Metroragia delle vecchie.

§. 648. Non è sempre vero, che la donna quanto più sollecitamente incominciò da fanciulla a separare i mestrui, tanto più presto questa stessa riman priva del flusso periodico anche in un'età non tanto matura. In una provincia d'*Italia*, nella quale esercitammo la medicina per dieci anni, sebbene il sesso femminino divenga generalmente pubere uno, o due anni più presto, che in Germania, non mancano però numerosi esempj di donne, le quali hanno sempre i loro mestrui senz'alcun malore fino al quarantesimo ottavo, e cinquantesimo anno. Nella stessa *Germania* ancora non sono tanto rare le donne, le quali, sebbene mestruate già periodicamente dall'utero nel quartodecimo dell'età loro, pervengono tuttavolta sanissime al medesimo citato termine con i mestrui fluenti in debito modo. Essendo però la donna pervenuta al nono lustro dell'età sua osserviamo il più delle volte, che si cangiano le leggi del consueto periodo, ed i mestrui non senza un qualche dubbio di stato di salute, ritornano or più tardi, or più copiosamente del solito. Quelle donne poi, le quali da giovani perdevano dall'utero sangue in maggiore abbondanza, e che si trovano più deboli in questa parte o per frequenti, e difficili parti, o per aborti, o per altri motivi, che soffrirono più frequentemente di flusso emorroidale, e quelle segnatamente, le quali si abbandonano di troppo all'uso della bevanda spiritosa, vanno soggette, preferibilmente ad altre, ai

profluvj cruenti dell' utero in quell' epoca della vita in cui prive esser dovrebbero di mestrui. Quando poi si accorgono, che desse per alcuni anni sono mancanti de' flussi uterini, e che giornalmente la mole del ventre aumenta in conseguenza di questa mancanza, dimenticate già quasi dell' età, o appoggiate ad esempj rarissimi di quelle, le quali partorirono perfino nell' anno cinquantesimo, parto che i Romani chiamarono miracoloso (67), si pensano d'essere gravide, soffrono assai malamente, che il medico dubiti di questo loro stato, talmente che non solo sostengono, che il feto si muove nel proprio seno, e che provano tutti i fenomeni della gravidanza, ma si danno sollecitamente a preparar pezze, e cuna per il futuro parto. Ciò, che maggiormente conferma l'errore della donna, è, che le mammelle ancora già inflaccidite per l' avanti, inturgidiscono alcuna volta in questo stato, e sintomi non si hanno neppure, che mostrino la nascosta malattia, fino a che poi trascorsi sette, o otto mesi molto sangue, che avremmo detto essere da lunga pezza stagnante nell' utero da gran tempo intumidito, prorompe con impeto in questa viscera, o si esclude un' inutile mola, e rinnuova in tal modo la favola *del parto del monte*. Videmo tuttavolta donne, nelle quali i mestrui, quando per il corso dell' età giovanile venivano molto parchi, ritornarono, solamente per pochi giorni, ed ancora nel prescritto periodo, ma, terminati di già gli anni quarantacinque, la mestruazione è ricomparsa ogni volta dopo tre settimane, o ancor più presto per il corso di alcuni, ed ha continuato per fino dieci giorni con perdita considerabile di sangue, con dolori di ventre, e lombi, e con grande deperimento di forze. Altri esempj si sono veduti ancor noi di donne, nelle quali i mestrui sono ritornati periodicamente per anni in età quasi decrepita, e senza che apparisse, che vi fosse alcun male: non di rado per altro lo sciro, un' ulcera maligna, o l' occulto canchero dell' u-

tero inducono questi tardi, o anche cronici profluvj dal seno muliebre, e deggiono sospettarsi specialmente, quando si accusa all' utero un dolor fisso, e se precedono gravezze di lombi, e di gambe, o pure flussi d'un umore mucoso, sanioso, e fetido dalla vagina, o se istituita forse l' esplorazione per questa via, si ritrova aumentata la mole dell'utero stesso, una maggior durezza, e la sua situazione più bassa, o la bocca di esso diseguale, tuberosa, corrosa, o più sensibile del dovere; se il ventre è per lo più costipato, se sono tumide le vene intorno all'ano, se vi è il tenesmo, o anche spesso il bruciore d' orina.

Metroragia sintomatica.

§ 649. Trattammo già altrove della metroragia *sintomatica*, allorquando parlammo cioè della febbre nervosa, e della metritide, e non avvi età, nè condizione di utero o vuoto, o gravido, nella quale non *venga fuori* sangue per forza di altra malattia, o, attesa la debolezza de' vasi, non *concorra* a queste parti declivi, e spongiose e mal trattenuto le abbandoni. Ne' vajuoli confluenti, o discreti, ne' morbili, i quali compariscono con febbre adinamica, nello scorbuto il sangue non di rado fluì in copia per fino dagli uteri non maturi, ed infantili. Nelle femmine, le quali per lungo tempo furono travagliate per qualunque siasi causa dal flusso dell' emorroidi, le vene del collo dell' utero, della vagina si formano di quando in quando in varici, e nato forse un ostacolo all' ano, divenute supplementarie, fondono sangue. Questi profluvj sanguigni impertanto, ed altri ancora *sintomatici* dall' utero non costituiscono l' oggetto della presente considerazione, e le dottrine ad essi relative, possono rilevarsi da altri luoghi di quest' opera.

Cause.

§. 650. Le cause generali de' profluvj morbosi (§§. 466. 584) producono ancor quello del sangue, che fuor d' ordine sorte dall' *utero*. Nell' enumerazione di queste parlammo già spesso di molte fra quelle, le quali riguardano le diverse specie di questo pro-

fluvio (§§. 644. 648); ma gioverà però quivi tutte riunirle ad uso degli scolari, e tanto l' *interne*, che l' *esterne* tendono o ad indurre solamente la *locale* affezione delle parti genitali, che favorisce il profluvio cruento, o, agendo in tutto quanto il sistema, disperdono sangue, essendo in tal caso aumentato di troppo il moto per i vasi uterini, e lo stimolo promovente in essi la secrezione, o fanno sì, che, diminuita la resistenza de' canali, questo medesimo umore a lor si trasmetta, e si separi morbosamente.

Cause locali. Fra le cause *esterne*, che inducono stimolo locale ne' vasi uterini, e provocano facilissimamente la metroragia tanto mestrua (§. 644), quanto quella delle gravide (§. 645), delle partorienti (§. 646), delle puerpere (§. 647), vi sono la concussione del corpo, primieramente dell' abdome, e della pelvi nella circostanza d' andare in legno per vie sassose, nel caso di equitazione, faticose danze, caduta, percossa; l' eccedente, e troppo fervida venere, essendo soprattutto imminente il mestruo, e l' uso di questa essendo ancora presente il flusso. La masturpazione, i bagni, i pediluvj alquanto caldi, i clisteri acri, i pessarj irritanti, i continui sforzi a sgravare il ventre delle proprie fecce, il tenesmo da dissenteria, da vermi; l' emesi violenta, la sternutazione frequente, il ridere smoderato, la tosse aspra, e ferina, il fuoco posto sotto alle gonne, le vesti alquanto strette, segnatamente i busti, i quali minorano l' ampla libertà del circolo degli umori per la superficie del corpo, per li stessi polmoni, e per le principali viscere dell' abdome, e determinano la corrente del sangue ai luoghi interni meno compressi. Il coito incauto con la donna gravida costituisce la causa potissima di molti aborti, e del parto prematuro, segnatamente in quel tempo, in cui la bocca dell' utero è portata assai più in basso nel cavo della pelvi, in cui i mestrui già solevano comparire, o in cui l' abdome della gravida è prominente considerabilmente (68); serve

ancora di causa il moto troppo violento, e convulsivo del feto nell' utero, nella circostanza specialmente, in cui il funicolo ombelicale sia troppo breve.

Cause stimolanti.

Le cause *interne* poi, o quelle, le quali aggiungono stimolo al sistema universale, e primieramente uterino, e inducono i profluvj cruenti, sono l' eccedente energia del corpo, l' abuso degli spiritosi, degli aromi, gli emmenagoghi, gli aristolochici (69), gli abortivi (70), come chiamano, la febbre acuta infiammatoria con qualche esantema, o senza, l' infiammazione delle viscere del torace, dell'abdome, della pelvi, l' iracondia, la lascivia, specialmente eccedente, ed ancora la viva brama della venere negata per lungo tempo, il reuma, l' eresipela all' utero.

Cause debilitanti.

E di gran lunga maggiore il numero delle cause, le quali inducono debolezza dell' universale, e segnatamente dell' utero, e generando una morbosa sensibilità producono adinamici profluvj di sangue da queste viscere (§. 466).

Nella stessa costituzione nativa del sesso femminino, e nel metodo d' educazione tanto fisica, che morale sta nascosta la disposizione dell' utero ai futuri flussi cruenti di questo genere, e la disposizione all' aborto. Imperciocchè non solo l'infermità de' parenti, come d' esempio ci serve l'emottisi, o pneumonorragia, si propaga ne' figli, ma mostrandocelo l' esperienza, la proclività della madre ai flussi uterini, ed ai parti immaturi, si trasferisce non di rado nella figlia. Il genere di vita delle donne abitanti nelle città dedite al continuo ozio, e lussuria, la delicatezza del corpo, e le moltiplici passioni non possono a meno, che generino, e formino una prole modellata secondo le medesime leggi dell' inerzia, e dei mali simili ai loro, e composta quasi di tele di ragno. Le madri, che sono continuamente travagliate dalla massima penuria di ogni cosa, le quali,

essendo ancor gravide, sono obbligate a laboriosi travagli, hanno appena d'onde poter sostentare il proprio corpo, e nutrire insiememente il nuovo cittadino. Queste siccome sono assai disposte a molte malattie da debolezza, così lo sono preferibilmente alle perdite di sangue per l'utero, ed agli aborti. Gli effetti dei busti, con i quali le fanciulle, anche in qualche modo distinte dal ceto delle villiche, si cingevano, non è gran tempo, quasi dalla prima infanzia, oltre alla già detta compressione de'vasi, e delle viscere, tendevano massimamente, a questi vizj, cioè a pervertire l'eleganza, e l'ampiezza del petto, ed ad impedire, anticipatamente, che il ventre pervenga alla capacità una volta necessaria all'utero gravido.

I muscoli dell'abdome continuamente ristretti, o compressi in una forma piena, o affatto concava, resistono, si tendono di troppo, disteso essendo in qualche modo l'utero per causa del feto, e ci è sembrato ben spesso, che la morbosa sensibilità non tanto di questa stessa viscesa, quanto dell'abdome incapace ad estendersi ulteriormnte, abbia procurati gli anticipati dolori al parto, e gli aborti. Ma ora il bel sesso delle città delira in altro modo a proprio danno, imperciocchè le femmine coperte appena sotto un cielo, che non lo comporta, con vesti troppo leggiere, tanto contrarie perfino alla stessa pudicizia, ed alle funzioni della cute, e spingenti il sangue dall'ampla superficie della pelle verso le parti interne, si espongono di troppo alle ingiurie del freddo, e rendono ulteriormente infermiccio il corpo già troppo indebolito di forze, inetto ancora all'opera futura della generazione, e lo espongono ai profluvj uterini, abbenchè sien desse avvertite da tanti funesti esempj.

Avvi eziandio *l'eccedente sensibilità dello stesso utero*, la quale sollecita in molte, quando siano pervenute ad un certo periodo di gravidanza, compa-

rendo un' altra ancor lieve cagione, e finalmente per la sola consuetudine di esse, la contrazione tantosto spasmodica di questo viscere, che produce il distacco della placenta dal mèdesimo, ed espelle copioso sangue con l'immaturo feto. Questa propensione dell' utero ai profluvj cruenti, ed agli aborti dipende certamente in più donne dallo sviluppo, pienezza locale, turgescenza delle parti genitali per una anticipata cognizione, trasporto, esecuzione d'amore, o di cose veneree, dall' eccedente fomenta de' lombi in letti piuttosto molli, e nel sonno protratto nel giorno, dall' abuso troppo lungo dei bagni, e clisteri caldi, dalla frequente, e di troppo prolungata costipazione del ventre nella circortanza di difetto d'esercizio, e di fatica, dalle soppresse emorroidi, o da altro consueto profluvio scomparso, o dall' impedita secrezione del latte, dal fluor bianco, da morbi contagiosi delle parti genitali, venerei, od altri precedenti, presenti, dagli spasmi eccitati intorno all' utero, dalle sozzure nascoste nell' abdome.

Del rimanente anche la febbre intermittente negletta, la perniciosa, segnatamente poi l'acuta, o nervosa, o sola, o con l' esantema, con il vajolo, rosolia, scarlattina, miliare, petecchie, lo scorbuto, la clorosi, l' ostruzione delle viscere, l' idrope, l'epilessia, o altra convulsione, il terrore, la paura, una grande tistezza si vedono far sortire non di rado sangue dall' utero, o sòlo, oppure assieme con il feto. Alcune volte un' incognita condizione dell' atmosfera sembra influire in tal modo, cha ne seguono, nelle varie malattie, quasi epidicamente i profluvj dell'utero, e gli aborti.

Abbiamo già parlato abbastanza ai §§. 645. 646 del prematuro distacco della placenta, e della perversa adesione della medesima alla bocca, ó al collo dell' utero come cagione di gravissimi profluvj. Quest' ultima causa tanto nociva sussiste anco per fine nel principio della gravidanza,

ed eziandio ne' primi mesi si è già veduta dar luogo all' aborto, ma per il più, come abbiamo detto, anche sette settimane all' incirca avanti al termine del parto naturale, nel qual tempo il collo dell' utero, che incomincia a dilatarsi di più, fu ordinaria cagione dell' emorragia. Avvertimmo al §. 647, che i profluvj di sangue nascono eziandio dalla placenta o tutta, o in parte rilasciata troppo lungamente nell' utero, o incarcerata da spasmi in questa viscera, da' grumi sanguigni, poliposi formati nel medesimo dal parto, o da altro feto nascosto nel seno della donna, ed impedienti la contrazione dell' utero. Ma anche senza di questi l'*atonia* dell' utero fa nascere subito dopo il parto una perdita abbondante di sangue, facilmente mortale, essendo quello disteso dal feto molto grosso, o doppio, o da una considerabile quantità di acque, o liberato con troppa fretta dalle medesime, o dalla placenta, o abbattuto fuor di modo nella sua forza vitale da un assai lungo travaglio nel parto, o vessato di siroppo nell' operazione d' un incauta versione.

Nelle donne, che hanno il flusso mestruo in quel tempo, in cui avrebbero dovute esserne prive per la loro provetta età, tornato ad affacciarsi impetuosamente con profusione essendo già stato soppresso per alcuni mesi, sono qualche volta, specialmente in principio, troppo abbondanti le forze, uso facendo specialmente d' un vitto copioso, bevanda generosa con digestione de' cibi piuttosto facile, con moto d' altronde ristrettissimo, e si fanno causa d' un pertinace profluvio. Al più spesso tuttavolta vi è bisogno d' una congestione sanguigna all' utero vessato ben spesso da' parti, da molti, o difficili aborti, o irritato finora fuori dell' ordine della natura dalla venere intempestiva, o privato del suo vigore dal fluor bianco, cronico, o affetto finalmente dallo scirro, steatoma, ulcera maligna, cancerosa, la qual

cosa inganna non di rado l'inesperti medici sotto specie d'una vera abbondanza di sangue.

§ 651. La prognosi di questo profluvio, anche di per se stessa chiara diviene dalla descrizione della metroragia esposta ai §§. 644 649, non meno che dall'indole delle cause (§. 650), le quali inducono le diverse specie di esso.

Prognosi

Quelle donne, le quali soffrirono per lungo tempo di mestrui fuor di modo copiosi, o assai frequenti, sono facilmente travagliate da questo medesimo profluvio per piccole cause, o anche a motivo della sola consuetudine, e finalmente divengono inatte ai conjugali amplessi, ed allo stesso concepimento, o per lo meno proclivi si rendono ai facili aborti, o parti non maturi. Quindi i pericoli di questo profluvio, qualche volta già lacrimevole nel primo impeto, e mentre il sangue ritorna frequentemente, e gli effetti tristi eziandio, che ne avvengono sulla generazione dei cittadini, chiari resultano, ed evidente diviene la difficoltà di guarirlo. Si aumenta quest'ultima a cagione dei non piccoli ostacoli di allontanare l'abitudine già contratta una volta con questo morbo. Spesso in fatti, sebbene la causa di questo profluvio non consista nell'abbondanza del sangue, mentre lo allontaniamo incautamente dall'utero con l'uso de' rimedj astringenti, si rivolge con questi l'impeto del sangue ad altri organi, o s'induce nell'utero stesso flogosi, ascessi, infarcimenti difficili a guarirsi. Il profluvio poi rilasciato a se stesso priva a poco a poco la femmina dell'umore vitale, e la precipita nella clorosi, fluor bianco, e finalmente nella tabe, nell'idrope. Le femmine più giovani, e le vecchie sogliono soffrire da questo una maggior perdita di forze, che quelle di mezza età. Quantunque il profluvio cronico sia ordinariamente molto più dannoso dell'acuto, e celere, ciò nonostante la donna perde *lentamente* una maggior quantità di sangue dall'utero senz'alcun pericolo, quando all'incontro essa incorre

in gravissimi pericoli di morte dalla minor quantità, ma rigettata con impeto a minore intervallo di tempo. L'escrezione periodica del sangue, quando comparisceo copiosameate, o di frequente con grandi dolori a questa viscera, ai lombi, ed alla pelvi (§ 644) ed in età più matura (§. 648), prova ben spesso, e massimamente nelle donne sterili, o di età piuttosto avanzata, un vizio locale organico all'utero, o lo scirro, il carcinoma, o un'ulcera maligna, che osservammo, sono or già molti anni, nell'*Istituto Clinico di Pavia*, con una grande apertura dell'utero nella vescica orinaria. Il profluvio uterino poi, che proviene da queste ultime cause, o dall'ostinata ostruzione delle viscere non ammette quasi giammai una guarigione perfetta. È tanto peggiore quell'emorragia, la quale ritorna dall'utero a più brevi intervalli; quella poi, la quale non intermette giammai, protratta di già per lungo tempo, è da annoverarsi fra le malattie, che si chiamano evangeliche (71).

De' pericoli dell'emorragia delle gravide, dei quali già parlammo abbastanza (§. 646), avvi appena bisogno, che quivi facciamo altre parole. Noi già dicemmo, che il flusso di sangue della femmina gravida, il quale comparisce moderatamente, e senza disturbi, non è per lo più nocevole, mentre ritorna nel periodo mensuale, e tutto quello in fatti, che sorte dall'utero gravido solo per pochi mesi seuza evidente cagione, non deve tenersi per un segno certo del futuro aborto, ma tutt'altro dicasi di quello, il quale precipita con previo dolore all'uno, ed altro fianco, o prorompe sotto questo più violentemente, o scaturisce impetuosamente con manifesta dilatazione della bocca dell'utero, o quello, il quale sorte nel settimo mese, nell'ottavo, o poco più tardi. Quanto l'uovo umano esce più maturo dall'utero, tanto meno è da temersi l'emorragia da esso, ma il pericolo cresce tanto più, quanto quella

più seguita. E moltissimo terribile, senza il celerissimo soccorso di esperta mano, se la posizione della placenta è nel mezzo della bocca dell'utero già gravido da lungo tempo. Se questa sia aderente al collo, diminuisce il pericolo in proporzione della distanza dalla bocca uterina, purchè però le membrane del feto rotte accordino più presto l'esito alle acque, che stanno attorno ad esso, il capo, le natiche subentrino in luogo di esse, e riempiano la bocca dell' utero, mentre che il parto si compia assai presto In caso contrario, o in quello in cui il sangue non si arresta dall' utero contratto con assai di celerità attorno al feto, e nasce un profluvio *interno* (§. 646), sovrasterà l'indispensabile morte, seppure non sia allontanata dall' assai pronta estrazione del feto, e della placenta. La separazione intempestiva della placenta dall' utero, oltre che minaccia morte alla madre per l' indotto profluvio di sangue, è ancora esiziale al feto condotto alla luce, ed allora ridotto alla troppo pressante necessità, e tutta volta non pronta abbastanza, d' inspirare l'aria.

I morbosi profluvj di sangue quanto più presto disturbano la donna dopo il parto, tanto maggiore pericolo annunziano alla medesima. Vi è un evidente pericolo dalla quasi paralisi, ed inerzia dell'utero.

Del rimanente la diversità delle cause, le quali danno occasione a questi profluvj dall' utero (§. 650), costituisce una prognosi molto differente della medesima malattia. Deve temersi moltissimo la morte della donna vessata da questo flusso, se si osservi, che la vista infiacchisce, gli occhi si oscurano, tinniscono le orecchie, e sente susurro come quasi di acque, che scorrono precipitevolmente; se le mani, ed i piedi divengono freddi, e se un sudore freddo, e viscido stilla dalla faccia estremamente pallida (72), se il polso esilissimo vacilla, intermette; se la donna ansiosamente si agita, e quà, e là si

getta per il letto, e sospira profondamente. Lo sbaviglio continuo, sonoro, i sussulti de' tendini, il singhiozzo, le convulsioni predicono già la morte imminente, come dicemmo d'altre emorragie ai §§. 467. 562. 585.

Cura. § 652. I precetti generali tendenti alla cura dei profluvj, dell'emorragie in specie (§§. 468. 586) servono eziandio per arrestare questa perdita di sangue dall'utero. Ben conosciuta primieramente la diversa specie della metroragia da curarsi dobbiamo avere riguardo all'abito, ed allo stato dell'ammalata, o alla causa, la quale indusse la malattia, all'indole dei mali regnanti, e segnatamente se sia un'indicazione molto sicura quella di arrestare il sangue.

Cura della metroragia energica. Se la secrezione mestrua sia eccessiva, o comparisca più spesso del giusto in una fanciulla, o in una donna robusta, abbondantemente nutrita, succiplena; se altre cause stimolanti interne, esterne (§. 650) siano precedute; se non sia avvenuta innanzi un'emorragia, la quale abbia depresse le forze esuberanti, e sia imponente la vibrazione, la pienezza de' polsi; se la febbre, ed i sintomi infiammatorj, il dolore grande sotto il tatto, il calore, la sete si manifestino, allora gioverà sommamente il metodo debilitante, la cavata di sangue, la bevanda fredda, la mozione del ventre per mezzo di clistere non caldo, d'un leggiere evacuante; la quiete del corpo, dell'animo, e la supina giacitura della malata su d'un letto alquanto duro.

La metroragia delle donne d'età già provetta, e *vecchie*, in senso fisiologico (§. 648), le quali vanno soggette a questo male per avere un abito di corpo robusto, richiede un simile metodo, e la cavata di sangue istituita qualche volta nell'anno, come pure l'alienazione di qualunque siasi stimolo, massimo venereo, e di quello, il quale proviene

dal vino, allontana per lo più la tarda cruenta perdita di quest' indole per mezzo dell' utero.

Fino a che poi persiste una siffatta indicazione, dobbiamo astenerci, per le ragioni già esposte al §. 651, dai rimedj esterni astringenti, i quali trattengono il sangue, che precipita dall' utero.

Non è tanto grande per altro il numero delle donne affette da eccedente flusso di mestrui per causa della *vera* pienezza, e forza morbosa del sistema sanguigno, o se tali fenomeni vi sieno stati nel principio della malattia, quando poi il medico è consultato da questo verecondo sesso a fine di moderare il proflpvio, è già sortito per lo più molto sangue per l' utero, e di rado vi ha luogo il metodo debilitante.

Metroragia adinamica.

Che se il sangue non isfugga dall' utero a cagione della quantità, ed a motivo della forza vitale di tutto il sistema eccedentemente aumentata, omessa allora la detrazione del sangue fino a che sarà permesso, dirigere si devono gli ajuti ora interni, ora esterni ad alienare le cause del profluvio adinamico.

Rimedj erigenti.

In fatti quando un' eccedente debolezza dell' universale sistema, e molto più ancora quella dell' utero sembri aver data occasione alla metroragia, qualunque finalmente sia stata questa (§§ 644 649), quando le cause, che favoriscono l' azione spasmodica de' nervi, sono precedute nella femmina isterica, e debole, e promuovon la sortita del sangue, e placenta, espulsi dall' utero vacuo, non meno che gravido, contratto in varj sensi; quando la donna è di color pallido, e d' abito spongioso; quando i polsi sono esili, e deboli, allora, se la mano dell' Ostetrico non sia l' indicato ajuto in questo caso, è da riporsi una massima fiducia nel metodo *erigente, eccitante, corroborante* (§§. 468. 586), specialmente nell' oppio; ed è in fatti, che si pone argine a non pochi profluvj dall' utero con

questo rimedio unito o con l'estratto della corteccia peruviana, o della quercia, della cascarilla, della simaruba, o del salcio fragile sciolto nell'acqua vinosa di cinnamomo, o mischiato con la stessa tintura di questo. o con l' elisir di vetriolo. In queste circostanze giovò non di rado, injettata nell'ano, la soluzione di oppio assai saturata. con la quale in fatti ottimamente si calmano i pervertiti moti, che esistono tanto nel canale degl' intestini, quanto nell' utero stesso. Non sperammo ottenere molto dall'oppio injettato nella vagina fino alla bocca dell' utero, perchè la nuova corrente del sangue asterge da esso con somma facilità il rimedio. Se concediamo, che il bombage, o una pezzetta di lino avvoltata, inzuppati nella soluzione di oppio, ed introdotti nella vagina abbiano portato giovamento, diciamo, che questo debba essere attribuito non alla virtù dell' oppio, ma all'azione meccanica. Nè ci soddisfà l' altro consiglio d'uomo egregio d'altronde, che ordina doversi tralasciare l'oppio subito, che desso ha portato l' effetto, conoscendo noi bene la facilità, con cui ben presto ritornano questi profluvj, sospesi, che sieno dall'azione del rimedio corroborante, sopiente.

Astringenti.

Sono di questa sorta altri rimedj, i quali giovano alle donne in questo stato di debolezza, che è la causa potissima del profluvio cruento. Quivi appartiene primieramente il decotto preparato con gli aranci verdi; il quale non videmo avere agito qualche volta nelle croniche emorragie dall' utero, ma non per altro con una costante efficacia, come han detto, che abbia manifestata. E quivi non meno appartengono oltre ai già detti, altri astringenti ancora, i quali tuttavolta amministrati internamente, delusero di frequente la speranza degli altri, e la nostra. (§. 586). Il principale fra questi è l'*allume*, e noi non attendiamo maggiori vantaggi dai rimedj aggiunti a questo, come suol farsi, vale a

dire dal sangue di drago, o dalla gomma Kino. Quindi amministrato quello o in forma di polvere, o di grata soluzione, o aggiunto ad altri rimedj, produce di quando in quando effetti molto felici per mezzo, come sembra, del consenso nervoso del ventricolo. Già dissemo, che maggiori dosi muovono il ventre, come di fatti simili effetti osservammo essere avvenuti dal gummikino. È per lo meno sospetto in medicina l' uso del zucchero, della tintura di saturno. Nel flusso poi cronico del sangue uterino, il quale fu indotto da sola debolezza, e clorotica costituzione della donna, spesso si trae moltissimo vantaggio dalla recente limatura di ferro, dal vetriolo di marte, cui aggiungesi la corteccia di cinnamomo, ed anche si ottiene profitto dalle acque minerali.

Giova infrattanto di ripetere, che si pecca più di frequente di quel, che credesi, nella prescrizione troppo precipitosa de' rimedj astringenti, eccitanti, e la stessa tintura di cinnamomo aumenta di quando in quando i pericoli dell'acuto profluvio di sangue, a motivo del maggiore stimolo, che induce nelle donne non accostumate a questo. Leggiamo, che fosse perciò sostituita con buon effetto la *cassia lignea* alla troppo calida corteccia di cinnamomo.

È omai dimostrato, che le zavorre raccolte nel tubo alimentare danno occasione agli spasmi ancora di parti remote. Non pochi medici, e fra questi alcuni di sommo merito ordinarono, che queste espulse fossero adunque dal ventricolo per vomito, e che si eliminasse così la causa stessa del profluvio. Confessiamo veramente, che i profluvj possano frenarsi dagli *emetici* in una certa costituzione di malattie, tanto per motivo della stessa espulsione della materia irritante, quanto per lo stimolo, che inducono ai nervi del ventricelo, e lo propagano in altri, ma sembra un'indicazione troppo incerta in sì grande complicazione di cose, imperciocchè in un tumulto

così grande del ventricolo, del diafragma, de' muscoli dell' abdome posti in convulsione dal vomito è sospetta cotanto l'azione dell' emetico sull' utero, da cui sgorga sangue, che noi non abbiamo ardimento di trattare senza molta considerazione un affare di tanta importanza. Non vi ha dubbio, che quei medici, i quali fan derivare tutte le volte da *bile* l'aborto, e gli altri profluvj di sangue dall' utero, fan sospettase, che dessi abbiano preso non di rado l'*effetto*, della malattia per la causa di essa In qualunque violenta affezione dell' utero, dolore acuto, o intenso sforzo al parto, e finalmente in qualunque eccedente emorragia le nausee, i conati al vomito stesso succedono facilmente come sintoma delli stessi nervi, e questo stesso attribuire non si deve all' effetto della *bile* fluente dal fegato più abbondantemente del giusto nel caso d' un moto d' animo escandescente, sebbene noi ammettiamo, che gli aborti, ed i flussi cruenti dall' utero si promuovano assai di frequente dalla donna stessa.

Refratte dosi d'emetici.

Che se noi temiamo di raccomandare gli emetici in questi mali, non disapproviamo però in questo caso le dosi loro refratte, nè le rigettiamo come inutili, o nocive, ma anzi lode accordiamo ancora noi ben volentieri alle medesime, come altri già fecero, Queste più che gli emetici stessi agiscono non di rado, operando con il loro più mite stimolo, ed alquanto più lungo su de' nervi del ventricolo, ed in parti ancora distanti affette da spasmo, da debolezza, sull' utero agitato da gli stimoli proprj, o inerte di troppo, anzi agiscono sulle stesse vie della traspirazione cutanea, e sopprimono non di rado i profluvj dalle pudende, massimamente cronici, tanto cruenti, che altri. Attribuirono quindi alla radice d' ipecacuana, amministratata alla dose d' un grano, o due tre, quattro volte al giorno quelle giuste lodi, che dessa si era di già meritate. Avendo poi attribuiti questi enco-

mj al *principio astringente*, il quale non può quasi arrecare alcun vantaggio per essere in dosi cotanto ristrette, la sbagliarono certamente, e la ragione non meno, che la stessa esperienza ci mostrò, che queste lodi sono finalmente ben' adattate a tutti gli emetici amministrati nella medesima forma, e che da tutti ottenere si possono simili vantaggi.

Polvere di Dower.

Spesso tuttavolta gli effetti degli emetici amministrati a piccole dosi si rendono maggiori, allorchè sia ad essi accompagnato l'oppio, e si conferma infatti da cure molto felici la virtù della polvere di Dower nel sopprimere il *profluvio* del sangue.

Elixir di Vetriolo

Si danno ancora de' casi, nei quali profluvj cruenti si trattengono dall'*acido tenue di vetriolo*, o dall' elixir di *Mynsicht, di Halles, massimamente se vi sia mista la tintura tebaica*, e si osserva, che si arrestano ben tosto, e preferibilmente che da altri ajuti medicinali nel caso di morbosa irritabilità del sistema universale, e segnatamente uterino, di calore urente, e continua febbretta.

Digitale purpurea.

Fra i rimedj più attivi da opporsi a questo profluvio si annovera la *digitale purpurea*.

Estrazione del feto.

Che se poi la placenta o separata troppo presto dalle pareti, oppure dal fondo dell' utero, od aderente al collo, o alla bocca del medesimo, ed ora distaccata dagli stessi, costituisca la causa del profluvio, a nulla più vi rimane da ricorrere in tal caso, che alla mano d' un esperto Ostetrico, e la vita della madre, e del figlio stesso dipende dalla spedita rottura delle membrane, che questo ravvolgono, e dall' estrazione dello stesso feto eseguita a norma delle leggi dell' arte (§§ 645. 646). Del medesimo ajuto dell' arte chirurgica, ne' quali di altro avrà bisogno quella puerpera, dall' utero della quale viene l' emorragia, perchè in esso è ritenuta la secondina, od altri residui del parto, o perchè vi si trova un grumo di sangue (§. 647).

Estrazione delle secondine.

Al più spesso però l' affare sta in così fatto

Rimedj esterni. modo, che, sebbene non sia per anche *indicata*, o luogo non vi abbia la forzata estrazione del feto per mezzo dell'arte, o il sangue precipiti dall' utero vacuo, i profluvj non possono arrestarsi ciò nonostante con bastante prestezza dai sali rimedj *interni*, e sangue sgorga tosto in maggiore abbondanza di quello, che si arresti con i medici sussidj nel caso d'imminente pericolo di vita. In questo periglioso stato di cose fa quindi d'uopo, che il medico ricorra senza metter tempo in mezzo all'uno, ed altro genere d'ajuto, perchè quivi lo scopo principale della cura consiste in questo, cha l'utero si determini alla contrazione di se medesimo, oppure che il sangue sgorgante nella cavità di esso si coaguli in forma di polipo.

Riconducono a minor volume l'utero della donna appena liberata dal parto, già dilatato superiormente alle sue forze, ed arrestano la perdita del sangue tanto le fasce ravvolte con la necessaria cautela attorno al ventre rilasciato, e pendulo, quanto la moderata contrazione, irritazione della bocca dell'utero, eseguita per mezzo delle dita dell' Ostetrico, e la frequente applicazione dell'acqua fredda, della neve, del ghiaccio contuso alla regione dell' utero, alle ginocchia, alle parti genitali esterne. L' iniezione dell'acqua fredda o sola, o con l' aceto, col sale di marte, o mischiata con una porzione d' allume, di vetriolo bianco nella vagina, e per fino nello stesso utero aperto dal parto con perdita grandissima di sangue, anzi l' injezione stessa di alcool, o l' introduzione di di un piccolo pezzetto di ghiaccio arrestò altre volte un mortale profluvio uterino, ed obbligò eziandio l' utero a ritornare in se medesimo, e fu capace ancora a promuovere nel medesimo il coagulo del sangue, il quale oppone un argine al cruento torrente. Il *pessario* intanto è un ajuto sicuro nella massima imponenza della malattia. In fatti un pezzo di tela arrotolato, ed inzup-

pato nell' aceto, o nella soluzione d'allume, di vetriolo di marte si deve introdurre non solo nella vagina, in modo però che la riempia, ma nel tempo stesso, se l'utero è aperto, s'introduce ancora in esso fino a che vi può penetrare. Confessiamo senza esitanza, che da questo corpo estraneo non solo può irritarsi l'utero, ma può eccitare eziandio nuovi dolori, come quasi quelli del parto, e tostochè quello è estratto, può fare ritornare nuovamente il pericolo del profluvio, ciò non ostante è sempre meglio di quivi far prova d'un rimedio dubbioso, che di non usarne alcuno, ed i nuovi dolori all'utero sollecitano non di rado la contrazione di esso, e prescrivono limiti alla perdita del sangue. Del rimanente, se il pessario non sia più grande del dovere, la donna lo sopporta assai lungamente, e fino a tanto, che il sangue siasi coagulato nell'utero, ed allora, essendo ciò avvenuto, la pezzetta sorte, o spontaneamente, o per mezzo del filo, che vi è annesso, senza che il flusso ricomparisca come prima, oppure si estrae con la debita agiatezza, e cautela.

Ciò, che non pensiamo dell'uso delle fasce applicate attorno all'estremità nel caso d'un sommo pericolo dell'emorragia adinamica già lo palesammo altrove (§. 586), e perciò, sebbene non pochi o disprezzino, o per fino dichiarino come dannoso questo genere d'antico ajuto, pure ancor questo presidio dell'arte merita essere ad operato nel profluvio uterino, del quale parliamo.

Se l'ostruzione delle viscere abbia fatto sortir sangue dall'utero in maggior quantità di quello, che desso lo sopporti, ed abbia cagionati i flussi cronici da questo, ollora l'attenzione del medico deve essere rivolta di più a questa prima origine del male, che allo stesso profluvio. e col metodo solvente togliere si deve l'ostacolo, il quale si oppone alla giusta distribuzione del sangue per i suoi vasi.

Quando il polipo nascosto nell'utero abbia eccitata l'emorragia, allora la sola legatura di quello è l'espediente, il quale toglie radicalmente il flusso.

Gli altri profluvj, che provengono sintomaticamente dall'utero, richiedono diversi sussidj medicinali secondo l'indole delle malattie, dalle quali sono prodotti, e de' quali non può quivi per altro farsi parola. Noi esposemo alquanto estesamente nella dottrina generale dei profluvj in quel modo trattar si debba la donna convalescente dalla metroragia.

ANNOTAZIONI.

(1) Sono or circa 160 anni, che fu fatto un nuovo sforzo in medicina, tendente a correggere le morbose umane costituzioni, e conseguentemente per prolungare la vita, introducendo nel corpo umano i rimedj per via della circolazione, o cangiando il sangue del malato con trasmettervi quello di giovani, e sani animali. La prima chiamossi chirurgia *infusoria*, la seconda *trasfusoria*. Un tentativo così fatto aveva per base una falsa Dottrina, cioè, che il bene, o male dell' animale venisse sempre dagli umori buoni, o depravati, e quindi non poteva generalmente riescirne un vantaggio.

Il primo cenno di questa grande intrapresa fu data ad Oxford nell' anno 1658. Dal Dottore Cristoforo Wren Professore d'Astronomia, sommo Architetto, ed uomo di mille meriti per moltissimi rapporti. Propose questi all'onorevole Sig. Boyle Membro di Parlamento il modo di trasfondere liquidi, e sostanze medicinali nelle vene del corpo umano. Sembra pur tuttavolta, che, secondo quello si legge in qualche istorico, un cacciatore di Lusazia eseguisse il primo la chirurgia infusoria ne' suoi cani, e che ciò fosse verso il 1642. Questi e Wren, l' uno senza sapere forse dell' altro, possono esserne stati l'inventori. Matteo Golfredo-Purmann di Luben in Slesia, morto di 63 anni nel 1711, già Medico Castrense Brandemburgico, e quindi della città di Breslavia, injettò due volte medicamenti nelle proprie vene, e sappiamo, che egli ha guariti in tal modo dei mali disperati.

Dalle dottrine conosciute dopo questa scoperta, che in alcuni casi può, e deve essere utilissima, chiaro resulta, che può recare molto danno, come lo ha infatti prodotto, giacchè la teoria de' cibi, e de' rimedj presi per lo stomaco non è applicabile alla circolazione, ed il veleno della vipera ne sia una prova, essendo questo innocente, preso per bocca, e dannosissimo allorchè introducesi in circolazione, e varie altre sostanze innocenti per cibo, e bevanda sono riuscite molto nocive allora, quando la chirurgia infusoria le ha introdotte nel sangue. Bisogna fare giustizia però al celebre Wren, che il suo consiglio può riuscire utilissimo in varj casi, e l'esperienza lo ha dimostrato.

Ad onore di questo grand' uomo, che non era medico, ma che fu peritissimo in molte cose, è utile sapere, che egli nacque ad East - Knoyle nella Contea di Wils nel 1632 per suo padre era ministro, e morì a Lon-

dra nel 1723. Esso come grande Architetto fece il disegno, e diresse la fabbrica insigne di S. Paolo di Londra, ov'egli poi fu sepolto, ed ove appostatamente non fugli eretto monumento, perchè il fabbricato della Chiesa serve a lui d'onorevole deposito, e quindi è, che altro non si legge sulla di lui tomba; che « Si monumentum quaeris, circumspice ».

Nel 1666 il cenno di Wrai fu avanzato ancora dal Dottore Riccardo Lower, il quale vogliono molti fosse veramente il primo, che inventasse il metodo di trasfondere il sangue da un'animale in un altro, sebbene Andrea Libavio, uomo celebre, asserisce, che prima di ogn'altro luogo fu pensato in Germania alla trasfusione del sangue, e fu avanti il 1615. Lower fu seguito da soggetti di molto merito a Londra, e segnatamente dal Dottore Emmotedo King, che rese il di lui metodo ancora più facile, e comodo, e siccome la Società reale volle, che questi tentativi fossero fatti nella più grande varietà, e con la massima esattezza, cangiando il sangue di giovani, e vecchi animali, di sani, e malati, di fieri, e timidi, furono eseguiti perciò molti esperimenti negli agnelli, pecore, majali, vitelli, cavalli e simili.

L'opposizione, che gli uomini di genio incontrano qualche volta nei loro contemporanei suol'essere per ordinario grandissima, come difatto avvenne al celebre Guglielmo Harvey, il quale, come sappiamo, ebbe bisogno di 30 anni, perchè fosse generalmente ammessa la sua scoperta, che era fiancheggiata da tutte le parti dalle prove le più evidenti, ma dall'epoca peraltro, in cui la circolazione non ebbe ulteriori contrasti, e si ritenne per dimostratata, una specie di delirio s'impadronì degli spiriti, e fu creduto subito, che si fosse trovato il mezzo di guarire tutte le malattie, e di rendere ancora l'uomo molto longevo, se non quasi immortale. Le cause di tutti i nostri mali furono attribuite al sangue, e così per guarirle non si trattava, che di togliere il cattivo, e di sostituirne del buono tratto da un'animale sano. I primi tentativi eseguiti negli animali ebbero il più felice successo, come a buon diritto dice in varj luoghi di questo Tomo l'incomparabil Frank. Un cane avendo perduta una gran parte del suo sangue, ricevette per mezzo della trasfusione quello di una pecora, e se ne trovò bene. Questo è forse l'unico caso, in cui la trasfusione induce mirabile effetto, e come ce ne avverte il dottissimo Autore (§. 586) Un altro cane vecchio, e sordo recuperò per questo l'udito, e sembrò ringiovanito. Un cavallo di 26 anni avendo ricevuto nelle sue vene il sangue di quattro agnelli riprese le novelle forze.

Dall'Inghilterra passò quest'invenzione in Francia ed in Italia, ove dopo di avere restituito l'udito a decrepiti, e sordi animali, dopo aver dato ad essi l'agilità delle membra con la trasfusione del sangue di giovani animali, e dopo essere state fatte altre stupende cure da G. Denys Dottore di Medicina a Parigi con l'assistenza di Mr. Emerez, egli arrischiò d'eseguire in quella città questa operazione negli uomini, e Giovanni Guglielmo Riva chirurgo d'ottima reputazione a Roma fece colà i medesimi esperimenti

Dopo varj tentativi il Dottor Denys pubblicò l'istoria d'un giovine, che era stato curato da una non ordinaria letargia susseguente ad una febbre, nella quale era stato salassato 20 volte trasfondendo il sangue arterioso

d'un agnello nelle di lui vene, ed un'altra storia d'una cura d'un inveterata, e rabbiosa frenesia fatta in un uomo d'anni 34, trasfondendo sangue arterioso di un vitello nelle di lui vene alla presenza di varie persone dotte, e di qualità. Denys la praticò ancora in un paralitico con la totale guarigione di esso, come si rileva dall'opera pubblicata da lui stesso, e che ha il seguente titolo « Lettre touchant l'origine de la transfusion du sang, et la maniere de la pratiquer sur les hommes avec le reçit d'une cure faite depuis peu sur une personne paralitique. Paris 1668, 4. »

L'ardita intrapresa della trasfusione eseguita nell'uomo avendo avuto un sì buon successo in Francia, fu praticata in Inghilterra dall'arteria di una giovane pecora nelle vene d'un certo Arturo Coga ai 23 novem. 1667 in presenza d'una numerosa brigata dal Dottore Emmondo King, e dal Dottore Riccardo Lower. Coga scrisse di sua mano, e pubblicò la narrativa del gran bene, che egli ritrasse da questa operazione, ma sfortunatamente accadendo, che dessa, dopo i buoni effetti ottenuti altra volta in qualche persona di condizione, avesse in seguito un pessimo successo in Francia, ed in Italia, ed essendo giusto a tal tempo questa pratica nella sua infanzia, e non sostenuta ancora da un numero sufficiente di fatti, tosto cadde in discredito, e fu proibita per Editto del Re di Francia emanato nel 17 aprile 1668, e per ordine del sommo Pontefice allora regnante. Non fu sempre difetto dell'operazione, ma fu mancanza dell'applicazione di essa. Una lebbra, un'ostinata febbre quartana furono guarite con questo mezzo; ma un giovine stupido cadde poco dopo all'operazione in uno stato di frenesia, e sottomesso la seconda volta alla trasfusione morì ben presto sorpreso da mitto cruento, di cui tratta appunto il dottissimo nostro Autore al §. 631, ed in uno stato d'assopimento e torpore.

La trasfusione del sangue non doveva mancare d'avere appunto questo successo, perchè spesso il fanatismo rovina le felici applicazioni delle nuove scoperte. Racconta infatti il celebre Thorton nell'opera sua grandemente istruttiva « Medical Extracts » che quest'operazione fu eseguita nel Barone Bond figlio del primo Ministro di Stato del Re di Svezia, che aveva un'enteritide. Imprudente intrapresa! Non sono mancati però de' felicissimi successi anche da poco in quà ottenuti dalla trasfusione del sangue. Un celebre uomo, che ho avuto la fortuna di conoscere, e di trattare lungamente, voglio dire il Sig. Haarwood professore d'anatomia ad Oxford eseguì con esito ben fortunato la trasfusione del sangue d'una pecora nelle vene d'un cane da ferma. Magendie dice pur'egli d'avere avuta occasione di fare un certo numero d'esperienze sopra alla trasfusione, ed asserisce di non aver giammai veduto, che l'introduzione del sangue d'un animale nelle vene di un altro abbia avuti gravi inconvenienti, ancorquando sia aumentata molto per questo mezzo la quantità d'un tale umore. Si veda l'eccellente opera sua, che ha per titolo « Précis Elementaire de Physiologie par F. Magendie Tom. II, 8.° Paris 1816, in cui egli tratta della trasfusione del sangue da pag. 340 a pag. 343 del tomo secondo.

Le Opere più celebri, e più istruttive scritte, e pubblicate in favore, e contro alla trasfusione del sangue sono le seguenti, cioè:

Lamy, Lettre sur la mort du fou pretendu guerir par la transfusion. Paris 1666.

L. De Basvil, Reflexions sur le disputes, que se font à l'occasion de la transfusion. Paris 1668, 4.

De Sorbiere, Discours touchant diverses experiences de la transfusion du sang. Paris 1668, 4.

L'istoria di questa operazione rilevare si può specialmente da due Memorie, che una di Sturm, e l'altra di Meklin con il seguente titolo, cioè la prima « Transfusionis sanguinis historia. Altorf 1676, , e l'altra « De Ortu, et occasu transfusionis sanguinis. Norimberg 1679.

Abbenchè questa operazione sia male riescita, e sia stata proibita con severi decreti di chi doveva piuttosto impegnarsi a farla rettificare, e a istituire prove utili e decisive, i medici però rifletterono, che tornando ad introdurla, e adoprandola meglio di quello fu fatto nel furore della novità, e del fanatismo, potrebbe arrecare sommi vantaggi. Nuck e Majow sono di questo pensiero, ed ora Darwin, Frank, Magendie, ed altri non pochi.

Vi ha su quest'oggetto una Memoria molto interessante del Dott. Giacomo Blundell professore di fisiologia nello Spedale di Guy, ed ha per titolo « Sperimenti sulla trasfusione del sangue, di cui si trova un estratto negli annali universali di medicina compilati dall'espertissimo, e celebre Sig. Dottore Annibale Omodei N.° XXXVI dicembre 1819. Penso di riferirne un sunto a vantaggio segnatamente de' giovani medici, affinchè si prenda in considerazione, e si facciano all'occasione de' tentativi, che ponno riuscire utilissimi nello scirro dell' esofago, in una specie di febbre da insufficienza di sangue, e soprattutto nel caso di gravi emorragie, come dice il celebre filosofo, e medico di Darby Erasmo Darwin nell'Opera sua stimatissima « Zoonomia, or The Laws of organiclife.

L'Autore si mosse in fatti ad istituire i suoi esperimenti dal veder perire in tre ore una donna per una terribile menorragia, abbenchè fossero stati posti in pratica i mezzi dell'arte, che sogliono essere in tali circostanze i più efficaci. Il resultato degli esperimenti dell'Autore è stato ottimo almeno negli animali. Egli ha osservato, che il sangue introdotto per mezzo d'una siringa conserva le qualità necessarie per servire allo scopo della vita, e ciò doveva essere accenuato con una certa esattezza per dare alla trasfusione del sangue nell' uomo il grado conveuevole di probabilità di una buona riescita.

Il Dottor Blundell si servì nell'eseguire questi esperimenti d'un istrumento composto di una siringa con lo stantuffo graduato per determinare la quantità del sangue, che egli injettava. La punta della siringa era provveduta di due cannucce elastiche, una terminante in un vaso imbutiforme destinato a raccogliere il sangue da injettarsi, e l'altra in un imbuto inserito nella vena per cacciare in questa il sangue condotto dalla prima nella siringa. Tirando in su lo stantuffo, e girando la chiave, il sangue dalla coppa passava nella siringa, mentre con altro giro della chiave, spingendo in basso lo stantuffo, il sangue era spinto nell'altra cannuccia, senza poter tornare nella prima. Blundell dice per altro, che può servire allo stesso scopo una siringa comune, modificata però alcun poco nella sua costruzione, ed aggiunge, che il Sig. Goodridge si è servito appunto di essa nei suoi esperimenti, che pure negli animali ebbero ottimo effetto.

Per dare una giusta idea de' fatti è necessario riferire gli esperi-

menti di Blundell. Scoperti i vasi femorali d'un cane, ed introdotto nell'arteria un tubetto di proporzionata grandezza con la punta rivolta verso il cuore, nel togliere la legatura già passata attorno al vaso a fine d'evitare l'emorragia, il sangue escì con tal'impeto, che in due minuti ne sortirono otto once, e l'emorragia cessò subito dopo. Da questa perdita di sangue ne nacque mal'essere, anelito, agitazione, convulsione, ed in fine un profondo deliquio con arresto della circolazione, insensibilità, e totale rilasciamento dei muscoli abdominali. Lasciato l'animale in questo stato per pochi secondi, s'injettarono con il mezzo dell'indicato istrumento nella vena femorale, provveduta d'un tubetto con la punta rivolta al cuore, sei once di sangue tratto dall'arteria d'un altro cane. L'animale si riebbe poco dopo, i muscoli abdominali perderono la loro flaccidità, la respirazione si fece regolare, rinacque la sensibilità, ed il sangue riprese il muovimento in modo, che fe sortire la concrezione, che si era formata nel tubo femorale. Il ravvivamento fu cotanto improvviso, e perfetto, che l'animale pareva svegliarsi piuttosto dal sonno, che risorgere dall'asfissia.

L'Autore osserva su questo esperimento ripetuto più volte, che l'insieme degli enunciati sintomi è mortale, e che il cane, si presentino pur dessi sotto qualunqe forma, se si abbondoni alle sole forze naturali, e se si lasci fluire, come nel caso presente, il sangue dal tubetto femorale fino alla sua spontanea cessazione, sicuramente soccombe. La sola trasfusione può salvarlo.

Resulta da questi fatti, che il sangue trasmesso per la siringa corrisponde ai bisogni della vita, e siccome questo principio serve di base a tutta l'operazione, così l'Autore ha creduto necessario di confermarlo con i seguenti esperimenti.

Preparati i vasi femorali, come nel caso precedente, ed introdotta una cannuccia nell'arteria, e nella vena con il solito istrumento fece passare il sangue dell'arteria direttamente nella vena, continuando l'operazione, non già per pochi secondi, ma ventiquattro minuti. Il cane per altro soffrì pochissimo. Giova notare, soggiugne l'autore, che lasciando zampillare liberamente il sangue dall'arteria femorale d'un cane di grossezza sotto alla mediocre, ne sortono circa otto once nel corso di due minuti. Essendo l'operazione durata 24 minuti, ed in tutto questo tempo essendo sgorgato impetuosamente sangue dall'arteria, si deduce per calcolo di moltiplicazione, che circa libbre otto di sangue deggiono essere entrate nella coppa, ed altrettante ne sono state injettate con la siringa nelle vene. Ciò non pertanto il peso totale del cane non ammontanava a dodici libbre, dal che segue, che il medesimo sangue deve esser passato più volte per la siringa, lo che è confermato eziandio dalla qualità sommamente arteriosa, che desso aveva acquistato sul finire dell'operazione. Questo esperimento ripetuto varie volte, mostra più precisamente del primo, che il sangue può essere trasmesso per la siringa, ed anche ripetutamente senza essere incapace ai bisogni della vita, e che la trasfusione del sangue umano con la siringa nelle vene dell'uomo può avere utilissimi successi.

Il Dottor Blundell bramoso di rilevare, se il sangue stagnando di troppo nella coppa dell'istrumento, o per altre ragioni potesse perdere le sue qualità vivificanti, ha intrapreso l'esperimento, che segue. Svenato un cane

per l'arteria femorale, in vece di sangue canino, fu injettato nella vena sangue umano, che si era lasciato stare nella coppa dai 50 ai 60 secondi. L'animale spirò sulla tavola. Sul principio sembrò che si ravvivasse; la circolazione si era rinnuovata, egualmente che il respiro, e la sensibilità, ma questi lusinghieri sintomi durarono ben poco, giacchè, come dicemmo, l'animale morì dopo pochi minuti.

In un secondo esperimento eseguito nello stesso modo, ma con questa differenza peraltro, che il sangue rimase nelle coppa soli 30 minuti secondi in vece di 60, il ravvivamento fu completo, perchè l'animale, sebbene languente, ebbe forza di camminare, e si è mostrato sensibile alle carezze, ma pure morì a capo di 12 ore.

Dubitando il Dottor Blundell, se la causa della morte di questi animali fosse stata l'avere trattenuto il sangue nella coppa per alcuni secondi, o per aver sostituito al loro sangue quello d'altro animale, ha svenati tre cani nella maniera ordinaria, ed ha injettato in essi sangue umano nel modo già descritto, ma senza frapporvi il più breve indugio. Tutti però, abbenchè si fossero riavuti per qualche tempo, morirono uno cioè dopo pochi minuti, l'altro dopo alcune ore, ed il terzo dopo varj giorni. L'ultimo sembrò in fatti, che si fosse riavuto, ma fu poi osservato esser morto per idrocardia. Si deve aggiungere, dice l'Autore, che un altro cane esposto allo stesso esperimento da Goodridge si ristabilì felicemente, ma la costituzione di questo animale era così vigorosa, che ha potuto resistere all' esperimento, sebbene abbia sofferti diversi gravi sintomi per varie ore dopo l'operazione. Questo esperimento corrisponde a quello di Blundell, perchè non si pretende, che la permutazione del sangue distrugga necessariamente la vita, ma soltanto, che qualche volta può metterla a pericolo.

Gli esperimenti di Blundell sono confermati da quelli istituiti da Leacok, e dai quali apparisce, che un cane svenato fino alla asfissia, può riaversi per qualche tempo, ed anche completamente, quando sia sovvenuto con sangue di pecora, ma generalmente muore a capo di pochi giorni. L'Autore non lascia però di notare, che, quantunque questo esperimento convenga ne' resultati generali con le sue esperienze, il primo differisce essenzialmente ciò nonostante per alcune circostanze. Il Dottore Leacok impiegò sangue arterioso, e non venoso, sangue di pecora, e non umano, e ciò che merita particolare attenzione, si servì d'un tubetto, e non della siringa, metodo, che egli ignorava.

Dal fin quì detto resultano due riflessioni cioè 1.° che la trasfusione con la siringa si eseguisce assai meglio, rendendo l'operatore capace a trasmettere sangue umano nelle vene umane. 2.° Che il già referito di sopra serve ad indebolire gli esperimenti superiormente descritti, i quali sembravano provare, che il sangue si rendesse inatto allo scopo della vita trasmettendosi nella coppa. Quest'esperienze furono eseguite con sangue umano, ed è molto difficile a determinarsi, se la morte debba attribuirsi al trattenimento nella coppa, o alla sostituzione di sangue umano al canino. Facendo i cani soggetto d'esperienza, giusta è questa objezione, che non si può evitare, perchè il loro sangue si coagula con tanta prestezza, che non può adoprarsi.

Trasfondendo sangue umano per mezzo della siringa è chiaro, che

s' injetta sangue mucoso, e non arterioso, poichè, quantunque non sia difficile d' indurre un astante a sottomettersi all' operazione ordinaria di un salasso, difficilmente s' incontrerà alcuno, che voglia sottoporsi a lasciarsi ferire un' arteria, e neppure la temporale. La seguente esperienza dimostrò però, che il sangue venoso sembra possedere forza vivificante non inferiore al sangue arterioso.

Ad un cane svenato fino all' asfissia per l' arteria femorale, s' injettò nella vena alla solita maniera sangue venoso. L' animale si riebbe quasi allo stesso modo, come se gli fosse stato trasfuso sangue arterioso. Questo esperimento, aggiunge l' Autore, è di gran peso, perchè si lasciò il cane nello stato di morte apparente per alcuni secondi prima d' intraprendere la trasfusione.

Nel trasfondere il sangue col mezzo della siringa si corre rischio d' introdurre dell' aria. Per osservare se questo accidente potesse essere occasione di morte, il Dottor Blundell injettò cinque dramme d' aria atmosferica nella vena femorale d' un cane sanissimo, che nel ventre non era più grosso d' un gatto corpulento. L' injezione fu fatta alla dose d' una dramma per volta, e l' animale non soffrì, come potè rilevarsi in seguito. I sospiri profondi occorsi durante l' operazione, l' irregolarità dei polsi, il tremore dei muscoli, il vomito furono attribuiti dall' Autore allo spavento, da cui il cane dovette esser sorpreso in vedersi legato alla tavola. L' animale non perdette l' appetito, abbenchè vomitasse una volta, e fu perfettamente stabilito nel terzo giorno, non avendo presentato giammai durante questo periodo alcun sintoma d' immediato pericolo, sebbene considerata la piccolezza del cane si dovesse riguardare per grande la quantità dell' aria injettata. In un secondo esperimento sullo stesso cane, tre dramme d' aria dei polmoni soffiate nella vena femorale, non produssero alcun' inconveniente, neppure temporario, e quindi sembra provato, che piccole quantità d' aria si possono introdurre ne' vasi senza distruggere la vita. Nè questi resultati confermati d' altronde dall' esperienze di Haighton, e di altri sono sostanzialmente indeboliti da quelli, che si sono ottenuti sopra i cavalli. Concedendo pur' anche, che con il soffiare aria nelle vene si possa uccidere questo animale, un fatto isolato non può essere di gran valore nella presente questione, almeno fino a che non siasi determinata la quantità di aria, e la maniera, con cui fu introdotta.

Nella trasfusione del sangue umano con la siringa non può insorgere alcun timore, che l' operazione sia interrotta da concrezioni sanguigne, essendo il sangue umano assai lento a coagularsi. Dall' esperienze dell' Autore resulta infatti, che tre dramme di sangue estratto dall' arteria femorale di un cane, cominciarono a coagularsi verso dieci secondi, e si resero totalmente concrete in ottanta, ma che un' oncia di sangue estratto da un giovinotto soggetto all' epilessia, ma sano d' altronde, non incominciò a coagularsi distintamente prima di un minuto, e non fu perfettamente coagulato che a capo di sei. Il sangue di pecora, e di bue si coagula più presto del sangue umano, dal che resulta, che potendosi, come si rileva dai precedenti esprrimenti, injettare sangue canino per mezzo della siringa senza incontrare impedimento meccanico procedente dal suo coagularsi, molto minore difficoltà si avrà ad incontrare in trasfondere sangue umano, il

quale richiede per coagularsi un corso di tempo cinque volte più lungo. Ed in fatti verun ostacolo di questa specie s'incontrò negli sperimenti dell'Autore, ne' quali prima dell'injezione si lasciò stanziare il sangue umano per diversi secondi, nella coppa. Finalmente è da notarsi, che il Dottor Blundell injettò impunemente acqua, e vino debole, e che non fece mai riscaldare l'istrumento.

La siringa, secondo l'opinione dell'Autore, non è commendabile soltanto per la semplicità della struttura, e per la facilità di trasportarla ovunque, ma crede altresì, che con essa si possa praticare la trasfusione con la necessaria sollecitudine, perciocchè resulta dalle sue esperienze, che la morte apperente indotta da emorragie si converte ben presto in morte effettiva. Se un cane rimane per pochi minuti in asfissia indotta da sottrazione di sangue, dopo che la respirazione è cessata, la stessa trasfusione, quantunque ajutata dal bagno caldo, e dalla respirazione artificiale, non è più capace di ridonargli la vita. Un altro vantaggio, il quale resulta da questo metodo di operare, è di potersi injettare con esso molta quantità di sangue. Un cane di una grossezza minore della mediocre muore generalmente subito, che gli sieno state tolte da otto, o dieci once di sangue; maggior quantità di sangue umano può però esser cavata da un assistente. Giova notare, che non è punto necessario, in caso di emorragia di rimettere ne' vasi altrettanto sangue, quanto ne è stato perduto, giacchè una piccolissima quantità, sebbene insufficiente a ristabilire l'energia dell'animale, conserverà tuttavolta la vita. Questa verità, che è dimostrata in qualche modo dai resultati della prima esperienza, è generalmente adottata, e non vi è bisogno di prove ulteriori. Aggiungerò soltanto, che essa merita di esser ponderata più diligentemente di quello, che è stato fatto finora. Fra tutti i vantaggi derivanti dalla trasfusione con il mezzo della siringa il più importante è quello d'essere opportunissima per injettare sangue umano nelle vene umane. Dai fatti superiormente citati, sembra esservi ragione di credere, che il sangue d'una classe d'animali non può essere sostituito impunemente in gran quantità al sangue di animali di classe diversa; ed è perciò, che si rende importantissimo di poter provvedere ai vasi dell'uomo con sangue umano. Ogn'altro metodo di trasfusione è sottoposto alla gravissima objezione di trasfondersi con esso sangue di un bruto, difetto, di cui va esente l'operazione, allorchè eseguita con la siringa.

Prima di fare l'injezione giova adattare alla vena aperta dell'ammalato un tubetto, che potrebbe esser fatto di sottilissimo cuojo. È un'avvertenza utilissima quella di riempire d'acqua tepida la siringa al doppio fine di darle una mediocre temperatura, e di espellere possibilmente l'aria, quantunque dessa trasfusa in piccola quantità non recò alcun danno. Rispetto all'opposizione, che il tubetto insinuato nella vena può quivi suscitare l'infiammazione, l'Autore risponde, che l'operazione, di cui si tratta, non può essere giustamente ammessa, che nei casi disperati, nei quali il medico non sappia trovare altro mezzo di salvare l'infermo, nel qual caso è meglio certamente esporre l'ammalato al pericolo incerto dell'infiammazione venosa, che abbandonarlo al suo destino. Si aggiunga, che non è necessario di legare la cannuccia nella vena, potendola assicurare facil-

mente con la pressione del dito, ed injettare il sangue per un'arteria, a fine d' risparmiare la vena.

(2) Ved. Tom. v, Nota n.° 1.

(3) Dalla costituzione, stato, ed azione del solido vivo, aliena dalla norma necessaria assoluta, o relativa, nasce non di rado, che una parte si carica di sangue più di quello, che esser dovrebbe, e quindi è, che alcune parti sono talora più ripiene di sangue, che altre. Ved. su ciò il §. 112, e nel Tom. I Note. n.° 106, e nel II, le Note n.° 53, e 64.

Non vi ha dubbio, che ciò possa accadere, perchè, siccome il moto del sangue è promosso da quel solido stesso, che lo contiene (§ 561), così essendo questo sproporzionato nel modo di sentire lo stimolo, e di reagire ne viene per conseguenza legittima, che la circolazione deve riescire sproporzionata, e soprattutto talora in alcune parti, allorchè specialmente certi organi hanno contratti de' vizj locali. Il capo, il petto, l'abdome, bene spesso l'utero possono avere più sangue in loro stessi, e meno in proporzione esserne nelle altre viscere, e viceversa. Ved. Tom. v, Note n.° 1.

(4) Il celebre Cav. Antonio Scarpa Professore emerito d'Anatomia, ed alta Chirurgia, e Direttore della Facoltà medica dell'I, e R. Università di Pavìa pubblicò un'opera veramente sublime, ed utilissima, che ha per titolo « De' Nervis cardiacis « Il medico, ed il chirurgo può apprender moltissimo dalle fatiche dell'illustre anatomico di Pavìa per rapporto alle relazioni fisiologiche, e patologiche. L'Anatomìa, e la Fisiologìa sono le due basi, sulle quali poggia il grand'edifizio della medicina. L'osservazione le serve di conferma, di sostegno, di guida, e talvolta di rettificazione ancora Ved. Tom. v, Nota n.° 62.

Il medico filosofo però ha necessità degli ajuti scientifici, perchè i casi pratici sono troppo variati, e tanto diversi, quanto sono le singole cause, e le circostanze, che non sono giammai eguali, ed uniformi.

Parlando Frank di un Professore di Gottinga, che prima di Scarpa trattò tanto bene dei nervi, e segnatamente di quelli, che vanno al cuore, intende dire di Giov. Giacomo Huber primo Professore d'Anatomìa a Gottinga, poi Archiatro del Langravio di Assia-Cassel, morto di 71 anno nel 1778. il quale scrisse, e pubblicò a Gottinga nel 1739 in 4. « De Medulla spinali « Nel 1741 in 4.° pubblicò pure a Gottinga « De Medulla spinali, speciatim de nervis ab ea provenientibus commentatio « Nel 1744 pubblicò poi in 4 a Cassel « De Nervo intercostali ec.

(5) Noi trattammo de' polsi nel Tom. I. alle note 39, 50, 107 Tom. II. Nota n.° 100, ma aggiungeremo adesso, che per polso *dicroto* s'intende un polso, che in una sola pulsazione ne fa sentir due, o quasi due, o come in un rimmo due pulsazioni facesse al tempo stesso, o a meglio dire ancora, che avanti di cessare, o far sentire il tempuscolo di quiete fa subito un'altra pulsazione; dicroto cioè pulsante due volte.

Polso *diseguale* si può intendere in due maniere, cioè rapporto all'altezza, forza delle pulsazioni, e tempuscoli fra l'una, e l'altra, oppure fra braccio, e braccio, fra arteria, e arteria, e li chiamano ancora *dispari*, *scompagnati*. Questo fenomeno non è raro, ed è perciò, che i medici, i quali vogliono fare veramente il loro dovere, deggiono esplorare il polso in ambi i carpi uno dopo l'altro, e talvolta ancora al tempo stesso. E pure

ben fatto in alcuni casi di tenere le quattro dita della mano sinistra sul polso del carpo destro, ed esplorare con la destra le pulsazioni del cuore. La circospezione, l'esattezza del medico non è mai troppa. Si rammentino i giovani medici, che talora i pratici più esatti, e più esperti rimangono ingannati; si può dunque considerare cosa succederà di frequente ai meno esatti, meno attenti, e meno circospetti.

È inutile questione, se Ippocrate conoscesse, o nò la circolazione del sangue, che per me credo gli fosse nota, se non perfettamente, come fu dimostrato da Harvey, e come si conosce a dì d'oggi, ma è però verissimo, che egli la conobbe ottimamente, come si rileva da varj passi molto chiari delle sue celebri opere, cioè. « De locis in homine Sez. 9. « Libro de venis Sez. 17. « De corde Sez. 5. « De Insomniis, Sez. 13 « De Diaeta in acutis Lib. 1, Sez. 15, De alimentis Sez. 7, e da altri molti, ma pure non si trova un solo passo, ove parli de' polsi, e d'onde possa congetturarsi, che egli si servisse di questo mezzo molto utile di Somiottica, (Ved. Vol. 1. Nota n.° 39), come si è fatto in seguito, e come facciamo noi al presente, ma quantunque quel sommo Greco facesse il medico assai bene senza questo sussidio, è però verissimo, che il polso è d'un grand'ajuto per i medici a fine di giudicare della salute, della malattia, e della sua terminazione, sebbene per altro non bisogna affidarsi di troppo, ed inconsideratamente a questo segno (Ved. §§ 6, C. D. 83, 87, 88. e Nota n.° 50 del Tom. 1) È indubitato, che nel maggior numero de' casi il polso è d'eccellente guida, ma per servirsene bene bisogna fare molte astrazioni, e moltissime considerazioni avanti di pronunziare un giudizio affermativo Ved. Tom. 1, Nota n.° 39, 50, 107 Tom. II, Nota 1, 100.

(6) Il cuore, e l'arterie si cartilaginizzano, si ossificano, ma bisogna ricordarsi rapporto al cuore, che desso nelle sezioni de' cadaveri non può trovarsi giammai totalmente ossificato, perchè la vita non regge fino a tal punto, essendo che questa deve cessare assolutamente, allorchè la suddetta viscera è ossificata in parte, e per cui supplire più non può alla grande opera della circolazione, senza la quale non vi ha vita attiva, e sensibile. Ved. de' vizj organici Tom. II, Nota 75, è Ved. in questo Vol. Nota n.° 22. Si possono consultare con profitto le Opere illustri sul cuore, e sue malattie pubblicate da Senac, Lieutaud, Corvisart, Testa, ed altri.

Dal sopra esposto chiaro apparisce, che fa d'uopo non esser tanto correnti a credere varie istorie di sezioni patologiche, che sono talvolta esagerate. Non è poi tanto raro, che qualcuno ha scritto quello, che ha immaginato, e non veduto, ma pensato dover vedere, e che non era però quello, che trovasi di fatto. Così non fosse spesso ancor lo stesso nel caso de' rimedj; si è scritto sovente, che dessi hanno prodotti quegli effetti, che taluni hanno immaginato dovessero apportare, o hanno preteso eglino stessi, che li producessero.

(7) Vedi Tom. 1, Nota 70 in cui dissi, ed ho creduto con ragione, che gli amuleti non sono sempre da disprezzarsi, perchè talvolta utilissimi in grazia dell'attivissima forza della fantasia per far guarire, e indurre le malattie ancora.

(8) Varj storici naturali antichi, e Lucano segnatamente (Lib. 9), e Plinio (Lib. 23, Cap. 1) parlano del Serpente Emorroo, il di cui morso

avvelena in tal modo da far sudar sangue, ragione, per cui ha desso acquistato questo nome, cioè, che morendo induce per sudore una perdita di sangue ἅιματος ῥοην.

Impressit dentes haemorrhois aspera Tullo.

Pisone nell' opera sua, che ha per titolo « De Medicina Brasiliensi « Lib. III, parla del serpente Iliracoa, o Emorroo, il di cui morso induce emorragia cutanea. Giorgio Morgagna nel Lib. VI, Cap. 13, pag. 240 dell' opera sua Histor. rerum natural « dice, che il sangue per tal veleno sorte per ogni dove. Il mio celebre concittadino, già Maestro, ed amico Paolo Mascagni parla di questo serpente sotto lo stesso nome d' Ibiracoa nella sua grand' opera de' Vasi linfatici Part. prim. Sect. 2, pag. 11. « Vasorum Lymphaticorum historia. «

Vogliono, che questo serpente sia una specie di Aspide, ma non se ne trova un esatta relazione presso i moderni, talchè si pretende che sia favoloso. Non vedo però una sufficiente ragione per metterlo in dubbio. Il morso per esempio del Crotalus horridus produce, fra tanti guaj, ancora l' emottisi, ed il corpo del morsicato si sfacela in pochi minuti. Si legge pure negli Atti de' curiosi della natura Vol. VI. Oss. 41 un caso di Ematidrosi, o sudore sanguigno da scorbuto; che difficoltà vi può essere che un veleno offenda tanto il solido vivo da rendere incapaci i vasi cutanei a trattenere il sangue in lor contenuto, e lo versino anzi a modo di sudore?

(9) Il cuore viziato altera tutta la circolazione, perchè questa viscera ne è la principale sorgente, ma è però vero, che, allora quando il vizio è ne' vasi, questo è relativo all' importanza, e posizione di questi.

Lo stesso dire si deve in rapporto ai polmoni, a traverso dei quali scorre tutto il sangue, che circolar deve per tutto il corpo.

Ciò premesso sembrerà forse strano a qualcuno, che si possa dare una diversa circolazione ne' vasi da quella, che indurre si potrebbe dall' integrità del cuore, o dalla sua alterazione. Cesserà subito la meraviglia, che può essere propria soltanto del medico novello, ed inesperto, quando si vaglia riflettere, che i vasi, i quali ricevono sangue dal cuore, reagiscono secondo il loro stato, ed il loro essere, e perciò, se questi sono viziati, viziata deve essere eziandio questa porzione di circolazione, che loro appartiene. Si sente talora in un corpo il polso più frequente, o più tardo, intermittente, quando nell' altro è naturale (Ved. la Nota N.° 5 in questo Vol.) Ciò, che dicesi de' carpi, dire si può eziandio d' altre parti. Ho osservato non una volta, ma più questa irregolarità, ed ho sentito in una fanciulla mancante affatto il polso nel carpo sinistro. Un forestiere mancava da qualche anno di tutti due i polsi ai carpi, e godeva d' altronde di perfetta salute. Un Sacerdote, che non aveva più di otto lustri, si accorse, sono ora alcuni anni, d' avere il polso intermittente, senza che si sentisse alcun cangiamento di salute. Egli non ci aveva forse fatta attenzione, e può darsi, che il suo incomodo fosse incominciato allora, o fosse anche congenito. Ne' vecchi è tanto facile osservarsi, quanto è raro ne' giovani.

(10) Ved. Tom. V, Nota n.° 1 e la Nota n.° 2 in questo Vol.

(11) Ved. Note precedenti di n.° 5, 9.

(12) Quivi l' Autore allude all' ottima Opera del Cav. Scarpa sugli aneurismi, e che egli tante volte cita, e commenda. Ved. Elenco delle molte,

e dottissime Opere di questo illustre Professore, che Frank a giusta ragione chiama esimio, ed il quale abbiamo esposto nel principio del Vol. v.

- Hanno scritto sugli aneurismi uomini di sommo merito, ma il Trattato del Cav. Scarpa è tenuto generalmente per il migliore; ciò non pertanto credo a proposito, per istruzione de' miei scolari di riportare quivi l'indice delle opere pubblicate su quest'oggetto dai tempi più remoti fino ai nostri. Tutti gli Autori di Medicina, e soprattutto di Chirurgia trattano dell' aneurisma; io non intendo citare però tutti questi, che troppo vi vorrebbe, ma solamente i trattati particolari su tal'oggetto, e mi asterrò pure di citare le piccole, e poco concludenti Memorie pubblicate a parte, e ne' Giornali, ed Atti delle Accademie, seppure non abbiano il merito dell'anteriorità, o siano di qualche importanza. Alcune ve ne possono essere, che, quantunque importanti, non mi sieno note, e prego perciò i loro dotti Autori a non prendere a male la reticenza di esse derivante da nient'altro, che dal non conoscerle attualmente.

Scrisse di questa malattia Galeno, l'Autore, ch' io mi sappia il più antico sugli aneurismi, nel Lib. v. Cap. 7. « Method. medendi », e nel suo Trattato « De tumoribus praeter naturam.

Trattò degli aneurismi Gabr. Fallopio al Cap. 14 della sua Opera « De ulceribus, et de Tumoribus. Ven. 1566.

Pareo Ambrogio « De tumoribus contra naturam.

Scrisse questi tutte le sue Opere in francese, con l'ajuto di Hautin, perchè desso non fu letterato. Ciò, che di lui abbiamo, fu poi tradotto in latino da Guillemeau, e fu stampato a Parigi in foglio nel 1582, otto anni cioè avanti la morte dell' Autore, che cessò di vivere nel 1590.

Avanzio Giulio Cesare morto nel 1589 scrisse dell'aneurisma al Cap. 38 del suo Libro « De Tumoribus.

Silvatico Gio. Batista. « Tractatus de aneurismate 1595 in 4. Questi confondere non si deve con un altro Silvatico Matteo detto Giov. Mantovano, volgarmente il Pandettario, che fiorì a Salerno ne' primi del Secolo 14 contemporaneo di Pietro di Abano, e di alcuni altri Medici italiani celebri nella storia di quei tempi. Questo Pandettario è quegli, le di cui conjugali sventure furono lapidamente narrate da Giov. Boccaccio da Certaldo nel x Novella della iv Giornata del suo Decamerone, ed in cui il Silvatico è nominato Maestro Mazzeo.

Quel Giov. Batista Silvatico Scrittore sull'aneurisma vuole, che un tal malore sia soltanto spurio, come oggi pure si sostiene dal Cav. Professore Ant. Scarpa.

Fabbrizio di Hilden trattò dell'aneurisma nella Cent. iii, Obs. 42, 44. Cent. iv. Obs. 70. Egli stampò questa sua Opera nel 1606 e seg.

Terilli Domen. « De causis mortis repentinae. Ven. 1615.

Ne scrisse il Ballonio (De Baillou) morto nel 1616.

Tommaso Bertolino « De Aneurismate. Lugd. 1641.

Van Horn Epistola De Aneurismate. Panormi 1644.

Wepfer « Diss. Περιὰνευρεςματος. Basil. 1659.

Fabbricius « De Aneurismate. Basileae 1667.

Nel Sepulcreto di Bonet morto nel 1689 si legge dell'Aneurisma.

Nell'Opera, che ha per titolo « Acta Eruditorum Lips. si trova fatta menzione degli aneurismi dall'anno 1696 fino al luglio del 1725.

Wedel « Diss. De aneurismate. Jenae 1699.

Hlose « De tumore aneurismatico. Lips. 1702.

Bohn. « Diss. De Phlebotomia culposa. Lipsiae 1713.

Melli « Arte Medico Chirurgica. Venez. 1721, 8.

Alberti « Diss. De aneurismate. Hal. 1725.

Lancisi « De aneurismatibus. Romae 1728. Trattò egli ancora dell'aneurisma alla pag. 63 dell'Oper. sua, che ha per titolo « De subitanea morte.

Teiohmeyer « Diss. De stupendo aneurismate in brachio feliciter per operationem sanato. Jenae 1734.

Valcherenghi Paul «De aneurismate observationes binae. Crem. 1741 8.

Van Leeuwen « Diss. De aneurismate vero. Leidae 1742.

Taberrani Pietro « Memoria sopra la Fisica. Lucca 1743.

Il Leprotti Medico di Clemente XII, e poi di Benedetto XIV pubblicò a Roma nel 1745 l'Opera postuma di Lancisi « De motu cordis, et aneurismatibus « Questo stesso Dottore Antonio Leprotti scrisse una Lettera sopra un aneurisma dell'Arteria bronchiale, che è stampata fra gli opuscoli aggiunti ne' Commentarj dell'Istituto delle Scienze di Bologna.

Guattani Carlo « Historiae duae aneurismatum etc. Romae 1746.

De externis aneurismatibus. Romae 1772.

Roncalli in Europae Medicina etc. Brix 1747.

Giorgio Renauld « Observations on aneurismes. London 1750, 8.

Matani « Animadversiones de' aneurismaticis praecordiorum morbis etc. Floret. 1756.

Morgagni « De sedibus, et causis morborum per anatomen indagatis. Venet. 1261.

Molinelli Pietro Paolo scrisse fra molte cose, che sono stampate nei commentarj dell'Istituto di Bologna ec. « De aneurismate, et lesa brachii in mittando sanguine arteria.

Asmann « Diss. De aneurismatibus. Groening 1763.

Weltin « De aneurismate vero pectoris externo henciplegiae Sobole. 1780.

Penchienati scrisse sull'aneurisma, e trovasi pubblicato nelle Memorie dell'Accademia di Torino anni 1784 e 85.

Lauth Thom. Collectio scriptorum Latinorum de aneurysmatibus. Argent. 1785.

Vitte Diss. « De aneurismate ejusque curatione. Kilon 1787.

Lombardini «De anerysmaticis praecordiorum morbis. Ticini 1787, 4.°

Trovasi nel Giornale di Venezia del 1796 « Trattato degli aneurismi del celebre Giov. Batista Palletta Chirurgo a Milano.

Ayrer August. Feder. Ueber die Pulsa dergeschwülste. Behandlung Goetting 1800, 4.°

Il celebre Chirurgo Inglese Astley Kooper suisse sull'aneurisma, e trovasi impresso nel med. and Phys. Journal 1802.

Briot « Essai sur les tumeurs pour le sang arteriel. Paris 1802, 8.

Scarpa Cav. Antonio sull'aneurisma. Riflessioni, ed osservazioni Anatomico-chirurgiche. Pavia 1804 in fol. Questo grand' uomo sostiene, che l'aneurisma non consiste nella semplice dilatazione dell' arteria, ma sempre vi è rottura, ed erosione delle tuniche interne, ed infiltrazione del sangue fra le altre tuniche, o entro alla circondante tela cellulare.

Popp. Selectiora capita de aneurismatibus. Altorf 1805.

Hodgson illustre inglese scrisse recentemente sopra i mali dell'arterie, e delle vene, ed in questa opera eccellente ei tratta con diffusione, ed assai dottamente degli aneurismi. Quest' opera fu tradotta in francese da Breschet, ed un' ottima traduzione si fece dall'originale inglese in tedesco, corredata di molte utili annotazioni, e pubblicata a Dresda.

Chi ami di leggere, ed ulteriormente istruirsi può consultare l'Opera di Conradi tradotta dal Tedesco con aggiunte del mio già condicepolo alla Scuola di Pavia Sig. Dott. Giov. Pozzi tom. I, pag. 52 e seg.

(13) Vedi la Nota sopra i Polsi nel vol. I, al n.° 39.

(14) Quando dicesi infiammazione, s'intende sempre un'azione abnorme nell' eccesso, detta perciò iperstenica, ed è per questo che non pare possa darsi un' infiammazione da diminuzione, insufficienza, deficienza d'azione. Il mio illustre, e celeberrimo amico il Professore Tommasini dimostra con argomenti irrefragabili, che non si dà, nè può darsi l'infiammazione astenica nel senso di molti medici, e sostiene a giusta ragione, che l' infiammazione perciò, che è in se stessa, ne' punti, che attacca, ed anteriormente ai suoi esiti è sempre un processo di stimolo accresciuto (Ved. la di lui eccellente Opera dell' infiammazione, e della febbre continua). L'ammetter dunque astenia, e processo d'accresciuto stimolo è una vera contradizione, ma siccome le apparenze della forma sono talora piuttosto simili, così le hanno dato lo stesso nome, ma hanno però distinta la prima con l' aggettivo d' attiva, e la seconda con quello di passiva, o hanno chiamata questa ipostenica, ed iperstenica quella, ritenendole forse alcuni per malattie tutte diverse con male appropiata denominazione.

Si potrà forse dare, che in un male d'inlanguidito eccitamento si faccia una malattia infiammatoria locale iperstenica, e questa sarà per breve tempo, ma pure è ammessa da molti, e la sostengono con la ragione, che non tutte le parti precipitano simultaneamente nel medesimo infiacchimento, e che può darsi benissimo, che una parte per un certo tempo, che sarà breve, si trovi in uno sbilancio d' eccitamento. Talvolta l' infiammazione locale o iperstenica, o ipostenica esiste sola, e quando il resto del corpo è sano, come ne' petignoni, ne' furuncoli, nell'eritema, e simili, dunque nello stesso tempo possono darsi, ed effettivamente si danno due stati nel medesimo individuo, cioè normale nel tutto, ed abnorme nella parte. Non di rado questa chiama in consenso l' universale, ed allora si costituisce un' uniformità. Come può passare la parte affetta più presto allo stato ipostenico, essendo il resto nello stenico, così chiaro ci sembra, che non vi sia assurdità nella Dottrina. Ved. Tom. II, Not. n.° 18.

(15) La fisconia è un tumore, che occupa l' interno, o l'esterno dell'abdome, che cresce adagio, e che non è sonoro, nè fluttuante, nè indotto da gravidanza. Sauvage ne fa 15 specie, parte delle quali rileva dalle proprie sezioni patologiche, e parte ancora da quelle di valenti Anatomici, e pra-

tici. Alcune però sono appartenenti ad altre malattie, e quindi la sua divisione in questo proposito ritenere si deve per erronea, e per non ammissibile.

Alcuni di questi tumori sono semplici come l'idatidosi, strumosi, scirrosi, sarcomatosi, ma non abbiamo sintomi patagnomonici per distinguere la specie di cadauno, ne ci è permesso tampoco di accertare con precisione la natura, ed il luogo del disordine, e nulla si può dire di positivo fino a che non ce ne ha avvertiti la sezione del cadavere.

Il Professore Cullen adottò tutte queste specie di Sauvages, ma desso nulla avventurò rapporto all'indicazioni curative.

Se si suppone, che il tumore sia scirroso, fa esso medesimo un genere, e richiede il metodo curativo adattato; se è prodotto da grasso, allora si considera come una specie di polisarcia; se è derivante da idatidi, appartiene all'ascite.

(16) Ved. Tom. v, Not. 53, e seg.

(17) Un uomo di circa 32 anni abile moltissimo in Chimica, e Farmacia, stabilito in una rispettabile città a fare lo speziale, si ammalò di una tracheitide, e fu curato da esperto Medico. La malattia però gli lasciò difficoltà di respiro, tosse ostinata, con escreato a pezzetti, ed a stracci, febbretta, che si esacerbava nelle ore vespertive, disappetenza, spesso nausee, e conati al vomito, emaciazione, evacuazioni abdominali, disordinate. In questo stato di cose si portò a Pisa, e si degnò scegliermi per suo medico.

I sintomi, che sturbavano l'infermo mi fecero determinare dopo qualche giorno a trattarlo con i replicati emetici. Io assisteva all'effetto di questo rimedio. In queste evacuazioni sortì qualche verme dalla bocca, e dall'ano, ed in uno sforzo gravissimo il malato rimase quasi soffocato, ma facendo de' replicati sforzi gettò fuori un pezzo di roba, come se fosse stato un verme, ma si vide essere una sostanza poliposa con la figura della trachea, e diramazioni de'bronchi, che è appunto ciò, che si osserva nella formazione di quella falsa membrana, che suol nascere nella tracheitide, detta però da Michaelis angina poliposa. Il malato guarì perfettamente.

(18) Non vi è dubbio, come in altri luoghi di quest'opera scrive a buon diritto il celebre maestro, e come provammo in altre annotazioni, che nella conformazione del nostro corpo portiamo la disposizione a certe malattie, la proclività ad acune più che ad altre, e non di rado stà nascosta nell'individuale configurazione del nostro corpo, e disposizione delle nostre parti la causa della malattia, che deve toglierci la vita. Le donne indipendentemente dall'utero, i giovani, i vecchi vanno sottoposti a certi malori, dai quali vanno esenti i maschi, e quelli di età virile. È noto, che i piccoli, i grassi soffrono piuttosto di alcuni mali, che non si hanno dai proceri, ed in questi osserviamo altri disordini rarissimi in quelli. I grandi, che altrove dicemmo non essere ordinariamente sani, e se lo sono, sono sanissimi, si assoggettano di leggieri fra gli altri guaj alle varici, e segnatamente nell'inferiori estremità, come quì saggiamente c'insegna il dottissimo Autore.

(19) Ved. sulle fascie, busti, e vesti strette le Note n.° 77, 82, 86 vol. v.

(20) Il sangue, che al cuore ritorna per le vene, trova talora non pochi

ostacoli, e quindi si trattiene, e dilata le pareti di detti vasi, che divenuti pieni, turgidi, ed espansi, formano ciò, che dicesi *varice*.

L'emorroidi sono dilatazioni venose ai vasi sedali, e tanto queste, che quelle vengono da tutte le cause, che inducono il sopraccitato ritardo, cioè dalla stitichezza di corpo, ostruzione del fegato, della milza, o di ambedue, gravidanza, vita sedentaria, da certi mestieri, che obbligano a stare a sedere non solo, ma che sbalzellano il corpo, e necessitano il sangue venoso a rimpozzare verso l'ano, come accade ai cocchieri, cavalcanti, e simili.

L'emorroidi inducono moltissimi guaj, e spesso la fistola all'ano, e simili. Sovente le vene interne, ed esterne dell'ano divenute varicose inducono insopportabile dolore, segnatamente in andare di corpo, frequente, ed incomoda erezione negli uomini, prurito al glande, e talora si uniscono all'emorroidi le varici del collo della vescica, e ne viene la disuria, la stranguria, il mitto cruento, e simili.

L'emorroidi accidentali non sono pericolose, sono facili a guarirsi, ma le costituzionali sono pericolose, ed ostinate. I medici sono chiamati più spesso per i mali prodotti dall'emorroidi soppresse, che per medicare queste stesse. Ippocrate aveva già osservato, che il guarire l'emorroidi abituali riesce spesso dannoso, come è gravoso, e causa di molti mali il loro scomparire naturalmente. Nel Lib. 4° De Morb. Popul. racconta in fatti di un certo Alcippo, che avendo l'emorroidi gli fu inibito di curarle, ma, fattele scomparire, impazzì; sopravvenutagli però una febbre acuta guarì dall'uno, ed altro male. Nel 12° Aforismo della Sez. 6 dice, che, se in uno vessato da inveterate emorroidi tutte si chiudano, senza conservarne almeno una, vi è il pericolo, che ne venga la tabe, ovvero l'idrope.

Se dalla soppressione dell'emorroidi nascono moltissimi guaj, dalla loro comparsa ne svaniscono varj, e per la loro presenza l'uomo va esente da varie malattie. Ippocrate (Lib. 2, prediz. n.° 36), ha osservato, che la comparsa dell'emorroidi toglie il dolore di capo. Negli assopiti sono molto utili l'emorroidi (N.° 3 Pren. Coach.). Negli atrabiliarj oppressi da frenitide è vantaggioso, che sopravvengano l'emorroidi (Lib. De Indicat. n.° 10). I vessati da atrabile, e da renali affezioni si liberano per la sopravvenienza dell'emorroidi (Lib. 6, Afor. 11), e nell'Aforis. 21 osserva, che nei pazzi, se compariscono l'emorroidi, si scioglie la pazzia; dice poi (Sez. 3 del 6 de' Morbi Popol.), che quelli, i quali soffrono l'emorroidi, non vanno soggetti alla pleuritide, alla peripneumonia, alle ulcere fagedeniche, ai furuncoli, e forse ancora non vanno sottoposti alla lebbra, alle vitiligini, ma se sieno curati da quelle, soffrono di leggieri siffatti malori, e ne stanno assai male; altri poi, venendo ad essi ascessi, fistole ec. si liberano da maggiori guaj.

(21) Siccome per aneurisma s'indende la dilatazione, o la lacerazione delle pareti di una, od altra arteria, così è difficilissimo, che questo male, specialmente interno, possa guarire. Se tutti i segni dell'aneurisma vanno a perdersi, bisogna dire asseverantemente, che non provenivano da questo terribil male d'una, od altra arteria interna, perchè da se non può guarire. Talvolta le pulsazioni delle arterie dipendono da cause amovibili,

estrinseche dal lume dell'arteria istessa. Di ciò tratta così bene l'Autore, che è superfluo addurre ulteriori esempj.

Un uomo di campagna conducendo un ciuchino carico, e questo essendo caduto in una fossa, dovette quegli far forza, e violenza per estrarre di laggiù il suo animale, per cui si fece sentire nella regione epigastrica una pulsazione molto gagliarda, che fu detto da alcuni essere alla celiaca, e da altri alla mesenterica superiore, ma in sostanza fu creduto da ognuno, che fosse un aneurisma. Stiede egli varj mesi nello Spedale di Firenze, ma non istando meglio, volle partire, e venire in quello di Siena nell'estate del 1786. Là ne intraprese la cura il fu celebre Dott. Francesco Casini Professore di Terapia speciale, e di Chimica con varj attonanti, e segnatamente con la tintura di marte estratta con il sugo di pomi, ed il malato guarì perfettamente.

(22) La palpitazione del cuore può esser primaria, o idiopatica, cioè, da causa esistente nel cuore, o ne' grandi vasi, che partono da esso, o che a lui si portano; può esser secondaria, o consensuale, vale a dire proveniente da altre cagioni o permanenti, o passeggiere di parti fuori del cuore, e suoi vasi; può essere sintomatica, cioè sintoma, ed effetto d'altro male.

Per tenere un ordine, che mantiene la chiarezza delle cose, ordine, che è tanto raccomandato da tutti i dotti d'ogni tempo, ma soprattutto dall'illustre Poeta di Venosa, penso di cominciare ad indicare i vizj della sostanza del cuore, delle valvule, de'grandi vasi, dai quali la palpitazione proviene, e quindi de' polmoni, diaframma, cervello, stomaco, fegato, intestini, reni, vescica, utero, articoli, e pelle.

La palpitazione, è un sintoma molto costante de' vizj organici del cuore, ma è della massima importanza di non ignorare, che qualche volta sono esistenti questi vizj istrumentali senza palpitazione, anzi si hanno esempj di ferite del cuore senza questo sintoma.

Non manca di esser noto, che la carditide, ossia infiammazione del cuore induce, come sintoma la palpitazione di questa viscera, la quale suol'essere violentissima. Ved. Bonet. Sepulchr. Lib. II, Sect. VIII, Obs. 2. Ved. Baillie Trat. d'Anat. Patol. Cap. II, Sez. XVI, e si legge pure in quest' opera Tom. II, Ord. III, Genere II, Carditide §. 206.

Il cuore è talvolta molto più grande di quello, che esser dovrebbe o per generazione, o per causa accidentale, e segnatamente per passioni esilaranti, o per le torpenti. Grande molto fu osservato da Lieutaud. Histor. Anatom. Med. Lib. II, Ob. 433, e nell'Obs. 588, lo stesso fu veduto da Blancard Anat. prat. ration., e da Heurn fu trovato assai grande in un vizioso bevitore di vino. Quest'osservazione ho avuto luogo di farla ancor'io, ed è senza dubbio, che ne'grandi amatori del vino, e liquori soffre primieramente il fegato, rimane offeso il ventricolo, ed il cuore. Un cocchiere, e poi vinajo d'una nobil famiglia d'una illustre città d'Italia dopo aver bevuto in una mattina assai presto, ed a digiuno una dose di forte spirito di vino cadde improvvisamente morto nel sortire della bottega dell' acquavitajo. Molto meglio se la passò la bevitrice vecchiarella, di cui parla Lodovico Goffredo Klein nel suo Interpres Clinicus. Era dessa travagliata da grande palpitazione cronica con ansietà, e vertigine. Le insorse la serpigine al torace, e guarì perfettamente.

Il cuore contrae ossificazione della sua sostanza più o meno secondo la sua suscettibilità. Il Dott. Benjamino Lentin Medico illustre a Limburgo tratta di queste ossificazioni. Gli anelli arteriosi, le valvule semilunari, le mitrali, le tricuspidali, i vasi coronali si sono trovati or quà, or là più o meno ossificati come può leggersi in varie opere Anatomico - Patologiche, ed in quelle segnatamente, che vertono sopra le organiche malattie del cuore. Bartolino Epist. I, pag. 273 racconta, che fu trovato un osso entro al cuore. Nell'oper. Histor. Anat. Cent. I, hist. 50 dice, che esisteva in quello di un tisico, e nella cent. II, hist. 45 parla pure d' una concrezione ossea esistente nel cuore del celebre Sommo Pontefice Urbano VIII, ed un pezzo di sostanza ossea fu rinvenuta nel cuore di un Cervio. Questi, sebbene siano casi rari, pure sono registrati da varj Autori.

Il cuore si dilata, si sfianca, o per azione soverchia, o per eccedente morboso indebolimento. Ciò avviene nell'uno, od altro seno, nell'uno, ed altro ventricolo, o in una parte, o nell'altra nel seno, e nel ventricolo insieme. Da questi guaj, che non tanto di rado incontransi nelle sezioni de' cadaveri proviene il moto abnorme, cioè la palpitazione del cuore, Ved. Baillie Op. cit. Nasce questa eziandio dalle concrezioni polipose, delle quali con tanta dottrina parla l'Autore §§. 561, 565, 566, 568, 569, 570, 572, e proviene da tumori, ulceri, idatidi, ed altri disordini, come leggere si può nel sepulcreto Anatomico del già più volte citato illustre Bonet, ed in altri.

L'adesione del pericardio al cuore più, o meno forte, ed estesa è forse causa talora di palpitazione di cuore, come si vede presso Giov. Batista Morgagni principe degli Anatomici de' suoi tempi (De sed. et caus. morb. etc. Epist. XXIII, Art. 17, 18, 20, 21, 29) Ved. Baillie Op. cit. Cap. I, Sez. I.

Nel cadavere d'una fanciulla che ebbe somma difficoltà di respiro, e violenta palpitazione di cuore, venuta gravemente malata e quasi moribonda nel mio Istituto Clinico nel decorso anno scolastico 1819-20, e morta dopo cinque giorni, si trovò il cuore molto ingrandito, il pericardio sommamente a questo aderente, e molta acqua nella cavità destra del torace. Di questa ci eravamo bene accorti avanti, che ella morisse, con l'istrumento di Laenec.

L'idrocardia, o idrope del pericardio induce sovente palpitazione di cuore, come ben spesso all'incontro lipotimia, e sincope; Ved. Baillie Lib. cit.

Il più, o meno violento palpito del cuore riconosce per causa uno od altro vizio de'gran vasi, che si portano al cuore, e che da esso si partono. Non occorre convalidare con autorità quest'asserto, che lo comprovano sovente le sezioni cadaveriche. Posso risparmiarmi di dire, che questo morboso fenomeno esisteva in un soggetto, la di cui aorta fu da Morgagni trovata intieramente diseguale, ed aspra. De Sed. IX, Epis. XXIII, Art. 4, nè preme di notare, che l'aneurisma dell'aorta cagiona di frequente la palpitazione del cuore. Conviene però osservare, che in un Negoziante Genovese l'aneurisma dell'arco dell'aorta divenuto poi tangibile, e visibile fu da me sospettato tantosto più dalle cause antecedenti, che dall'accordo di molti di quei sintomi, i quali sogliono accompagnare questa malattia,

talchè un illustre Professore di Firenze allora vivente, e consultato dall' infermo in quella stessa capitale aveva asserito non esservi l'aneurisma, perchè mancava l'affanno, e la palpitazione del cuore, e segnatamente l'irregolarità, ed intermittenza de' polsi.

Vieussens descrive la palpitazione del cuore dall'aorta dura, da essa ossificata, e dalle valvule sue divenute ossee (Nouveau Traité de la Structure du coeur). Lieutaud la vide dall'aneurisma dell'aorta, Lettsom da uno steatoma comprimente questo gran vaso, Reil dall' ossificazione della medesima, ed Hunter aveva parlato di questo fiero sintoma dal coalito dell' arteria polmonale.

Dall'alterazione delle vene, che mettono foce nel cuore, nasce talvolta un' ostinata palpitazione.

Bonet (Sepulchr. Lib. II, Sez. VIII, obs. 3. add.) dice esser derivata da un corpo cartilaginoso, che chiudeva la vena polmonale. Il Tozzi riporta essere avvenuto l'istesso morboso incidente da un polipo che esisteva nella vena cava (Med. Prat. P. II).

L' Iorotorace o esista nella sinistra o destra cavità del petto, o in uno, od altro mediastino, o insiememente in varie di queste parti, o nella cellulare polmonale, morbo, che chiamano edema dei polmoni, dubbio non vi è, che i sintomi più costanti sono l' affanno, e la palpitazione del cuore facendo moto, e soprattutto nel salire.

L' illustre Senac, Traité du Coeur L. VI, pag. 574, avverte, che dall'alterazioni dei polmoni proviene la palpitazione del cuore.

Tutti gli Anatomici, e Fisiologi insieme conoscono assai bene quanta influenza ha il diaframma sulla respirazione, questa sulle mozioni del cuore, e tutte queste parti scambievolmente. È noto, che difficile respirazione, e talora fiera palpitazione di cuore nasce dalla diaframmitide, come non di rado si osserva. Molti altri vizj può contrarre il diaframma, e nascere da questi la palpitazione del cuore. Questa in forza delle violente, e replicate azioni de' polmoni, e del diaframma può manifestarsi violentissima. Ballonio (Paradigmata n.° 74) tratta di una violenta palpitazione insorta nel calore d' una disputa; la grande vociferazione ha prodotto l' istesso effetto. Brandis ci parla di una palpitazione avvenuta dopo un forzato, e lungo corso, e ridotta poi permanente.

Niun Fisiologo può ignorare, quanto sia grande l' influenza del cervello, e suoi nervi sul cuore. Dai vizj di quella viscera è provenuta non di rado la palpitazione del cuore, ed in riprova di ciò il celebre Senac ne parla assai dottamente nel suo Trattato sul cuore.

È notissimo, che dalle passioni torpenti, o afflittive, esilaranti, o eccitanti insorge sovente la palpitazione del cuore; la paura, il terrore, lo spavento, l' afflizione, l' invidia, l' odio, la collera, l' amore sono passioni, che, agendo sul cuore, inducono spesse fiate la palpitazione del medesimo. È noto, che S. Filippo Neri, e S. Francesco Saverio soffrivano di palpitazione di cuore per il loro fervente amore verso di Dio. Gli amanti pure di soggetti mortali, e terreni, palpitano sovente ancor' essi, come resulta eziandio dalla delicata espressione del famoso Drammatico, verace dipintore delle umane passioni.

Povero cor tu palpiti
Non a torto in questo dì,
Tu palpiti così povero cor.
Si tratta oh Dio! di perdere
Per sempre il caro ben,
Che di sua mano in sen
M' impresse amor. (Nitteti Att. II, Sc. I.)

Dalla paura è insorta talora la palpitazione, ed è divenuta perenne, e micidiale, o è stato molto difficile allontanarla, o vi ha rimediato da per se sola la natura stessa in qualche favorevole circostanza. Una bambina di dieci, in dodici anni soleva andar con la serva ad attingere il vino nella propria cantina, rimpetto alla scala delle quale vi era una piccola finestra con inferriata, parallela alla strada. Un uomo passando in quel momento, e vedendo queste due scendere in cantina, mise la testa alla ferriata, e fatto un urlaccio, fè cadere di mano il lume alla bambina, che urlò, tremò, e svenne. Riavuta che fu, andò soggetta ben spesso a gravi palpitazioni di cuore, che si dileguarono dopo quasi cinque anni avvenuta la mestruazione. La fanciulla non guarì però giammai perfettamente, e maritatasi comparve di nuovo la palpitazione ne' primi mesi della prima gravidanza, ma in seguito se ne liberò del tutto.

Il fegato, la milza, il ventricolo sono in una perfettissima relazione con i polmoni, e con il cuore, ond'è, che i loro vizj inducono, in certe date circostanze la palpitazione del cuore. Troppo lungo sarebbe nominare ad uno, ad uno i vizj delle tre citate viscere, dai quali trae origine la palpitazione. Si legge ne' N. Att. de' C. della nat. vol. 4. Oss. 14. che la palpitazione era nata da una concrezione poliposa, scirrosa entro la vena porta.

Molte, e molte cose prese per bocca o troppo abbondanti, o in circostanze non proprie, o non bene ricevute dallo stomaco, o cattive, o nocive per loro stesse apportano l'indicato moto abnorme del cuore. Si legge nell' Efemeridi de' Curiosi della Natura, che dall' uso eccedente di cannella provenne la palpitazione, io l'ho veduta nascere dal caffè troppo carico, ed abbondante, e da' gamberi marini mangiati in troppa copia. Flati, fecce, vermi esistenti nel tubo alimentare cagionano talvolta in alcuni questo morboso fenomeno del cuore. I vizj de' reni, della vescica l'hanno indotto pur' essi, ma poi segnatamente le alterazioni dell' utero, ed anche la sola soppressione de' mestrui. Nell' Efem. de' Cur. della Nat., ed in La Motte se ne leggono esempj.

È molto utile, che i giovani Medici sappiano, che dall' applicazioni esterne ancora è nata talvolta la palpitazione. Hoffmann di fatti ci racconta, che questo palpito cardiaco nacque in una donna, alle di cui mammelle fu applicata la cicuta (De palpitatione cordis obser. 8).

La soppressione dell' emorragia nasale, la repulsione degli erpeti, e della rogna, il prosciugamento di antiche piaghe alle gambe si fanno causa della palpitazione, o a motivo dell' azione morbifica, che ha pro-

dotto un cangiamento nella parte già malata, e da cui per consenso si diffonde fino al cuore, o perchè nella soppressione dell' emorragie si produce, o si alimenta la pletora, o perchè negli altri casi s' introducono sostanze nocive, e piccanti nell' universale circolazione.

Sarà utile sapere ancora, che la palpitazione del cuore si presenta taluna volta come sintoma di altre malattie. Si è osservata infatti quale effetto dell' eccedente evacuazione; come sintoma dell' ipocondriasi, dell' isterismo, dello scorbuto, della rosolia, e per fino della plica polonica al dire De la Fontaine.

In riprova, che spesso la palpitazione di cuore è consensuale, o, come dicono, simpatica serva l'addurre, che non sono poche le malattie, le quali tolgono, e dissipano il morboso palpito del cuore, ed è infatti, che molte se ne citano dallo stesso Frank.

Petit parla (Essai sur la Médécine du coeur pag. 116 e seg.) d' una palpitazione nata da patema, e guarita dalla febbre, che sopravvenne. Lancisi cita il caso d'una palpitazione (De subitanea morte pag. 60) scomparsa dopo un ascesso venuto al podice. Il Rodio tratta d' un' altra, che guarì in conseguenza della comparsa dell' erpete, e quindi dello scolo d' abbondanti orine.

La palpitazione sintomatica delle malattie, se non svanisce sempre, guarisce però in ogni caso con la guarigione della malattia primaria.

(23) Non sono avvertiti giammai abbastanza i giovani medici della fallacia de' polsi, che eglino però devono imparare a conoscere, e se dessi, considerati soli, possono ingannare apprenderanno però da questo, che è necessario essere attentissimi a tutto, come lo era il gran padre Ippocrate, che dobbiamo sforzarci d'imitare più, che sia possibile. Ved. Tom. I, Not. 39, 50. Tom. II, Not. n.° 100.

(24) Ved. Tom. I, Not. n.° 110, e Tom. V, Nota n.° 50.

(25) Dal fatto quivi narrato dal celebre Autore gli Scolari di Medicina devono rilevare due verità importantissime cioè 1.° Che i segni di cattiva prognosi, specialmente isolati, devono considerarsi per istare in guardia, ma riescono però talvolta insignificanti, come può vedersi nel Tom. III, Not. 125 pag. 284.

I sudori freddi, glutinosi, come osservammo nel Tom. V, alla Not. n.° 6, sono generalmente di cattivo presagio, ma pure nel caso del giovine riferito da Frank non indicarono sicuramente, nè malattia insuperabile dall' arte, perchè, fatti tutti i tentativi con i mezzi migliori, e più ragionati di essa, il malato guarì totalmente.

Deggiono osservare in secondo luogo i novelli medici, che è imprudente di abbandonare i malati anche allorquando fanno essi osservare in loro i più tristi sintomi. Ippocrate, e Celso segnatamente ci avvertono di visitarli, ed assisterli fino a che spenta non è in loro affatto la vita. Il caso riportato dall'Autore prova evidentemente l' aggiustatezza del precetto Ippocratico, e Celsiano. Il popolo ignorante alle volte disapprova tutto ciò, che si fa ai malati gravissimi, ed ancora moribondi, credendolo superfluo, ed inutile, e ci accusa qualche volta, che le nostre premure servono a far soccombere i malati più presto. Sono però innumerabili i casi, nei quali i nostri sforzi sono utilissimi, e sommamente giovevoli. In fatti una fan-

ciulla di circa 32 anni aveva sofferta in propria casa una pneumonitide, per cui era stata coperta di vescicanti, aveva ricevuta l'estrema unzione, ed era quasi ridotta alla terminazione totale di sua vita. Fu portata alla meglio possibile in quella circostanza sì critica nella mia sala Clinica nei primi di luglio dell' anno 1820. Da me visitata fu veduta avere le guance pezzate di rosso, gli occhi nuotanti nelle lacrime, e con qualcuna cadente lentamente dal canto esterno, bocca asciutta, lingua aspra, e coperta di sporca patina, respirazione difficilissima, alta, e gutturale, espettorazione abbondante, e di una materia marciosa, abdome teso, e tardissimo all' evacuazioni, orine scarse, ed accese, decubito con tronco elevato, cosce, e gambe divaricate, molta febbre, ma polsi non però piccoli, nè deboli. Mi accorsi da tutto questo, che la malata era in sommo pericolo. Di questo, e di tutto insieme lo stato dell' inferma ho avvertiti i miei scolari, dando loro tutti quelli schiarimenti, che erano necessarj alla circostanza. Prescrissi l'ipecacuana a generose dosi refratte, clisteri, e l'infusione di fiori di verbasco addolcita, da beversi in abbondanza. La malata andava sempre peggiorando a gradi, e la gravezza del male toglieva ogni speranza. L'ostinata costipazione del corpo, l'aumentata difficoltà di respiro, e la diminuita espettorazione mi facevano sospettare, che la docilissima inferma sarebbe morta ben presto, ed i segni d' infausto termine andavano di giorno in giorno crescendo. Mi parve, che l' effetto d' un deciso emetico avrebbe potuto giovare, ne trattai ai giovani studenti, e l'inferma stessa ascoltato questo discorso mostrò desiderio di vomitare, e mi diè coraggio a prescriverlo. Una dose assai generosa d' ipecacuana presa ad una volta con soprabbevervi decotto tepido di cardo santo produsse il vomito, ma non abbondante, qualche evacuazione di ventre, e le orine divennero più copiose, sedimentose. Passò due giorni circa in comportabile modo, ma l' espettorazione sempre peggiore, abbondante, il ventre teso l' orine scarse, il respiro affannosissimo, alto, quasi tutto gutturale, polso molto febrile, e quasi inceppato facevano sospettara di prossima morte. Trovata così l' inferma mi sembrò dovere cangiare rimedio, tenendomi però sempre nell' istessa indicazione, e prescrissi dose generosa di Kermes minerale con sufficiente quantità d' ossimele scillitico, e semplice, parlai d' una cavata di sangue, che sembravami indicata dal volto animato, dagli occhi splendenti, guance rosse, e dal polso depresso forse dallo stato infiammatorio, ma non oppresso, e ciò nonostante non avevo coraggio di ordinarla, perchè parevami la malattia soverchiamente inoltrata, ed avevo timore, che morendo di lì a poco, giacchè questa terminazione pareva imminente, si dicesse, che l' avevo ammazzata con la cavata di sangue. I miei scolari però, massimamente i più provetti, ed i più esperti mi animarono graziosamente a prescrivere il salasso, rammentandomi ciò, che loro avevo insegnato altre volte detto da Celso « Meluis est anceps experiri remedium, quam nullum ». Ripreso l'esame delle ragioni in favore, e contro l' emissione di sangue, rammentando qualche altro caso alquanto simile veduto in questo stesso anno scolastico, e terminato prosperamente, mi parve poterla ordinare senza danno, se non fosse stata nel caso nostro per riuscire prossima. Levate subito once dieci di sangue dal braccio destro la stessa inferma disse d'aver sentito sollevarsi. Passò ella in uno stato

meno grave il dopo pranzo, e la veuente notte, e nell' indimani la trovai meglio. Allora, acquistato nuovo coraggio, feci estrarre altre otto once di sangue, e la già moribonda preso notabile miglioramento respirò sempre meglio, spurgò, orinò assai bene, ebbe ottimi, ed abbondanti sgravj di corpo, ripigliò i sonni, le funzioni ritornarono gradatamente nello stato lor naturale, comparve l'appetito, e svanito ogni segno di malattia, passò ella in seguito allo stato di lodevole convalescenza, e quindi di perfetta salute.

Soleva raccontare a tal proposito l' illustre maestro Frank, che fu chiamato una volta da Gottinga ad Annover per assistere una giovine dama, che, sofferta una pneumonitide, era afflitta da una vomica tuttora chiusa. Il professore aveva giustamente promesso all' affezionatissimo marito, che la vomica, allorchè rotta, potea ripurgarsi, ed impossibile non era, come le mediche istorie di quando in quando il dimostrano, che la Signora guarisse, ma era però difficile. Dopo qualche giorno la vomica si ruppe, ma l'inferma rimase soffogata. Il forsennato marito, che sbatacchiavasi per il dolore, diceva ancora ingiuriose parole al dolente Professore, che faceva tutti i tentativi alle narici, al basso ventre, all'inferiori estremità dell'asfittica per richiamarla all' uso dei sensi. Le furie, i pianti, l' ingiurie dell'addolorato consorte non distolsero il paziente Frank dal continuare le sue operazioni, che furono alla fine utilissime, perchè la donna incominciò a poco a poco a gettare la materia, e raddoppiate le premure dal valente Medico, ella si riebbe, come bramavasi. Continuata la cura in ragionato modo, ed aggiustato, questo dottissimo medico potette partirsi dopoi dalla malata ridotta in uno stato assai plausibile, e contentissima di ciò, che era stato praticato su di lei. Da quanto abbiamo detto può molto meglio immaginarsi, che descriversi la grande soddisfazione del già afflittissimo ed or consolato marito.

Dopo questi fatti, e da altri moltissimi, che addur potremmo, evidentemente rilevasi, che gli ammalati non debbono esser rilasciati a loro stessi, che allorquando è veramente provato lo stato d' irreparabile morte. Possono consultarsi su tale proposito tre dotte, ed interessati Memorie, cioè De Aegro Agonizzante scritta da Muller, e pubblicata ad Altorf nel 1675.» De pulvinari morientibus non subtrahendo, stampata da Questelius a Jena nel 1683 « De moribundorum regimine etc. : scritta con molta erudizione, e dottrina da Major, e fatta pubblica con le stampe di Jena nel 1685.

(26) Dice l' Autore nella medesima istoria del giovine, il quale guarì, che i polsi erano poco sensibili al tatto, volendo provare con gli altri segni, che tutto indicava prossima morte, la quale sarebbe infallibilmente avvenuta, se il dottissimo Professore non avesse riparato al meteorismo gravissimo con l' applicazione del ghiaccio contuso sull' abdome. Ne' mali estremi è regola commendabile di fare ogni sforzo, uso facendo eziandio d' estremi rimedj secondo il già citato avvertimento di Celso. Dal nulla non viene alcun' effetto, ma da qualche cosa provenire possono ottimi resultati, maggiori ancora di quelli, che potrebbero aspettarsi, ed è quindi necessario, che i tentativi non sieno fatti all' impazzata, ma con una certa ragionevolezza a fine di non rincarare la malattia, in luogo di diminuirla, e distruggerla.

(27) Vedi Nota N.° 1 di questo volume.

(28) Cullen, ed altri non pochi illustri Autori parlando dell'emorragie incominciano giustamente dall'epistassi, ed andando progressivamente ventre per ventre trattano di tutte le altre. Così il nostro Frank procede nel modo stesso.

(29) Non vi è dubbio, che tutte le parti del nostro corpo sono consenzienti fra loro in grazia delle relazioni del sistema nervoso, ma certe parti sono però più relative, ed affini, stante che i nervi stessi fra loro le legano. Sono noti i rapporti grandi, che il naso ha sugli occhi, orecchie, lingua, trachea, esofago, polmoni, cuore, diaframma, ventricolo, intestini, vescica, ed utero per causa delle relazioni del pajo quinto, diramazioni del quale vanno ai turbinati inferiori, come sappiamo dall'opera egregia dell'illustre Sig. Cav. Scarpa » De Olfactu.

(30) Non di rado il sangue dell'epistassi passa per le narici posteriori, promuove la tosse, e simula un'emottisi con epistassi, ed anche sola. Nei Bambini, e talor negli adulti eziandio il sangue dell' epistassi discende, allorchè questi dormono nella laringe, e trachea, e, svegliandoli con ispavento, sono quasi soffogati, e si liberano con gran tosse, oppure rimangono asfittici (§ 591). Ciò avvenne appunto ad Attila Re degli Unni, chiamato flagello di Dio. Sposò egli una fanciulla di sorprendente bellezza figlia del Re de'Battriani. Essendosi Attila abbandonato con il più grande trasporto ai piaceri della tavola, e del letto la sera e la notte delle sue nozze, si addormentò profondamente, fu sorpreso nel sonno da tale impetuosa epistassi, e ne restò soffogato nel 454.

Talvolta il sangue passa nello stomaco, e poi si vomita a modo di ematemesi. Bisogna che il Medico esamini attentamente le circostanze dell'individuo per non isbagliare nella prognosi, e nella cura, se la malattia nel fondo diatesico è la stessa.

(31) L'epistassi è diversa primo per la diatesi, secondo per le cause, terzo per la località.

La diatesi dell'epistassi può essere ipostenica, ed iperstenica, e questa può esser primaria, secondaria, sintomatica, e critica.

Le cause dell'epistassi possono essere interne, ed esterne, e le prime possono essere di vigore, e di debolezza. L'esterne possono essere percosse, colpi, ferite, lo stuzzicarsi il naso o con le dita, o sivvero con ferri o altri istrumenti, l'interne sono molte, ed esse possono agire direttamente nelle narici, o parti circonvicine, o in altre meno prossime, e lontane.

Le narici sono estese non poco, e quindi è, che può fare subito una diversità per la forma il luogo di esse, d' onde sorte il sangue. Se è prossimo all' aperture nasali posteriori, il sangue sgorga nella faringe, ed imbocca, e può discendere ancora nelle parti inferiori, ed indurre de' sintomi, i quali non sono proprj dell'epistassi, che in queste circostanze, può imporre di più di quello, che lo merita di per se stessa, come si è detto di sopra, ed egualmente che nell' altre malattie avvertire si deve attentamente ciò, che la riguarda a fine di fare una vera diagnosi, un' aggiustata prognosi, ed un' utile indicazione.

(32) Per cefalea s'intende da' medici un dolore di capo di lunga durata; è denominato poi cefalalgia il dolore di capo acuto, e violento; ed è chiamata ermicrania quel dolore del capo, che occupa metà del cranio.

Questi dolori di testa possono essere esterni, ed interni, cioè occupare l'interne, o l'esterne parti del cranio, e possono nascere da cagioni, che sono nell' interno, e che vengono dall' esterno. Il dolore di capo può essere idiopatico, consensuale, e sintomatico. Il primario può esser piccolissimo, e può essere indifferente, e senza un terribile successo, quando il consensuale all' incontro è talvolta di pessimo indizio, e può derivare dallo stomaco, fegato, intestini, reni, vescica, ed utero, che ne' suoi sconcerti lo porta bene spesso, e si osserva non di rado ancora nella mestruazione, o qualche giorno avanti, che essa si stabilisca.

Stiano bene attenti i giovani Medici ai dolori di capo, ed avvertano, che da essi non di rado ne avvengono fatali apoplessie.

(33) Ved. Nota N.° 101. a pag. 244.

(34) Gli orecchi talvolta per pienezza di sangue ne' loro vasi fanno sentire il fischio, o sibilo, il ronzio, un rumore, come i flutti del mare, il suono delle campane, una lontana esplosione de' Cannoni, e simili. Queste varie sensazioni di udito sono ora sintomatiche, ora consensuali, e spesso primarie, o idiopatiche, cioè provenienti da sproporzionata circolazione nell' orecchio, e segnatamente nelle parti interne. L' osservazione adunque sopra le varie sensazioni non naturali delle orecchie possono delucidare non poco la diagnosi, e schiarire la prognosi. È necessario, che il medico sia attentissimo a tutto, perchè da cosa piccolissima può egli talvolta venire in chiaro di altre già molto confuse, oscure, e rilevantissime.

(35) Ved. la Nota N.° 5, di questo Volume, e la Nota N.° 39 del Vol. I.

(36) Caprizzante è un epiteto dato da Erofilo ad un certo polso irregolare, diseguale, in cui l' arteria fa quasi il suo moto, e lo interrompe dando poi un' altra pulsazione più celere, più alta, e più gagliarda, come quasi le capre, le quali pare, che saltino in questo modo, facienti cioè quasi un doppio moto prima più basso, e quindi elevato. Ved. Galeno « De diff. puls. Lib. I. Cap. 29. Il polso caprizzante è contrario del miuro, cioè deficiente, ed è quando le pulsazioni vanno decrescendo in altezza, ed in forza l' una dopo l' altra, come la coda del topo, da cui trae il nome. Questo è di due sorte, o va decrescendo fino alla totale terminazione, o dopo esser giunto ad un certo punto riprende forza, e vigore.

(37) Per ozena s' intende un' ulcera fetentissima con carie nel naso.

(38) La carie è un'ulcera dell'osso, che nasce in questa parte dura, come le altre ulcere si formano nelle parti molli.

(39) La polvere del tabacco « Nicotiana Tabacum « è molto buona tratta su per il naso a fine d' irritarne la membrana mucosa, ed indurla ad una maggiore secrezione del suo muco. Questa polvere è utile nel caso di dolori di capo, nella circostanza di malattie d' occhi provenienti da soverchio afflusso di umori, nell'eccedenti epistassi di una particolare specie, e simili.

La buona polvere di nicoziana produce di fatto gli effetti, che noi diciamo, ma la cattiva mischiata con polveri diverse, o troppo fermentata, e forzata induce pessime conseguenze, cioè vertigini, varie lesioni al naso, tossi, vomiti, ed altri siffatti disordini.

(40) L' eccedente sternutazione, oltre ad aprire il corso al profluvio di sangue dal naso, può esser causa ancora di sommi mali, come della cato-

ratta, amaurosi, emottisi, ernie, aborto, e simili. Devono i medici osservare però a tal proposito, che le stesse cause, le quali inducono talvolta una malattia, sono capaci tal'altra a guarirla, ed il fatto, che vado ad esporre lo prova evidentemente. Il Sig. Dott. Reinlein essendo Medico allo Spedale Militare a Vienna era tutte le mattine salutato con premura da un soldato cieco per amaurosi, e trasportato per il tabacco. Quest' uomo si teneva ancor lì per qualche altro giorno, perchè fatti su di lui moltissimi tentativi, divenuti inefficaci, era già stato fissato di passarlo fra l'incurabili. Il Sig. Reinlein, che ho poi avuto per maestro di Clinica medica in quell' illustre capitale, era solito portare due scatole, che una d'oro con tabacco ottimo di siviglia, ed un' altra con altro tabacco più usuale. Il professore dava tutte le mattine una bella presa di questo all' ammalato. In una mattina essendo avvenuta una rissa fra diversi di quei soldati, ed essendosi fatti fra loro del male fu subito chiamato in soccorso il Dott. Reinlein, il quale era entrato al momento nello Spedale, e nel tempo, in cui egli visitava coloro, si presentò l'amaurotico a chiedere il tabacco come al solito, ma il medico gli diede inavvertentemente la Siviglia in vece dell' ordinario. Il cieco trasse su per le narici ingordamente il tabacco, e così sternutando, lacrimando, e fluendogli in abbondanza il naso, gridò, che vedeva della luce. Il Dott. Reinlein si voltò allora, e godendo di questo fatto, diede al soldato in una carta altro tabacco, ingiungendoli di usarlo. Lo sternutire frequente, il lacrimare copioso, e l'abbondante fluire del naso, fece, che l' amaurotico vedesse la luce sempre più chiara, ed acquistasse in seguito perfettamente la vista.

Se questo errino valevole, la nicoziana, produsse tanto bene all' amaurotico, altra volta poi lo sternutire soverchio ha prodotti, come di sopra dicemmo, de' grandi mali. Certi giovanotti mascherati da perrucchieri comparvero in una pubblica festa di ballo avendo in una mano una scatola con cipria, e nell' altra una nappa. Or l'uno, or l' altro di questi finti perrucchieri si approssimava a questo, o a quella, e sbattendo la nappa intrisa in semplice polvere cipria, ma unita a potente starnutella produsse in moltissimi della festa violenti sternuti, e danni grandi in varj soggetti, ed una femmina, che vi era, abortì nella notte. Il chiasso, ed il disturbo nella società fu grandissimo, e le maschere involatesi ben presto non poterono essere rinvenute dalle premure di quel governo, che le fece cercare con sollecitudine per dare loro il meritato castigo.

(41) Ved. Not. n.° 86 del Tom. v.

(42) Dice benissimo il nostro Autore, *Screzione Mestrua*, perchè questa non è una perdita di sangue tale, quale circola nel sistema irrigatore, ma diverso non poco, come insegnano a giusta ragione i Fisiologi più illuminati.

Questa secrezione sanguigna, e la perdita del sangue de' vasi emorroidali sono spesso supplite dall' epistassi, che dicesi per tale riflesso vicaria, o supplementaria. Non vi è dubbio, che questa non è generalmente cattiva, ma bisogna affrettarsi a ripristinare que' flussi, de' quali fa le veci.

(43) È della massima importanza, che il medico sappia ciò, che è accaduto agl' infermi nel corso della loro vita. Deve rammentarsi, che quelli, i quali hanno sofferto di epistassi da bambini, o da ragazzetti, vanno sot-

toposti in gioventù all'emottisi, la quale apporta per il più fatalissime conseguenze. La tise suol esserne ordinariamente la terminazione.

(44) I nervi hanno tale azione sopra de' vasi sanguigni, che, se quelli sono affetti, spesso gran danno ne risentono ancora questi. L'autore inculca ai medici, che facciano attenzione ai rapporti, e consensi delle parti per riguardo alle malattie, ed ai varj metodi di curarle. Egli prova l'attività de' rimedj esterni sulle parti interne, e dimostra molto a proposito, che questi agiscono per relazione simpatica, tanto più sul tubo intestinale, ed altre parti, cui l'integumenti comuni sono affini, perchè concorrono alla loro formazione, o perchè, in grazia specialmente de' nervi, sono tra loro in un marcatissimo rapporto. La dottrina de' consensi, e de' rapporti di relazione è della massima influenza in medicina per riguardo alla diagnosi, e cura. Ved. Tom. II, Note n.° 54, 66, e Tom. IV, Not. n.° 58.

(45) Gli errini, ptarmici, e sternutatorj sono que' rimedj, che in uno, od altro modo introdotti nel naso servono a promuovere, accelerare, aumentare le secrezioni nelle narici, e taluni a fare sternutire. (Vedi di sopra la Nota n.° 40). Tra questi vi sono delle Piante indigene, dell'esotiche, e de' preparati chimici

Si chiamano errini dal greco ἔῤῥινον che corrisponde al latino, ed ed all' italiano nasale dal vocabolo *ῥινας nares, narici.*

Di questi avremo occasione di parlare lungamente in altro luogo, ma diciamo infrattanto, che per *Ptarmici* intendono i medici que' medicamenti, i quali purgano le narici, e per *sternutatorj* quelli, i quali promuovono li sternuti. Ambedue queste specie servono allo stesso fine, ma questi ultimi sono più attivi, più violenti, ed inducono talvolta considerabili danni. Ved. Not. n.° 40 in questo stesso Volume.

(46) È necessario, che il medico sappia di quali malattie hanno sofferto, e di che mali sono morti i genitori degli infermi. Spesso si vede, che i figli vanno sottoposti ai malori stessi, ai quali andarono soggetti coloro, che li generarono, ed anche gli Avi. È bene sapere la terminazione di tali malattie nei maggiori, e quale fu il metodo, se è possibile, buono, o cattivo, che fu adoperato. I giovani medici però debbono ricordarsi, che non tutti i buoni metodi apportano felice effetto, e non tutti quelli, che sembrano cattivi, o che lo sono, inducono spiacevoli conseguenze. La natura talvolta resiste ancora agli errori del medico.

(47) Sembra forse impossibile, che una persona possa perire per l'emorragia dell' arteriuzza stracciata per l'estrazione del dente cariato, ma non vi è dubbio che possa avvenire, come succede di fatto, ed accadde, non sono molti anni in un'uomo, il quale viveva a varie miglia lungi da Pisa. Talvolta n'è causa l'ignoranza, o l'incuranza, ma talora è molto difficile, ed impossibile rimediare a questo grave disordine.

(48) Il sangue sorte talora in più, o meno abbondanza dai vasi della faringe divenuti varicosi. In qualche caso viene in copia, e talvolta con tosse ma generalmente non spumoso, nè vermiglio. Nel Dott. F. G. io non osservai sintomi ordinarj della pneumonorragia, e non sembrava dover sospettare, che il sangue venisse dalla faringe. Volli visitare con scrupolosa attenzione il malato, ed ordinatogli, che aprisse bene la bocca abbassai molto la radice della lingua, e vidi molte vene varicose nella faccia poste-

riore della faringe, dalla quale osservai gemere sangue. Il Sig. Dott. G. s'ilarizzò molto dietro a questa mia ispezione, e scomparvero moltissimi sintomi che erano prodotti dalla grande paura, da cui egli era occupato, e che sogliono essere d'assai formidabili, e più terribili di quelli della stessa emottisi, come dottamente, e da uomo ben pratico asserisce l'illustre Autore. Ved. § 606.

Il Sig. G. S. gettò molto sangue dalla bocca nel Settembre 1818. Io mi assicurai, che quello non veniva nè dai polmoni, quantunque sortisse in abbondanza, nè dalla trachea, ma dalla faringe. Dopo un lasso d'alcuni mesi guarì perfettamente. Avendo egli passati quasi due anni in perfetta salute, ma abusando però un poco nel mangiare, e bevere vino, ed avendo giuocato con forza alla palla in giornata caldissima spurgò nuovamente, dopo quasi due anni, sangue in gran quantità. Si vedeva chiaramente dal colore, dalla maniera di sortire, dalla sensazione, la quale provavasi dal malato, che il sangue non veniva dalle parti, le quali servono alla respirazione, ma dalla faringe, e luoghi vicini, e segnatamente per l'azione morbosa del fegato, e sua relazione con le fauci, e narici. Il malato è guarito benissimo con le cavate di sangue, con la quiete dello spirito, e del corpo, e con una dieta assai ristretta, e con i purganti adattati.

(49) Ved. Not. n.° 46 di questo Volume.

(50) Si chiama vicaria, ed anche supplementaria quell'emorragia, che fa le veci di altre, le quali sortire dovrebbero da altri luoghi, oppure, che ad esse supplisce. Si vede l'epistassi, la pneumorragia, l'emorroidi supplire ai mestrui, e quelle due prime fanno ancora talvolta le veci dell'emorroidi già abituali. Vidi, sono or varj anni, un'illustre signora, che colpita da mortale terrore nel tempo della sua mestruazione, e cessata questa del tutto andò soggetta alla perdita di sangue dall'ano, che in lei corrispondeva esattamente alle purghe mensuali. Rimase guarita dopo 10 mesi, contando dal momento della sua disgrazia. Quando l'una, o l'altra è supplementaria de'mestrui, o dell'emorroidi, che tengono un periodo, comparisce in modo periodico, tenendo esattamente, o presso a poco, l'ordine stesso. È necessario, che i giovani medici non ignorino tali cognizioni, perchè il saperle, o nò può sommamente influire nel prognostico, e nella cura. Talvolta una sola lieve circostanza negletta può esser la causa remota della morte anche repentina, e subitanea. Credo mio dovere di rammentare alla gioventù, che l'ignoranza vincibile è molto colposa, specialmente quando si tratta di gravi danni, che da questa derivar possono all'umanità.

(51) I mestrui tanto necessarj per la salute del corpo femminino dai 14 anni in circa fino ai 50 più o meno, se siano scarsi, disordinati, apportano alle donne danni gravissimi, e spesso quel sangue, che doveva sortire dall'utero, fa irruzione ora su di una parte, ora su di un'altra, e spesso sorte dalle narici, o dai polmoni, o gonfiano l'emorroidi, o si porta per isproporzionata circolazione ad aggravare una viscera od un'altra. Molti disordini, varj di questi, o altri avvengono alle donne al tempo che perdono i loro mestrui per avere già trascorsa l'età, la quale gode di questo benefizio.

Le fanciulle nel principio della loro mestruazione, o se in seguito non sono ordinate, vanno facilmente sottoposte alla pneumonorragia, la quale però non è di trista prognosi, e si cura con buon successo. La pneumonor-

ragia nasce sovente nelle fanciulle non ben mestruate, e ciò tanto più quando si faccia un' irruzione al petto per qualche particolar malattia. Si noti però, che questo sangue viene più facilmente in esse dalle fauci, dalla laringe, o dalla trachea in grazia della grande relazione che vi è fra l'utero, e le parti esistenti nel collo. Una fanciulla di circa 16 anni, mestruata, ma irregolarmente già da due anni, andò soggetta a fieri morbilli nell' Aprile del 1820, in cui questa malattia ha regnato moltissimo. Curata da me questa giovinetta, il male fece in lei un corso regolare, ma con molta forza, e con tosse violentissima, che continuò lungamente. Guarita, e già levata di letto perchè convalescente, sentì ella in una mattina peso, dolore, bruciore al petto, si mosse in questa una gran tosse, e spurgò molto sangue spumoso, e vermiglio. Convulsioni cloniche suscitaronsi per la paura, ed in alcun momento sembrò agonizzante. Chiamato subitamente le feci coraggio ed applicate le mignatte, tenutala in rigorosa dieta, purgatala con purgativi rinfrescanti, è cessata in breve tempo la pneumonorragia, e di lì a 15 giorni ripigliarono il corso ordinario i suoi mestrui, ed essa gode tuttora perfetta salute.

(52) Non vi è dubbio, che in tutte le malattie, ma preferibilmente nell' emottisi, e nella tisi la disposizione trasfusa dagli avi nei nipoti, dai genitori ne' figli aggrava moltissimo il pronostico. I giavani medici non eserciteranno mai con successo la loro professione, se trascureranno queste regole importantissime in medicina. Ved. Not. 26, 29, 32, 61, del IV° Volume di quest' opera.

(53) Non ho intenzione di trattare adesso dei medicamenti semplici, e composti dei quali l'illustre Frank fa menzione nella sua dotta, ed utilissima opera, ma siccome non può esser nota a molti dei giovani medici, e tanto meno a non pochi scolari di Medicina, e Chirurgia, da quali sostanze resulti la polvere detta Cornacchina, o del Cornacchini, conosciuta ancora sotto nome di polvere del Conte di Warwiek, mi faccio ora un dovere d' anticiparne loro la notizia.

E questa polvere il resultato di parti eguali di scamnonea zolforata, antimonio diaforetico, e cremore di tartaro. La dose, che se ne esibisce, è da mezzo scropolo a mezza dramma. La Farmacopea di Ginevra sostituisce la magnesia al cremore di tartaro. La polvere cornacchina entra in varie composizioni, e si ritrova nel purgante del n.° 7 de' medicinali, che sono stampati alla fine del secondo volume delle lezioni di Medicina pratica d' Odier.

(54) Il celebre Frank parla quivi dell' illustre Samuele Augusto David Tissot, il quale dopo l'espertissimo pratico Gio. Batista Borsieri fu chiamata a cuoprire la difficile Cattedra di Climica nell' I. e R. Università di Pavia. Tissot non vi si trovò bene, e volle tornarsene a Losanna sua patria. Allora S. M. l' Imperatore Giuseppe II conferì la detta Cattedra a Gio. Pietro Frank, segnatamente per gli elogj fatti al Principe di Kaunitz dal rispettabilissimo Professore Massimiliano Stoll, il quale godeva a tutta ragione d'un estesissimo, e ben meritato credito a Vienna. Laudari a laudatis viris summa laus.

Allude quivi l' Autore all' Opera di Tissot sul morbo nero, eccellentemente da esso descritto con varie interessanti osservazioni. Questo libretto

fu scritto dal Professore di Losanna in una estesa lettera diretta al celebre Archiatro di Hannover, l' illustre Zimmermann « Lettre contenant des observations sur la maladie noire, Losanne, le 6 mai 1760.

(55) In tutte le vene, nelle quali il sangue monta contro la propria gravità, l'Autore sapientissimo della natura posa a questa ragione quelle membranette, dette valvule, le quali lasciassero scorrere il sangue dalle ramificazioni ai tronchi, ma ne impedissero però il regresso. Distribuito così il sangue a piccole colonne percorre assai meglio il suo viaggio senza interruzione, ed alterazioni. Nel sistema della vena porta pareva, che vi si dovessero collocare le valvule, ma esse non hanno avuto luogo nelle diramazioni della vena porta, perchè il corso del sangue è bene che vi sia tardo, perchè il moto delle viscere abdominali lo ajuta, e perchè, se le diramazioni della vena porta avessero valvule, il sangue, che soffre spesso in queste un ritardo al moto progressivo, si tratterrebbe in piccolo spazio, che creperebbe facilmente, quando distribuito nel suo trattenimento, o ritardo per uno spazio più amplo, il disordine è tanto minore, quanto la stessa quantità di fluido può, e deve distribuirsi per un luogo più amplo, ed ancor distraibile. Quell'acqua, che molto s'inalza nell'alveo d'un fiume arginato, e facilmente ne rompe i ripari, bassa quindi, ed inoffendente si stà, allorchè è diffusa in luogo esteso. Se dunque la vena porta avesse avute valvule, si sarebbero dilatati di troppo certi rami, ed il tronco, allorchè, non potendo il sangue distendersi equabilmente, fosse continuamente asceso, ed arrestato, e così certe porzioni di questo sistema si sarebbero distese sommamente, dilatate e rotte. Che ciò succeda, non essendovi le valvule, è molto raro, e non facile perciò ad accadere.

Queste ragioni sono tanto chiare, che altre non sembrano essere state quelle, che hanno determinato il Creatore onnipotente ad agire cotanto providamente. Le valvule non vi sono, dunque non dovevano esservi, e pare, che le accennate siano le ragioni potissime, perchè desse mancano.

(56) L'aloè ha un'azione elettiva sull'intestino retto, e sull'utero. L'esperienza ha ormai dimostrato bastantemente questa verità. L'uso adunque troppo frequente dell'aloè lede il retto intestino, ostina l'emorroidi, se vi sono, le produce in chi non le ha, e segnatamente ne'predisposti, o dalle cause, o dalla naturale costituzione. Ho vedute delle persone, che hanno ritratti de' danni massimi dalle pillole chiamate del Pievano di Venezia, e da altre simili. Una Signora, la quale si purgava un poco troppo spesso con le suddette pillole, andò soggetta a tormentosissime emorroidi, nonostante la regolarità de' suoi mestrui. Essa mi consultò su questo proposito, ed io le prescrissi i rimedj adattati a guarire il male, e mi feci ancora un dovere di avvertirla del danno delle pillole aloetiche. Guarita, ed abbandonato totalmente l'uso delle pillole, non ha più sofferto le nojose emoroidi, e sono or molti anni, che dessa gode una perfetta salute.

(57) Ab assuetis non fit passio, ab insuetis vero fit passio. Dietro a questo assioma si spiega molto bene il principio esposto quivi dall'Autore, che la vescica, la quale non sente che poco lo stimolo dell'orina, e solo quando è dessa in una certa dose, di una tal quale qualità, ed a certe determinate circostanze, soffre poi malamente l'azione di certe altre sostanze, allo

quali essa non è accostumata. La vescica talvolta anche in istato sano accostumata allo stimolo dell'orina, che l'avea posta nella situazione di contrarsi, più non lo risente, e quella voglia pressante di scacciare l'orina passa alle volte, e non ritorna che dopo un tempo più, o meno lungo. Se però s'injetta acqua della più pura, la vescica ne è stimolata, e perciò tanto più credere si deve, che avvenga del sangue, delle renelle, calcoli, pietra, acrimonie e simili.

Da quanto si è detto convien pensare, che accade lo stesso rapporto all'uso de' rimedj, di certi cibi, e bevande. Lo stomaco ci si assuefà con una certa facilità, ma la prima impressione delle suddette cose è sentita con una maggior forza che le successive. È dunque ragionevole, che, allorquando lo stomaco è assuefatto a certe sostanze, segnatamente medicamentose, per fargliene sentire l'azione è necessario di elevare le dosi, o di cangiare i più miti ne' più attivi. Facendo così se ne trarrà giovamento, ma procedendo diversamente è inutile usarne « Ab assuetis non sit passio. » L'assuefazione, e l'abitudine non è da negligersi, e la trascuranza del medico nella considerazione di questa può esser talora molto pregiudiciale.

(58) L'illustre maestro ebbe due figli maschi, che ho conosciuti, uno cioè Giuseppe oggi professore di Clinica a Wilna, ed il secondo Francesco, giovine di ottima indole, e di grandissima espettativa. Esso morì a Vienna di morbo irrimediabile, e questa perdita recò somma amarezza all'eccellente, ed amoroso padre, tuttora inconsolabile, giusto appunto perchè a tali infortunj rimedio non vi è, come bene a tempo rispose quel cinico, che afflittissimo, ed amaramente piangente per la troppo dura perdita di sua consorte, ora consigliato insulsamente ad acquietarsene, perchè questo danno era oramai senza rimedio, ed esso a buona ragione se ne lagnava, e la piangeva appunto per questo, poichè, com'egli ben'a tempo soggiunse, se mezzo vi fosse stato, ne sarei andato in traccia, senza perdermi inutilmente a lacrimare. Trista, e dolorosissima condizione!

(59) In quasi tutti i punti del corpo umano, come in quello degli animali possono introdursi, e vivere vermi di varia specie. Non vedo, perchè, se si trovano vermi nella vescica de' cani, trovare non si possano in quella dell'uomo. Frank ha ben ragione dicendo, che forse talvolta sono stati presi per vermi i filamenti fibrosi formati dal sangue stravasato nella vescica, ma pare impossibile, che i molti Autori d'ottima fede, e di grandissima capacità si siano ingannati in distinguere tali filamenti dai vermi, ed abbiano tutti ingannati loro stessi, e noi. Per dimostrare, che vermi si sono trovati nella vescica orinaria non solo, ma in molte parti del corpo umano mi faccio un dovere di referire in questa nota in quali viscere sono stati ritrovati, e quanti sono gli scrittori, che ne parlano.

Vermi furono trovati nel cervello, o fu asserito esservi stati veduti da Cornelio Gemma riportato da Marcello Donato Lib. IV, cap. 26, p. 485, da Fabricio di Hilden, Bonet, Bartolino, Borelli, Daniele Le Clerc, ed altri. Il Redi trovò vermi ne'polmoni d'animali, come egli lo scrive nelle osservazioni intorno agli animali viventi, che si trovino negli animali viventi, ma che ne siano stati trovati nell'uomo si legge in Le Clerc, nel Benivoni, nel Fernelio, nel Morgagni, e nello Schenk. Nel fegato vi ho veduto io

stesso molte tenie idatigene, ma si trovano relazioni di varie specie di vermi trovate in esso, e possono leggersi su di ciò il Gemma presso Marcello Donato, il Riverio, il Borelli, ed il sopraccitato Le Clerc, il quale riporta esserne stati trovati anche nella milza. Lo Schacher parla di Lombrici trovati ne' reni nel suo Programma, che porta il titolo « De Lumbricis in renibus repertis. Lipsiae 1719.

Beringer parla di lombrici trovati nella ripiegatura dell'omento, come si legge in una sua Dissertazione su tal proposito pubblicata ad Heidelberga nel 1744, e si leggono simili esempj in una Diss. di Wegelin con il titolo « Observationes circa vermes. Argent. 1779.

Oltre essere stati trovati nella vescica corpi estranei, renelle, calcoli, pietre di vario numero, e grandezza sono stati veduti de' vermi non solo in quella di varj animali, ma ancora degli uomini, come lo asseriscono il Triller de phthiriasi vesicae, e lo Zuber nella sua Disser. « De vescicae urinariae morbis » e se ne trovano esempj nel Bianchi « De vitiosa generatione, nel Sepulcreto di Bonet, nella Biblioteca medica del Mangeto, e nella Diss. « De infestis viventibus intra viventia, pubblicata dal celebre Pallas. Un Religioso, che si degnò consultarmi sopra diversi suoi incomodi, evacuò con l'orina un vermiciattolo molto sottile, e più lungo di un pollice, e che seguitò a muoversi per varj minuti. Si veda sul proposito de' vermi trovati in varie parti del corpo umano la nota N.° 27 del vol. v, pag. 218.

(60) È verissimo, che talune sostanze prese per bocca, o in forma di cibo, o in quella di bevanda agiscono elettivamente sù certe parti, o viscere del nostro corpo (Ved. Not. n. 56 in questo vol.) I balsami manifestano una particolare azione su de' reni. Molti fatti lo provano, ma quello, che racconta Frank succintamente, e che io riporterò quivi per esteso, lo dimostra ad evidenza. L'ho sentito raccontare più volte da lui stesso. Un Medico tedesco era ghiottissimo della cioccolata, ed andando sovente in una spezieria ne parlava spesso con trasporto tale, che dagli occhi suoi, e dalla sua fisonomia sembrava ne gustasse nel momento il gradito sapore. Alcuna volta lo speziale gliene aveva fatta gustare qualche tazza. Un giorno il Medico avendo esagerati di troppo gli elogj della cioccolata nella medesima spezieria, ove si trovavano varie persone, se l'intesero queste con il farmacista di fargliene gustare una tazza, che dissero ad esso esser particolarissima, ma conclusero di mescolarvi qualche cosa, che non era prima determinata, e la scelta cadde poi sul balsamo del Perù. Il medico avendo accettato l'invito si trovò puntualmente nell'ora, e giorno prefisso alla spezieria, ove erano diverse altre persone. Fu portata ottima cioccolata a ciascuno, ma nella tazza destinata per il Dottore vi era stata collocata una buona dose di balsamo peruviano, che dopo qualche ora gli produsse un fiero, e non breve mitto cruento. Simili celie così perniciose all'individuo sono sempre pessime, ed altrettanto condannabili.

(61) Siccome molte sostanze prese per bocca sogliono direttamente agire sul cervello, come l'oppio, il vino; sulla gola poi le cose salate producendo la sete; i mercuriali operano sulle glandule secernenti la saliva; certe sostanze venefiche sul cuore, nervi, ventricolo; i nauseanti, ed emetici preferibilmente su questo, ed il rabarbaro ha particolare azione sul

fegato; i diuretici adunque sulle vie orinarie, ed i balsami, come abbiamo veduto; i diaforetici hanno un'azione sulla pelle, come fra le altre cose la polvere di Dower e simili. È moltissimo importante, che i medici, novelli specialmente, imparino così fatte verità, perchè possono indurre del gran male alle parti, le quali, essendo malate, possono essere offese da certi rimedj, che per i precetti generali sembrerebbero adattati a distruggere l'universale diatesi. Il nitro per esempio è bene indicato nelle affezioni flogistiche, ma è male appropriato nella nefritide, come lo sono tutte le sostanze saline; l'aloe poi, che purga il ventre, sebbene indicatissimo per questo fine, non è adattato per purgare gli emorroidarj. Ved. Not. n.° 56 in questo Vol. e Nota, n.° 38 del IV Tom.

(62) Per errore di luogo intendevano gli antichi patologi il passaggio morboso, che fa il sangue da' suoi vasi ad altri, che propriamente dicevano non appartenergli. Boerhaave (Aphoris. de cognos. et curand. morb. n.° 118, 378. Prax Medic. Tom. 1, pag. 269) spiegano così le infiammazioni, e segnatamente le oftalmitidi, anzi sembra, che più particolarmente da queste abbia egli dedotta la propria teoria credendo, che i vasi dell'albuginea ricevessero in stato di salute un umore bianco soltanto, ma che poi ammettessero in questa infiammazione i globetti rossi, e quindi è, che egli diceva esser questa malattia derivante da errore di luogo « *ab errore loci* ». Ad una così fatta dottrina riferisce quivi il nostro Autore, e siccome ho creduto poter' essere oscuro questo punto di patologia, cui allude quivi il mio illustre maestro, mi è sembrato esser mio dovere darne in poche parole una spiegazione che intendo schiarire ancor meglio con quanto segue.

Pensò dunque Boerhaave, che l'infiammazione si eccitasse ogni volta, che i globetti sanguigni penetrassero ne' vasi di second'ordine spettanti alle molecole sierose sei volte minori, ed inoltrandosi quelli nell'angustie dell'arteriuzze coniche vi fossero compulsi più validamente dalla sopravvenente onda del sangue.

Siccome i globetti gialli, ossiano sierosi, si dividono egualmente in altre sei sferettine, e perciò più piccoli trentasei volte de' globetti rossi, se debbasi prestar fede agli esperimenti microscopici di Leenwenoek, così il citato professore di Leida assegnò anche a questi un terz'ordine di vasi, che origine prendessero dagli estremi canalini dei piccoli vasetti sierosi. Ma quivi non si arrestò Boerhaave, ed immaginò altre serie di vasellini pellucidi continuamente decrescenti, i quali corrispondere potessero alla somma sottigliezza de' vasi della sostanza corticale del cervello, ed agli umori più sottili della linfa, ossia de' globetti del terzo genere. Congetturava quindi quell'uomo celebre, che si suscitassero nuovi errori di luogo, ed infiammazioni non rosse (Aphor. de cognos. et curand. morb. 3 Tom. p. 380) tutte le volte, che l'umore giallo dell'arteriuzze sierose s'inoltrasse ne' vasi pellucidi, e fosse ritenuto nelle loro ristrettezze, come avviene in qualche specie di erisipela, e così discorrendo degli altri ordini dei vasi.

(63) L'Autore parla in questo luogo con aggiustatezza delle purghe mestruali, e poco sembra sia da aggiungere, ma ciò non pertanto al-

cune cose esporremo per ischiarire, quanto più sia possibile una materia, che ha tanta importanza sulla pratica.

Sapendo già cosa sono i mestrui non dobbiamo aggiungere altro, che questi a seconda degl'individui compariscono più, o meno presto, anche nei limiti della total salute. La loro prima comparsa suol'essere dai 14 ai 16 anni, ma fanciulle vi sono, che divengono mestruate agli anni 12, ed abbiamo esempj di altre, che lo sono ancora più presto. Fabricio di Hilden racconta (Cent. II, Obs. 60) d'una bambina, che divenne mestruata di undici anni; Gohl parla (Compend. Pract. pag. 78) d'una di 9 anni, e Niccolò Venette, già citato altre volte, riporta de' fatti di bambine, che cominciarono ad essere regolarmente mestruate dagli 8 ai 9 anni, e referisce sotto all'autorità di Joubert medico di Montpellier, uno dei dotti uomini del suo tempo, che Giovanna Peirie partorì verso la fine del nono anno dell'età sua. Non sono però sommamente rare le donne, che nella nostra Italia divennero madri di dodici anni. Io stesso ne ho conosciute « Qui audiunt, audita dicunt, qui vident, plane sciunt ».

La mestruazione suole terminare da' 45 ai 50 anni, ma si trovano donne, che l'hanno regolarmente per varj anni sopra 50, ed io stesso ne ho conosciuta alcuna, la quale godette di questo mensuale utile ripurgamento fino agli anni 60.

Quivi intendo di parlare dell'Italia, o di altro paese di clima non tutto affatto differente, ma è necessario però di sapere, che le donne de' paesi molto caldi hanno le mensuali purghe assai presto, e quelle dei paesi molto freddi vanno acquistandole molto tardi. Quelle femmine in generale, che sono mestruate assai presto, perdono le loro purghe anco di buon'ora. In quelle de' paesi caldi i mestrui sogliono essere più abbondanti, nelle altre delle fredde regioni sono per ordinario alquanto scarsi. Non è punto da decidersi con tanta franchezza quello di asserire, che le pingui sogliono perdere meno sangue, e le magre molto più. Questa non è regola costante, ma non pensiamo, che sia un errore di chi lo ha asserito, perchè la fisiologia insegna, che i soggetti grassi hanno meno sangue de' magri.

Da un periodo di purghe all'altro sogliono corrervi ordinariamente quattro settimane, ossiano 28 giorni, contando però dalla terminazione, ma in alcune donne sanissime il periodo mensuale o comparisce più breve, o si allontana di più.

La quantità di sangue, che sorte generalmente è piuttosto ristretta, abbenchè sembri dai ripari, che talvolta sia abbondante. L'Autore lo determina con molta fisiologica aggiustatezza. La qualità del sangue è particolare, giacchè il mestruo è una specie di secrezione, come si esprime saviamente l'Autore « *Secretio Mesdrua*, e l'utero in questo caso fa realmente le funzioni di glandula.

I mestrui, come cosa ordinata dall'Autore sapientissimo della natura, sono un gran sostegno della salute delle donne, e le aberrazioni, stravaganze, diminuzioni, aumenti in qualunque siasi modo inducono più presto, o più tardi disordini rilevantissimi nella salute della donna, in cui tali sconcerti appariscono. I giovani medici per bene

istruirsi dei disordini, che nascono dalla cessata mestruazione, non tanto da cause morbose, quanto dall'età, possono consultare Stahl Diss. « De fine mensium initio variorum morborum opportuno. Hal 1710. « De Longrois Conseils aux femmes de quarant ans etc. Paris 1781. Mai Diss. « Fata et incomoda ex menstruis naturae lege cessantibus enata. Heidelb. 1789 Toel Diss. « De Menstruorum vetulis cessantium causa probabile. Jenae 1790. Goubilly connoissances necessaires sur la grossesse, les maladies laiteuses, et sur la cessation du flux menstruel. Paris 1804.

Non ignoriamo, come già fu detto ancora da noi (Ved. Tom. IV, Not. n.° 80), che donne vi sono, le quali, benchè sanissime, sono state sempre prive delle mestruali ripurgazioni. La natura ha non di rado dell' eccezioni nel suo grand'ordine, quantunque ancor queste dalle sue savissime generali leggi dipendono. È ordinariamente verissimo, che queste donne non divengono madri, ma è pure altresì vero, che alcuni esempj di generazione in costoro hanno fatta una marcata, e rara eccezione alla regola generale qui sopra addotta. Ved. Tom. IV, § 455. pag. 161.

Numerose malattie traggono la loro origine dalla mancanza, o disordine de' mestrui, e numerose cause, segnatamente morali, inducono di leggieri i loro sconcerti. Il corpo della donna è grandemente impressionabile, e piccole cagioni talora vi producono vistosissimi resultati. Il medico dotto, e moltissimo esercitato può confermare come vera quest' asserzione, e tali cose possono sembrare poco veridiche all'inesperta gioventù, alla quale i fatti rimprovereranno una volta la falsa smania di dubitare di tuttociò, che difficilmente intende. Ha non di rado la natura ancora i suoi misteri.

(64) Ved. Not. antecedente.

(65) Ved. Not. n.° 63 e Not. n.° 80 del IV Vol. a pag. 227.

(63) È Boudeloque, che racconta il caso della donna affetta da interna emorragia dell'utero, senza che comparso sia alcun profluvio. Sicome l'Autore in citandolo dice *un grand' uomo*, crediamo, che gli si convenga questo titolo, e non vogliamo defraudare i nostri Lettori di sapere chi questi sia. Si trova questa istoria nel Receuil periodique etc.

(67) Quando la donna ha passati gli otto, o i nove lustri, difficilmente diviene madre, ma pure l' esperienza, e l'istoria ci dimostrano, che donne di 47, 48, e perfino di 50 anni sono divenute incinte. Una donna d'un illustre città divenne madre di due gemelli, avendo già essa toccati i 52 anni, e dopo 18 di matrimonio. Chatri moglie di un sarto di Sens, ai tempi d'Enrico III rimase incinta di 44 anni dopo 20 di matrimonio, ed è celebre questa donna, perchè giunta all' epoca del parto ne ebbe tutti i segni, ma non partorì giammai, e morta essa di 68 anni, 24 dopo tutti i segni del parto, fece vedere nella sezione del cadavere il feto morto, ed indurito nell'utero. D'Alibour, allora medico di Sens, e poi di Enrico IV essendo stato testimone oculare di tutto questo fatto particolarissimo, ne pubblicò la relazione. Altri esempj sono stati osservati, e registrati ne' medici annali. L'Imperatrice moglie di Enrico restò incinta

nell' avanzata età di 50 anni, e l'Imperatore volle, che dessa partorisse alla presenza di testimonj, per assicurare il mondo incredulo di tal fatto, e della legittimità del parto. Molti altri esempj addur potrei in questo luogo, ma ci allungheremmo di troppo facendo inutile sfoggio di erudizione, senza provar nulla di più, poichè quando una cosa avviene in natura, secondo le sue leggi anche una sol volta, tornando a combinarsi le medesime circostanze può avvenire ancora mille. Dubbio non vi è certamente, che simili fatti sieno avvenuti, quando sappiamo di certa scienza, che freschissime fanciullette sono rimaste incinte contro la falsa opinibne di coloro, i quali con queste scherzarono, e sfogarono la loro abominevole libidine, appoggiati specialmente alla mal fondata credenza, che fosse sempre impossibile di rendere feconde queste troppo tenere fanciullette. Ved. Not. n.° 63.

(68) La femmina degli animali, allorquando è restata incinta aborre l'unione del maschio, ma la femmina umana si presta ancor troppo liberamente agli amplessi maschili, anche allorquando nutre nel proprio seno il germe piccolo non solo, e novello, ma inoltrato eziandio nell'accrescimento di varj mesi, e prossimo qualche volta alla sua esclusione dall'utero. Il maschio molte volte imprudentemente abbandonandosi, e con trasporto ai piaceri venerei con donna gravida, quest'azione è spesso causa d'aborti, e di pericolosi profluvj. È ben facile a comprendere, come ciò addivenga, imperciocchè l'irritazione locale, la maggior chiamata di sangue, la concussione, i moti nervosi convulsivi, e quasi epilettici, il peso del corpo virile su quello della gravida, non possono a meno d' indurre sovente sconcerti molto grandi, e pericolosi tanto per la donna, quanto per il germe. Ippocrate, Aezio, Areteo, Paolo di Egina, Galeno, ed altri moltissimi assomigliarono molto bene gli effetti nervosi del coito ad una vera epilessia, e donne vi sono, le quali si pongono nel tempo di quest'azione in un estro violento cotanto, che soffrono irresistibili moti di tutte le membra, ed è tale la sensazione del loro utero, che mostrano sentir quasi un insopportabile dolore nella soddisfazione degli aggraditi piaceri venerei.

(69) Aristolochici. Ved. Not. n.° 87 del Tom. II.

(70) Già dicemmo cosa debba pensarsi degli abortivi (Ved. Not. n.° 84 del Tom. II), ed abbenchè l'Autore quivi li citi, non vuol dire per questo, che egli gli ammetta, ma che quei mezzi, i quali abusivamente si usavano come tali, possono indurre gravi disordini nella macchina della donna, e fra questi causare l'aborto, abbenchè direttamente non abbiano possanza d'indurlo. Gli stessi iniqui mezzi si usano da molte senza averne fortunatamenre alcun effetto, quando alcune ben rare, forse da questi ottengono il loro scellerato intento. Desse pagano però bene spesso il fio della loro iniquità. È tanto vero, che è falsa la dottrina degli abortivi, che spesso varj mezzi, i quali in alcune circostanze sogliono promuovere l'aborto, sono anzi in altri casi ottimi, ed eccellenti preservativi. In fatti si teme fra le altre cose la cavata di sangue dal piede nelle donne gravide, e questa talora allontana l'aborto, come lo prova il celebre Alberti in una sua Memoria, che porta per titolo « De venae sectione abortum praeservante. Hal 1727.

Una forestiera già gravida di sette in otto mesi era afflitta da grandi affezioni convulsive, per le quali io la curava. Ella diceva, che ogni rimedio sarebbe stato inutile, se non le avessi permesso di fare varj bagni domestici. La neve cuopriva i tetti, e le strade, la gravidanza era inoltrata alla suddetta epoca, ed io temeva molto, che dessa dovesse partorire immantinente. Animato però dalle di lei istanze, e da molti felici esempj letti, e veduti, le permisi di bagnarsi nelle acque delle fonti di Pisa scaldate a gradi 26 del T. di R. La signora guarì, e partorì poi felicemente dopo la totale, e regolare terminazione della sua gravidanza. Ella è sempre vivente, ed in ottimo stato di salute.

(71) Intende l'Autore per malattie Evangeliche quelle, di cui parlano gli Evangelisti, e guarite miracolosamente dal Redentore, perchè in altro modo del tutto incurabili. Quivi in fatti vuol significare, che la metroragia lunga, ed ostinata, giammai cessante, non ammette la guarigione con i mezzi umani, ed altro non vi può essere che la mano onnipotente del Creatore per farla cessare.

Di queste malattie tratta assai bene il dottor Guglielmo Ader in una sua dotta, e molto erudita opera intitolata « Enarrationes de aegrotis, et morbis in Evangelio, e stampata a Tolosa nel 1621 in 8°. Quì, siccome Frank tratta di profluvj sanguigni, allude poi segnatamente a quella metroragia, di cui soffriva da 12 anni la donna, di cui parlasi nell'Evangelio di S. Matteo, e della qual malattia essa guarire non poteva in niun modo, come rilevare si può eziandio da quello, che dice l'illustre Frank rapporto al prognostico di tali lunghe, ed ostinate metroragie, che per loro stesse sono affatto incurabili. La donna, che ben conosceva il proprio stato, era ben persuasa, che niuno, ad eccezione del Redentore, poteva guarirla, talchè piena di fede si credette salva subito, che avesse potuto toccare solamente la di lui veste. Ella vi riescì di fatto, e voltato all'istante il Nazzareno le disse « Confide, filia, fides tua te salvam fecit « e restò essa libera in fatti in quel momento. Questo fatto secondo le più sane mediche dottrine è totalmente miracoloso, come sono veri portentosi miracoli tutte le guarigioni eseguite da G. C. Redentore. Lo sono di fatto, e non se ne può dubitare, ma per tali sono provate molto bene dall'Ader nella dotta, ed erudita sua opera di sopra citata.

Credo molto utile per i giovani medici, soprattutto per quelli, che veramente amano di leggere, ed erudirsi, di esporre quivi i titoli di quell'opere, che io conosco vertenti sulle malattie, delle quali si fa menzione nel vecchio, e nuovo Testamento. Prima di Guglielmo Ader medico di Tolosa, celebre nei primi lustri del Secolo XVII, Tommaso Bartolino scrisse una Memoria « De Morbis Biblicis. Fr. 1612, 8°.

Wedel pubblicò a Jena nel 1686 in 4°. Exercitationes medico-philologicae sacrae, et profanae.

Vincenzo Moles « De morbis, quorum mentio fit in sacra Scriptura. Madrid 1643, 4°.

Bajer Animadvertiones physico-medicae in quaedam loca novi foederis. Altd. 1736.

Mead. Medicina sacra, sive de morbis insignioribus, qui in Bibliis occurrunt. Lond 1749, 8°.

(72) Ved. Not. n.° 6 del Tom. v da pag. 205 a 210.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME.